EDITER SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 86
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
12 aprile 1989

Editoriale

La comprensibile inquietudine socialista

MASSIMO D'ALEMA

È difficile, ragionevolmente, pensare che possa aprirsi una crisi di governo che abbia come causa la giunta al Comune di Palermo. Ciò che avviene a Palermo è del tutto trasparente e non costituisce provocazione e sfida nei confronti di alcuno. Le ragioni della solidarietà politica che si è realizzata in quella città stanno nella necessità di reagire all'assedio mafioso contro le istituzioni. Nessuno – e certamente non il Pci – ritiene che l'alleanza di Palermo sia un laboratorio per formule da esportare nella politica italiana. Ciò è del tutto chiaro e ritengo lo comprendano anche i dirigenti del Psi. I comunisti palermitani hanno inteso sostenere lo sforzo di rinnovamento in atto in seno alla Dc e l'impegno di forze e movimenti che rompono i vecchi schemi partitici e di schieramento. Il Psi, al contrario, ha contrastato con accanimento quell'esperienza, fin dall'inizio, considerando prioritaria l'esigenza di difendere il suo potere di coalizione, incoraggiando così le forze più retrive della Dc. Non è una bella pagina della politica socialista, e sarebbe interesse anzitutto del Psi metterci una pietra sopra e sperare che la gente dimentichi. Se così non avviene è evidentemente per ragioni più di fondo, rispetto alle quali Palermo è soltanto un pretesto (scelto, oltretutto, nel modo peggiore).

Il partito socialista ha lavorato in questi anni su una linea chiara che puntava a realizzare tre condizioni: 1) ingabbiare la politica italiana in un patto di potere con la Dc, nel quale far pesare al massimo il proprio ruolo determinante per il governo del paese; 2) emarginare e progressivamente liquidare la forza del Pci; 3) costruire un polo laico e socialista sotto l'egemonia del Psi che potesse presentarsi in prospettiva come la forza antagonista nei confronti della Dc in uno schema di alternativa.

La ragione vera della inquietudine socialista sta negli ostacoli enormi che oggi questa politica incontra. Anzitutto nel rapporto con la Dc e con il governo del paese. L'epoca dei governi che potevano pensare di galleggiare sull'Italia che cresce sembra davvero finita. Premono grandi problemi e contraddizioni irrisolte, a cominciare dal nodo del risanamento finanziario e della riforma dello Stato. Si impongono scelte di forte segno sociale e politico. E ciò richiederebbe governi forti, programmi seri, coesione politica reale. Tutte cose che l'alleanza Dc-Psi non è in grado di offrire al paese.

Forlani e gli altri leader della Dc post-demitiana mirano a coinvolgere stabilmente il Psi in questa situazione, in una alleanza di lungo priodo, utile solo a consolidare una egemonia democristiana, moderata e dorotea. Il Psi ha senza dubbio favorito l'avvento di queste forze alla guida della Dc, ma paradossalmente (non troppo, forse) il cambio della guardia è avvenuto in un momento in cui risulta vantaggioso soprattutto per il partito di maggioranza.

Anche il Congresso del Pci ha, con ogni evidenza, irritato Craxi. Non certamente perché si sarebbe svolto all'insegna del settarismo e della chiusura conservatrice. Questa tesi non merita neppure di essere confutata. Ma al contrario per lo sforzo di rinnovamento politico e ideale e per la sfida unitaria per l'alternativa che ha rivolto al Psi. A questa prospettiva il Psi non si sente evidentemente pronto, e la consapevolezza (che non può non esserci) che essa risponde ad esigenze profonde del paese, accresce l'insicurezza e ingigantisce le reazioni polemiche dei socialisti.

C'è infine tutta la difficoltà a ricondurre sotto l'egemonia socialista le forze minori e quei gruppi che troppo in fretta e con una certa arroganza erano stati inclusi, senza consultarli, in un'area di influenza del Psi. Persino la campagna di annessione del Psdi si scontra con una vivace resistenza, per non parlare dei rapporti con il Pri e con i radicali. Da questo complesso di ragioni dipende, a mio giudizio, l'inquietudine socialista. Sono ragioni serie ed è comprensibile che il Psi sia preoccupato per i rischi di isolamento e per la crescente egemonia moderata sul governo. Ma se è così sarebbe bene chiamare le cose con il loro nome. La lamentela sul crescente antisocialismo non serve e ricorda certe teorie del complotto e dell'assedio che hanno prodotto solo danni ed errori. C'è da riflettere sull'esaurirsi di una politica e sulle prospettive nuove che si debbono aprire per il paese. Su questo terreno il Psi non troverebbe, almeno da questa parte, alcun complotto antisocialista, ma forze interessate a discutere e a ricercare insieme una via diversa.

MANOVRA E CASO PALERMO

Fallisce l'ennesimo vertice a palazzo Chigi
Da oggi Forlani consulta i segretari di maggioranza

«I malati aspettino»

De Mita rinvia e pensa alla crisi

I ticket per ora restano così come sono. Il vertice a palazzo Chigi con i capigruppo della maggioranza si è chiuso con «una fumata grigia, se non nera». De Mita vuol sapere se può «andare avanti». Vedranno i cinque, in Parlamento, se e quali modifiche concordare. Per ora sono al lavoro i tecnici. I malati debbono aspettare che finiscano di litigare De Michelis e Donat Cattin. Oggi incontro Forlani-La Malfa.

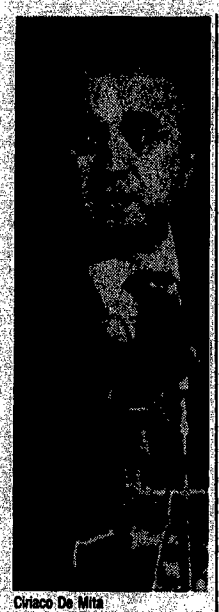
PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. «Credo che ci sia un ticket su Palermo nell'aria», ironizza il ministro della Sanità Donat Cattin, forse anche per scrollarsi di dosso le accuse che il socialista De Michelis e alcuni dei capigruppo della maggioranza gli hanno riversato addosso nel corso del vertice sul decreto dei tagli e dei ticket sanitari. La riunione si è conclusa senza un accordo, ma anche senza una rottura.

Le possibili modifiche sono rinviate, per ora in sede tecnica (dove è stato messo a punto un «ventaglio di ipotesi»), poi forse a un accordo tra i cinque in Parlamento. Sempre che prima non intervenga una crisi di governo. Non a caso la discussione si era aperta con una secca domanda di De Mita: «Ci sono le condizioni per andare avanti?».

E il presidente del Consiglio l'ha ripetuta alla fine, sollecitando una dimostrazione di «coesione» da parte della maggioranza. Come? Forse con un vertice della maggioranza. Forlani l'ha proposto formalmente. In attesa di ottenere l'assenso dei cinque, il segretario dc comincia un giro di incontri bilaterali: il primo, oggi, con La Malfa.

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3



Ciriaco De Mita

Contro i ticket si ferma tutta la Fiat

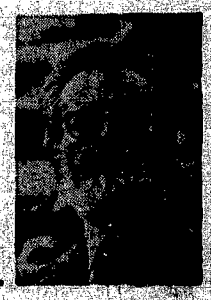
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il giorno dello sciopero generale a Torino contro i ticket di De Mita è diventato il giorno della riscossa dei lavoratori alla Fiat. A migliaia hanno sospeso il lavoro e sono usciti dalle officine di Mirafiori, di Rivalta, di Chivasso, dell'Iveco, di tutti gli altri stabilimenti del gruppo. In testa i giovani precari in formazione-lavoro, che in massa hanno sfidato i ricatti aziendali sulla conferma dell'assunzione. Alla Fiat di Rivalta un evento storico: per la prima volta hanno incrociato le braccia un consistente gruppo di capisquadra. Applausi e scene di commozione sui cancelli, mentre si dileguavano otto anni di incubo, di paura delle rappresaglie antisindacali.

La stessa Fiat ammette con i suoi dati che alla giornata di lotta hanno partecipato la maggioranza dei lavoratori. Per i sindacati hanno aderito allo sciopero l'80 per cento delle maestranze a Mirafiori, il 90 per cento a Rivalta, il 95 per cento negli stabilimenti Iveco, il 100 per cento nelle fonderie Fiat di Crescentino e Carmagnola. Pieno successo della fermata in centinaia di altre fabbriche torinesi grandi e piccole, nei cantieri, negli uffici. Quasi diecimila persone hanno «presidiato» la centrale piazza Castello.

ELENA, LACCABÒ e ROMANO A PAGINA 4

Assemblea a «Repubblica» «Scalfari, addio padre padrone»



Oggi *Repubblica* (nella foto il direttore, Eugenio Scalfari) non è nelle edicole per uno sciopero dei redattori, che lì hanno tenuto una lunga assemblea. Si fa strada l'idea di uno statuto del giornalista, a garanzia della redazione nei confronti della nuova proprietà. Sul suo funzionamento dovrebbe vigilare un comitato di garanti. Critiche all'atteggiamento della direzione, che ha relegato la notizia della fusione Mondadori-gruppo Caracciolo in una delle ultime pagine dell'edizione di ieri.

ALLE PAGINE 6 e 7

Caso Serena I giudici attaccano Vassalli

Mentre i coniugi Ciubergia ricorrono contro il decreto che ha allontanato la piccola filippina affidandola ad un'altra famiglia, il «caso Serena» apre una nuova polemica. La sezione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati attacca in un documento il ministro di Grazia e giustizia, Vassalli. L'accusa è esplicita: «Ci sono state interferenze su attività giurisdizionali da parte di organi istituzionali». Criticato anche l'intervento della Russo Jervolino.

A PAGINA 8

Takeshita: «Ho preso soldi dalla Recruit ma non mi dimetto»

Il premier giapponese Noboru Takeshita ha ammesso ieri, davanti alla commissione Bilancio del Parlamento, di avere ricevuto un miliardo e trecento milioni di lire dalla Recruit, la società al centro di un dilagante scandalo politico-finanziario. «Ho responsabilità politiche e morali in questa vicenda - ha dichiarato Takeshita - ma non intendo dimettermi». L'opposizione ha nuovamente chiesto che il governo si faccia da parte e si indicano elezioni generali.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Per la ristrutturazione di un carcere a Catania

Sospetti su Sica Raccomandò Costanzo?

Uno sconcertante episodio coinvolge il nome di Domenico Sica, Alto commissario per la lotta alla mafia. Il successore di Dalla Chiesa avrebbe inviato a Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, una lettera per «riammettere» ad un appalto per il carcere minorile di Catania l'impresa di Carmelo Costanzo, il discusso «cavaliere del lavoro». Le voci sono confermate dal settimanale «Avvenimenti».

FABIO INWINKL

ROMA. «Non ci sono elementi ostativi» all'ingresso di Carmelo Costanzo, in qualità di appaltatore, nelle carceri italiane. Lo sostiene – secondo il settimanale «Avvenimenti», che ricostruisce la vicenda nel numero in edicola domani – il prefetto Sica, Alto commissario contro la mafia, in una lettera inoltrata al direttore degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato.

Voci e testimonianze sull'episodio si erano già registrate nel corso di trasmissioni alla milanese «R'dio popolare» e a «Samarcanda». Ora «Avvenimenti» dichiara di avere accertato l'esistenza della lettera e di averne avuto conferma dallo stesso Amato. Il quale, nella giornata di ieri, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Analogo atteggiamento di riserbo è venuto in serata da Sica e dal ministero della Giustizia: «Non rilasciamo né informazioni né dichiarazioni su documenti interni». Insomma, non si conferma ma neppure si smentisce l'esistenza della lettera.

I fatti risalgono all'autunno scorso. Costanzo veniva invitato a partecipare a lavori di ristrutturazione del carcere minorile della Bicocca, da lui costruito nell'81. Ma la direzione che fa capo a Nicolò Amato bloccava la pratica. Il «cavaliere del lavoro» era stato pesantemente accusato di collusioni con la mafia dal pentito Antonino Calderone. Egli atti del maxiprocesso di Palermo testimoniano di suoi rapporti con Nitto Santapaola, condannato per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Ma, come si è detto, lo stesso Sica avrebbe poi «riabilitato» il Costanzo tra i costruttori «idonei» agli appalti degli stabilimenti di pena.

A PAGINA 8

L'incontro tra il segretario del Pci e i dirigenti socialisti francesi

«Costruiremo l'eurosinistra» Occhetto e Mauroy d'accordo

L'incontro ieri a Parigi tra Occhetto e Rocard

«Ciascuno dei nostri due partiti deve andare oltre la propria storia. L'evoluzione deve appartenere a tutti, e tanto peggio per chi non vuole evolvere. C'è una grande battaglia da condurre assieme sul piano europeo, parliamo quindi di eurosinistra», Pierre Mauroy è pienamente soddisfatto della giornata di colloqui con la delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Convergenze amplissime su tutti i temi affrontati, ma soprattutto un forte, nuovo sentimento unitario davanti alla scadenza europea. L'«eurosinistra» è parola nella quale credono comunisti italiani e socialisti francesi, attorno alla quale ruota la prospettiva strategica di ambedue i partiti. L'esito della visita parigina di Achille Occhetto (erano con lui Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti e Sergio Segre) è dunque un nettissimo successo. Ha trovato in Pierre Mauroy un interlocutore che ha tolto i veli nazionali al dibattito sulla sinistra europea, collocandolo nella sua giusta dimensione storica e geopolitica. Il capo del maggior partito di opposizione in Italia ha inoltre incontrato il capo del governo francese: con Michel Rocard un incontro breve ma che Occhetto ha definito «molto caloroso».

A PAGINA 5

«Uccidere terroristi non è reato»

L'esercito Usa si arroga licenza di uccidere in ogni angolo del mondo. Secondo un parere degli uffici legali della Us Army «l'impiego della forza militare contro un terrorista o organizzazioni terroristiche non costituisce assassinio» e non contraddice l'ordine presidenziale numero 12333, firmato nel 1976 da Gerald Ford, che vietava al Pentagono e alla Cia operazioni di assassinio politico. Come mai si mettono proprio ora a mettere i puntini sulle «i»? Non sarà perché sono pronti a lanciare una rappresaglia armata contro i presunti autori dell'attentato al volo Pan Am 103?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'impiego della forza militare contro un terrorista o un'organizzazione terrorista per proteggere cittadini americani o la sicurezza nazionale degli Stati Uniti è un esercizio legittimo del diritto internazionale di autodifesa e non costituisce assassinio». «Il diritto internazionale di autodifesa giustifica pienamente attacchi contro leader terroristi o infrastrutture terroristiche». Fuori dai denti, questa conclusione della bozza di memorandum di 8 cartelle diffusa dal maggior-generale e avvocato Hugh Overholt, capo degli uffici legali dell'Us Army, sostiene che Cia e Pentagono hanno piena licenza di uccidere, in patria o in qualunque angolo del mondo, purché le loro vittime vengano definite «terroristi». In particolare, giustifica legalmente l'assassinio politico e qualsiasi intervento militare all'estero e sgombra il campo dall'ordine presidenziale firmato da Gerald Ford nel 1976 che vietava ogni forma di operazioni tendenti all'assassinio di personalità antiamericane all'estero.

Il documento scritto dal generale Overholt non era destinato originariamente al pubblico. È venuto fuori solo perché lunedì era stato rivelato da una «newsletter» specializzata, «Defense Week», ed è stato ieri confermato da fonti ufficiali del Pentagono. Come mai questo «parere legale» viene fuori proprio ora? Chi l'ha sollecitato?

Il tenente colonnello Dick Bridges, portavoce dell'esercito, cerca di ridimensionare la cosa nei limiti di una semplice esercitazione giuridica. «Stiamo cercando – spiega – di aggiornare il manuale di base sulle "leggi di guerra" che non era stato riveduto sin dal 1956. Questo manuale ha una definizione di "assassinio" che risale a quella fornita dalla Convenzione dell'Aja nel 1907. Quel che cerchiamo di fare è sollecitare il dibattito per giungere ad una nuova definizione comune di "assassinio" tra Forze armate, Dipartimento di Stato e Cia. Si tratta di un tentativo di definire l'assassinio, quando è proibito e quando non lo è, tutto qui».

L'unico assassinio «legale» secondo la Convenzione dell'Aja è quello del soldato che uccide il nemico in battaglia. E in quel documento degli inizi del secolo si afferma esplicitamente che «è in particolar modo vietato uccidere o ferire proditoriamente individui che appartengono alla nazione o all'esercito nemici».

I legali dell'esercito Usa ora «correggono» la Convenzione dell'Aja, e lo stesso ordine presidenziale numero 12333 del 1976 che vincola Cia e commandos americani all'estero, per giustificare l'assassinio politico dei «terroristi». Così facendo sgombrano il campo delle obiezioni di illegalità sollevate nei confronti di Reagan quando ordinò le rappresaglie contro la Libia e l'assassinio – diretto o indiretto – di Gheddafi.

La cosa inquietante è che la giustificazione giuridica di azioni di commandos assassini giunge nel momento in cui gli Stati Uniti stanno per fare i nomi di coloro che secondo le loro indagini sono i responsabili dell'attentato sul volo Pan Am 103 esploso nei cieli della Scozia. Il direttore dell'Fbi William Session, la scorsa settimana, si era detto «fiducioso» di una rapida conclusione dell'inchiesta. E funzionari del governo avevano rivelato al «Washington Post» che «hanno già i nomi dei sospetti ma non ancora la certezza». Il nome che emerge con più frequenza, da settimane, è quello del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-comando generale, la formazione anti-Olp di Ahmed Gibril, con appoggi in Siria, Iran e Libia.

Dopo la tragedia di Bruxelles l'Uefa riammette i club dal '90-91

Il calcio archivia l'Heysel Gli inglesi tornano in Coppa

Si concluderà dopo 5 anni, nel '90, l'isolamento delle squadre inglesi dalle Coppe europee: lo ha deciso la commissione dell'Uefa. La «riammissione» è condizionata da alcune decisioni che dovrà adottare Londra, oltre che «dall'applicazione integrale della convenzione Cee contro la violenza». Per il Liverpool occorrerà un provvedimento speciale: ai «reds» fu inflitta una pena suppletiva di 2 anni.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'Europa riabbraccia il «football»: le squadre inglesi saranno riammesse nelle Coppe internazionali a partire dalla stagione calcistica 90-91. Lo ha deciso ieri l'Uefa accogliendo, con una mossa a sorpresa, la richiesta avanzata dalla Federcalcio britannica. Sulla decisione ha probabilmente pesato il giudizio emesso in mattinata dal Parlamento europeo a Strasburgo che invitava la Cee «ad annullare un'interdizione contraria ai trattati della Comunità». La commissione esecutiva dell'«Union des Associations Européennes de football» – l'organismo presieduto dal francese Jacques Georges – era riunita a Palmela, in Portogallo. All'ordine del giorno c'era appunto la «questione inglese», una questione aperta ormai quasi da quattro anni, più esattamente dal 29 maggio '85 quando allo stadio «Heysel» di Bruxelles – si giocava la finale di Coppa Campioni fra Juventus e Liverpool – persero la vita 39 spettatori, quasi tutti italiani, per una sciagurata esplosione di follia degli «hooligans», i famigerati teppisti d'Oltremanica. Dopo la tragedia, i club inglesi vennero radiati a tempo indeterminato dalle Coppe europee.

Non era facile, come dicevamo, pronosticare una soluzione come quella adottata ieri dal vertice Uefa: anche perché, particolare tutt'altro che trascurabile, il processo per quella che rimarrà nella storia come la «strage dell'Heysel», dopo mille rinvii e vicissitudini, non è ancora giunto a conclusione e i familiari delle 32 vittime italiane sono sempre in attesa di una pur tardiva giustizia. Anche il presidente Georges, non più tardi di lunedì mattina, aveva anticipato che «la riammissione delle squadre inglesi era subordinata a specifiche garanzie da parte del governo di Londra». Sta di fatto che, attualmente, il «piano anti-hooligans» del governo inglese non è ancora operativo. «Mi aspetto che il «piano» – ha detto il ministro britannico dello sport, Colin Moynihan – sia pronto e funzionante alla fine della prossima stagione. Solo in questo caso il governo darà il suo sostegno». Alla Federcalcio inglese, fra l'altro, non piace il progetto di «schedatura» proposto dal governo di Londra. Le reazioni al provvedimento Uefa sono state, nel complesso, abbastanza positive. La sensazione è però che i Mondiali '90 saranno un banco di prova molto duro per il «football» e i suoi incontrollabili fan.

BERNABEI e PARISI A PAGINA 28

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Cittadina donna

LUCE IRIGARAY

Il 15 aprile le donne saranno una volta di più nelle strade – a Roma – per rivendicare il diritto di decidere liberamente della loro maternità Spero che il camminare insieme porterà loro la gioia, la certezza della reciproca solidarietà, il sentimento per ciascuna di non essere più costretta a disperazioni solitarie, mute, impotenti Conosco donne che, grazie a simili manifestazioni, hanno scoperto un po' della loro identità, e perfino la possibilità del loro piacere. Essere insieme a camminare, a cantare, ad affermare la necessaria libertà del proprio corpo e della propria parola regala cose inaspettate L'energia la simpatia circolano misteriosamente tra le persone, tra esse e la città, tra esse e la natura A ciascuna accade qualcosa di imprevisto Auspico che questo qualcosa significhi più sicurezza e più gioia. Lo auguro a tutte le donne che scenderanno nelle strade a Roma il 15 aprile, ma anche a tutte quelle e quelli che le aiuteranno, che saranno con loro da vicino o da lontano

Auspico anche che questa manifestazione corrisponda, per le donne, ad una presa di coscienza radicale dei loro diritti Le donne non devono soltanto esigere che siano tolte di mezzo le leggi a loro contrarie per esempio quelle che non rispettano la libertà o la necessità della scelta che concerne la maternità Non devono più soltanto difendersi con il codice penale dalle violenze di cui sono vittime puntuali Le donne oggi – a mio avviso – devono capire e affermare il loro diritto ad una cittadinanza di maggiorenni dunque ad un codice civile che corrisponda alle loro necessità in quanto donne

Ciò significa che le donne non devono più ritenersi sodisfatte di un margine di tolleranza sociale per il loro *io-donna* o il loro *noi-donne* ma che devono dotarsi di uno statuto oggettivo del loro essere *cittadine-sessuate donne* La manifestazione del 15 aprile prova una volta di più la necessità di un codice civile che tenga conto dell'identità reale delle persone Questo codice secondo me, oggi deve includere prioritariamente il diritto all'inviolabilità fisica e morale per tutte le donne il diritto a decidere liberamente e responsabilmente del proprio corpo comprese quelle sue proprietà che lo rendono atto alla generazione del vivente umano

È incredibile ma vero che dei poteri pubblici si permettano ancora di gestire essi stessi il diritto di ogni donna a decidere del proprio corpo, delle proprie possibilità delle proprie convinzioni Questo mi sembra una forma di stupro o di prostituzione permanente della persona femminile e un impedimento oggettivo per ogni donna a farsi carico di se stessa in quanto cittadina

Si obietterà che il bambino si fa in due e che la decisione relativa a una maternità non deve essere presa soltanto dal la donna In questo caso, che è il più felice, mi sembra che la scelta debba restare alla coppia che ha concepito il futuro bambino, senza alcuna tutela ad essa estranea I terzi possono al massimo ascoltare informare con oggettività, confortare, aiutare a prendersi il tempo di una decisione serena Non devono né ordinare né interdire, tanto meno per legge L'ingerenza legalizzata di terzi estemi alla coppia – famiglia o Stato – in caso di matrimonio di donne minorenni richiede di rivedere al più presto l articolo del codice civile concernente l età alla quale il matrimonio si può contrarre o l articolo che stabilisce gli anni della maggiore età civile Ciò significa che tutte le misure utili devono essere prese per impedire qualsiasi intervento abusivo di terzi nell intimità dei corpi delle donne, di coloro che si amano

Queste garanzie di scelta personale riguardano anche la fine delle pressioni morali – in termini di «peccato» – che sterilizzano la vita spirituale delle donne la loro libertà di amare la loro responsabilità, compresa quella che comporta il generare un bambino E prima di giudicare una donna o di sospettarla di qualsiasi forma di disprezzo per la vita, sarebbe utile interrogare chi la giudica e di chiedersi il perché del giudizio e del suo contenuto Così come il feticismo della vita che viene dai complici o dai protagonisti delle guerre, della distruzione della terra per ambizione, per corsa al profitto, per negligenza e al meglio per un incoscienza di tipo un po magico

Mi capita di chiedermi se sto sognando davanti a tali contraddizioni e tali arcaismi presenti nelle società cosiddette evolute Mi capita anche di chiedermi se le autorità politiche e spirituali si rendano conto del fatto che costringere le donne a manifestare per il diritto a decidere della loro maternità significhi una volta di più obbligarle a essere nude nelle strade Perché non vi scendono per avere un di più di natura sociale o collettiva È l inviolabilità del loro corpo e della loro parola che le donne rivendicano una volta di più e non un po di beni o di potere È il loro diritto a essere persone civili maggiorenni che si affermano attraverso la loro opposizione all ingerenza dei poteri pubblici nella loro vita

Se auguro gioia alle donne che scenderanno nelle strade di Roma, se desidero tanto che scoprano l ampiezza dei loro diritti e doveri civili vorrei anche che questa manifestazione serva alle autorità politiche spirituali intellettuali d I talia d Europa, del mondo intero per una presa di coscienza irreversibile della loro cecità in tema di rispetto ai diritti civili delle persone quando sono donne

«Noi non abbiamo ancora dato una risposta alle incoraggianti proposte avanzate da parte sovietica» Il parere di uno dei massimi esperti Usa di politica estera

Gorbaciov, a destra, con Reagan e Bush a New York, nel dicembre 1988 in basso George Kennan

Coraggio Bush, tratta con Gorby

A 85 anni, George Frost Kennan viene definito come l'«ultimo dei Grandi Saggi», «uno degli architetti del Secolo Americano», «il più grande analista di politica estera dai tempi di John Quincy Adams» Diplomatico nella Mosca di Stalin negli anni 30 e 40 e poi ancora negli anni 50, è ritenuto il massimo teorico della guerra fredda, il padre della dottrina del «containment», contenimento dell'espansione sovietica in Europa Questo è il testo – trasmesso all'Unità dalla Foreign Relations Committee del Senato Usa – dell'intervento da lui preparato a Princeton il 31 marzo e letto a Washington il 4 aprile

GEORGE F. KENNAN

WASHINGTON Attualmente stiamo assistendo in Unione Sovietica allo smembramento di gran parte, se non di tutto il sistema di potere che ha tenuto insieme e governato il paese a far tempo dal 1917

Fortunatamente questo smembramento è stato più pronunciato proprio in corrispondenza di quegli aspetti del potere sovietico che sono stati più problematici sotto il profilo delle relazioni sovietico-americane e precisamente – l ideologia, la retorica e le iniziative politiche improntate alla dottrina della «rivoluzione mondiale» della vecchia leadership sovietica (Fortunatamente questi elementi non rappresentano più un fattore significativo del comportamento sovietico)

– Il macabro estremismo dell oppressione politica stalinista Questo fattore ha cominciato a diminuire notevolmente di peso subito dopo la morte di Stalin nel 1953 In seguito profonde trasformazioni hanno avuto luogo sotto Mikhail Gorbaciov e ciò che resta dello stalinismo sta subendo un accelerato processo di smantellamento tanto da non costituire più un seno impedimento a normali relazioni sovietico-americane

Restano tuttavia tre fattori che, di fatto turbano le relazioni e che vanno presi in considerazione se si vogliono affrontare le questioni del futuro sviluppo dei rapporti quello che molti in Occidente considerano l eccessivo apparato militare convenzionale in tempo di pace; ciò che resta dell'egemonia militare e politica sovietica nell Europa orientale e in parte dell Europa centrale e la rivalità tra le due potenze nel campo della ricerca e dello sviluppo degli armamenti nucleari e convenzionali

A questi fattori che sono motivo di turbativa delle relazioni sovietico americane potremmo aggiungere l'instabilità e, per certi aspetti, la pericolosità dell'attuale situazione politica interna dell Unione Sovietica

Desidero esprimere qualche breve considerazione su ciascuno di questi fattori

Primo il mantenimento di forze di terra che appaiono numericamente eccessive in tempo di pace è stata una caratteristica costante della politica russa/sovietica per gran parte degli ultimi duecento anni Le ragioni sono state in parte di politica interna e in parte legate alla difesa In tutto questo periodo le forze militari non sono state mai impiegate per iniziare le ostilità contro una importante potenza militare

Con Gorbaciov è stato avviato un processo di ridimensionamento dell apparato militare Nel complesso ciò non dovrebbe rappresentare una seria complicazione delle relazioni sovietico-americane

Secondo grosso modo a far tempo dall'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, l egemonia politica sovietica sugli altri paesi del Patto di Varsavia si è andata indebolendo Con l ascesa al potere di Gorbaciov, il livello di autonomia dei governi dei paesi satelliti ha fatto registrare significativi progressi Nel campo delle scelte economiche e delle relazioni con i paesi occidentali questi regimi hanno ormai essenzialmente mano libera a meno di non mettere in discussione le obbligazioni derivanti dall appartenenza al Patto di Varsavia e di non smettere di definire ufficialmente «socialiste» le loro economie

L'influenza sovietica su questi paesi è allo stato attuale talmente modesta che personalmente dubito le un intervento militare del tipo di quello in Ungheria nel 1956 potrebbe costituire oggi per l Unione Sovietica una realistica scelta politica Non solo sarebbe in stridente contrasto con gli impegni pubblici di Gorbaciov ma le conseguenze negli altri paesi satelliti e nelle repubbliche non russe dell Unione Sovietica, sarebbero imprevedibili

Terzo ritengo che il nostro governo non abbia fatto gli sforzi che poteva e doveva compiere per giungere ad accordi accettabili con la parte sovietica sia per la riduzione delle armi nucleari che di quelle convenzionali Sebbene questa questione sia troppo complessa per essere approfondita in questa sede desidero fare qualche valutazione di carattere generale

Negli ultimi mesi ed anni ci sono state da parte sovietica alcune interessanti ed incoraggianti iniziative e proposte alle quali sostanzialmente non abbiamo dato risposta Ovviamente tali iniziative e proposte non potevano essere accolte acriticamente ma era necessario, nell ambito di scambi di opinione con i sovietici valutarne la serietà e il significato pratico Ma questa verifica a mio giudizio importante non è stata effettuata con il necessario rigore

Il problema della riduzione degli armamenti convenzionali è stato inutilmente complicato e distorto dalle spropositate esagerazioni sulla attuale superiorità sovietica in questo settore esagerazioni che hanno influenzato le dichiarazioni pubbliche e apparentemente le posizioni ufficiali del nostro governo Si tratta di una situazione che va ovviamente corretta

Gli attuali arsenali nucleari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti hanno finito per assumere dimensioni assolutamente ridondanti rispetto agli scopi che dovrebbero servire A causa del loro esagerato potenziale distruttivo e delle implicazioni suicide, questi armamenti sono sostanzialmente inutili sotto il profilo dell impiego pratico un combattimento e la loro funzione «deterrente» potrebbe essere efficacemente svolta da forze assai meno ingenti

Le dichiarazioni e le politiche del nostro governo sembrano basarsi sul presupposto secondo cui il mantenimento di questi arsenali eccessivi non presenta seri problemi e la riduzione degli arsenali non è una questione di carattere urgente Non posso condividere questo rassicurante punto di vista.

Non solo esiste il pericolo che questi armamenti possano essere utilizzati per sbaglio, per un errore di valutazione o per qualsivoglia altra disfunzione ma c'è l'immediato e reale pericolo di una ulteriore proliferazione nel prossimo futuro Questo pericolo pone urgentemente sul tavolo il problema di una vigorosa lotta contro la proliferazione e presupposto di questa lotta non può non essere, a mio giudizio, una massiccia riduzione degli arsenali delle due superpotenze

Per quanto attiene al quarto punto, la situazione politica interna di Gorbaciov è di fatto per certi versi precaria, particolarmente se consideriamo i magri risultati finora ottenuti dal suo programma di perestrojka Ma la sua posizione ha avuto anche importanti elementi di forza ai pari del suo programma ed entrambe sono state rafforzate dai risultati delle recenti elezioni Le sue iniziative in politica estera non hanno incontrato serie resistenze internazionali Non c è, di conseguenza ragione, per temere che gli accordi stipulati con il suo governo sotto la ledeership gorbacioviana – sempre che siano adeguatamente negoziati e formalizzati – possano non essere onorati dai suoi successori,

In sintesi, mi sembra che, prescindendo da quelle che possono essere state le ragioni in passato per considerare l'Unione Sovietica prevalentemente un possibile se non probabile avversario militare, tale posizione ha chiaramente fatto il suo tempo L Unione Sovietica va oggi considerata, in buon sostanza, come un'altra grande potenza al pari di altre grandi potenze un paese cioè le cui aspirazioni e politiche sono fortemente condizionate dalla sua situazione geografica, dalla sua storia e tradizione e quindi non sono identiche alle nostre ma non sono nemmeno in tale conflitto con le nostre da giustificare una posizione che ritenga impossibile comporre le divergenze con i normali strumenti del compromesso e del negoziato

Dobbiamo porci l obiettivo di eliminare al più presto tra mite un amichevole negoziato gli elementi di anomala tensione militare che hanno recentemente dominato le relazioni sovietico-americane e di dedicarci allo sviluppo dei le potenzialità positive tutt altro che insignificanti delle relazioni tra i due paesi

Intervento

Matrimoni in chiesa Un'altra cambiale pagata dallo Stato

GIOVANNI FRANZONI

Quando esplose in Italia la *querelle* sulla intesa raggiunta fra il ministro Falcucci ed il presidente della Conferenza episcopale italiana, card Poletti, sull insegnamento della religione vi fu chi disse è arrivata la prima cambiale Si intendeva così dire che il nuovo Concordato, ratificato nel 1984 dal Parlamento italiano, aveva l'aspetto di una pattuizione aperta, un sistema a container Le sorprese arrivarono a scadenza

Nel 1929 si definiva la sovranità della Santa sede e si delineavano i contorni politici e territoriali fra Vaticano e Stato italiano Questo si profila come praticamente irreformabile Dentro il container dei Patti Lateranensi ci sono altri strumenti diplomatici importanti, fra i quali primeggia il Concordato Pio XI al momento del raggiungimento dell accordo, disse «Simul stabunt» Stanno in piedi insieme Il Concordato è soggetto a revisione consensuale, anche se c'è voluto quasi mezzo secolo per modificarlo. Soprattutto c'è voluta la caduta del fascismo e la Costituzione repubblicana, dalla Costituzione all 84 quasi quarant anni di trattativa

Al Concordato è poi annesso un documento esplicativo che è detto «Protocollo addizionale» In esso sono contenute molte precisazioni che il lettore affrettato del Concordato, pago di generiche annunciazioni *liberal* sul rispetto dei diritti di tutti i cittadini a qualsiasi religione appartengano o non appartengano, annunciazioni contenute nel testo concordatario, ha omesso di leggere

È invece proprio in base al Protocollo addizionale che si creano le leggi applicative e si addivene alle intese a questo punto si aprono le ultime scatole nel container e molti cominciano a sorprendersi e a indignarsi, ahimè tardivamente

Adesso arriva una seconda cambiale quella dell'applicazione del nuovo regime sul vincolo matrimoniale Nell articolo 8 del Concordato si riconoscono gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico In questo non c è nulla di nuovo, anche se – e lo spiegherò subito – qualcosa di nuovo avrebbe dovuto esserci Al comma 2 si precisa che la sentenza di nullità pronunciata dai tribunali ecclesiastici non è più recepita passivamente dalla Corte di appello per quanto attiene al la sua efficacia per la Repubblica italiana

Il guaio è che nel Protocollo addizionale si aggiunge che nell'applicazione di questo comma «si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale che in esso ha avuto origine» e si va a dei dettagli fra i quali emerge al punto 3 che «in ogni caso non si procederà al riesame del merito»

Oggi in Parlamento si discute di questo e mi sembra ci si debba preoccupare per l autonomia e la dignità dei tribunali italiani ma soprattutto per i prezzi che si troveranno a pagare i cittadini prigionieri di questo meccanismo

Secondo la mia opinione, l intervento dello Stato sulla condizione dei coniugi è tardivo e condizionato

Tardivo, perchè lo Stato registra solo il matrimonio avvenuto e, se interviene, interviene solo al momento dissolutorio. O col divorzio o con la recezione, resa passiva e condizionata, dalla sentenza della Sacra Rota

Quando nel 1929 si stabilì che il ministro di culto fungeva da ufficiale di stato civile e che il matrimonio religioso conseguiva tutti gli effetti civili, in realtà si prendeva atto del fatto che il sistema di valori che stava dietro le due istituzioni in questo caso era identico La coppia diceva il suo «sì» ad un rapporto che era indissolubile per la Chiesa e per lo Stato, ad un diritto di famiglia sostanzialmente maschilista per la Chiesa e per lo Stato, ad un concetto di illiceità della contraccezione condiviso dalla Chiesa e dallo Stato, ad una criminalizzazione dell'aborto identica per la Chiesa e per lo Stato Perchè fare due atti! La delega al ministro di culto era fondata e anche pratica

Ma oggi la coppia dice «sì» ad un rapporto che è solubile ed indissolubile insieme, che dà accesso a due concezioni diverse del rapporto fra l'uomo e la donna, che ha concetti diversi sulla regolamentazione delle nascite e sulla regolamentazione dell interruzione di gravidanza Come fa una coppia ad entrare con un unico atto rituale, preparato e presieduto dal ministro di culto in due ordini di obbligazioni divergenti anzi contrastanti? Si aggiunge che mentre la Chiesa, in questo più rispettosa, si premura di informare i contraenti in corsi prematrimoniali ben organizzati, sulle obbligazioni che per il diritto canonico vanno a contrarre, lo Stato non dà alcuna informazione in quelle sedi di cui può facilmente disporre – scuola pubblica e mezzi di comunicazione di massa – sui diritti e doveri dei cittadini

A questa dimissione nel momento costitutivo della famiglia si aggiunge ora una dipendenza passiva e non dignitosa nel momento in cui il vincolo matrimoniale si potrebbe sciogliere

Se la Sacra Rota, svuotando di significato l istituto del divorzio, largheggerà in sentenze di nullità – situazione che secondo alcuni già si sta verificando –, alla Corte d appello non resterà che prenderne atto, senza entrare nel merito, preoccupandosi solo degli aspetti procedurali

E come sempre a farne le spese sarà la parte socialmente più debole la donna

Su questi argomenti e su altri riguardanti il rapporto fra Stato e Chiesa e l attuale crisi dei servizi pubblici si riuniranno a convegno le Comunità cristiane di base a Napoli fra il 29 aprile ed il 1° maggio È auspicabile la massima attenzione della stampa

l'Unità

Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Cam
Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma Iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano Iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Ha la bronchite? Sia condannato

Ho tentato di immaginare in questi giorni di diffusa indignazione per i ticket sui malati quale perversa fantasia abbia convinto i nostri governanti a punire in moneta chi è già penalizzato in salute e quali altre misure analoghe possiamo aspettarci se passa questo orientamento Alla mia scarsa propensione verso invenzioni di questo tipo sono venuti in soccorso fortunatamente un ricordo d infanzia e un lettore tempestivo

Il ricordo stranoto sta nelle *Avventure di Pinocchio* dove però l ordine dei castighi è invertito prima il danno pecuniario poi la punizione corporale Il burattino si sa viene indotto a seminare le sue quattro monete d oro nel Campo de miracoli Il Gatto e la Volpe se ne appropriano e Pinocchio va in tribunale per denunciare i malandrini che l hanno derubato Il giudice che era «uno scimmione della razza dei gorilla» lo ascolta con benignità si intenerisce si commuove e poi ordina ai gendarmi «Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d oro pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione» Il burattino vi rimane quattro mesi e quando viene proclamata un amnistia per tutti i malfattori rischia di esserne escluso finché non dichiara il falso «Sono un mallandrino anch io» Solo così viene liberato

Il lettore tempestivo è Sandro Santori di Bologna Letto l editoriale *Punire i malati Che bella idea da gente moderna* che avevo scritto il 30 marzo mi ha segnalato uno scrittore inglese del secolo scorso Samuel Butler Un suo racconto immaginario *Erewhon* del 1872 è scritto nel solco della tradizione inglese di viaggi in località di fantasia dove i vizi e le virtù umane sono ingigantiti dalla distanza come l isola di Utopia di Tommaso Moro e i luoghi delle peregrinazioni del Gulliver di Swift Lilliput Brebdingnag l isola di Laputa il paese dei sapienti cavalli Houyhnhnms

Un intero capitolo di *Erewhon* è dedicato alla descrizione dei tribunali che si occupano di reati speciali poiché in quel paese la sfortuna è ritenuta un crimine c è un consesso giudicante per ogni tipo di disgrazie Il primo caso riferito dal narratore si svolge presso il Tribunale dei lutti di famiglia L accusato ha a suo carico «l aver perso da poco la moglie che amava teneramente e che lo aveva lasciato con tre bambini piccoli il maggiore dei quali aveva tre anni» Il giudice prima di emettere la sentenza premette come assioma morale che «per l uomo la sola cosa degna di venerazione è la fortuna» e si rivolge poi all accusato dicendogli «Voi avete subito una grave perdita La Natura punisce severamente simile offese e la legge umana ha il compito di rinforzare i decreti della Natura» Segue la condanna a tre mesi di carcere

In un altra sezione del tribunale vengono giudicati i malati È descritto un caso di tubercolosi polmonare «delitto punito fino a poco tempo prima con la morte» L avvocato difensore cerca di dimostrare che l accusato si era finto tisico per frodare una compagnia di assicurazione sperando di ottenere un vitalizio a condizioni più vantaggiose Ma pur troppo «il caso era fin troppo chiaro perché l'imputato reggeva l anima coi denti» e aveva inoltre a suo carico una precedente condanna per bronchite aggravata Il giudice gli dice esplicitamente che «è inammissibile che un esempio di tanta gravità possa restare impunito La vostra presenza in mezzo alle persone rispettabili potrebbe indurre i meno vigorosi a trattare con leggerezza tutte le forme di malattia» Respinge poi le attenuanti come l esser nato da genitori malaticci, con un netto rifiuto «Non sono qui per occuparmi di complicate questioni metafisiche sull origine di questo e di quello questioni che una volta affrontate non avrebbero mai fine» e capovolge anzi l argomento «Se foste nato da genitori benestanti non avreste violato le leggi del vostro paese» La condanna è al carcere a vita e il commento del narratore è questo «Effettivamente, la cosa che più mi colpì durante tutto il mio soggiorno in Erewhen fu l unanime rispetto per la legge e per l ordine»

Il racconto di Butler è del 1872, Pinocchio del 1880 Qualche filologo potrà indagare sulle affinità e sulle derivazioni, ma io credo che la coincidenza abbia una spiegazione siamo nella prima rivoluzione industriale si affermano criteri spietati di selezione umana (che vengono definiti criteri socialdarwinisti senza che Darwin ne abbia colpa alcuna) e i letterati inventano casi limite estremizzano situazioni reali per far capire l approdo paradossale delle regole selettive Temo che ora agli scrittori di fantasia resterà ben poco da dire visto che i governanti superano con le loro decisioni le anticipazioni più aberranti del secolo scorso nel formulare leggi che aggravano le ingiustizie della natura

Il richiamo alla filologia mi ha fatto ricordare che sono stati i francesi a coniare l espressione *ticket moderateur* un biglietto (ticket) per moderare le spese farmaceutiche, che si potrebbero ridurre meglio se ci fossero meno farmaci inutili meno consumismo in genere e meno malattie Ma la parola *ticket* viene dall inglese Oltre che significare biglietto, scontrino, tagliando, nel linguaggio politico americano viene usata per definire il programma e la lista dei candidati di un partito Spero vivamente che gli italiani apprendano queste varie interpretazioni della parola *ticket* e che se ne ricordino bene al momento del voto

Il governo rinvia Sarà crisi?

Il presidente del Consiglio tasta il polso agli alleati: «Ci sono le condizioni per andare avanti?» De Michelis contro Donat Cattin: «Cattiva l'applicazione» Emendamenti affidati ai tecnici. Le ipotesi di modifica

Va a vuoto il vertice sui ticket

Governo De Mita in panne. Il «ticket su Palermo», come l'ha voluto chiamare il ministro della Sanità Donat Cattin, ha bloccato la possibilità di un accordo per le modifiche da apportare al decreto sanitario. Così si è chiuso il vertice con i capigruppo della maggioranza, tenuto ieri mattina a palazzo Chigi. E De Mita, dopo due ore e mezzo, lo ha ammesso: «Il problema è la coesione del quadro politico».

NADIA TARANTINI

ROMA. Le modifiche le vogliono tutti, ma la palla è stata lanciata nelle mani dei «tecnici», riuniti fino a sera al ministero della Sanità. Più spiccio, il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, rimanda alla commissione, dove «ministro e maggioranza presenteranno i loro emendamenti». È la prima ammissione che sul vertice di palazzo Chigi ha pesato negativamente il clima della giornata. «Fino a quando non si schiarirà l'orizzonte – sintetizza Paolo Battistuzzi, liberale – appare difficile ipotizzare una convergenza su modifiche, piccole o grandi...». E così «i tecnici» (il ministro Donat Cattin insieme ai responsabili sanità dei cinque partiti) hanno esaminato per tutto il pomeriggio «un ventaglio» di ipotesi ma di nessuna si conosce il grado di consenso da parte dei partiti della maggioranza. Crisi o non crisi, la prima conseguenza concreta del clima di questi giorni è che domani, all'esordio dei ticket a Montecitorio, i cinque rischiano di andare in ordine sparso.

Vediamo, prima di raccontare il vertice (nato già sotto una cattiva stella, fanno notare i maligni: De Mita lo dovette convocare addirittura da Tokio, e aconvocare all'ultimo minuto, l'altro ieri), qual è il ventaglio delle ipotesi di modifica sui ticket. Si parla di un «tetto» di dieci giorni all'esazione dei ticket sulle degenze, in certo qual modo per preservare l'utente del servizio dalle disfunzioni, che prolungano quasi sempre i tempi di permanenza negli ospedali. Un'altra ipotesi è un «tetto» massimo (100mila o 200mila lire l'anno), pagato il quale il singolo cittadino sarebbe al riparo dai ticket sui ricoveri. Inoltre si è esaminata la possibilità di tornare all'antico: ticket in percentuale sulla diagnostica e pagamento di 3.000 lire (anziché 2.000) su ogni singola ricetta. Tutte ipotesi sulle quali, oggi, i veri tecnici, i funzionari del ministero della Sanità, dovranno verificare i conti: la somma – ha deciso il governo – dovrà sempre dare, alla fine, 2.500 miliardi.

Questa laboriosa riunione – che a sera era ancora in corso, si era passati infatti a parlare di riforma delle Usl – stride nettamente con il clima respirato financo dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi, dopo il vertice che doveva dare l'avallo «politico» alle modifiche tecniche, in modo che fossero espressione del volere dell'intera maggioranza. Una riunione, questa al vertice, percorsa da aspri annunci e contro-annunci, che i cronisti hanno ricostruito così. Apre il presidente del Consiglio, con una «prolusione» – come l'ha chiamata Donat Cattin – che riassume la vicenda dei ticket e che si conclude, fra messaggi di solidarietà, nella richiesta di dare prova della «coesione nella maggioranza» anche a proposito di questa vicenda. De Mita ricorda il favorevole esito del decretone appena approvato, invita a fare altrettanto sui ticket: ranghi serrati. Dichiara la disponibilità del governo a quelle modifiche che siano condivise da tutti, purché il risultato non cambi: dai ticket ci si aspettano 2.500 miliardi. De Mita, per saggiare il polso agli alleati, avrebbe chiesto ai presenti se c'erano o no le condizioni per andare avanti.

Il capogruppo socialista al Senato, Fabio Fabbri, raffreddato subito le attese del presidente del Consiglio. Sembra stroncare tutto mentre appena sabato parlava solo di «modifiche e integrazioni» prendendosela con la «demagogia» del Pci. I ticket sono ora goffi e impopolari, la riforma delle Usl che tale non è, la gestione democristiana della sanità. Un attacco che lascia poco spazio a modifiche «tecniche». Anzi, Fabbri non ne parla affatto. E, all'uscita, dirà: «Fumata grigia, se non nera... sono emerse molte riserve, molte critiche... è stato molto criticato il modo in cui il provvedimento è stato presentato... chi fa politica deve prima di tutto essere consapevole delle conseguenze dei suoi atti politici... far pagare qualcosa ai cittadini non può mai essere popolare, ma c'è modo e modo per farlo». Nessun commento dal vicepresidente De Michelis, che invece, secondo le indiscrezioni, è stato protagonista di un aspro attacco a Donat Cattin, diventato un comodo bersaglio. Quasi che quello dei ticket fosse solo un problema di buona applicazione. Il ministro della Sanità ha ricordato che il potere di emanare direttive è della presidenza del Consiglio. De Michelis ha sollecitato De Mita e Donat Cattin a mettersi d'accordo: «O entro 48 ore (tante ne mancavano all'esordio dei ticket a Montecitorio, *n.d.r.*) ci salviamo la faccia sui ticket oppure non si discute più niente...». «Va bene, ma allora sarà chiaro a tutti che il problema non sono i ticket, ma la coesione del quadro politico», ha replicato De Mita alzandosi e chiudendo la riunione.

«Il quadro politico si va rannuvolando»: è stata la spiegazione di Paolo Battistuzzi, liberale, all'esito assai incerto della riunione. D'altronde, però, anche i liberali hanno giocato non lieve, chiedendo che la revisione del decreto arrivi fino ad una sostanziale privatizzazione della sanità, con la possibilità di scegliere se pagare contributi pubblici o «privati». Solo repubblicani e socialdemocratici si sono dichiarati solidali: «Si deve parlare meglio – è quanto ha chiesto il repubblicano Del Pennino – dell'aziendalizzazione delle unità sanitarie locali», una preoccupazione condivisa, a quanto pare, dai liberali. Il decreto, secondo loro, lascerebbe aperta la porta alle lottizzazioni anche nella nomina dei nuovi «manager» delle Usl.

Il presidente del Consiglio De Mita, il segretario generale Manzella e il ministro della Sanità Donat Cattin prima dell'inizio del vertice a Palazzo Chigi

Folena: «Su Palermo grave errore del Psi»

«Il Psi sta perdendo la calma e questo in politica è sempre un grave errore», dice Pietro Folena (nella foto), segretario del Pci siciliano intervistato da *Italia Radio* sul «caso Palermo». «Credo – prosegue – che i socialisti non tollerino che di fatto si sono trovati fuori da un processo di rinnovamento della politica. Il Psi, che per anni ha predicato sulla modernità, di fronte a questa novità si trova oggi alleato con la conservazione». Per Folena «l'ingresso dei comunisti nella giunta rappresenta un rafforzamento, una evoluzione in senso forte dell'esperienza intrapresa». Il segretario regionale del Pci parla di Palermo come di un «laboratorio che ci dice che è possibile pensare all'alternativa». «Un'alternativa – conclude – che passando attraverso diversi schieramenti allude alla definizione di una nuova sinistra che a Palermo sta già prendendo forma».

Aldo Rizzo: «Non credo che Craxi apra la crisi»

Il vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo, è convinto che Bettino Craxi non aprirà la crisi di governo sul caso Palermo. «Se Craxi aprisse la crisi – ha detto all'Agi – farebbe di De Mita un santo e non so fino a che punto gli conviene». Secondo Rizzo «in questa vicenda Arnaldo Forlani ha dimostrato grande acutezza politica». Se avesse bloccato la nuova giunta di Orlando, ha concluso il vicensindaco, «a Palermo e nel suo partito sarebbe successo il finimondo...».

Per La Ganga «è stato un misfatto predeterminato»

«Il misfatto è compiuto ed è un misfatto predeterminato da tempo, con cura, lucidamente», dice Giusy La Ganga, responsabile enti locali del Psi e «inviato» di Craxi nella trattativa su Palermo. Ricostruendo la giornata dell'8 aprile, La Ganga sostiene che i dc gli avevano comunicato verso le 14 una proposta di congelamento e una trattativa che però escludeva Pri e Pli. «Ne abbiamo discusso fino alle 18 – prosegue La Ganga – ne ho parlato con Craxi che senza entusiasmo mi ha pregato di dare una risposta positiva e di chiedere tempo fino alla convocazione della nostra segreteria di lunedì 10. A questo punto Guzzetti mi ha detto che non era in grado di far soprassedere Orlando. La verità è che il sindaco di Palermo si era già impegnato coi comunisti. La fretta – conclude – è stata solo dettata da una precisa volontà politica...».

Guzzetti: «La Dc ha fatto tutto il possibile»

«Noi abbiamo fatto tutto il possibile. Se il Psi voleva chiudere, ne aveva tutta la possibilità», ribatte Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc. «Non è vero che avevamo già deciso – dice, riferendosi alle dichiarazioni di La Ganga –. Durante la scorsa settimana ho avanzato a La Ganga una serie di proposte culminate nell'offerta di sabato 8 aprile: congelamento, trattativa che parte da zero, dichiarazione che la giunta di Palermo di realizza attorno al rapporto Dc-Psi, riconoscimento dell'essenzialità del ruolo dei socialisti». Guzzetti ritiene quindi infondato il sospetto dei socialisti di una decisione già presa. I dc non possono «essere strumentalizzati da nessuno, né da chi è contro né da chi è a favore della giunta Orlando».

Granelli: «Non c'è nessun imbroglio»

«A Palermo non c'è alcun imbroglio politico e l'on. Martelli sa che si è in presenza da tempo di un esperimento difficile guidato con coraggio da Orlando». Lo ha detto Luigi Granelli per il quale «non è certo con gli ultimatum di vertice che si possono superare le difficoltà». Granelli sostiene che «le intimidazioni a scoppio ritardato non devono far scordare al Psi che se si ammette e si pratica una certa flessibilità nei comportamenti locali dei partiti, persino in situazioni eccezionali (vedi Milano con la Dc all'opposizione) non si possono poi usare pesi e misure diversi».

Mastella vede «fumi elettorali»

Con un editoriale sul settimanale dc *La discussione* di cui è stato appena nominato direttore, Clemente Mastella dice la sua sul «caso Palermo». «Se la politica viene ridotta a ultimatum – scrive – certo in trenta secondi tutto può succedere». Mastella intravede «fumi elettorali che fanno intendere che l'ascia di guerra è stata dissepellita». Perché, si chiede poi, «aprire una guerra su e per Palermo dimenticando che le nostre truppe non furono inviate a combattere sul fronte di Milano?». Per la Dc «rimane inalterata» la volontà «di andare d'accordo recuperando una solidarietà sbiadita e di sostenere insieme il governo». Un obiettivo che si può raggiungere «non con esorcismi ma col confronto». Il segretario dc di Palermo Rino La Placa dice al settimanale di Cl «Il Sabato» che l'ingresso del Pci nella giunta «è stato deciso dalla Dc palermitana attraverso il massimo raccordo con i dirigenti nazionali». Ma l'andreottiano Mario D'Acquisto sostiene che quella di Orlando è «una avventura». E gli andreottiani già indicati come eventuali franchi tiratori fanno sapere che «il profondo dissenso» sulla soluzione adottata a Palermo «non potrà avere e non avrà refluenza in sede istituzionale».

GREGORIO PANE

Amato in versione ottimista «Sul debito pubblico stiamo ottenendo risultati»

ROMA. Il disavanzo italiano non è fuori controllo, ma è un «disavanzo elevato» per il quale un paese economicamente forte e solidalmente ricco come il nostro sta destinando risorse più del necessario al pagamento di interessi, risorse che potrebbe utilizzare in cose più utili», ha detto ieri il ministro per il Tesoro, Giuliano Amato, parlando alla «Tavola rotonda» con rappresentanti del governo e del mondo industriale italiano e straniero organizzata ieri a Roma da «Business international». E quali siano queste «cose più utili» sacrificate dalla spesa pubblica destinata al pagamento degli interessi è presto detto: «Gli investimenti pubblici, il cui contenimento già produce effetti nel senso di un minor rinnovamento delle nostre infrastrutture urbane e collettive», ha aggiunto Amato. Ciò comporta il fatto che «il nostro paese si arricchisce complessivamente meno di altri».

Dopo aver detto che la situazione italiana, per quel che riguarda il deficit pubblico, si avvicina molto a quella americana, Amato non si è tuttavia dimostrato molto preoccupato dall'evolversi dei conti pubblici. Il «piano di rientro» del deficit pubblico, da lui stesso elaborato qualche anno fa, secondo il ministro ha buone possibilità di realizzarsi entro il 1992, «nonostante la relativa lentezza» con il quale si sta attuando: fino al 1986 il rapporto fra lo stock del debito e il Pil (prodotto interno lordo) cresceva a un ritmo di 4-5 punti all'anno. A partire dal 1987, il ritmo di crescita ha cominciato a collocarsi tra 2-3 punti ed è coerente con i nostri obiettivi di stabilizzazione, ha detto Amato.

L'obiettivo del governo – secondo il ministro – è quello di ridurre progressivamente il disavanzo primario (al netto degli interessi) per arrivare a un avanzo (sempre al netto degli interessi) entro il 1992. Ciò vorebbe dire lanciare un segnale di fiducia al mercato, perché «uno Stato che non riesce a controllare le proprie spese è certamente uno Stato a cui si presta denaro pretendendo una indennità di rischio molto elevata», cioè alti tassi di interesse. Secondo Amato, quindi, il miglioramento del bilancio può consentire una riduzione dei tassi di interesse. Per il ministro del Tesoro, il governo si è già incamminato su questa strada. Infatti nella manovra dispiegata fra il settembre '88 e il marzo '89 il governoha predisposto, fra competenza e cassa, tagli di spesa per oltre 30mila miliardi, pari a tre punti del Pil. Il ministro Ruffolo ha lanciato l'idea di «tasse ambientali» in modo da incentivare il produttore a scegliere non soltanto le tecnologie più pulite, ma anche a ricercarne di nuove. E questo, appunto, per evitare di pagare queste tasse.

De Mita: «In gioco la tenuta politica» E il segretario dc sonda gli alleati

«Voglio sapere se c'è o no coesione nella maggioranza», sbotta De Mita con i capigruppo della maggioranza. Il presidente del Consiglio non vuole attendere a braccia conserte la «sentenza» della Direzione del Psi. Forse pensa a un vertice dei segretari, come per il decreto fiscale. Ma non è più segretario dc. Forlani assume l'iniziativa e chiede incontri diretti con i singoli alleati: oggi vede La Malfa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La storia si ripete? L'11 gennaio Ciriaco De Mita stoppò il Bettino Craxi che definiva il decretone fiscale «un errore compiuto all'unanimità» convocando con una sorta di «cartolina-precetto» il segretario socialista e gli altri partner della maggioranza a palazzo Chigi. Tre mesi dopo il presidente del Consiglio ha nuovamente preso atto, nel vertice sul decreto dei ticket, che la «solidarietà» tra i cinque è nuovamente a brandelli. Così ha posto una domanda secca: «C'è o no coesione nella maggioranza?». La risposta non l'ha avuta dai capigruppo, né era rivolta direttamente a loro. È dai segretari del pentapartito che De Mita pretende un chiarimento, dopo il coacervo di polemiche di questi giorni. E lo ha reso esplicito poco dopo, dalla tribuna di un convegno della Coldiretti: «L'azione di risanamento – ha detto – può essere arrestata dal venir meno del consenso della maggioranza. Certo, ogni azione umana è sottoposta al rischio dell'errore, al quale si sottrae solo l'immobilismo. Il governo è stato ed è attento ai suggerimenti, alle proposte in positivo come alle stesse critiche, non può tuttavia abdicare al suo dovere. Ogni singola scelta può essere opinabile, quello che non può cambiare è il disegno complessivo e il risultato finale». Un brusco richiamo che ha dato corpo all'ipotesi che il presidente del Consiglio possa giocare nuovamente la carta del vertice dei segretari. Palazzo Chigi, però, la esclude. Se un parallelo con il gennaio scorso c'è – dicono i collaboratori di De Mita – è, semmai, nel metodo individuato allora, quello degli «eventuali emendamenti migliorativi» da «concordare» nella maggioranza parlamentare ma senza compromettere né la «validità» delle scelte compiute dal governo né la «quantità» del risparmio di spesa pubblica.

La verità è che c'è una differenza sostanziale rispetto a tre mesi fa. Ed è che, nel frattempo, De Mita ha perso l'incarico di segretario della Dc. E, guarda caso, proprio nelle stesse ore ma a qualche centinaia di chilometri di distanza, l'ipotesi di un vertice dei segretari del pentapartito l'ha adombrata anche il nuovo leader dello scudocrociato. Arnaldo Forlani l'ha presa alla lontana, dalle difficoltà di Dc e Psi ad avere un «rapporto costruttivo» negli enti locali. «Il modo per rimediare – ha detto ai socialisti che fanno fuoco e fiamme su Palermo – non è il gonfiamento di una particolare, e complessa, situazione, quanto un esame più generale... per il quale noi siamo pronti e anzi lo sollecitiamo». Sembra l'offerta di una trattativa centralizzata per un mega scambio su Palermo, Roma, Milano, Venezia, la Sardegna, la Calabria e chissà cos'altro. Tuttavia, Forlani non ha ignorato la scelta compiuta dalla segreteria socialista di allargare il contenzioso: «Se poi la questione è diversa e riguarda lo stato della coalizione al centro – ha così concluso il segretario dc – allora più che prendere il toro per la coda sarebbe meglio incontrarsi e cercare di superare le reali difficoltà».

Se anche De Mita si proponeva di forzare in prima persona la situazione (e da Brasilia è giunta la notizia che De Mita ha rinunciato a un viaggio in Brasile in programma per l'8 maggio prossimo), senza attendere la sentenza – o il ripensamento – della Direzione del Psi, giocoforza ha dovuto cedere il passo all'iniziativa del nuovo segretario dc. Il quale ha cominciato a muoversi con passo felpato, chiedendo incontri bilaterali ai singoli alleati. Il Pri ha subito acconsentito; Giorgio La Malfa vedrà Forlani già oggi. Sarà altrettanto sollecito Craxi?

Ufficialmente via del Corso tace. La parola d'ordine che sembra muovere i ministri e i dirigenti socialisti è: «Tenere la partita aperta». Almeno fino a sabato, quando si riunirà la Direzione. A meno di un rinvio (di cui si comincia a vociferare) a domenica. La preoccupazione di evitare che un gesto di rottura appaia come un puro atto di rappresaglia nei confronti della nuova giunta di Palermo (che sarà eletta venerdì) è diffusa in certi settori del Psi. «Sì, sabato è dopo venerdì, però è il giorno che chiude una settimana cruciale», si è preoccupato di sottolineare Nicola Capria. Ma se la Direzione fosse spostata (sia pure con ragioni tecniche: Craxi sabato deve anche parlare a Torino) a domenica, la straordinarietà dell'evento sembra rendere più improbabile una marcia indietro.

Ma una crisi conviene al Psi? La radiografia del quadro politico tracciata l'altro giorno in segreteria è deprimente per Craxi. Capria l'ha riproposta così: «C'è un Pri che si riserva di decidere al congresso se uscire dal governo; i repubblicani e i liberali si preparano a fare una lista per le europee con il leader di un partito di minoranza come quello radicale; il partito di maggioranza relativa va a governare una grande città come Palermo con il maggiore partito di opposizione; il Psdi è allo sbando. Il loro minimo comune denominatore è nell'attaccare il Psi. È questa situazione di scollamento della maggioranza, così come mai era stata registrata prima, che va chiarita prima che l'ingovernabilità degeneri in destabilizzazione». Sono parole che tradiscono l'esigenza di ritrovare uno spazio di manovra nella coalizione che il Psi si è visto bruciato con il caso Palermo, guarda caso, proprio dall'«amico Forlani». «Questa Dc – è il commento di Felice Borgoglio – è inaffidabile come quella di De Mita. In più è dorotea, quindi tende a invischiare nelle sabbie mobili dell'inconcludenza i suoi alleati. Se è chiaro che con i dorotei non si cambia, deve essere chiaro anche che il Psi è indisponibile a una governabilità senza cambiamento».

Ma una crisi che cosa darebbe ai socialisti? Magari un De Mita-bis, giacché in questi frangenti è impensabile che il nuovo segretario dc possa sacrificare il suo predecessore a piazza del Gesù. Conviene al Psi? A meno che Craxi non punti alle elezioni anticipate, dopo il test delle europee. Chissà se a un tale scenario pensava ieri De Mita quando ha detto: «L'azione di risanamento non può essere interrotta e rinviata senza guasti forse irrecuperabili».

Se Forlani lascia l'abito del «pompiere»...

Dalla polemica con Craxi alle accuse per Palermo, l'inedito stile del leader dc «Prudente e fiero come Moro, saprà tirar fuori le unghie»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. I socialisti «delusi». Alcuni democristiani «sorpresi». I leader degli altri partiti di maggioranza che, più prudenti, attendono di vedere come continuerà. E al centro di tanta attenzione, lui: Arnaldo Forlani. O meglio, lo «stil nuovo» del neosegretario dc: puntiglioso, sufficientemente aggressivo, pronto alla replica immediata. Una cosa un po' diversa dal cliché di leader serafico e paziente al quale ci si era forse abituati. Il governo «traballa», dice Craxi? «Traballa se qualcuno lo fa traballare», gli risponde Forlani. Il Psi attacca piazza del Gesù per non aver bloccato «l'imbroglio di Palermo»? Lui accusa: «Dai socialisti non ho avuto una espressione univoca di volontà. Perché avrei dovuto forzare? Per favorire qualche altra sceneggiata». Per non parlare, poi, del «pugno di ferro» usato su questioni – come dire – un po' più interne: le accuse all'«antidemocristiana» Rai 1, o i metodi spicci con i quali ha «regolato i conti» nel vertice dc dopo la vittoria congressuale. Insomma: non era proprio così che molti s'aspettavano il «Forlani vent'anni dopo»...

Arnaldo Forlani

La fotografia alla quale si era rimasti aggrappati, in realtà, datava a molti, probabilmente troppi anni fa: Forlani «il prudente», il gran imbonitore, Forlani il «pompiere» del pentapartito, perennemente impegnato a sgombrar massi dalla strada del governo di Bettino Craxi. Ed è forse anche per questo che i colpi da lui affondati negli ultimi 15 giorni, hanno sorpreso alcuni e preoccupato alcuni altri. D'altra parte, sopra un palcoscenico che brucia soggetti e ruoli con vorticosa rapidità (chi ricorda più la «diarchia», il «grande patto» De Mita-Craxi di tre o quattro mesi fa?), sopra un palcoscenico così, come poteva ripresentarsi, Forlani, vestendo unicamente i panni di sei o sette anni fa?

E dunque: un po' meno mediatore dentro la Dc e, soprattutto, un po' meno disponibile ad aderire di buon grado alle cicliche pressioni del Psi. È così?

«È così, per ora – dice Nicola Mancino –. Anche se è presto per dare giudizi definitivi». E così? «Può dire che è così – spiega Bodrato – solo chi aveva immaginato una cosa sbagliata. Certo, se il Psi s'aspettava da Forlani una linea fatta di arrendevolezza, capisco che ora si dica deluso. Delle sue prime scelte interne, per esempio, io non sono per nulla sorpreso. L'avevo visto arrivare al congresso molto determinato: pugno di ferro sotto il guanto di velluto...».

Ai socialisti, l'ultima gliel'ha detta ieri mattina. Se ne è andato in una sezione dc di Fano, nelle sue Marche, ed ai presenti ha spiegato: «Qui, dove io abito, poco tempo fa i socialisti hanno rovesciato una buona giunta con i dc e ne hanno fatto un'altra con i comunisti. La cosa era così sfacciata che intervennero, peraltro inutilmente, i massimi dirigenti nazionale del Psi. Si dirà che Fano non è Palermo. Ma i principi e le coerenze non si misurano con la quantità. E poi potrei parlare, naturalmente, anche di situazioni più rilevanti».

Punto per punto, con puntiglio, Forlani sembra dunque percorrere questo suo primo tratto al timone della Dc orientato da una bussola che pare dire: «Alle polemiche socialiste bisogna rispondere». Rispondere, naturalmente, con l'obiettivo di costruire e non di rompere. Rispondere confermando di voler restare assieme. Ma rispondere. E non è poco, rispetto a quando le polemiche socialiste la Dc le doveva solo «assorbire».

Ma perché seguire una rotta così? C'è chi dice, tra gli uomini più vicini al segretario, che nei rapporti con gli altri partiti Forlani farebbe volentieri a meno del po' di «grinta» che è costretto a sfoderare in queste ore. Che, in realtà, il problema che ha di fronte è: camminare dentro un paesaggio segnato dall'impronta di De Mita e procedere a «correzioni successive», evitando improvvise sconfessioni. Il suo ondeggiare sul caso-Palermo, per esempio, nascerebbe proprio da qui. Forlani, in fondo, continua a considerare un errore politico la «giunta anomala» del capoluogo siciliano, e però... Ma c'è chi aggiunge un'altra spiegazione. Sulla segreteria Forlani comincerebbe a farsi sentire – ed in maniera sempre più evidente – l'influenza dei suoi due primi «sponsor»: Donat Cattin e soprattutto, Giulio Andreotti. Entrambi, notoriamente, non sempre tenerissimi verso il Psi (chi non ricorda, al congresso dc, l'accusa di Andreotti ai socialisti «pronti a metter sù un grande harem antidemocristiano?), ed entrambi convinti della necessità di dover fare in qualche modo argine all'«irruenza» craxiana.

Sandro Fontana, inviato da Forlani alla guida del *Popolo* per riportare «legalità» anche nell'organo del partito, è invece è uno di quelli che si dice non sorpreso da questi accenni di «grinta forlaniana». Lo spiega così: «Io credo di aver tratteggiato in epoca non sospetta la vera figura di Forlani. Era l'86, scrissi un libro: "L'identità minacciata". Arnaldo è sempre stato così: grande rispetto per gli avversari ma fierezza nel difendere la Dc e le sue posizioni. Voglio dire: in certi momenti "pompiere", in certi altri leader che tira fuori le unghie. D'altra parte è questo il carattere dei dirigenti dc davvero grandi. Moro era un uomo mite: ma chi è che non ricorda il suo discorso alle Camere riunite per la Lockheed? Insomma, diciamoci la verità: Craxi era invitato a nozze dalla polemica con De Mita. Ora, vedrete, la musica cambierà...».

Il governo rinvia Sarà crisi?

In tutti gli stabilimenti oltre l'80% dei lavoratori sciopera contro i ticket La protesta nella città

Dai cancelli escono anche i giovani contrattisti Per la prima volta aderisce anche un gruppo di «capi»

Ore 9,30: la Fiat si svuota È anche un «no» alla paura

Il corteo di Torino davanti alla Prefettura dove il Pci protesta per il sì ai ticket da parte della giunta regionale

L'80, il 90, il 100 per cento dei lavoratori in sciopero a Mirafiori, a Rivalta, alla Lancia di Chivasso, all'Iveco. Non succedeva da anni. Il giorno dello sciopero generale a Torino contro i ticket di De Mita è stato anche il giorno della riscossa sindacale alla Fiat. Sono usciti in massa dagli stabilimenti i giovani precari. Ed alla Fiat di Rivalta hanno scioperato persino i capi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È venne il giorno della riscossa alla Fiat... Era nell'aria da settimane, da quando la campagna dei comunisti sui diritti in fabbrica aveva restituito fiducia a lavoratori da troppo tempo mortificati. La sentivi crescere, maturare nelle officine, dove da giorni non si parlava d'altro che del vergognosi balzelli imposti dal governo. Ma nessuno immaginava che sarebbe riuscita così unanime, risoluta, esaltante.

A Mirafiori «l'incantesimo» che da otto anni faceva fallire gli scioperi si è spezzato alle 9.50 di ieri mattina. Chi ha visto la scena stenta ancora a crederci. Mancavano dieci minuti all'inizio ufficiale della protesta quando in carrozzeria, in meccanica, alle presse, alle fucine, in ogni angolo dell'enorme città-fabbrica, migliaia di operai all'unisono hanno cominciato a ripore gli attrezzi, a raccogliere gli oggetti personali e ad avviarsi verso gli spogliatoi.

Poi si sono spalancate le porte mobili ed agli occhi dei sindacalisti e dei giornalisti in attesa sui cancelli è apparsa una fiumana di teste, come all'uscita dei turni. Davanti a tutti le donne, i giovani, gran parte dei seimila contrattisti in formazione-lavoro che facevano il primo sciopero della loro vita, infischiandosene delle minacce, dei larvati ricatti ricevuti alla vigilia dalle gerarchie aziendali. Qualcuno sventolava la busta paga: «Un milione! Se per disgrazia finisco tre mesi all'ospedale, non basta per pagare il ticket».

Identico lo spettacolo a Rivalta, l'altro megastabilimento Fiat torinese. Anche qui quasi tutti in sciopero i giovani contrattisti, che recentemente avevano designato il loro primo delegato. Sono usciti tra gli applausi, momenti di commozione degli operai anziani. Ed in più un evento storico: alla meccanica di Rivalta, per la prima volta da decenni, hanno scioperato un gruppo consistente di capisquadra, operatori ed intermedi. Si erano riuniti lunedì e lo avevano deciso assieme: «Questa volta – hanno detto – non ne potevamo proprio fare a meno».

Nella tarda mattinata i sindacati avevano già il quadro completo di questa straordinaria giornata: 80 per cento di partecipazione allo sciopero in tutta Mirafiori (con punte del 95% sulla linea, alle presse, alle fucine); 90 per cento alla Fiat di Rivalta, 80% alla Lancia di Chivasso, 95% alla Spa Stura e negli altri stabilimenti Iveco, 90% alla Ferroviaria Savigliano, 100 per cento nelle fonderie di Crescentino e Carmagnola, 95% alla Motori Avio, 80% all'Abarth, identica riuscita nelle altre fabbriche Fiat.

Ha balbettato invece, questa volta, l'efficientissimo ufficio stampa Fiat. Soltanto verso mezzodì ha cominciato a fornire i primi dati aziendali sull'adesione allo sciopero, mediamente tra il 40 e il 50 per cento. Poi, col passare delle ore, ha cominciato a correggerli. A metà pomeriggio la Fiat ammetteva partecipazioni del 78% alla meccanica di Rivalta, 58-59% alla carrozzeria di Rivalta e meccanica di Mirafiori, 64% alle presse di Mirafiori.

Ma lo sciopero generale è riuscito in tutto il Torinese. Partecipazioni dal 90 al 100 per cento si sono registrate nei tre stabilimenti Pirelli, alla Farmitalia, Michelin, Ceat, Facis, Aeritalia, Microtecnica, Carello, Mandelli, Pininfarina, Bertone, Viberti, in centinaia di altre fabbriche e cantieri edili. Si sono fermati al 90% i tranvieri e le commesse dei supermercati, al 70% i comunali.

Erano in programma soltanto tre manifestazioni simboliche, tre «presidi» in città. In quello, nella centrale piazza Castello, sono confluiti con vari cortei quasi diecimila lavoratori e pensionati. Hanno trovato i consiglieri regionali comunisti che denunciavano con cartelli la maggioranza di pentapartito alla Regione Piemonte per aver approvato apertamente, unico caso in Italia, i ticket di De Mita.

Decreto trasporti: rincarano anche i biglietti del bus

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Chissà se verrà definito un «errore» anche questo. Certo è che il decreto sui trasporti e le concessioni ferroviarie approdato ieri al confronto d'aula di Montecitorio, centra uno dopo l'altro tutti gli obiettivi negativi che è possibile centrare in tema di trasporto pubblico. Rincari stellari dei biglietti, rigonfiamento del traffico privato, aumento dell'inquinamento ambientale, mezzi più vecchi e meno sicuri. Perché tutto questo? La maggioranza ha battuto un unico tasto: la necessità di contenere la spesa pubblica tagliando 400 miliardi al fondo nazionale dei trasporti. Un fondo – ha ribattuto il comunista Vilmer Ronzani – attestato adesso sui 4470 miliardi a fronte di un disavanzo reale di 5600 miliardi. Il debito complessivo è dunque di 1130 miliardi, una cifra enorme che le aziende dovranno in qualche modo colmare, aggiungendo quest'onere al piano decennale di rientro, in vista dell'azzeramento del fondo. Ecco che la conseguenza più immediata sarà inevitabilmente l'impennata delle tariffe. I biglietti nelle città subiranno aumenti che gli esperti hanno valutato dell'ordine anche del 30-35%.

Le ripercussioni sono destinate però a invadere anche altri campi. Gli amministratori di Milano, e in genere delle grandi città, stimano che la fuga di massa verso l'auto privata riguarderà decine di migliaia di attuali utenti del mezzo pubblico e lanciano grida d'allarme sia per quanto riguarda la gestione del traffico sia per ciò che concerne la battaglia contro l'inquinamento ambientale, come ha sottolineato sempre ieri, in aula, anche la verde Anna Donati. Il decreto taglia poi altri 400 miliardi nel fondo destinato agli investimenti che viene così dimezzato e ricondotto a un livello inferiore anche in termini monetari a quello dell'anno d'istituzione (il 1981). Ciò vuol dire che per le aziende sarà difficile approntare anche il semplice turn over dei bus, e che in circolazione ci saranno mezzi sempre più vecchi e meno sicuri.

Il testo governativo prevede anche la progressiva eliminazione di quelli che ormai vengono chiamati genericamente «rami secchi» e che molto spesso sono linee di trasporto di grande utilità e valore sociale. Un emendamento Pci chiede che il taglio venga rinviato di un anno per attivare politiche di investimenti che possano far recuperare competitività a queste linee.

Riforma delle Usl, via i ticket Si apre il contratto sanità

Un'ora di salario da devolvere per la lotta contro l'Aids, due ore di sciopero, senza danneggiare i malati, per il rinnovo del contratto. I lavoratori della Cgil sanità presentano la loro piattaforma. Un'unica lotta con tre obiettivi: ritiro immediato del decreto del governo su ticket, riforma Usl, scorporo ospedali, riordino del servizio sanitario nazionale; rinnovo del contratto scaduto da un anno e mezzo.

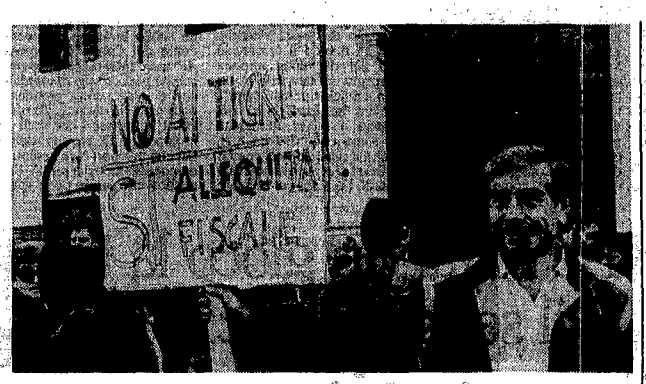
CINZIA ROMANO

ROMA. I tremila posti del teatro Tenda a strisce di Roma sono pieni. Molti ascoltano in piedi, tantissimi sono rimasti fuori. I delegati della funzione pubblica Cgil discutono di ticket, di servizio sanitario e anche di contratto. Per un'intera mattina riflettono, elaborano, protestano. A Palazzo Chigi invece, nelle stesse ore, nautraga la riunione di maggioranza convocata per modificare il decreto sui ticket. Una differenza che Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, non può non rimarcare concludendo l'assemblea, introdotta da Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica. Sotto il tendone ci sono infermieri, medici, tecnici e impiegati di ospedali e servizi sanitari che in questi giorni, insieme a ricoverati e utenti, hanno dato vita ad assemblee, manifestazioni, raccolte di firme contro il decreto del governo. E all'assemblea, i delegati di varie regioni raccontano la loro esperienza unitaria di questi giorni. Discutono e decidono come andare avanti.

Di certo vogliono andare avanti in modo unitario. Ancora insieme agli utenti, con tutto il personale, dal portantino al medico, schierato insieme. Ma se contro il decreto la protesta e l'obiettivo è unitario, per la piattaforma contrattuale la Cgil si presenta da sola: Cisl e Uil prendono ancora tempo. «La piattaforma che da oggi sottoponiamo alle assemblee del lavoratori della Cgil funzione pubblica – ha spiegato il segretario Grandi – vuole essere una base di discussione per recuperare il rapporto con Cisl e Uil al fine di completare la piattaforma, verificarla democraticamente e presentarla al governo per la trattativa». Con la presentazione della piattaforma si vuole soprattutto togliere ogni alibi al governo che continua a rinviare la trattativa.

L'obiettivo del nuovo contratto è quello di migliorare il servizio sanitario. Come? Dando spazio e voce ai diritti soprattutto degli utenti, riorganizzando ospedali e servizi in base alle loro esigenze e ai loro diritti. Un'assistenza migliore, con un personale più qualificato, motivato e retribuito, attraverso nuovi profili professionali. Con il contratto si vuole incentivare soprattutto l'ingresso di nuovi infermieri professionali: ogni anno ne vanno in pensione 12.500, se ne formano solo 10mila. Un lavoro duro, mal pagato (poco più di un milione al mese), pesantemente gerarchico. Nessuno vuole più fare: secondo il ministero della Sanità, eliminando 15mila posti letto, già ora mancano 68mila infermieri. La piattaforma contrattuale della Cgil punta a dare dignità e ad incentivare questa professione. Ma vuole anche colmare gli altri «buchi» negli organici: 12.500 medici (per il sindacato tutti a tempo pieno, con un unico contratto di lavoro col servizio e la possibilità di libera professione dentro le strutture pubbliche), 19.700 tecnici, 3.000 amministrativi ed informatici.

Ma la scelta più innovativa del contratto è sicuramente quella di privilegiare i diritti degli utenti-malati. Una scelta non tattica, si è sottolineato, ma di civiltà. L'ha salutata con favore la segretaria del Tribunale per i diritti del malato, Marina Petrangolini, intervenuta all'assemblea. Un rapporto che è già cominciato in questi giorni di protesta con la partecipazione dei lavoratori ai comitati anti-spreco e che continuerà soprattutto durante gli scioperi. La Cgil ha proclamato un pacchetto di 2 ore ed ha deciso di devolvere un'ora di salario per la lotta contro l'Aids.



Proteste in tutta Italia

Oggi si ferma Milano A Genova 120mila firme sulla petizione del Pci

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Oggi tocca a Milano. Tre cortei (da piazza San Babila, piazza Sant'Agostino, via Pagano) si muovono alle 9,30 verso piazza Castello dove parlano il segretario nazionale Cisl Emilio Gabaglio, il leader della Uil territoriale Amedeo Giuliani ed il segretario provinciale dei pensionati Spi-Cgil Gioacchino Ghisio. Lo sciopero proclamato da Cgil-Cisl-Uil è di tre ore.

Ieri contro i ticket si è alzata ovunque la protesta dei pensionati e dei lavoratori, sia nelle manifestazioni indette dai sindacati, sia negli appuntamenti di lotta promossi in prima persona dal Pci, come a Genova dove, un giorno dopo il corteo del sindacato, le vie del centro hanno visto muoversi un'altra folla di alcune migliaia di persone e le bandiere del Pci. Da piazza 12 Ottobre il corteo ha raggiunto la prefettura. Al rappresentante del governo, una delegazione del Pci ha consegnato le 120mila firme raccolte nei giorni scorsi dalle sezioni comuniste per chiedere la abolizione degli odiosi ticket. Dopo il neo segretario della federazione genovese, Claudio Burlando, ha parlato Antonio Bassolino, membro della segreteria del Pci, che ha polemizzato con il governo e con i ministri socialisti, ed ha invitato il Psi a misurarsi sul terreno dello Stato sociale.

Ma non solo a Genova. In tutta l'Italia la protesta sta raccogliendo grandi adesioni. Oltre che a Torino e nei capoluoghi di provincia piemontesi (un migliaio di pensionati a Cuneo, migliaia a Vercelli con l'adesione dei tessili, ad Asti bloccate le aziende metalmeccaniche, a Novara quattro ore gli autoferrotranvieri), manifestazioni si sono svolte a Trento (quattro ore di sciopero generale) dove tremila lavoratori in corteo sono confluiti in piazza Cesare Battisti (comizi dei segretari confederali Berti, Giacomoni e Rodaro). A Massa tre ore di sciopero, e corteo di oltre seimila persone, specie pensionati (ha aderito anche un sindacato autonomo dei pensionati il cui leader ha parlato in piazza assieme al segretario dei pensionati confederali). A Monfalcone tremila in corteo (sciopero di tre ore), in piazza a Monfalcone ha parlato anche il sindaco, che ha letto un documento del consiglio comunale che condanna i ticket.

Sempre più fitta la serie delle prese di posizione. Ieri, ancora una volta, Giorgio Benvenuto chiede al governo «disponibilità ad accantonare i ticket sugli ospedali», invita a prendere altri provvedimenti «senza colpire i malati e le loro famiglie in modo tanto inutile». I segretari generali di Cgil-Cisl-Uil intanto preparano un documento da inviare ai gruppi parlamentari per modificare i decreti. Cgil-Cisl-Uil concedono «due settimane di tempo» al governo per modificare la manovra economica altrimenti sono pronte ad altre iniziative di lotta. Angelo Airoldi, segretario generale Fiom-Cgil, chiede «che il governo faccia la sua parte» e rileva come la partecipazione agli scioperi di «migliaia di giovani, donne e uomini di recente assunzione con contratto di formazione lavoro, indica una grande potenzialità nella presenza del sindacato alla Fiat».

Per la stessa analisi mille «prezzi» diversi

La torre di Babele al confronto era un esempio di chiarezza: parliamo del decreto 25 marzo 1989, n. 111, che introduce nuovi ticket sulle prestazioni sanitarie, in modo particolare per quanto riguarda le visite specialistiche, gli esami di laboratorio e la degenza in ospedale. Queste misure, a parte il loro carattere odioso, sono piombate all'improvviso in un mondo, quello della Sanità, già di per sé abbondantemente afflitto dalla confusione, da provvedimenti che si accavallano e si sovrappongono per cui il cittadino dovrebbe girare avendo con sé un copioso dossier di leggi e di decreti (e interpretarli).

ENNIO ELENA

Ha fatto da detonatore il numero speciale de *Il Salvagente* dedicato al decreto e comprendente, a titolo di esempio, i ticket che per ogni prestazione fa pagare il Policlinico universitario Umberto I di Roma. Un tariffario della tassa sulla sofferenza. E si è così scoperto che, come del resto era facile prevedere da parte di tutti, tranne che da parte del governo, c'è una grande confusione nella interpretazione del decreto.

L'elenco del Policlinico indica in mille lire il ticket per tre elettrocardiogrammi: con prova da sforzo, standard e secondo holter. Mille lire, secondo il decreto governativo, è la somma che si deve pagare per un esame di laboratorio.

Arriva la prima telefonata da parte dell'assessorato alla Sanità dell'Emilia-Romanga: «Ma che cifra è mai questa? L'elettrocardiogramma non è un esame di laboratorio, non è una visita specialistica, quindi è gratuito».

Giunge una telefonata da Ivrea: «Qui da noi per un elettrocardiogramma si pagano diecimila lire».

Altra telefonata da Trento: «La cifra di mille lire che avete indicato è sbagliata: un elettrocardiogramma costa ventimila lire».

Telefona anche un giovane dall'Emilia: «Ma cosa avete scritto? Io ieri ho fatto un elettrocardiogramma e non ho pagato niente».

Da una Usl di Milano comunicano: «Il ticket per l'elettrocardiogramma è di 25mila lire, e cioè l'importo di una visita specialistica».

Sempre a Milano, da uno degli ospedali più grandi, il Ca' Granda di Niguarda, dicono che il loro orientamento iniziale era quello di non far pagare niente per un elettrocardiogramma ma che in una riunione a livello regionale è stato deciso di far pagare. Si vedrà quanto.

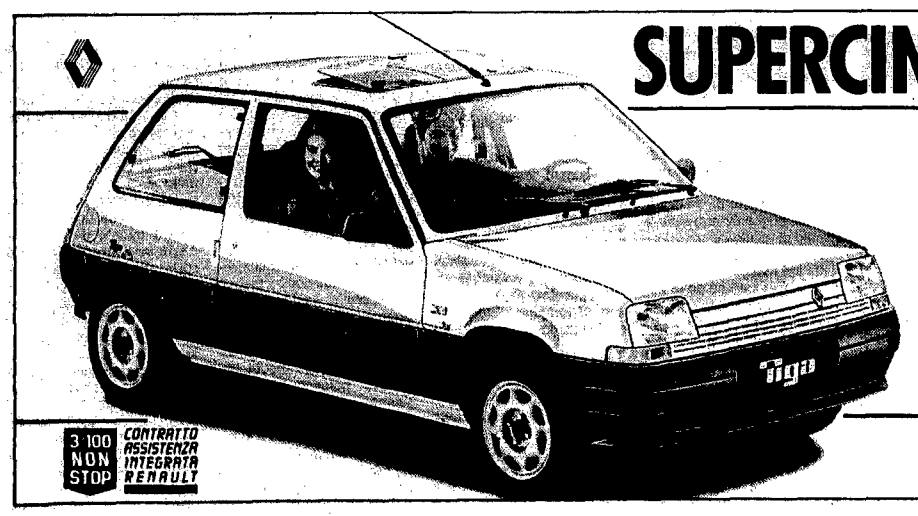
Ci sono altri ospedali che hanno elaborato un tariffario come ha fatto il Policlinico di Roma? Non lo ha fatto il San Camillo di Roma, sempre nella capitale non lo ha fatto il Nuovo Regina Margherita, non lo ha fatto il Fatebenefratelli di Milano il cui direttore sanitario dice: «Mi sembra che mille lire per un elettrocardiogrammà sia una cifra molto bassa». In questi ospedali si è trasmesso alle divisioni il testo del decreto. All'ospedale dei bambini di Milano ci si è affidati al buon senso, senza listini-prezzi. C'è stata anche una circolare interpretativa del decreto che, però, non pare abbia sortito gli effetti sperati. Perché? Perché il decreto parla di un ticket di 25mila lire «per visite specialistiche e contemporanee prestazioni».

Quindi, cerchiamo di orientarci nel mare di disposizioni: se faccio solo un elettrocardiogramma non pago niente; se lo faccio dopo una visita cardiologica pago 25mila lire. Ma allora dove nascono le 10mila lire di Ivrea e le 20mila di Trento? Potenza di Donat Cattin.

Altra telefonata di un esperto: «La ricerca degli anticorpi se è fatta con il Ria, e cioè con metodo radioimmunologico, costa 15mila lire come dice il Policlinico. Con l'Eia, solo mille, e non 15mila». Chi avrà ragione, e come potrà orientarsi il cittadino di fronte a queste sigle da specialisti e a queste interpretazioni così diverse?

Altra telefonata: «Mio padre è un lungodegente, malato cronico. Quanto dovrà pagare?».

La costruzione della Babele dei ticket continua. E pensare che il decreto si intitola con involontaria ironia: «Misure urgenti per la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale».



SUPERCINQUE. SI SVELANO I VANTAGGI.

Fino al 31 maggio
7.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 150.000

Oggi potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.262.000, versando una quota contanti di sole L. 2.337.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: FinRenault

In presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault S.p.A.. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf

RENAULT
Muoversi, oggi.

Incontro a Parigi tra Pci e Ps

Impegno comune nella costruzione di «qualcosa di nuovo» rispettando ogni tradizione

Il colloquio col premier Rocard

Dopo le elezioni saranno definiti i rapporti con l'Unione socialista al Parlamento di Strasburgo

Occhetto e Mauroy per l'eurosinistra

«Ciascuno deve andare oltre la propria storia. Non possiamo restare inerti davanti a tanti cambiamenti. Abbiamo una grande battaglia da condurre assieme, noi dell'eurosinistra». Pierre Mauroy, seduto accanto ad Achille Occhetto, rilancia una scommessa politica comune dopo una giornata di colloqui intensi. Molte convergenze fra Pci e Ps, ma soprattutto un nuovo, forte sentimento unitario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Comunisti, socialisti, ciascuno di noi deve andare oltre la propria storia. Le contrapposizioni che ci hanno diviso sono caduche. Tutto cambia, tutto evolve, guardiamo ad esempio all'Urss e alla perestrojka. Davanti a tanti mutamenti dovremmo forse rimanere immobili? L'evoluzione deve appartenere a tutti, e tanto peggio per chi non vuole evolvere. Tanta volontà di cambiamento per fare cosa? Non ho definizioni da offrire. So però che c'è una grande battaglia comune da condurre sul piano europeo. Eurocomunismo? Eurosocialismo? Parliamo piuttosto di eurosinistra». Pierre Mauroy toglie i veli nazionali al dibattito sulla sinistra europea, gli dà dimensione continentale, più libera e costruttiva, la pone come esigenza e prospettiva al contempo. Siede accanto ad Achille Occhetto per la conferenza stampa che chiude un intensa giornata di colloqui. Da una parte, con Occhetto, Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti, Sergio Segre, Claudio Ligas, dall'altra parte Mauroy, il segretario alle relazioni internazionali Pierre Guidoni, il segretario alle questioni europee e della sicurezza Gerard Fuchs. Nei lavori c'è stata soltanto una pausa, alle 12.45, quando Occhetto è stato ricevuto dal primo ministro Michel Rocard: «È stato un incontro molto caloroso – ha detto poi Occhetto – nel corso del quale il primo ministro ha dimostrato grande interesse per la situazione politica italiana e per l'atteggiamento dei comunisti italiani verso la sinistra europea, così come si è definito al nostro ultimo congresso».

Comunisti italiani e socialisti francesi hanno dunque misurato l'ampiezza delle loro convergenze. Pierre Mauroy lo ripeterà più volte, con insistenza: è compito di ambedue «andare oltre la propria storia», avviare un rinnovamento che possa essere la base dell'«eurogauche»: «così come avete fatto voi nel vostro congresso – dice Mauroy – faremo noi nella nostra prossima assise. Sentiamo la necessità di ridefinire la nostra concezione dell'economia, del ruolo dello Stato, e su questo abbiamo potuto verificare una convergenza parlando di economia mista. Abbiamo anche la stessa concezione della democrazia: un fine, non un mezzo, di valore universale. Sono due ottimi punti di partenza per partecipare alla stessa battaglia. È per questo che abbiamo stabilito di vederci più spesso. Direi che tra comunisti italiani e socialisti francesi c'è un movimento di interazione. Certo, qualche divergenza c'è e ci sarà, come dev'essere tra forze diverse e democratiche. Ma ciò che ci unisce è molto più forte: la grande prospettiva della battaglia europea».

Prima di Mauroy, Achille Occhetto aveva illustrato gli elementi fondamentali del rinnovamento politico e ideologico del Pci dopo il congresso, dall'esigenza «di un nuovo pensiero politico necessario a governare i processi mondiali», di una «politica fondata sull'interdipendenza», al rafforzamento del ruolo dell'Onu, a quella nuova realtà geopolitica che si chiama Europa e quindi alla «nuova storia della sinistra». Per il Pci ne deriva la necessità di ricomposizione su basi programmatiche di tutte le forze di progresso e riformatrici, nel momento in cui le ragioni delle antiche divisioni tendono a sparire in modo definitivo». «Ciò comporta – ha detto Occhetto – un confronto serio fondato sulla chiarezza: su valori, idealità, programmi nel quadro di una democrazia che sia metodo e valore universale». Che significa «riformismo forte»? «Lavorare nella e per la nostra società, non per imporre modelli esterni ma per trasformarla». Certo, anche a sinistra la strada non è in discesa: «il problema però – ha detto Occhetto – non è di lottare per l'egemonia *nella* sinistra, ma *della* sinistra, e malgrado le difficoltà riteniamo di dover lavorare su questa linea, con grande pazienza».

Comunisti italiani, socialisti francesi: l'incontro «trasversale» non crea forse qualche imbarazzo? Non c'è in Francia – chiede malizioso un giornalista francese – un altro partito al quale il Pci si senta più vicino? «Noi affrontiamo i problemi – risponde Occhetto – a partire dall'elaborazione programmatica. Su questa base non tracciamo nessun confine al confronto. E in seguito alla discussione definiamo il grado di vicinanza. Con i comunisti francesi abbiamo convenuto da tempo l'indipendenza dei singoli incontri con i diversi partiti. Avremo con il Pcf una discussione altrettanto approfondita in Italia, prima delle elezioni europee». E per quanto riguarda i socialisti italiani, non c'è contraddizione tra l'iniziativa internazionale e la precarietà dei rapporti sul piano nazionale? «No, non c'è: le divisioni nazionali non devono essere di ostacolo davanti a un obiettivo storico, epocale, come la costruzione dell'Europa». E a proposito della collocazione del Pci nel Parlamento europeo, Occhetto precisa che i rapporti col gruppo socialista saranno definiti dopo le elezioni di giugno.

Achille Occhetto accolto cordialmente nella sede del Ps dal segretario Pierre Mauroy

Nel corso della giornata trascorsa a rue Solferino, sede della direzione del Ps, i capitoli esplorati dalle due delmegazioni sono stati: l'Europa del mercato unico (con i suoi problemi di armonizzazione fiscale e di comune politica monetaria), il governo dell'Europa e lo spazio sociale, il ruolo dell'Europa nel mondo, la concertazione della sua politica estera, il suo carattere di indipendenza dai due blocchi. Alla conferenza stampa Napolitano spiegherà poi la posizione el Pci in tema di difesa europea: «Fin dall'ottobre '86 abbiamo precisato la nostra posizione. Siamo convinti cioè che è necessario arrivare ad un pilastro europeo di difesa autonoma, nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Certo, significa anche maggiore autonomia rispetto agli Stati Uniti». Occhetto può confermare che si recherà negli Usa? «No – risponde il segretario del Pci – non posso confermare. Se ci sarà la possibilità lo farò, ma non so se sarà prima o dopo le elezioni europee».

La visita parigina è stata dunque un netto successo politico. La parola attorno alla quale ruota la prospettiva strategica dei due partiti è la stessa: *euroguuche*, come l'ha definita Mauroy nel suo articolo su *Le Monde* qualche giorno fa. Ed è una scommessa politica – è la convergenza di fondo dell'incontro – di dimensione continentale, ben oltre le baruffe di casa.

Avellino, crisi al Comune

Si dimette il sindaco dc
Il Pci: in ballo gli appalti del terremoto

ENRICO FIERRO

AVELLINO. «La seduta è sciolta. Il Consiglio comunale sarà convocato a domicilio». Con queste parole, un vero e proprio colpo di teatro, lunedì a tarda sera, il sindaco di Avellino, Lorenzo Venezia, ha rassegnato le dimissioni, aprendo di fatto la crisi nel capoluogo irpino. La convocazione del Consiglio, nunito su questioni di normale amministrazione, non lasciava presagire la crisi che di lì a poco si sarebbe aperta. A dare inizio alle ostilità, sono stati gli interventi dei due rappresentanti di Psdi e Pli, che hanno sottolineato lo stato di sfascio della giunta di pentapartito, 34 consiglieri su 40 e con il partito di Ciriaco De Mita che detiene la maggioranza assoluta (22 seggi). «Questa crisi si trascina ormai dal mese di agosto – ha detto il sindaco – non posso più essere il sindaco di questa città». Già nello scorso mese di agosto, infatti, con una polemica lettera indirizzata al capogruppo del suo partito al Senato Nicola Mancino, il sindaco di Avellino si era dimesso evidenziando «i problemi etico-politici che caratterizzavano la fase amministrativa della città». E qualche giorno dopo la dose di accuse venne rincarata in una intervista ad una tv locale: «Non voglio finire nell'ignominia generale». Le polemiche, però, durarono poco. Processato dal suo partito per le pesanti dichiarazioni, Venezia è stato costretto a fare marcia indietro e a guidare una ricostituita giunta di pentapartito.

«Sono stati otto mesi di inferno», dichiara oggi. Non sono mancate infatti le polemiche e i colpi bassi, in una città che ha ancora tutte aperte le ferite del terremoto di otto anni fa e che è interessata da grossi flussi finanziari. Sono proprio gli appalti del dopo terremoto, scrivono i comunisti in un loro documento diffuso subito dopo le dimissioni del sindaco, ad aver fatto esplodere la crisi. Il Pci parla di una serie di interessi sommersi e grandi appalti per la viabilità, costruzione della nuova città ospedaliera (un maxi appalto di oltre 100 miliardi), che hanno fatto da detonatore alla rottura tra i partiti della maggioranza». Ad Avellino, per la ricostruzione dei danni provocati dal terremoto dell'80, sono arrivati più di 400 miliardi, una cifra enorme che ha fatto saltare gli equilibri nelle grosse lobbyes legate all'edilizia. Intanto i problemi della città, nonostante la crisi, non accennano a diminuire: proprio lunedì sera, infatti, mentre il sindaco annunciava le proprie dimissioni, una folta delegazione di lavoratori dell'Isochimica (una delle industrie di Elio Graziano, l'imprenditore coinvolto nello scandalo delle tenzuola d'oro) affollava il Consiglio comunale per chiedere solidarietà da oltre un anno non percepiscono nessun salario. Ci sono poi i problemi dei ritardi enormi nella ricostruzione, primi fra tutti quelli legati alla interminabile vicenda dei mille alloggi in prefabbricazione industrializzata (nell'84 ci fu anche uno scandalo per tangenti legate all'appalto): dovevano servire a dare la casa ai senzatetto in pochi mesi e dopo otto anni il programma non è stato ancora completato, centinaia di famiglie vivono ancora nei containers e nelle baracche di legno dell'emergenza.

Congresso Pr a Budapest

«Ci pensino bene all'Est, invece della proporzionale scelgano la via inglese»

ROMA. «Budapest 1989: una primavera di libertà e di democrazia per l'Europa e per il mondo». È il tema del XXXV Congresso che il Partito radicale si appresta a celebrare, dal 22 al 26 aprile, nella capitale ungherese. Gli obiettivi che il Pr si prefigge – ha detto il segretario Sergio Stanzani in una conferenza stampa – sono quelli di «manifestare concretamente il problema dell'indifferenza dei paesi dell'Europa occidentale per quanto sta avvenendo nei paesi dell'Est e la preoccupazione per il rallentamento del processo di unificazione. La scadenza del 1992, senza un Parlamento europeo dotato di poteri effettivi, potrebbe avere conseguenze disastrose». Alla Cee dei Dodici devono essere associati anche i paesi del Mediterraneo e del centro Europa. Ma «altro obiettivo – secondo il segretario – è quello di avvertire i paesi dell'Est verso certe ipotesi che prospettano un ritorno al pluripartitismo. Se non vi fosse stato il sistema uninominale a Mosca non si sarebbe potuto avvertire il risultato ottenuto da Eltzin». E il presidente Bruno Zevi ha aggiunto: «Ci pensino bene i paesi dell'Est Europa a passare dal sistema monopartitico a quello pluripartitico di tipo proporzionalistico che provoca quei guai che tutti noi conosciamo, o se preferiscono passare a un sistema di marca anglosassone, criticabilissimo ma passibile di ulteriori sviluppi».

Quanto al Pr, da Budapest lancerà un manifesto-appello: «Se la scintilla che accenderemo non troverà il combustibile adatto – ha detto il tesoriere Paolo Vigevano – i rischi per la chiusura del partito e della radio sono estremamente ravvicinati». Nel Palazzo dei sindacati della capitale ungherese, saranno presenti circa mille congressisti tra questi 80 jugoslavi, 40 polacchi, 30 spagnoli, 15 portoghesi e 10 francesi, tutti i congressisti dovranno sostenere personalmente le spese di partecipazione (mediamente di 400mila lire). Il congresso costerà al Pr circa 700 milioni.

Dopo 32 anni s'incontrano i presidenti delle Province

Trento fa pace con Bolzano e rende il «bottino di guerra» del '18

«Piacere, Malossini». «Lieto di conoscerla, Durnwalder». Per la prima volta dopo più di trent'anni i presidenti delle Province autonome di Bolzano e di Trento si sono incontrati ufficialmente. Un altro segno del disgelo etnico, dopo il «Los von Trient» con il quale l'Alto Adige aveva guadagnato l'autonomia. Seguiranno incontri periodici. E Trento renderà a Bolzano il «bottino di guerra» del 1918.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. «Una cassapanca tirolese. Un calice col piattino d'argento dorato. Un albero genealogico». E così via, per un totale di 143 oggetti, alcuni artisitici, altri semplici cianfrusaglie, comprese «quattro sedie di cui una mancante di una gamba». Del «bottino di guerra» italiano dopo la conquista del Sudtirolo nel 1918, nessuno ricordava più l'esistenza. Restava custodito a Trento nel castello del Buonconsiglio, adesso sarà restituito all'Alto Adige. È uno degli accordi raggiunti ieri mattina nel primo incontro ufficiale dopo più di trent'anni fra i presidenti delle Province autonome confinanti, Trentino ed Aldo Adige (che, assieme, formano anche una Regione dallo scarsissimo peso politico e finanziario). Luis Durnwalder, successore di Magnago alla guida della giunta provinciale altoatesina, è sceso a Trento ed ha parlato per più di un'ora col collega Mario Malossini, dc. Quest'ultimo lo ha accolto con un regalo: uno «statuto clesiano» del 1707 e tre monete dell'imperatrice Maria Teresa.

Un disgelo in piena regola. Non che i due non si conoscessero, ma è la prima riunione nella veste di presidenti provinciali a partire da quel 17 novembre 1957 quando 35mila altoatesini, inviperiti per la decisione del governo italiano di costruire a Bolzano un nuovo rione di 5mila vani per favorire la «italianizzazione» della città, si radunarono a Castel Firmiano per ascoltare Silvius Magnago che lanciava lo slogan: «Los von Trient», via da Trento. Allora c'era solo la regione a statuto speciale. Poi, l'Alto Adige conquistò l'autonomia. Ma i due capoluoghi, distanti pochi chilometri, non si parlarono più, le due Province si dedicarono a spendere allegramente i 3mila miliardi di budget annuale ignorandosi reciprocamente. Si capirà, dunque, perché l'incontro di ieri si stia meritando l'appellativo di «storico». Anche perché Durnwalder e Malossini hanno deciso ulteriori collaborazioni periodiche su una serie di argomenti: trasporti, ambiente, risanamento dell'Adige, discarica «regionale» dei rifiuti, cultura, gestione del Parco dello Stelvio, coordinamento delle specializzazioni ospedaliere...

E prima? Ognuno per la sua strada, con esiti spesso paradossali. Un esempio per tutti. Durnwalder ha ricambiato il regalo di Malossini con la decisione altoatesina di collegare la Val d'Ultimo (sudtirolese) con due comuni tedeschi della Val di Non (trentina) attraverso una galleria. I due paesi sono rimasti semi-isolati per decenni perché il Trentino non concedeva il permesso di costruire una strada in superficie, che avrebbe dovuto attraversare parzialmente il suo territorio. «Dal 1957 sono cambiate molte cose, oggi abbiamo una autonomia quasi perfetta», ha detto ieri Durnwalder. Adesso, ha fatto eco Malossini, «è il tempo delle aperture e del dialogo». Assieme hanno concordato «il rilancio definitivo di due autonomie parallele», una «iniziativa congiunta contro il centralismo dello Stato», una «più incisiva collaborazione con il Land Tirolo». Già, perché Trentino e Alto Adige, assieme ad Innsbruck, rischiano di diventare nient'altro che una stazione di servizio lungo l'asse di scorrimento fra Monaco e Verona, ed invece vogliono farla da protagonisti «del nuovo scenario europeo».

Ed il vecchio leader della Svp, Silvius Magnago? Ieri a Trento c'era anche lui, ma solo per firmare l'accordo appena trovato per la giunta regionale Dc-Svp-Psi con l'appoggio esterno degli autonomisti del Patt (a cinque mesi dalle elezioni...). La collaborazione Trento-Bolzano rilancerà anche l'esangue istituto regionale? Proprio no, ha assicurato Durnwalder: «La Regione ha scarsissime competenze, faccia bene quel poco che deve fare». Altrimenti, fra le due Province, che «autonomie parallele» (e finanziamenti paralleli) rimarrebbero?

Giunta divisa a Rimini

I socialisti chiedono una verifica ai comunisti
Si rompe l'alleanza?

RIMINI. Spirano venti di crisi sulla coalizione di sinistra che governa il Comune di Rimini. La tensione fra il Pci ed il Psi si è improvvisamente accentuata in seguito all'esito del consiglio comunale di lunedì scorso che era chiamato a pronunciarsi su alcuni progetti di carattere urbanistico e di riqualificazione turistica da inoltrare ai finanziamenti della legge Carraro. I due partner di giunta si sono separati al momento del voto. Il gruppo socialista aveva premuto perché il «pacchetto» fosse votato in blocco. Mentre i comunisti erano per valutare ogni singolo progetto. Il Psi ha dunque annunciato la sua astensione.

A poche ore dalla «maratona» notturna in consiglio comunale l'intero gruppo socialista, in testa il sindaco Massimo Conti, dichiara di aver rimesso il proprio mandato al partito perché valuti la situazione. Chiede, in sostanza, che si apra un «chiarimento politico» perché, a suo giudizio, quanto è avvenuto in consiglio mette in discussione le ragioni dell'alleanza.

La risposta del Pci non si è fatta attendere.

«Abbiamo esaminato la situazione – dice Sergio Gambini segretario della federazione Pci riminese – e crediamo vi sia una sproporzione tra l'oggetto del contendere e la reazione del Psi. Comunque non intendiamo sottrarci al chiarimento di metodo richiesto». I due partiti s'incontreranno oggi pomeriggio e nessuno pare disposto a ufficializzare la crisi. Che cosa ha indotto i socialisti a minacciare una rottura degli equilibri politici al Comune di Rimini? A porsi la domanda sono i comunisti. «Evidentemente – prosegue Gambini – l'atteggiamento del Psi porta alla luce qualcos'altro che per ora ignoriamo. Vedremo di cosa si tratta».

Ma l'ecologia è una scelta neutrale?

«Dal governo mondiale alle politiche nazionali per l'ambiente»: su invito della Lega per l'ambiente (che ha pubblicato un rapporto sull'emergenza ecologica in Italia) hanno discusso ieri a Roma Pietro Ingrao, Claudio Martelli, il ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, il vicepresidente del Worldwatch Institut, Christopher Flavin, Ermete Realacci e Giovanna Melandri, della Lega ambiente, il deputato verde Massimo Scalia, Chicco Testa e Riccardo Galli, del Policlinico di Milano. Al centro del dibattito, la «non neutralità» dell'ecologia, il nesso tra ambiente e sviluppo, la necessità di un «coordinamento globale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quando si parla di ecologia, dice Pietro Ingrao seguendo il filo di una riflessione che non nasce oggi, non possiamo fingere che la questione sia così ovvia, che tutti ci si trovi d'accordo. Se prendiamo sul serio il rapporto del Worldwatch Institut – prosegue – vediamo che si richiede uno spostamento ingente di risorse e di poteri. E non è uno spostamento indolore». E poi, aggiunge, è ben vero che l'ambientalismo è un classico tema «trasversale», che attraversa cioè schieramenti, classi, partiti, Stati e che riguarda tutti («Se la Terra muore, muore per tutti»). Ma è altrettanto vero che, almeno nell'immediato, c'è una grande differenza tra il Terzo mondo e i paesi sviluppati, e nei paesi sviluppati c'è una grande differenza «fra chi vive in una borgata abbandonata al degrado e chi invece ha la villa con parco». Insomma, avverte Ingrao, attenti a scambiare l'ambientalismo per una vernice che ricopre indistintamente ogni cosa e che da tutti è accolta pacificamente.

Per questo c'è bisogno della politica: sbaglia chi riduce il problema alla scelta di una tecnica piuttosto che un'altra. Si tratta piuttosto di spostare l'asse dei poteri, di interagire nelle grandi scelte che si compiono sullo scacchiere mondiale (dal processo di disarmo, che può spostare ingenti risorse materiali e scientifiche, al debito estero), di aggredire i nodi dello sviluppo e della sua qualità. «Prevedere il futuro – dice ancora Ingrao – significa immaginarlo, e dunque approntare un progetto che, necessariamente, richiede scelte nette e anche aspre». Se dunque la politica può tornare ad assumere un peso determinante, è necessario che movimenti e associazioni sappiano osare di più, sappiano cioè farsi riconoscere come «soggetti politici» a pieno titolo, accanto ai partiti e ai sindacati. Ed è altrettanto necessario capire che non è «neutro» il problema dello schieramento politico: «Anche perché in Parlamento – osserva Ingrao – i Verdi stanno facendo un'esperienza dolorosa dei caratteri e dei limiti delle nostre istituzioni».

Prima di Ingrao, Giorgio Ruffolo aveva riflettuto sui limiti e sulle ambizioni del ministero che dirige: «Siamo diventati il "parafulmine" di tutte le emergenze, e tuttavia il nostro sforzo è stato proprio quello di sottrarre all'emergenza la politica ambientale». Che significa? In questi due anni, ricorda Ruffolo, ci si è trovati a dover colmare un ritardo di decenni, e di conseguenza ci si è dedicati ad una politica «terminale», che cercava cioè di trovare rimedio ai guasti più gravi senza incidere sulle cause: i depuratori, lo smaltimento dei rifiuti... Ora invece ci vogliono «progetti più ambiziosi», e cioè una politica economica «trasversale» che affronti i nodi dell'energia, dell'agricoltura, della chimica, del trasporto privato. «Credo – dice Ruffolo – che così si spezzerebbe l'"unanimismo verde"». Ma davvero è possibile, con questo governo, una politica ambientale seria? Ruffolo, che pure ha avuto modo in passato di rilevare quanto pericolosamente vicino allo zero sia il «tasso di riformismo» del gabinetto De Mita, non azzarda giudizi. È Ingrao a sottolineare che, al di là della formula politica, è la struttura stessa del governo a relegare in secondo piano un ministero dell'Ambiente abbandonato a se stesso.

Soddisfatto invece Claudio Martelli. In una fugace apparizione, il vicesegretario del Psi ha salutato i «primi positivi risultati» raggiunti dal governo dopo l'«accelerazione nella presa di coscienza ambientalista» seguita al referendum sul nucleare. «È la cultura riformista – aggiunge Martelli senza ulteriori precisazioni – ad essere particolarmente adatta a cogliere le compatibilità fra sviluppo e ambiente». Purché, concede, l'ambientalismo non diventi un alibi «magari alla vigilia delle elezioni».

Dacia Valent

«Non sono candidata con i Verdi»

ROMA. «Non ho mai avuto contatti con gli organizzatori delle liste verdi». Dacia Valent, la poliziotta nera vittima di episodi di razzismo, non sarà candidata del «sole che ride» alle elezioni europee come ieri hanno scritto alcuni quotidiani. «Non ho apprezzato – dice la Valent – il metodo col quale il movimento verde mi ha candidato dato che sarebbe stato molto più corretto che si fossero consultati con me in merito alla mia disponibilità ad essere in lista. Una simile ipotesi – conclude la Valent – in ogni caso a questo punto è improponibile». Altri problemi per il «sole che ride» arrivano dal verde alternativo Alexander Langer il quale annuncia di essersi «riservato una decisione definitiva sulla proposta» di fare il capolista nella circoscrizione nord-est. I motivi? Devono ancora verificarsi «passi in avanti verso una lista verde europea rappresentativa».

Da tutta Italia appuntamento a Roma
sabato 15 aprile alle ore 15 in Piazza Esedra
perché noi donne

VOGLIAMO SCEGLIERE

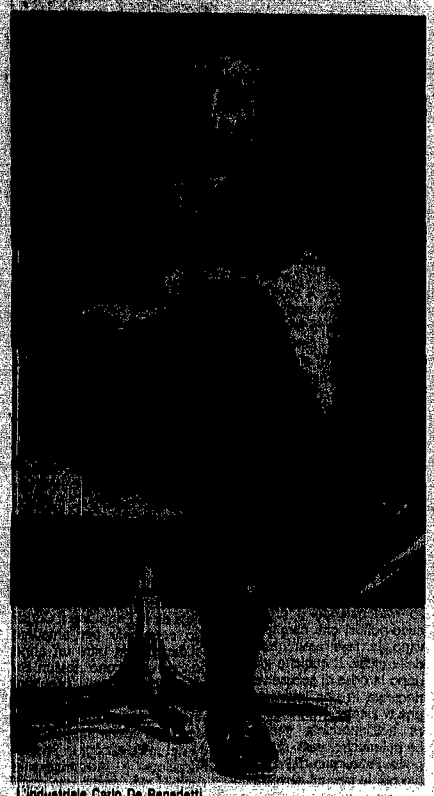
**Attuare la legge 194.
Prevenire l'aborto.
Decidere la maternità.
Essere responsabili della nostra vita.**

Promuovono la manifestazione le donne di
Pci, Psi, Pri, Pr, Pli, Dp, Psdi, Uds, Sinistra indipendente
e i coordinamenti femminili di Cgil e Uil.

Terremoto editoria

Lo scrittore: mi dimetto dal comitato dei garanti
La Fnsi chiede un incontro con i vertici del nuovo gruppo
Ancora sospesi i titoli in Borsa per evitare speculazioni
Il presidente della Consob aspetta «chiarimenti» sulla fusione

Mondadori in subbuglio L'Espresso: Eco se ne va


L'industriale Carlo De Benedetti

Domani saranno riammessi alle negoziazioni di Borsa i titoli che la Consob ha sospeso per evitare speculazioni in seguito alla vicenda Caracciolo-Mondadori. Prima di riammettere in Borsa i titoli Mondadori, Amef, Espresso e Cartiera di Ascoli, Franco Piga ha deciso di attendere che i due gruppi chiariscano i termini reali di tutta l'operazione. Umberto Eco si dimette dal comitato dei garanti dell'Espresso.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'erano state della lamentele da parte di alcuni operatori, ieri mattina in piazza Affari per la decisione della Consob, ma il presidente del comitato degli agenti di cambio Attilio Ventura ha tagliato corto definendo quella della Consob «una decisione giusta e tempestiva che trova la categoria completamente d'accordo».Se per quanto riguarda la Borsa la fusione gruppo Espresso-Mondadori non pare – almeno per ora – presentare problemi, ben diversa è la situazione nel mondo giornalistico. Fin dal primo annuncio della fine dell'autonomia del gruppo Caracciolo è apparso chiaro il pericolo che correva l'intero mondo editoriale italiano con la scomparsa dell'unico editore puro, quello che maggiormente aveva fatto delle distanze daigrandi potentati industriali-finanziari un fiore all'occhiello. Alle prese di posizione di lunedì sera dei giornalisti dell'*Espresso* e della *Repubblica*, si sono aggiunte ieri quelle dei redattori della Mondadori.Lo «stato di agitazione» è stato proclamato da parte dei giornalisti di *Panorama*, la rivista concorrente dell'*Espresso* che dopo l'accordo si troverà, quasi paradossalmente, a coesistere nello stesso gruppo editoriale con il settimanale romano. In una assemblea tenutasi ieri mattina, i giornalisti di *Panorama* hanno approvato una mozione (tre astenuti e nessun voto contrario) con la quale «protestano energicamente per la mancata informazione preventiva da parte dell'azienda, prevista peraltro dal contratto collettivo di lavoro giornalistico». I giornalisti di *Panorama* si asterranno per ora dalle prestazioni degli straordinari e «le le risposte fornite dall'azienda sulle garanzie di autonomia non saranno sufficienti, passeremo alle vie di fatto, scendendo in sciopero».

Sempre sul fronte giornalistico durissima la presa di posizione della redazione dell'*Espresso*: «L'operazione – si legge in un documento – cancella dal mondo dell'editoria italiano l'ultimo grande editore puro. La concentrazione delle testate in poche mani forti è aggravata ulteriormente dalla natura stessa del nuovo azionista di maggioranza: un imprenditore e finanziere estraneo alle logiche e alle tradizioni delle aziende editoriali. Nessun grande gruppo editoriale italiano, a questo punto, è sfuggito al controllo del capitale industriale».

Dall'*Espresso* viene ancora una decisa dissociazione da parte dello scrittore Umberto Eco, uno dei cinque componenti del comitato dei garanti del settimanale: «Il rapporto dei garanti era con la proprietà del giornale. Mutata la proprietà i garanti devono considerarsi automaticamente decaduti».

La Federazione nazionale della stampa, che già lunedì sera si era espressa nettamente contro la fusione dei due gruppi, ha chiesto un incontro urgente con i responsabili della vicenda Espresso-Mondadori e sottolinea «i limiti gravissimi della normativa antitrust che debbono essere corretti dal Parlamento». E chiede un incontro con Caracciolo, Fossati e De Benedetti. Il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Giuseppe Morello parla di «logica puramente imprenditoriale e industriale che per il settore sta significando spinta alla concentrazione».

Anche dal mondo politico continuano a giungere prese di posizione critiche. Vincenzo Vita, responsabile del settore comunicazioni di massa del Pci sottolinea che «i recenti avvenimenti rilanciano la necessità di una riforma del sistema e di uno specifico statuto dell'impresa giornalistica». Roberto Vitali, segretario del Pci lombardo, ha definito «grave e preoccupante tutta l'operazione e il modo come si è giunti all'incorporazione del gruppo Espresso nella Mondadori». Il responsabile della Dc per l'informazione, Luciano Radi ha detto che «la scomparsa di un editore puro, sia pure sconcio, non ci rallegra. La democrazia se vuole salvare se stessa deve essere oggi più vigile per evitare l'abuso di posizioni forti nel campodell'informazione». D'accordo, invece, il banchiere Nerio Nesi.

CONSORZIO PO-SANGONE
10123 - Via Pomba 29 - Torino
Tel. 011/5223.1 - Fax 011/5223207 - Telex 212583 CONSPO I

Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della stessa legge.
Fornitura di 22.000 tonnellate di calce viva. Importo a base di gara L. 1.980.000.000. Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (To). Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio. I pagamenti saranno fatti mensilmente. Termini di consegna: è prevista in media una consegna di circa 600 qli di calce viva in polvere ogni tre giorni e di circa 600 qli di calce viva in zolle ogni settimana. La durata della fornitura continuativa è prevista di 30 mesi. Garanzie: alla presentazione dell'offerta la Ditta concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di L. 49.500.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo. Termine di ricezione delle domanda di partecipazione, alla gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, da inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba 29 - 10123 Torino - mediante raccomandata postale o in corso particolare o tramite agenzie autorizzate: ore 12 del giorno 4 maggio 1989. La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 90 gg. dalla data del presente avviso. Le imprese richiedenti la partecipazione alla gara, operanti in Italia, dovranno allegare alla domanda certificato di iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura. Le imprese operanti all'estero nell'ambito della C.E.E. dovranno produrre la documentazione prevista dall'art. 11 della legge 30/3/1981 n. 113. Tutti i legali rappresentanti delle imprese singole o raggruppate, dovranno dichiarare, sotto la loro responsabilità, con riserva di successiva documentazione, che non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'art. 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia. Per le singole richiedenti o per almeno una delle imprese facenti parte di un raggruppamento, dovrà essere attestato, con riserva di successiva documentazione, che sono stati forniti di terze ditte nel quinquennio di almeno metà del quantitativo di prodotto oggetto della gara con indicazione del destinatario delle fornitura. Nello stesso modo dovrà essere dichiarato, per le imprese singole o in caso di raggruppamento per le imprese associate nella loro globalità, che negli ultimi tre esercizi la somma degli affari realizzati è stata almeno pari alla metà dell'importo della prestazione oggetto di gara. Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 12 aprile 1989.
Torino, 12 aprile 1989
IL SEGRETARIO GENERALE dr. Guido Ferreri
IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio

Dopo dieci anni l'ingegnere ha vinto

DARIO VENEGONI

MILANO. «Sono io il vero, l'unico comunicatore globale in Italia», affermò spavaldamente il presidente dell'Olivetti qualche mese fa, in un memorabile convegno veneziano sui rapporti tra informazione e potere organizzato proprio dall'Espresso. E all'uditorio non poco scettico spiegò che ormai gli interessi del gruppo da lui diretto sono concentrati essenzialmente nell'informatica (che altro non è, appunto, che il sistema più moderno di trattare le informazioni), e nell'editoria. Il resto – le partecipazioni bancarie, quelle nella componentistica auto, nella moda, e persino nella Sgb a Bruxelles – non serve che da contorno a questi due filoni fondamentali. I quali a loro volta non esauriscono il capitolo del grande affare della comunicazione globale, soprattutto in vista di un mercato che sta per aprirsi all'Europa, e ai suoi oltre duecento milioni di potenziali consumatori.

Le dichiarazioni di De Benedetti a Venezia riviste alla luce degli ultimi avvenimenti, suonano come una sorta di dichiarazione programmatica. L'obiettivo del presidente della Olivetti è quello di saldare in un'unica strategia la produzione, la gestione, la distribuzione delle informazioni, sotto qualunque veste esse si presentino. E si capisce come a questo punto dal suo gruppo emerga con forza una insopprimibile voglia di televisione, essendo questo con tutta evidenza il più importante tassello ancora mancante alla costruzione della strategia globale. E in questo senso, in Italia, le vie d'uscita sono solo due: o si giunge a un'intesa con Silvio Berlusconi, detentore di una posizione monopolistica nel campo dell'emittenza televisiva privata, o si va alla guerra con lui, con l'obiettivo di smembrarne l'impero per creare un nuovo spazio per altri concorrenti.

E questo è il nuovo fronte che si apre alla conglomerata costruita da Carlo De Benedetti nel campo dell'informazione. Di questo certo hanno parlato domenica, dietro il paravento della partita del Milan con il Napoli, Silvio Berlusconi e Bettino Craxi, sotto l'occhio attento di Leonardo Mondadori. E sempre di questo hanno certamente parlato lo stesso De Benedetti e Cesare Romiti, nel loro recente incontro a sorpresa attorno a un tavolo dei Savini di Milano.

Le ringhiose dichiarazioni di Berlusconi sull'affare Mondadori-Espresso non lasciano per il momento molto spazio all'ipotesi dell'intesa. Ma anche di questo si potrà parlare in un secondo tempo. Per il momento alla Mondadori si pone il problema più urgente di «digerire» il boccone dell'Espresso.

Nelle trattative con Caracciolo e Scalfari De Benedetti non ha nascosto che si trattava in pratica dell'ultima occasione per realizzare l'affare. Scaduta questa, hanno detto gli uomini del presidente dell'Olivetti, non ce ne sarebbe stata un'altra, perché la Mondadori si sarebbe ripresa altrove, per la precisione all'estero. Un bluff, in una certa misura, perché è ovvio che fagocitando l'Espresso la Mondadori di De Benedetti godrà di una rendita di posizione unica.

Resta il fatto che Caracciolo e Scalfari sono «andati a vedere», strappando condizioni assai onerose: sicuri che una volta in vista dell'obiettivo l'interlocutore non avrebbe mollato la presa.

Il presidente della Olivetti era infatti impegnato da molti anni in una lunga e paziente opera di accerchiamento delle due maggiori case editrici ancora autonome nel panorama italiano. Il suo ingresso nella Mondadori data dagli ultimi anni della gestione di Mario Formenton, quando la casa editrice di Segrate, dissanguata dalla avventura di *Retequattro*, era andata a un passo dal tracollo. Formenton stesso sollecitò l'ingresso del finanziere di Ivrea, conscio del rischio che correva il controllo della famiglia sulla società nel confronto con un partner tanto forte e determinato. Di qui la decisione di Formenton di riunire le partecipazioni dei due rami del Mondadori nell'Amef, una finanziaria costruita *ad hoc* e governata da un ferreo patto di sindacato.

La morte repentina di Formenton a Parigi scombussolò questi piani. De Benedetti si inserì con decisione (forte anche di un considerevole pacchetto azionario rastrellato proprio in quelle settimane) nel varco aperto dalle divisioni tra Leonardo Mondadori e Luca Formenton. E all'assemblea dell'anno scorso della Mondadori l'alleanza con gli eredi Formenton gli fu sufficiente per rilevare di fatto il controllo della casa editrice dalla quale Leonardo fu espulso.

Oggi arriva anche il boccone dell'Espresso, un'altra società nella quale De Benedetti aveva già messo piede da tempo. Riesce oggi quel disegno che era fallito una decina d'anni fa. Allora De Benedetti era entrato nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi attratto dalla forza apparente dell'istituto di credito, certo, ma anche dalla sua ricchissima dote editoriale, concentrata nel gruppo Rizzoli-Corriere della sera acquistato dall'Ambrosiano per conto della P2. Allora il disegno fallì per il disperato tentativo di difesa realizzato da Calvi con l'appoggio degli uomini di Gelli. E De Benedetti si ritrasse in fretta e furia, appena in tempo per non essere travolto dal crack.

Una ritirata precipitosa, che non significava però in alcun modo la rinuncia a un disegno al quale al contrario il presidente dell'Olivetti ha tenacemente lavorato. Fino all'annuncio dell'altro giorno.

E la Rai, senza una lira, diventa sempre più debole

Tre grandi gruppi privati legati, rispettivamente, ai nomi di Gianni Agnelli, Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti. Tre grandi gruppi sempre più forti, in grado di fare il pieno della pubblicità, ognuno di essi dominante in un settore chiave dei *media*: quotidiani, tv, periodici. Dall'altra parte, il quarto protagonista del sistema informativo: la tv pubblica. Vince la sfida dell'ascolto però la sua programmazione è mediamente di buona qualità. Ma ha un punto debole: ha pochi soldi, è indebitato con le banche come non mai. Sarà la Rai una delle prossime vittime della concentrazione e privatizzazione dell'informazione?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sino al 1983 a viale Mazzini non si sapeva che cosa fossero i debiti con le banche. Da allora, da quando ha dovuto fare i conti con un concorrente privato sempre più forte e aggressivo, affrancato da regole e limitazioni, la Rai si è indebitata in misura crescente: 999 miliardi a fine 1988, contro i 950 preventivati appena nel luglio scorso; di essi, 100 miliardi a lungo termine, 250 a medio, 649 a breve. Ma è nel 1989 e nell'anno prossimo – in coincidenza con i mondiali di calcio – che l'esposizione finanziaria della Rai *esploderà*: 1546 miliardi nell'anno in corso (209 a lungo termine, 450 a medio, 887 a breve); 1459 nel 1990 (314 a lungo termine, 350 a medio, 795 a breve); la situazione dovrebbe subire un certo miglioramento nel 1991, con una esposizione di 1323 miliardi (276 a lungo termine, 150 a medio, 897 a breve); un andamento più tranquillo è previsto nel 1992, con un indebitamento pari a 798 miliardi, dei quali 225 a lungo e 573 a breve termine. Nel solo 1989 la Rai prevede oneri finanziari per 113,5 miliardi.

È certamente un paradosso che la tv vincente – sia pure tra mille e clamorose contraddizioni – sul piano degli ascolti e della qualità complessiva della programmazione, debba affrontare una situazione *a rischio*, aggravata, per di più, dal fatto che l'entità delle sue risorse primarie, canone e pubblicità, dipende da fattori esterni: decisioni del governo e Parlamento, pattuizioni tra i partiti della maggioranza, peraltro esposti a pressioni lobbistiche. Se si pensa che lo stesso equilibrio del bilancio 1989 (2791,9 miliardi di ricavi contro 2787,9 miliardi di costi, per un attivo di 400 milioni) si basa su un incremento del canone, pari nell'anno a 186,6 miliardi, e un aumento del tetto pubblicitario, pari a 113,2 miliardi (ma l'uno e l'altro tutt'altro che scontati) apparirà ancora più netta la precarietà dell'azienda di viale Mazzini. D'altra parte, gli ispettori dell'Iri, licenziando il consuntivo Rai '88, hanno annotato: «A fronte del sostanziale pareggio del conto economico, va rilevato un ulteriore appesantimento nella struttura patrimoniale dell'azienda che non può non suscitare preoccupazione». Il linguaggio cauto e arido degli ispettori vuol dire che l'ipotesi del dissesto finanziario, in mancanza di tempestive e sostanziali correzioni, è tutt'altro che astratta. Sicché, il paradosso si traduce in qualcosa di più grave davanti al fatto che a trovarsi in tale frangente è la tv pubblica. Essa diviene così il punto più debole ed esposto del sistema: gli assalti contro la Rai, falliti su altri versanti, potrebbero riuscire, sfruttando il varco del collasso finanziario.

Ci sono ragioni strutturali e contingenti che hanno portato la Rai a questo punto: la pigrizia di un gruppo dirigente che non ha avviato alcun piano di serio risanamento, scaricando sul sistema politico l'onere di garantirgli il pareggio tra ricavi e spese in cambio dei servigi (bassi) puntualmente resi; una strategia politica che mira a influenzare il duello Rai-Berlusconi a favore del secondo, facendo leva proprio sul governo obliquo delle risorse. Naturalmente, la situazione diventa insostenibile quando – ed è questo il dato che caratterizza il quadriennio 1989-1992 – non soltanto servono ingenti investimenti per tenere tecnologicamente e produttivamente al passo l'azienda in una fase di acuta competizione e di iperveloce innovazione dell'hardware, ma premono vere e proprie rivoluzioni (la tv diretta da satellite, la tv ad alta definizione, la tv via cavo, l'home video) e fatti straordinari, come i mondiali di calcio.

Qual è, dunque, la condizione nella quale la tv pubblica affronta il tornante del quadriennio 1989-92, una scadenza che un documento aziendale descrive come il *volano* delle scelte che la Rai deve operare nei settori dell'hardware, delle nuove tecnologie, degli assetti logistici? Con un piano – affermano i responsabili di viale Mazzini – che contiene livelli di investimento «al limite della accettabilità», appena adeguato al corretto svolgimento dei servizi di base dell'azienda, nella speranza che ciò le consenta di mantenere l'attuale posizione di mercato. Una strategia, quindi, di mera difesa, resa necessaria dallo squilibrio ineliminabile tra entità degli investimenti e disponibilità finanziarie. In un primo tempo le strutture aziendali avevano calcolato un fabbisogno finanziario, in termini di ordini da emettere, di 1750 miliardi, contro una disponibilità di 883 miliardi. Di qui una prima, drastica riduzione degli investimenti a 1430 miliardi. Ma, a questi livelli, l'indebitamento della Rai a fine 1992 sarebbe risultato di 1303 miliardi, con punte di 1700, contro i 583 previsti. Si è continuato a limare «sino al limite minimo della compatibilità con le esigenze aziendali», portando infine il piano degli investimenti a 1117 miliardi e accrescendo le liquidità finanziarie dei 180 miliardi di risorse non finalizzate che, secondo le previsioni, dovrebbero rendersi disponibili nel quadriennio. In tal modo, a fine 1992, l'esposizione debitoria dovrebbe essere di 798 miliardi, comunque superiore di 215 miliardi alla previsione del luglio scorso. Il condizionale è dovuto: sono previsioni a cifre '88, che non scontano la variabilità dei costi, specie quando essi sono in larga misura assorbiti da operazioni edilizie, come nel caso in questione.

Alcune caratteristiche del piano ne sottolineano meglio la incongruità con i bisogni di una azienda tv che voglia stare sul mercato affrontando sfide ambiziose: la politica dei prodotto, la internazionalizzazione, una adeguata politica degli acquisti e del magazzino, lo sviluppo di servizi alternativi (home video, ad esempio), lo sviluppo di nuove attività «anche – sono sempre documenti aziendali che parlano – in nuove aree di interesse per possibili alleanze, tese a fronteggiare l'aggressività dei forti gruppi nazionali e internazionali presenti o che si possono affacciare sul mercato...». Ecco, dunque, un piano che non comprende investimenti per il servizio operativo da satellite (il cui avvio viene spostato al quadriennio 1992-95) e per un eventuale ingresso della Rai nella tv via cavo. Vi è da aggiungere che l'azienda ha praticamente esaurito i fondi per portare avanti la sperimentazione della tv ad alta definizione. Ancora: degli investimenti previsti (globalmente assommanti a 1347 miliardi con l'aggiunta di residui dei piani precedenti) ben il 35,5% (478,6 miliardi) saranno assorbiti dalla informazione radiotv; di questi, 318 miliardi (all'incirca un quarto del totale) se ne andrà per la *città dell'informazione*, in via di costruzione a Grottarossa: ospiterà i servizi radiotv per i mondiali di calcio, nell'autunno del 1991, vi si trasferiranno tutte le attività informative della tv pubblica.

Tuttavia, per quanto ridotto all'osso, questo piano di investimenti necessita, per essere realizzato, di interventi di tipo straordinario sul volume e sulla tipologia delle entrate e dei finanziamenti *ad hoc* (ad esempio, il servizio operativo da satellite); la riduzione delle spese non essenziali e l'adozione di alcuni provvedimenti di disinvestimento; una appropriata politica di gestione degli indebitamenti... combinata, se possibile, con uno schema delle entrate anche straordinarie, innovative rispetto al passato...». Par di capire: questa azienda, per reggere il passo, ha bisogno di ricapitalizzarsi, di fondi di dotazione mirati, come l'Iri fa per ogni altra azienda della quale è proprietaria. Ma quale fondamento concreto può avere l'invocazione di entrate straordinarie quando niente è ancora deciso per gli aumenti di canone e pubblicità sui quali si basa il pareggio del conto economico '89? E non la dice lunga il fatto che innumerevoli vertici di maggioranza sulla legge per la tv non hanno consentito ancora di trovare una intesa sulla ripartizione delle risorse tra Rai e tv private? All'azienda non resta, dunque, che scrivere i propri *cahiers de doléances* e illustrare la spirale del crescente indebitamento con le banche, con qualche nota di ottimismo sul futuro, dovuta più a una sorta di miracolistica attesa che a una effettiva e motivata convinzione.

In definitiva, che cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che, a fronte della ulteriore spinta alla concentrazione, nella geografia del sistema comunicativo è la Rai a rappresentare oggi il punto debole ed esposto, rispetto ai gruppi editoriali di analoghe dimensioni: Fiat, Berlusconi, De Benedetti. Operazioni di ingegneria contabile impediranno, anche nei prossimi anni, che a consuntivo dell'esercizio finanziario corrente le spese superino del 10% le entrate previste, facendo decadere (articolo 12 della legge 103) automaticamente consiglio di amministrazione e direzione generale, con conseguente commissariamento dell'azienda. Ma non sarà altrettanto agevole fronteggiare, per il gruppo dirigente della Rai, una situazione finanziaria già critica e che dovesse avvitarsi su se stessa; o, comunque, dissimularla più di tanto. È vero, c'è l'appuntamento dei mondiali di calcio e, in linea di massima, tutti dovrebbero avere l'interesse o il pudore di consentire alla tv pubblica di giocare bene, al meglio, la sua partita, dovesse anche essere l'ultima sua grande esibizione. Invece, proprio la crisi finanziaria potrebbe esercitare formidabili attrattive su chi cerca opportunità per attuare strategie a breve e a lungo termine, politiche o imprenditoriali. Qualche ipotesi. 1) Una difficoltà a gestire la congiuntura finanziaria dell'azienda sarebbe un'ottima concausa per sbaraccare l'attuale vertice della Rai, come è nei piani di settori dc usciti vincitori dal recente congresso e nei progetti del Psi. 2) Le difficoltà di reperire risorse potrebbe essere spinta sino a rendere inevitabile un intervento straordinario dell'Iri: ma non a sostegno della forza e del ruolo della tv pubblica, bensì a suo detrimento. L'Iri, come già più volte ha dimostrato di voler fare, avocherebbe a sé e ad altre aziende controllate – alle quali fanno gola i relativi investimenti e i futuri profitti, la sperimentazione e la messa a regime dei nuovi servizi: tv diretta da satellite, tv ad alta definizione, tv via cavo, telematica. Di più: l'Iri potrebbe finalmente prendersi gli impianti di trasmissione della Rai (e qualche migliaio di dipendenti) in cambio di un bel gruzzolo di miliardi (esiste già una ipotesi operativa in proposito) con i quali l'azienda aggiusterebbe i propri bilanci. 3) La crisi finanziaria potrebbe giustitificare quel che le forze di governo non avrebbero animo di fare per legge, assumendosene la diretta responsabilità: una parziale privatizzazione della Rai o la sua riduzione a tv informativo-educativa. Sarebbero contenti i grandi gruppi (Fiat, De Benedetti) attualmente esclusi dal mercato televisivo; sarebbe contento Berlusconi, perché l'ingresso di nuovi soggetti privati non avverrebbe a spese del suo impero.

La CGIL Regionale e la Federconsumatori Lazio esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno
RINO CAPITONI
Presidente della Federconsumatori Lazio.
Roma, 12 aprile 1989

Ricorre in questi giorni il quarto anniversario della morte del compagno senatore
ANTONIO PAPALIA
Ricordandone la costante e affettuosa presenza nell'ambito familiare e la instancabile sua passione politica la moglie ed i figli sottoscrivono per l'Unità.
Padova, 12 aprile 1989

L'11 aprile 1989 ricorreva il 10° anniversario della morte del'on.
PIETRO DAL POZZO
Lo ricordano i nipoti Vazzoler, i compagni, gli amici per la sua instancabile lotta combattuta per la libertà e l'emancipazione della classe operaia. Sottoscrivono per l'Unità.
Venezia, 12 aprile 1989

Albertina e Luciano Nerli impossibilati a farlo individualmente ringraziano tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del caro fratello
MEDARDO
Bologna, 12 aprile 1989

Carla e Pinuccia Mazzarello piangono l'immatura morte del fratello
DANTE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 12 aprile 1989

Gabriella e Fausto si uniscono al dolore di Beatrice per la perdita del padre
GIOVANNI VILLA
Torino, 12 aprile 1989

Il Comitato federale e la Commissione di garanzia partecipano al dolore della compagna Beatrice Villa per la perdita del padre
GIOVANNI
Torino, 12 aprile 1989

È mancato all'affetto dei suoi cari
ANTONIO POIRÈ
Armando
di anni 76. Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, il genero, i nipoti e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo oggi 12 alle ore 9.30 partendo dalla località Cuochi, per il cimitero di Manessenno.
Manessenno, 12 aprile 1989
La Generale Pompe Funebri - Tel. 41.42.41)

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
GIULIO ANSALDI
la moglie Rina, la figlia Vera con Valentina e Gian Claudio lo ricordano con tanto affetto a tutti e sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.
Torino, 12 aprile 1989

Con l'amore di sempre la moglie Beatrice con Ornella e Fabio ricordano unitamente a quanti lo conobbero e amarono l'indimenticabile dott.
RENATO BUSCHI
a due anni dalla sua scomparsa.
Milano, 12 aprile 1989

Quattro anni fa cessava di vivere
OLGA MANTOVANI
in Belettati
Il marito Virgilio con i figli, la nuora e i nipoti la ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Milano, 12 aprile 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
UMBERTO GALDIATI
(Berto)
la moglie Carolina Seregni ricordandolo con affetto sottoscrive in sua memoria lire 50.000 per l'Unità88.
Milano, 12 aprile 1989

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
NAZARIO VERNAZZA
per lunghi anni attivista del partito, amato e stimato da quanti lo conoscevan, la moglie nel ricordarlo con rimpianto e grande affetto in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Arenzano, 12 aprile 1989

I compagni della Sezione Pci di Quinto di Treviso, a un mese dalla scomparsa del compagno
PAOLO MARANGON
lo ricordano sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Quinto (TV), 12 aprile 1989

Annarita Merli, con le compagne e i compagni di Italiandio Torino, partecipa al dolore di Liliana per la scomparsa del padre
GIOVANNI OMEGNA
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Torino, 12 aprile 1989

I compagni della sezione Gramsci dipendenti comunali di Milano sono vicini ad Elvira Scacchi e a Mario Combatti per la perdita della cara
DINA
e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 aprile 1989

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Terremoto editoria

L'assemblea di redazione a «Repubblica» segna il distacco che va consumandosi con il mito del direttore proprietario

«Ora siamo come gli altri» Chiesto un comitato di garanti che vigili sulle libertà professionali dei giornalisti

«Scalfari, addio padre padrone»

A tarda sera un voto segna il distacco che si va consumando tra Scalfari e la redazione: non passa una sua richiesta al comitato di redazione di convocare per domani un'assemblea; se hai qualcosa da dirci – è il senso della risposta – convoca tu l'assemblea. Così *muore* la vecchia *Repubblica* e ne nasce una nuova. Si studia uno statuto del giornalista, per garantire l'autonomia della redazione.

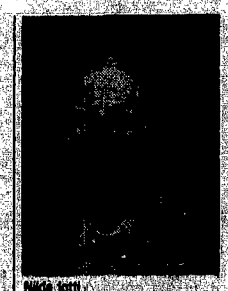
ANTONIO ZOLLO

ROMA. No, al terzo piano del grigio palazzo di piazza Indipendenza non si svolge nessun psicodramma collettivo, lo smarrimento seguito alle comunicazioni di Eugenio Scalfari è stato assorbito nel giro di 24 ore. Lo stesso sciopero effettuato ieri (oggi *Repubblica* non è in edicola) è stato deciso, spiegano in redazione, «non per generica protesta, ma per segnalare preoccupazione e disagio. Ora vogliamo darci le garanzie entro le quali la nostra autonomia deve potersi esercitare, sapendo che anche noi siamo parte, ormai, d'una conglomerata».

La saggezza di Enzo Forcella sembra sgombrare il terreno dagli equivoci: «Guardiamoci dalle ipocrisie e dalle ingenuità, questa è la cronaca di un evento annunciato, da oggi siamo uguali agli altri». Ma più che la perdita di uno *status* unico o presunto tale (aggiunge Forcella: «Non siamo più il raggruppamento della guardia reale») sulla pelle di questa redazione brucia la prima pagina di *Repubblica* di ieri, la stessa pagina sulla quale ancora qualche settimana fa apparivano appassionate e argomentate riflessioni sui rischi di concentrazione e omologazione dell'informazione. Sì, ieri *Repubblica* parlava di se stessa in prima pagina. Ma non per raccontare del cambio di proprietà, bensì per annunciare l'uscita della cronaca di Torino. «È come se non fossimo usciti», dice Nello Ajello; «è sbagliato ostentare con esagerazione le proprie vergogne, ma che senso ha tacerle del tutto?». Scuote e divide la richiesta del direttore al comitato di redazione, perché convochi una nuova assemblea per domani, poiché gli pare utile ripetere il già detto dal momento che proseguono le agitazioni. «Come se non avessimo capito quel che ci ha detto», replica più d'uno, «ma è lui a non capire che è finita l'era d'una redazione sotto tutela».

Scalfari divide non soltanto per questo. Divide quanto più il suo mito pare offuscarsi, se non infrangersi, quanto più appare complicato districare il groviglio di ragioni che possono aver provocato l'epilogo di 48 ore fa. Forcella si chiede se Scalfari non si sia trovato in una sorta di stato di necessità; altri si domandano se non vi siano affidamenti venuti a cadere, eventi politici recenti che hanno mandato in fumo progetti e strategie. Ad ogni modo, questo direttore è diventato improvvisamente un problema tremendamente vicino e concreto. La mozione finale sanziona che la redazione non lo riconosce più come il *padre padrone*, garante dell'autonomia della redazione: questa autonomia è qualcosa che la redazione deve ora conquistarsi con la sua intelligenza, con le sue forze. C'è chi paventa l'autolesionismo velleitario di una sorta di disconoscimento di paternità. Alberto Jacoviello ammonisce: «Questo direttore resta pur sempre l'unica garanzia concreta che, al momento, abbiamo; serve incrinare il rapporto con lui». «Ma questo rapporto si è già incrinato – replica Miriam Mafai – e per sua responsabilità». Per chi mostra nostalgia per il regime patriarcale appena finito, c'è chi avverte una sorta di evento liberatorio: comunque, della fine di una grossa ambiguità. E, dunque, non c'è da meravigliarsi se si arriva a porre con franca brutalità la questione della successione a Scalfari. «Intanto – suggerisce Forcella – spingiamolo a fare soltanto il direttore». Agli interventi dei vecchi saggi si alternano quelli della parte giovane della redazione, forse quella che vive con minor tormento il cambiamento, che ha sentito di più una assenza di direzione che, dice Ajello, si avverte ormai da mesi.

Tuttavia, tutta la discussione di ieri ha avuto come punto di riferimento il che cosa fare: si pensa alle ipotesi lasciate cadere un anno fa, quando si diede credito alle garanzie offerte da Scalfari. Infine, l'assemblea vota le proposte del comitato di redazione. La prima è una sorta di prova di emancipazione rispetto al *padre padrone*: il comitato di redazione non convoca l'assemblea richiestagli dal direttore; se la convochi lui, se ha qualcosa da comunicare. La seconda proposta affida al comitato di redazione la composizione di una commissione che lo affianchi nell'attuale frangente. Al cdr e al nuovo organo consultivo viene dato mandato di scrivere un progetto di statuto di garanzie, strumento per la salvaguardia dell'autonomia della redazione; lo statuto dovrebbe essere ratificato da un contratto integrativo, sulla sua osservanza dovrebbe vigilare un comitato di garanti: (ieri si è autocandidato Giorgio Bocca, nelle redazioni sono corsi i nomi di Massimo Riva, Stefano Rodotà) scelti di intesa tra proprietà e redazione, tranne due eletti direttamente dalla redazione. Si stenderà un codice di autoregolamentazione per i rapporti tra redazione e centri di potere economico e politico; si studierà la possibilità e l'opportunità di acquisire una quota azionaria del giornale; si porrà il problema di una informazione esauriente ai lettori sull'accaduto. Non si può dire come sarà, ma ieri è nata un'altra *Repubblica*.


Nilde Iotti

Parlamento

Si dimette presidente dei cronisti

ROMA. Terremoto all'Associazione stampa parlamentare per un articolo dell'*Europeo* su Camera e Senato visti «dietro le quinte». Il presidente dell'Associazione, Enrico Foschi, giornalista della Rai, che aveva «censurato» con un comunicato il contenuto di quell'articolo, si è visto contestare la propria iniziativa e si è dimesso «irrevocabilmente». Il suo gesto è stato improvviso e ha suscitato sorpresa tra i cronisti parlamentari, molti dei quali avevano giudicato improponibile un intervento critico dell'Associazione sui contenuti di un qualsiasi lavoro giornalistico, ma neppure si sentivano di solidarizzare con l'autore del pezzo pubblicato dall'*Europeo*, carico di informazioni «pettegole» e di espressioni denigratorie verso l'istituzione parlamentare.

La crisi al vertice dell'Associazione stampa parlamentare ha quindi dato risonanza a una vicenda cominciata una settimana fa e che ha visto scendere in campo con un protesta ufficiale anche la presidente della Camera, Nilde Iotti.

«*Alla reggia di Giovannone*» è il titolo del servizio di Giancarlo Perna pubblicato sul numero dell'*Europeo* andato in edicola il 7 aprile scorso e che fa parte di una serie di articoli dedicati alle «stanze del potere». Il quadro è a tinte fosche: viene descritta una burocrazia corrosa dall'arrivismo e dal servilismo, all'interno di un'istituzione parlamentare popolata da «un gregge di mille pecore, col marchio democristiano, comunista, socialista e via belando». Perna scrive che «Camera e Senato sono allo sbando», e aggiunge: «Impossibile stabilire chi dei due è più superfluo. Sono baracche. Alla pari». Secondo questo articolo, insomma, «così com'è, il Parlamento è ridotto a un distributore di servizi. Discreti stipendi, buone pensioni, assicurazioni sulla vita, buvette, stirerie, telefoni gratis». Nilde Iotti viene definita «una mercenaria», mentre «il molle padrone di casa» del Senato «e i suoi pretoriani – scrive ancora Perna – evocano un'atmosfera neroniana».

Le reazioni non si fanno attendere. Giovanni Spadolini scrive una lettera di protesta all'*Europeo* e si ripromette di pronunciare parole energiche in occasione della prossima seduta di palazzo Madama. Nilde Iotti invece invia all'Associazione stampa parlamentare una lettera nella quale afferma tra l'altro: «Le considerazioni di Perna sul Parlamento, sui suoi membri e sui suoi uffici non hanno a mio avviso nulla a che vedere con la libertà di stampa e di informazione e si configurano come puro dileggio e ingiuria». La Iotti chiede inoltre di «conoscere quali iniziative» l'Associazione ritiene di prendere.

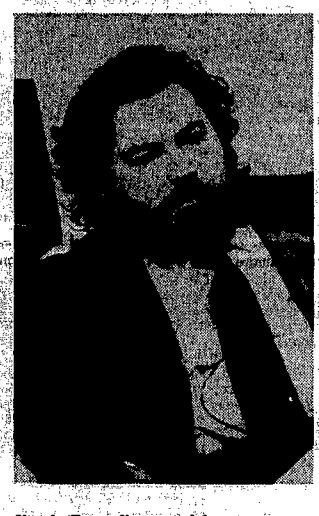
È a questo punto che Enrico Foschi si preoccupa di diffondere subito un comunicato con cui sottoscrive la protesta di Nilde Iotti e, intervenendo ancor più nel merito dell'articolo di Perna, lo definisce spregiativamente «un libello». L'iniziativa del presidente dell'Associazione suscita non poche perplessità tra i cronisti parlamentari, per una questione di metodo: a quale titolo, si chiedono in molti, Foschi si è permesso di esprimere quel giudizio di merito? Non è andato al di là delle proprie prerogative? Preoccupazione e disagio montano, si raccolgono le firme per la convocazione di un'assemblea straordinaria. Ieri mattina si riunisce il direttivo della stampa parlamentare e Foschi presenta a sorpresa le proprie irrevocabili dimissioni, per evitare, spiega, «che i rappresentanti dei nostri associati possano dividersi in una questione così delicata e importante, quale quella della intangibilità della libertà di stampa e di informazione».

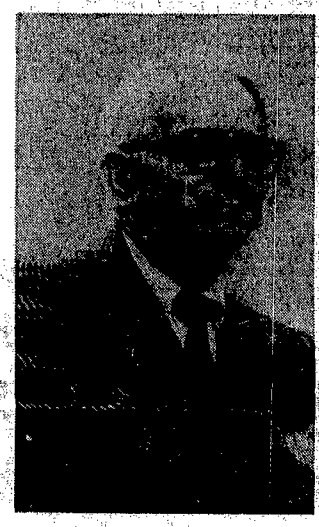
□ Se.C.

Parlano giornalisti e direttori «Il pluralismo? Dipende da noi»

Con l'accordo fra la Mondadori e il gruppo editoriale «L'Espresso» scompare l'ultimo «editore puro», per lungo tempo «incarnato» nel tandem Caracciolo-Scalfari. E ora? Si fanno più rade le voci libere nel mondo dell'informazione italiana? Si impoverisce il pluralismo delle opinioni e delle idee? Abbiamo girato l'interrogativo a direttori di quotidiani e a giornalisti affermati. Ecco come rispondono.

VITTORIO RAGONE


Giuliano Ferrara


Enzo Biagi

Enzo Biagi. Con questa *fusione* finisce la storia degli «editori puri», anche se per la verità ho sempre nutrito qualche dubbio sulla «purezza». Toccherà sempre di più ai giornalisti fare la loro parte, indipendentemente dalla testata in cui lavorano e da chi sia il proprietario della società. Alla domanda: «Avranno i giornalisti il coraggio di fare la propria parte?», rispondo: il coraggio non è contemplato nei regolamenti dell'Ordine professionale.

Lino Rizzi, direttore de «Il Giorno». Siamo assistendo ad un processo di razionalizzazione, ma solo nell'ottica della grande industria e della grande finanza. Chi ne perde è il pluralismo delle voci. C'è una minaccia oggettiva alla libera circolazione dell'informazione in questo paese. Dal punto di vista di un quotidiano dell'area pubblica, come è il «Giorno», la *fusione* crea stimoli a un impegno e a una presenza maggiori nel mercato giornalistico. Paradossalmente, un quotidiano *pubblico* alla lunga può risultare più libero, disinibito e aperto di uno che appartiene a grandi concentrazioni, le quali rispondono a logiche che non sono quelle del mercato giornalistico strettamente inteso.

Gaspare Barbiellini Amidei, direttore de «Il Tempo». Se mi è concessa una battuta, direi che in fondo, quando il cuore e il cervello di «Repubblica» si spostano al Nord, un giornale romano come il mio osserva con piacere la *milanesizzazione* della concorrenza. Detto questo, aggiungo che diffido degli «ismi», e in questo caso diffido degli allarmi per l'eso pluralismo. Prendo l'esempio del «Corriere»: sinceramente, non l'ho mai visto così in salute come da quando sarebbe stato – come dicono – «concentrato» in un gruppo automobilistico. Mi pare un bel quotidiano, e mi pare un quotidiano libero. Puzza di automobili, e di Fiat, io non ne ho sentita. Voglio dire che non farei facili equazioni, del tipo: fusione e operazione industriale uguale meno libertà. Piuttosto darei credito alle macchine da scrivere, e alla grande professionalità di Scalfari, pari a quella di Stille.

Giuliano Ferrara. Dedicherò all'argomento la mia trasmissione di domani (oggi, ndr). A caldo la prima osservazione che mi viene in mente è questa: quando sono passato alla Fininvest, hanno scritto «Ferrara acquistato da Berlusconi». Che cosa scriveranno, adesso che l'ingegner De Benedetti se li è comprati tutti? Ma a parte questo, sono sinceramente preoccupato: se il nostro mestiere ha un senso in una società di mercato, lo ha quando vige un regime di concorrenza, nel quale si possono di volta in volta aggregare opinioni, valori. Invece in Italia ormai comandano solo tre famiglie: Gardini, De Benedetti e Agnelli. E francamente sono troppo poche.

Valentino Parlato, direttore del «Manifesto». Il mio giudizio è molto negativo. Esperienze discutibili (e che noi abbiamo contrastato spesso) come «Repubblica» e «L'Espresso» vengono irreggimentate e snaturate dentro un assetto di duopolio. Chi ne resta fuori può con legittimità gridare: «Sono indipendente». Ma in realtà la lotta per conservarla, questa indipendenza, diventa più difficoltosa per tutti. Naturalmente ciò non vuol dire che domani capitoleremo tutti, e che andrò da De Benedetti per vendergli anche il «Manifesto»: ma la mia vita, non c'è dubbio, sarà più difficile.

Roberto Gelmini, direttore de «La Nazione». In linea di principio, credo che le imprese giornalistiche richiedano dimensioni adeguate al mercato, pena una grande fragilità. Certo, è legittimo preoccuparsi per la possibile omogeneizzazione di testate che hanno fra loro storie così differenti. Ma al momento un giudizio mi sembrerebbe azzardato. Occorre verificare nei fatti quali saranno le politiche editoriali del nuovo gruppo. Io sono per la cautela: ci sarà un impoverimento del pluralismo dell'informazione solo se ci saranno politiche editoriali che tolgono spazio alle diverse voci. Preferisco attendere tutti gli elementi utili, prima di esprimermi.

Pasquale Nonno, direttore de «Il Mattino». Non m'intendo granché di cose economiche. Guardo positivamente alla fusione per una ragione sentimentale: vengo da «Panorama», e penso che il matrimonio parte da lontano, da quando nacque «Repubblica», che trasfuse in un quotidiano la filosofia dei *magazine* dell'«Espresso» e di «Panorama». D'altra parte, oggi anche le aziende editoriali hanno la necessità di lavorare su scala europea, con dimensioni europee. Ciò non comprometterà l'autonomia dei giornalisti: quella va conquistata in qualsiasi condizione. Ora abbiamo due colossi: uno che, oltre alle altre attività editoriali, dispone di un grande quotidiano come il «Corriere», e un altro che ha anch'esso un grande quotidiano, «Repubblica». Gli altri giornali hanno di che preoccuparsi? Non mi pare. C'è una fascia di quotidiani di area (come il «Mattino» e il «Secolo XIX», ad esempio) che hanno un loro spazio e una loro autonomia per così dire «regionale». Poi ci sono i piccoli giornali locali. Né i primi né i secondi saranno schiacciati dai due colossi.

Nuccio Fava, direttore del Tg1. Quello che sta accadendo era scontato: gli editori e l'industria fanno la loro parte, lavorano sui grandi numeri, hanno in vista il mercato internazionale. È inutile, su questo, essere moralisti e farisei. La preoccupazione vera è che l'editoria è sempre più percorsa da logiche che rischiano di non aver più nulla a che fare con l'interesse del cittadino ad una informazione libera e completa. C'è quindi un problema che riguarda il sistema politico: ci vogliono garanzie a tutela di un «consumo» così rilevante e peculiare com'è il consumo delle idee che circolano attraverso gli strumenti dell'informazione. Ci vuole una normativa anticoncentrazione, che però tenga conto dei complessi e sofisticati marchingegni che possono essere messi in campo per eluderla. È chiaro che in queste condizioni crescono le responsabilità dei giornalisti. Nel merito, mi pare che l'impoverimento causato dalla *fusione* sia relativo: non modifica nel fondo il panorama dell'offerta di informazione. Vedremo le risposte delle redazioni.

Alessandro Curzi, direttore del Tg3. L'abdicazione dell'ultimo, grande editore puro segna un momento di grande importanza non per il giornalismo italiano ma per l'assetto della nostra democrazia. Lo sciopero dei giornalisti di «Repubblica» e dell'«Espresso» ha sottolineato l'eccezionalità dell'avvenimento. Il processo di concentrazione di tutta l'informazione scritta e televisiva privata in pochissime mani è compiuto. Purtroppo le grida d'allarme lanciate dal giornalismo democratico non sono riuscite ad evitarlo. In questa nuova situazione, la Rai-Tv, il servizio pubblico, è destinata ad assumere un ruolo strategico di eccezionale importanza per impedire l'occupazione totale del mondo dell'informazione da parte degli imperi della finanza privata.

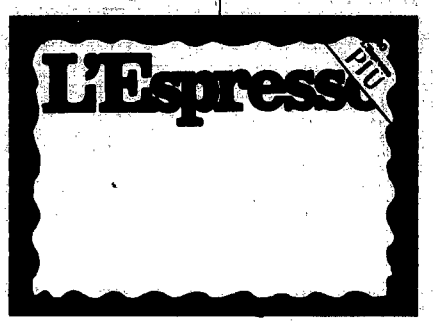
Così nacque «la Repubblica» nave ammiraglia di Scalfari

«O credete alle versioni ufficiali o credete a *la Repubblica*». Il 14 gennaio 1976 la nave ammiraglia di Scalfari prendeva il mare con questa dichiarazione d'intenti. Figlia di Mondadori e Caracciolo, discendente diretta di *Espresso* e *Panorama*. Quattro miliardi di capitale iniziale, 60 redattori, 100mila copie di vendita prevista, 24 pagine. Il formato è tabloid (47 centimetri di altezza e 31,5 di larghezza), praticamente mezzo quotidiano di allora: una rivoluzione per la stampa italiana. Il modello è *Le Monde*. Servizi brevi, introdotti da un distico con la notizia, titolazione agile, prima pagina-vetrina. Il giornale di Scalfari ha come capo-redattore centrale Gianni Rocca. Poi ci sono Gianluigi Melega (viene da *Panorama*) per gli interni e la cronaca, Mario Pirani (da *Il Giorno*) per l'economico-sindacale. Tra le firme subito arruolate Giorgio Bocca, Natalia Aspesi, Miriam Mafai, Edgardo Bartoli, Corrado Augias. Col tempo vi si aggiungeranno altri (molti transfughi dal *Corriere*): Pansa, Biagi, Ronchey... È il quotidiano con il maggior numero di giornaliste. Nasce con orientamento dichiaratamente di sinistra. Nel corso degli anni di piombo è alliere del partito della fermezza. Sempre schierato sul fronte laico nelle battaglie per i diritti civili, il giornale è dalla parte di Cuccia contro Sindona e barometro sensibile ai mutamenti di orientamento a sinistra: memorabili le interviste rilasciate a Scalfari da Luciano Lama, allora segretario della Cgil, nel 1978 (vi si ammetteva necessario rispettare compatibilità economiche del sistema capitalista), e da Enrico Berlinguer, nel 1981, con un violento attacco alla degenerazione dei partiti.

Nel 1979 *la Repubblica* classifica i suoi lettori in sei grandi categorie: 24,5% giovani di tendenze radicali e femministe; 13,7% giovani progressisti ma meno «estremisti»; 20,4% persone di cultura, attive e progressiste; 12,2% lettori più anziani e donne non consapevoli; 11,8% trentenni alla soglia del successo; 17,4% quarantenni «arrivati» e conservatori. Inizia di qui la lunga marcia verso il centro. A esemplificarne la parabola, nel decennale del quotidiano la pubblicità mostra un lettore trasformato da ex sessantottino in eschimo a giovane manager d'assalto: come dire, dalla protesta all'*establishment*. Sul piano editoriale è l'assalto alla supremazia del *Corriere della Sera*, sul piano politico è la scelta di De Mita contro Craxi. Nel mondo economico *la Repubblica* coltiva vecchie e nuove amicizie: Guido Carli e Bruno Visentini e poi Carlo De Benetti; sempre ruvidi i rapporti con il re degli industriali, Gianni Agnelli.

La guerra col *Corriere* si combatte prima a colpi di supplementi e di *magazine*, poi arriva Portfolio. Nel 1986 *la Repubblica* è ferma intorno al mezzo milione di copie; nel 1987, grazie alla cura del gioco a premi, raggiunge il tetto delle 700 mila e proclama il sorpasso sul *Corriere*. Il quotidiano è in piena espansione anche sulle cronache locali. Ma il contestatissimo primato su via Solferino non dura molto: con l'arrivo di Stille il *Corriere* è in risalita, nel gennaio di quest'anno grazie a *Replay*, un'ingegnosa rimessa in gioco dei biglietti della lotteria, l'odiato rivale raddoppia le vendite e supera il tetto di un milione di copie. Scalfari non incassa il colpo e trascina i concorrenti davanti davanti al Tar. E mentre prestigiose firme passano da una testata all'altra (clamoroso il ritorno di Biagi al *Corriere*), Scalfari abbandona il suo cavallo politico: sconfitto al congresso dc, De Mita viene brutalmente scaricato, il giorno dopo, con un editoriale.

la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfari
...europee, il governo rischia sul caso Palermo
...isi alle porte
...imatum a De Mita e alla Dc
L'esercito
Shev
nella


L'Espresso
PIÙ

E l'austero «Espresso» divenne radical-chic

Il primo numero del settimanale *L'Espresso* porta la data di copertina 2 ottobre 1955: ha un formato lievemente inferiore a quello dei quotidiani, 16 pagine, costa 50 lire. È la prima testata che istituisce un comitato di garanti ad assicurare l'autonomia e la continuità dell'indirizzo politico. Ne fanno parte Giulio Bergmann, Guido Calogero, Arrigo Olivetti, Roberto Tremelloni, Bruno Visentini, Carlo Caracciolo, Roberto Tumminelli e Arrigo Olivetti sono invece gli editori. Arrigo Benedetti ne è il direttore. Tra redattori e collaboratori ci sono Antonio Gambino, Eugenio Scalfari, Alberto Moravia, Vittorio Gorresio, Giancarlo Fusco. Presto si aggiungerà Camilla Cederna.

L'Espresso è certamente erede del mitico *Mondo* di Mario Pannunzio. Di orientamento liberal-radicale, il settimanale si distingue subito per impegno civile. Nel dicembre del '55 è già all'attacco con una famosa denuncia della speculazione edilizia che devasta Roma. «Capitale corrotta-nazione infetta» è il titolo slogan di un articolo di Manlio Cancogni con un memorabile attacco al sindaco Rebecchini e all'immobiliare. Nel 1956 *L'Espresso* pubblica in due puntate il testo integrale del rapporto Krusciov. Negli anni Sessanta diventa settimanale di punta; Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi conducono una famosa campagna contro le deviazioni dei servizi segreti: il Sifar del generale De Lorenzo e le trame destabilizzatrici cui non sarebbe stato estraneo il presidente della Repubblica Segni.

Nel corso della sua lunga storia *L'Espresso* conosce almeno tre date auree. La prima è il 1968 con la contestazione. È lì che nasce la famosa formula giornalistica a lungo capace di rispecchiare le ragioni della borghesia produttiva e quelle della gioventù ribelle: il radical-chic. Nello stesso anno Eugenio Scalfari viene eletto deputato nelle liste del Psi. La seconda data da ricordare è il 1974, quando il giornale cambia formato passando dal vecchio «lenzuolo» al magazine. Fu Scalfari a imporlo contro le resistenze dei nostalgici: e il giornale che vendeva poco più di 150mila copie superò di slancio le 300mila. Sono anni di battaglia per i diritti civili: divorzio, aborto... E di scontro con la «razza padrona». Imprenditori pubblici o semipubblici, arraffatori e arroganti, emblematicamente rappresentati da Eugenio Cefis, allora presidente della Montedison, bersaglio di Scalfari. L'editoriale supera talmente di slancio la boa della metà degli anni Settanta che, nel 1976, può dar vita a *La Repubblica*. A descrivere il percorso del settimanale, infine, è il 1978, anno del nuovo corso socialista: nell'estate *L'Espresso* pubblica il saggio di Craxi su Proudhon. Ma il '78 non è solo anno del ritorno alle simpatie socialiste, è anche quello delle dimissioni anticipate del presidente Leone: il settimanale ha contribuito ad accendere la campagna che lo costringe ad andarsene.

All'inizio degli anni 80 *L'Espresso* è in crisi d'identità: tenta di somigliare a *Panorama* con il suo stile d'informazione rapida e asciutta, ma perde copie e introiti pubblicitari. A risollevarne le sorti Scalfari chiama Giovanni Valentini, già direttore di *Europeo* e *Mattino di Padova*, che è ancora oggi a capo del settimanale. Succede a Livio Zanetti, che vi era rimasto per ben quattordici anni. Negli anni di Valentini *L'Espresso* si distingue per le battaglie ecologiche e per aver sponsorizzato l'iniziativa di Giorgio Ruffolo sui diritti dei cittadini. Il settimanale si è trovato in guerra col Psi sulla nota vicenda Martelli-spinelli. È di questi giorni la notizia delle dimissioni di Giuliano Amato, che vi ha tenuto a lungo una sua rubrica, per dissensi sul problema-droga.

L'Anselmi replica a Gelli

«P2 e servizi segreti hanno condizionato la vita del paese»

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La P2 non fu una lobby che si occupava di affari, ma un centro occulto di poteri che tentò, attraverso i servizi segreti deviati, di condizionare la politica italiana. Le collusioni con la destra eversiva, le stragi, i legami con certi ambienti della malavita servirono a depistare le indagini e a «coprire» situazioni di estrema pericolosità per le istituzioni. Lo ha detto, ieri sera, Tina Anselmi, ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, intervistata da «Tg1 sette», dopo la messa in onda della seconda parte dell'intervista a Licio Gelli.

Le dichiarazioni «drammatizzanti» del capo della P2, le sue «bacchettate» sulle mani ai politici, la rivendicazione di certe benemerenze fasciste e gli incontri con Andreotti, Craxi, Saragat e Leone, erano al centro, come è apparso chiaro, della seconda parte delle chiacchierata con il «venerabile» che abbiamo ampiamente anticipato ieri. È stato il direttore del Tg1 Nuccio Fava ad intervistare la Anselmi, proprio partendo dal tentativo di Gelli di minimizzare l'azione della P2 e di farla apparire come una specie di club di affaristi che si scambiavano miliardi soltanto per acquistare o vendere giornali, televisioni private, nel normale ambito di un libero esercizio economico. La Anselmi è stata – come tutti hanno potuto vedere – subito esplicita e chiara. Ha detto che la P2 non è stata una lobby di affari. Subito dopo, ha aggiunto che, guardando gli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, si scoprì con sgomento che c'erano ben 192 tra generali e colonnelli, un centinaio di politici, alti magistrati e alti gradi della burocrazia statale. L'intervistatore ha ricordato alla Anselmi il rinvio a giudizio, in questi giorni, di Gelli e Ortolani per la vicenda del crack Ambrosiano. L'ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha spiegato che gli uomini della P2 hanno anche fatto affari, ma che il loro scopo non era questo.

Poi, con la stessa grinta e la stessa passione messa nel presiedere la commissione d'inchiesta ha precisato: «Noi abbiamo dovuto indagare e la risposta è stata positiva. Sì, la loggia massonica P2 ha cercato di influenzare, di condizionare la vita politica del nostro paese. Soprattutto agendo attraverso i servizi segreti che essa ha per anni controllato con i suoi uomini riuscendo attraverso questi servizi segreti deviati a coprire a depistare fatti che sono avvenuti e che hanno inciso profondamenete nella vita del nostro paese e per i quali ancora non c'è una risposta». Tina Anselmi ha poi ricordato che la relazione finale della Commissione da lei presieduta è stata approvata da 36 membri su 40. Nuccio Fava, a questo punto, ha ricordato come ci sia la diffusa sensazione di una specie di riscossa della P2 e come vi sia il rischio, con la «memoria corta», di sottovalutare ancora una volta il rischio del ritorno di certi poteri occulti, appunto.

Tina Anselmi ha risposto che non dobbiamo avere la «memoria corta». Poi ha ricordato le sentenze di Bologna e di Firenze contro Gelli e la conferma, da parte dei magistrati, che legami e rapporti stretti fra certe trame e la P2 sono ormai provati anche dal punto di vista giudiziario. L'intervistata ha inoltre spiegato come non si sia avuta ancora alcuna risposta sulle stragi e come tutta una serie di fatti gravissimi per la democrazia siano avvenuti proprio mentre i servizi segreti erano in mano alla P2.

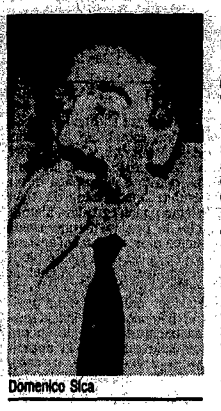
Lo sostiene il settimanale «Avvenimenti» in edicola domani Argomento della lettera i lavori per un carcere catanese

L'alto commissario antimafia avrebbe invitato Nicolò Amato direttore degli istituti di pena a non ostacolare l'azienda edile

Appalti a Costanzo Sica scrisse ad Amato?

L'Alto commissario antimafia Sica ha inviato una lettera al direttore delle carceri, Nicolò Amato, per impedire che il costruttore Carmelo Costanzo, uno dei chiacchierati «cavalieri del lavoro» di Catania, fosse estromesso da un appalto per la ristrutturazione del locale carcere della Bicocca. Lo sostiene il settimanale «Avvenimenti», che ha verificato l'esistenza della lettera.

Nicolò Amato


Domenico Sica

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso le prove sono date per certe. Domenico Sica, l'uomo sul quale si viene sempre più concentrando la responsabilità di combattere la criminalità organizzata, ha invitato Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, a non escludere dalla lista degli appaltatori nelle carceri italiane Carmelo Costanzo, il «cavaliere del lavoro» di Catania più volte segnalato per i suoi rapporti con personaggi mafiosi.

Il settimanale «Avvenimenti», nel numero in edicola domani, ricostruisce la sconcertante vicenda. Nell'autunno scorso si decidono lavori di ristrutturazione nel carcere minorile della Bicocca, costruito da una ditta di Costanzo nell'81. La stessa ditta viene invitata dal ministero dei Lavori pubblici, ma la direzione degli istituti di pena blocca la pratica. Di Costanzo si sono occupati i giudici del «pool» antimafia di Palermo, il suo nome è al centro delle rivelazioni del pentito Antonino Calderone. Vi sono buone ragioni per tenerlo fuori da simili appalti.

E' invece è proprio l'Alto commissario per la lotta alla mafia a inoltrare una comunicazione all'ufficio del dott. Amato nella quale si dichiara che «non ci sono elementi ostativi» alla partecipazione del cavalier Costanzo agli appalti per gli stabilimenti carcerari.

Della lettera di Sica si era già fatto cenno, di recente, a «Radio popolare», emittente privata milanese, e pochi giorni fa alla trasmissione di «Samarcanda», rubrica di Raitre, dedicata alla mafia. Ora «Avvenimenti» avrebbe accertato l'esistenza della lettera, verificandone il testo. La direzione del giornale di via Farini avrebbe ottenuto una conferma dallo stesso Nicolò Amato, destinatario della comunicazione.

Ieri il dott. Amato si è trincerato nel massimo riserbo. Da noi avvicinato nel corso di un convegno dedicato al libro dell'on. Rognoni sul terrorismo, il direttore delle carceri ha detto: «Non fatemi fare dichiarazioni. Se parlerò, lo farò tra qualche giorno. Sono venuto qui per ascoltare». A Catania negli ambienti di palazzo di Giustizia si fa notare che si tratta di un episodio che investe la sfera amministrativa, e quindi non riguarda – salvo imprevedibili sviluppi – gli uffici giudiziari della città etnea.

Per sottolineare la gravità della vicenda «Avvenimenti» ricorda che Carmelo Costanzo frequentava, come testimoniano anche gli atti del maxiprocesso di Palermo, Nitto Santapaola, il boss catanese condannato per l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, predecessore di Sica al vertice dell'Alto commissariato. E cita le parole del generale: «Gli equilibri della mafia sono profondamente cambiati, ora la mafia è forte anche a Catania. I quattro maggiori imprenditori catanesi, con il consenso della mafia, vanno alla conquista di Palermo».

Nella giornata di ieri dal capoluogo siciliano è stata diffusa una nota della «Farsura costruzioni», la grossa impresa edile controllata dalla famiglia Cassina, un altro nome al centro di vociferazioni e polemiche negli ultimi anni. Nel comunicato si afferma di aver appreso dai giornali «ancora prima che da atti rituali» che alcune imprese del gruppo «sono state sospese dall'albo nazionale dei costruttori» per un anno. Secondo la Farsura il provvedimento trae origine da un procedimento giudiziario per il reato di truffa al Comune di Palermo «a carico di ex rappresentanti legali delle società Arturo Cassina Sas e Arturo Cassina estero Spa».

La nota sottolinea che la misura cautelare della sospensione «non è mai stata adottata in precedenti od attuali analoghe situazioni». Ove la sospensione non venisse «annullata nella sede competente essa menomerebbe gravemente – afferma la Farsura – la capacità del gruppo di concorrere ai pubblici appalti nei quali è riuscito ad essere validamente presente pur nel corso di circostanze non facili».

Saranno assunti ventimila docenti precari?

Circa ventimila insegnanti precari immessi in ruolo senza attendere lo scorrimento delle graduatorie previste dalla legge 246/1988. Potrebbe essere questo il risultato dell'ordinanza emessa l'altro ieri dal Tar del Lazio. Il Tribunale ha accolto le eccezioni dei legali di un gruppo di supplenti e disposto la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale, che dovrà decidere entro i prossimi tre mesi.

MARCO BRANDO

ROMA. L'esercito dei «ventimila» è ormai a un passo dal suo obiettivo. Quale? Un posto di lavoro, una cattedra, uno stipendio sicuro. Con tanti ringraziamenti a qualche centinaio di insegnanti precari che hanno presentato ricorso al Tar. Tutti ora si aspettano, salvo colpi di scena, di essere immessi in ruolo senza attendere lo scorrimento delle graduatorie previste dalla legge n. 246 del 1988. Dovrebbe essere la conseguenza dell'ordinanza emessa l'altro ieri dalla terza sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio (presidente Farina, relatore Cappugi), al quale si era rivolto un folto gruppo di docenti assistiti dagli avvocati Carlo Rienzi, Antonino Perainno e Ernani D'Agostino.

Ecco com'è andata: con la recente legge 246 il Parlamento aveva riconosciuto il diritto all'immissione in ruolo ai precari che avevano maturato un certo numero di anni di servizio fino all'anno scolastico 1981/1982. Quella normativa era stata resa necessaria dalla sentenza 249/1986 della Corte costituzionale basata sulla precedente legge 270/1982. L'effettiva nomina in ruolo era stata tuttavia subordinata alla reale disponibilità di posti.

Risultato: «I beneficiari dell'immissione in ruolo – dice l'avvocato Rienzi – erano stati inseriti in apposite graduatorie a scorrimento nelle quali, per altro, si rischiava di restare anche per anni, senza posto». Però la legge 270/1982 prevedeva l'immissione diretta, senza alcuna graduatoria, e quindi anche in soprannumero». Da questa valutazione è scaturita l'eccezione di incostituzionalità della legge 246 nella parte in cui subordina la nomina alla disponibilità dei posti.

L'altro giorno il Tar ha accolto l'ipotesi dei legali e ha disposto la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale, che entro tre o quattro mesi dovrebbe pronunciarsi. In particolare i giudici del Tar hanno ritenuto che la legge «sotto accusa» violi le norme costituzionali che assicurano il diritto alla parità del trattamento e l'imparzialità dell'amministrazione pubblica.

Le conseguenze dell'eventuale parere positivo della Corte? «Ventimila precari che da anni attendono un posto saranno immediatamente immessi in ruolo», afferma l'avvocato Rienzi. Tradotto in stipendi, sarà un salasso per le casse dello Stato? «Non credo. Molti posti non vengono istituiti ma vengono coperti con supplenti. Si tratta soprattutto di regolarizzare delle posizioni».

Marsala

Aiuti ai bimbi denutriti

MARSALA (Trapani). Un contributo straordinario di cinque milioni è stato erogato dal prefetto di Trapani alla famiglia di Giuseppe Garraffa, 40 anni, bracciante che lavora saltuariamente. Tre figli di Garraffa e di Maria Antonia Lena, di 30 anni, ieri erano stati ricoverati in ospedale, dal servizio sociale, perché presentavano un grave stato di denutrizione. Le condizioni economiche della famiglia sono molto precarie. Il sindaco di Marsala, intanto, ha assicurato un alloggio dignitoso per i Garraffa mentre sta studiando la possibilità di aiutare il capo famiglia a trovare un lavoro stabile.

I Garraffa hanno avuto otto figli, ma cinque, dichiarati adottabili, sono stati tolti ai genitori con sentenze del Tribunale dei minori di Palermo. Maria Antonia Lena è in attesa, da due mesi, del nono figlio. I medici dell'ospedale di Marsala hanno detto che i tre bambini denutriti – due gemelli di sette mesi ed una bambina di quattro anni – stanno ora meglio e si riprenderanno.

Concorsi

I diritti della prof non sposata

ROMA. Il caso della professoressa Paola Sangiovanni, madre di due figli, ma non coniugata, a cui il provveditorato di Cremona aveva negato il punteggio previsto per le docenti «madri», ha provocato un'interrogazione parlamentare da parte del deputato comunista Renato Strada ed ha permesso un definitivo chiarimento dal ministro della Pubblica istruzione. Il provveditore di Cremona aveva infatti applicato in maniera restrittiva l'art. 5 del testo unico del gennaio '57, che non tiene conto di tutta la legislazione successiva. Alla luce del nuovo diritto di famiglia, infatti, è stata eliminata la distinzione tra lo stato di coniugato o di convivente con figli, tanto che in materia fiscale sono considerati a carico i figli naturali riconosciuti, anche se i genitori non sono uniti in matrimonio. Il ministro della Pubblica istruzione ha riconosciuto fondate le obiezioni contenute nella interrogazione e che l'interpretazione della norma (che concede la precedenza in graduatoria a chi dimostri di essere genitore) dovrebbe necessariamente valere per tutti i pubblici concorsi.

Violenza sessuale: oggi primo voto al Senato

In aula torna il doppio regime Ma la legge rischia di saltare

Violenza sessuale, da ieri nell'aula del Senato di nuovo la legge sotto esame. Sono passati nove mesi dalla notte estiva in cui si licenziò un testo che prevedeva il cosiddetto «doppio regime». Montecitorio ha restituito al Senato una legge in cui esso è stato cancellato. La procedibilità verso il reato di stupro adesso è l'architrave su cui si gioca la partita. Un rischio incombe: che la legge si insabbi.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'aula del Senato ieri dalle 18 alle 21 ha iniziato il dibattito generale sulla legge contro la violenza sessuale. Sul tappeto 18 emendamenti, firmati dai radicali, dal democristiano Pollice, dal dc Leone. Altri in arrivo a firma repubblicana. E non è detto che per oggi, giornata di voto, la Dc non riservi altre sorprese. Così si gioca a palazzo Madama la nuova mano della partita «violenza sessuale». Sulla quale, dicono le voci di corridoio, potrebbe pesare non poco la guerra che divide al momento la maggioranza di governo. Al Psi potrebbe «interessare» una nuova sconfitta della Dc su questa normativa, dopo quella che il partito di maggioranza relativa ha incassato a Montecitorio il 15 marzo scorso? Il socialista Casoli, relatore anche stavolta del testo, ha illustrato con secchezza tecnica lo «stato delle cose» all'aula. In commissione Giustizia si è finito per muovere guerra all'altro ramo del Parlamento, solo su alcuni punti: è stata ribadita la procedibilità d'ufficio generalizzata che passò a sorpresa già alla Camera. Non è stato cancellato l'articolo caro alla Dc, sulla pornografia e sugli atti sadici, né ripristinata la presenza delle associazioni femminili al processi. Testo del Senato ripristinato invece sulla questione minori e su alcune modalità dei processi per stupro (le domande sulla vita privata della persona offesa). Lo stesso Casoli però aggiunge a latere che la battaglia è ancora tutta da farsi. «È plausibile che qui in aula passi il doppio regime» dichiara nel corso di un'intervista. Ed eccoci al ruolo di arbitri che i socialisti si addossano nella questione. Il capogruppo Fabbri dice che ai suoi verrà data libertà di coscienza e sarà, quindi, nell'oscurità del voto segreto che si capirà con chi vogliono allinearsi. Con il Pci, e altre forze dell'opposizione, che premono perché passi il testo della Camera? Oppure con la Dc, un cui esponente significativo, il senatore Giovanni Leone, è firmatario di due emendamenti che parlano l'uno di doppio regime, l'altro addirittura di «querela di parte generalizzata, salvo laddove il delitto dia pubblico scandalo»?

A Giovanni Leone, da poco riconfluito nel gruppo democristiano, l'«onore» di avere usato, nella prima giornata di discussione in aula, argomenti che dieci anni di dibattito parlamentare e lustri di elaborazione culturale femminile facevano ritenere morti e sepolti. Compreso il peggio: la «vis grata puellae», quell'obbrobrio giuridico per cui in forza di un abuso gradito alla vittima sono stati assolti molti stupratori. Si sa che all'ex presidente questa legge non è gradita: ieri ha fatto sapere anche che, laddove essa venisse finalmente rilasciata dalle Camere, chiederà a Cossiga di valersi dei propri poteri per rimandarla indietro. Ma, a parte queste iniziative minacciate dal senatore democristiano, sul cammino della legge non mancano ostacoli più rilevanti. Li ha evocati Ersilia Salvato: la senatrice comunista ha spiegato all'aula perché per ora il gruppo pci ha deciso di sostenere in toto il testo varato dalla Camera. «Con saggezza e realismo politico» nonostante ci siano passaggi che nella sostanza non si condividono. Il fine: evitare una pericolosa manovra di logoramento fra le due Camere e l'insabbiamento, appunto. Da qui un appello alle forze presenti perché *manifestino* le proprie intenzioni in modo netto.

Appello del comitato promotore

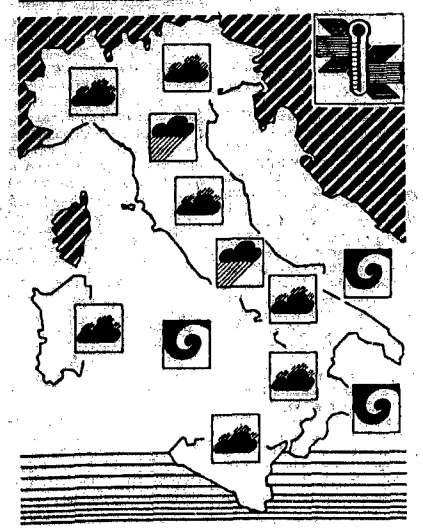
«Tutta la nostra forza per difendere la "194"»

Le donne del comitato promotore della manifestazione in difesa della «194» (Pci, Psi, Pri, Pr, Dp, Psdi, Pli, Sinistra indipendente, coordinamenti femminili di Cgil e Uil), che si svolgerà a Roma sabato prossimo, invitano tutte le donne del paese a far sentire la loro forza e non facciano più passare inosservato nessun attacco né diretto, né indiretto contro l'autodeterminazione

ROMA. Un lungo appello a tutte le donne, per ribadire la necessità di tornare in piazza, per difendere la legge sull'interruzione di gravidanza, a distanza di dieci anni dalla sua approvazione. L'attacco prima strisciante, poi più evidente contro la «194» – sferrato da esponenti di un integralismo che dimentica e disprezza la realtà e sostenuto anche da discutibili e preoccupanti iniziative ministeriali – colpisce le donne e investe gli operatori sanitari che con particolare sacrificio applicano una legge dello Stato. La «194» ha affermato il principio della responsabilità della donna nella decisione, ma ha anche affermato che la società deve creare condizioni sociali e culturali che portino al superamento delle necessità di abortire. Oggi però – ricorda il comitato promotore – sono le donne ed esse sole che, pur tra mille difficoltà e ostacoli, pur condizionate nella loro libertà di scelta dall'assenza di politiche per l'educazione sessuale e la contraccezione, di politiche per i servizi e di sostegno alla maternità, hanno cercato di far passare la maternità da una dimensione di destino ineluttabile, a quella di una scelta consapevole. Chi oggi sferra l'attacco contro l'autodeterminazione non fa nulla di concreto in favore della vita, ma vuole solo ricacciare l'aborto nella clandestinità e colpevolizzare le donne.

La «194» è una buona legge che ha prodotto i suoi effetti migliori proprio laddove è stata applicata. Per questo il comitato chiede di attuare una seria politica di prevenzione cosciente e responsabile, attraverso il rafforzamento dei consultori e la realizzazione da parte del ministero di una campagna nazionale di informazione sanitaria e contraccettiva. Si chiede anche di introdurre finalmente l'informazione sessuale nelle scuole; di garantire che il servizio di interruzione della gravidanza sia realmente assicurato a tutte le donne che lo chiedono da tutte le strutture del Servizio sanitario; di impedire ogni discriminazione e di valorizzare i medici e gli operatori non obiettori, individuando anche le forme per distinguere l'obiezione di coscienza da quella di comodo; prevedere infine misure finalizzate a sostenere anche le scelte di maternità delle donne. Il comitato promotore, infine, denuncia i «toni rozzi e pesanti» usati da Celentano in «Serata d'onore» e propone ai dirigenti della Rai e alla commissione parlamentare di individuare spazi, in orari di massimo ascolto, perché nel dibattito sull'aborto siano le donne ad esprimere le loro posizioni di fronte all'opinione pubblica e perché sia data adeguata informazione sulla manifestazione e i suoi obiettivi.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo sta entrando nel vivo del peggioramento in quanto la vasta depressione che dall'Europa nord-occidentale si estende fino al Mediterraneo occidentale si sposta lentamente verso levante inglobando nella sua sfera d'azione tutta la nostra penisola. Le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nella depressione interessano anche le regioni italiane con particolare riferimento a quelle settentrionali e quelle della fascia tirrenica.
TEMPO PREVISTO: sulle fascie alpina cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose al di sopra dei 1500 metri. Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulle fascie tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Sulla fascia adriatica e jonica condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti a tratti accentuati ed associati a precipitazioni, a tratti alternati a schiarite. Sulle estreme regioni meridionali nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno.
VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.
DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse e con nevicate sui rilievi al di sopra dei 1500 metri. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità.
VENERDÌ E SABATO: tempo in miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale e dal golfo ligure e successivamente dalla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Tempo caratterizzato da annuvolamenti estesi e precipitazioni sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali. Successivamente il miglioramento si estenderà anche a queste ultime località.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9	17	L'Aquila	7	15
Verona	10	22	Roma Urbe	9	23
Trieste	14	22	Roma Fiumicino	9	21
Venezia	10	22	Campobasso	10	15
Milano	11	19	Bari	10	18
Torino	9	15	Napoli	11	23
Cuneo	7	10	Potenza	10	16
Genova	16	22	S. Maria Leuca	14	17
Bologna	9	21	Reggio Calabria	17	24
Firenze	13	22	Messina	17	21
Pisa	13	24	Palermo	18	24
Ancona	9	15	Catania	13	18
Perugia	14	18	Alghero	12	18
Pescara	7	16	Cagliari	15	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	14	Londra	9	12
Atene	10	25	Madrid	5	15
Berlino	6	15	Mosca	4	14
Bruxelles	6	16	New York	4	12
Copenaghen	7	11	Parigi	6	15
Ginevra	6	15	Stoccolma	6	12
Helsinki	1	4	Varsavia	7	13
Lisbona	11	17	Vienna	9	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Pasquale Giordano di Pesce Sera; 8 Aborto: verso la manifestazione di sabato, a Firenze si organizza così; 8.30 Tasse sui malati: le astuzie del governo, parla Leda Colombini; 9.30 La Repubblica dentro l'impero, intervista a Walter Veltroni; 10 Servizi dello sciopero generale di Milano; 10.30 La conferenza di programma della Cgil, in diretta la relazione di Bruno Trentin; 16 Mirafiori ieri: una novità che parla al paese; 17 Una telefonata da Palermo: Letizia Battaglia.

Nel corso della giornata in diretta i lavori della conferenza di programma della Cgil.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.600/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 97.700/97.750/98.700; Lecco 97.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.600; Bologna 87.600/94.600; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 106.800; Arezzo 98.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.650; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 106.200; Ascoli 92.250/96.600; Macerata 106.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/106.550; Reseto (Te) 98.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 98.400; Vasto 96.500; Napoli 89; Salerno 103.600/102.950; Foggia 94.600; Lecce 103.900; Bari 97.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 106.550; Viterbo 98.900/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 106.900; Rieti 102.200; Imperia 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796638

Pavia

Sequestrati i beni dei Casella

PAVIA. Nel giro di poche ore la famiglia di Cesare Casella è passata dal sollievo per la prova dell'esistenza in vita del ragazzo, alla speranza per una soluzione che sembrava imminente, allo sconforto per un provvedimento della magistratura che blocca ogni possibilità di ulteriori trattative con i rapitori. Gli avvenimenti hanno iniziato a susseguirsi dopo che a Reggio Calabria la polizia ieri ha arrestato Giuseppe Alvaro, un sordomuto di quarantadue anni. La sua auto, una Lancia Delta targata RC378857, sarebbe stata usata il 18 gennaio dell'anno scorso per sequestrare Cesare Casella. Il 14 agosto Luigi Casella, titolare di una concessionaria di auto, aveva versato in Aspromonte il riscatto di un miliardo chiesto dall'Anonima per la liberazione del figlio Cesare. Ma invece di liberare il ragazzo i sequestratori avevano rilanciato, chiedendo il pagamento di altri cinque miliardi: una somma che la famiglia aveva fatto sapere di non poter raccogliere. Da quel momento, il buio.

L'altro ieri, improvvisamente una nuova lettera dei rapitori, insieme ad una nuova proposta c'era una foto del ragazzo, molto dimagrito ma vivo. Ieri mattina Luigi Casella ha fatto il giro delle banche pavesi riuscendo a raccogliere quasi tutta la somma richiesta dall'Anonima (si parla di un paio di miliardi). All'uscita dall'ultima banca la doccia fredda: un ufficiale giudiziario ha notificato all'imprenditore il sequestro di tutti i suoi beni, disposto dal giudice istruttore Beretta del Tribunale di Pavia. Motivazione: il comportamento della banda autorizza a pensare che neanche il nuovo versamento porterebbe alla liberazione dello studente prigioniero in Aspromonte.

Torino, l'Associazione magistrati accusa anche la Russo Jervolino «Ci sono state interferenze su attività giurisdizionali»

Ieri presentato il ricorso dei Giubergia contro l'affidamento della piccola filippina ad una nuova famiglia «più adatta»

Serena, giudici contro Vassalli

Mentre i coniugi Giubergia ricorrono contro il decreto che sanciva l'allontanamento definitivo della piccola filippina, sul «caso Serena» si apre una nuova polemica. La sezione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati critica duramente gli interventi compiuti dai ministri Vassalli e Russo Jervolino. E protesta per la campagna di stampa «connotata di superficialità e sensazionalismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

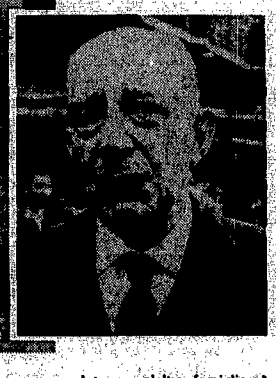
TORINO. Nessuna perifrasi, l'accusa è esplicita: «interferenza su attività giurisdizionali da parte di organi istituzionali». Un'accusa pesante, tanto più quando uno dei destinatari è il ministro di Grazia e giustizia, Vassalli, cui è affidata la tutela delle funzioni della magistratura. La secca presa di posizione della sezione di Piemonte e Valle d'Aosta dell'Anm è contenuta in un documento che porta le firme del presidente della giunta Francesco Marzachì, procuratore capo aggiunto a Torino, e del segretario dell'associazione Giovanni Cotillo.

Approvata all'unanimità, la nota esprime «profonda preoccupazione e vivo rammarico per gli interventi che, in pendenza della procedura di ricorso promossa dai coniugi Giubergia, sono stati posti in essere, sul merito della vicenda, anche dai ministri Vassalli e Jervolino con atteggiamenti e dichiarazioni di sostegno delle ragioni e delle pretese dei ricorrenti». Per di più, tutto ciò è avvenuto «nel contesto di una disinformazione dell'opinione pubblica, oggetto da tempo di una massiccia e insistente campagna di stampa». Campagna, affermano ancora i magistrati, «in larghissima parte connotata di superficialità e sensazionalismo, senza alcun riguardo per le gravi conseguenze sulla tranquillità di tutti i protagonisti della vicenda».

Non era piaciuto nemmeno l'incontro che Vassalli e il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino avevano avuto a Roma coi Giubergia – dopo che si erano già pronunciati il Tribunale dei minori e la Corte d'appello – accennando poi a «spazi» che ancora esistevano per il tentativo di riavere la bimba.

Sul «caso Serena», come si ricorderà, erano intervenuti anche Cossiga e Nilde Iotti. Il primo aveva invitato Vassalli ad accertare se non vi fossero possibilità, sul piano legislativo, di risolvere la delicata faccenda in maniera meno traumatica. La seconda aveva auspicato una soluzione che pur perseguendo i Giubergia per il mancato rispetto delle procedure d'azione, non li privasse di Serena. Ma il documento dell'Anm non fa alcun riferimento né al presidente della Repubblica né alla presidente della Camera.

Il ricorso contro l'allontanamento di Serena, ora affidata a un'altra famiglia, è stato presentato ieri mattina, per conto dei Giubergia, dall'avvocato Leonarda Strippoli di Roma. Il legale era accompagnato da due rappresentanti del comitato «pro Serena» che, nonostante il decreto, prosegue nelle iniziative per favorire il ritorno a Racconigi della bimba filippina.



Serena Cruz, la bambina filippina affidata ad una nuova famiglia e, sotto, il ministro Giuliano Vassalli

È nato a Roma il figlio di Patrizia e Zhu Juwang

A dieci giorni dal loro nuovo «incontro», dopo una separazione forzata di otto mesi, ieri mattina alle 8 è nato il figlio di Patrizia Riccardi (nella foto) e del funzionario dell'Onu, Zhu Juwang. È un maschietto di 4 chili e 250 grammi che è stato chiamato Simon-Ning. Il parto è avvenuto a Roma, nella casa di alcuni amici della signora. Patrizia Riccardi è stata assistita da Barbara Collalti e Valeria Barchiesi, le due ostetriche della «associazione per la nascita attiva» che l'hanno seguita per tutto il periodo della protesta davanti all'ambasciata cinese, quando la donna aveva minacciato di partorire dentro il camper se le autorità di Pechino non avessero consentito a suo marito di poter lasciare Shangai e raggiungere la sua famiglia. La coppia ha già un figlio, David Wen, che adesso ha 18 mesi. E a maggio Zhu Juwang, che è riuscito a mantenere il suo posto all'Onu, comincerà a lavorare alla Fao.

Fusione fredda A Frascati cominciati gli esperimenti

Presso il centro di ricerche Enea di Frascati, il gruppo di ricercatori appositamente costituito ha iniziato l'esperimento di verifica dei risultati di Fleischmann, Pons e Jones sulla fusione nucleare fredda indotta per via elettrochimica. Lo rende noto un comunicato dell'Enea. In questa fase saranno impiegate fino a quattro «celle»: la prima operazione in corso è la «carica» degli elettrodi con deuterio; successivamente si cercherà di rivelare, tra i prodotti delle reazioni, i neutroni e i raggi gamma. Dopo un appropriato periodo (che può durare anche alcune settimane) verranno effettuate misure del calore per controllare il bilancio fra l'energia impiegata e quella ottenuta; verranno anche eseguite analisi per rivelare la presenza di altri prodotti di reazione.

Forse rinviata l'asta dell'isola di Giannutri

L'isola di Giannutri, per ora, non andrà all'asta. La vendita all'incanto del 14 aprile, che ha suscitato numerose polemiche, sarà molto probabilmente rinviata perché il curatore fallimentare Sergio Pontarelli ha chiesto un riesame peritale del valore dei quattro lotti interessati, ritenendo la base d'asta (attorno ai 400 milioni) del tutto inadeguata. Anche se il giudice fallimentare Valentina Lostorto non ha ancora depositato l'ordinanza di rinvio dell'asta, alla cancelleria del tribunale di Grosseto tale rinvio viene dato per certo, tanto che non vengono accettate le offerte dei possibili acquirenti. La vendita ha suscitato interesse, malgrado che lo Stato si riservi di esercitare successivamente il diritto di prelazione: alla soprintendenza archeologica toscana infatti ci sono già a disposizione 700 milioni per il restauro della villa romana compresa nella vendita. Nel tardo pomeriggio il governo ha risposto in Senato ad una serie di interrogazioni urgenti: il sottosegretario Astori ha fornito una replica burocratica e disinformata (non sapeva neppure del rinvio dell'asta).

Sei musicisti rock di Mosca chiedono asilo politico in Italia

Sei giovani di nazionalità sovietica componenti di un gruppo di musica rock, hanno chiesto oggi asilo politico all'Italia presentandosi al posto di polizia dell'aeroporto della Malpensa. Secondo quanto hanno riferito i funzionari della questura di Varese, i sei sovietici, cinque ragazzi ed una giovane donna, tutti di età compresa fra i 20 e i 23 anni, sono originari di Mosca e di Pezza. I sei giovani fanno parte del complesso musicale «Pilgrim», che nei giorni scorsi si è esibito in alcune località della provincia di Bergamo. La richiesta di asilo politico è stata avanzata dai sei giovani musicisti sovietici ai funzionari di polizia dell'aeroporto al momento della presentazione dei passaporti prima dell'imbarco. Nei giorni scorsi il gruppo rock aveva tenuto un concerto a favore dei terremotati armeni ad Arcene (Bergamo).

Carcassa di balena (40 tonnellate) rinvenuta a Gaeta

Una balena morta lunga 16 metri e del peso di oltre 40 tonnellate è stata recuperata al largo del golfo di Gaeta dai mezzi della capitaneria di porto. La carcassa del cetaceo andava alla deriva a dodici miglia a nord dell'isola di Ponza e costituiva un grosso pericolo per la navigazione. Il recupero ed il trasporto a terra sono stati portati a termine con difficoltà, anche a causa del mare agitato, dal rimorchiatore «Ecolazio» della società Castalia del servizio ecologico della marina mercantile con l'appoggio di due motovedette. La balena è stata trasportata nel porto di Gaeta ed issata sulle banchine. Gli esperti dell'Istituto di zoologia di Roma l'hanno classificata come appartenente alla specie cetacea dei «Physalus».

GIUSEPPE VITTORI

«Deval», sospese le ricerche dei 14 naufraghi turchi

TRIESTE. Del mercantile turco «Deval», speronato dalla nave «Sellin» e affondato al largo delle isole Pelagose in acque jugoslave, ormai non c'è più traccia.

Ormai sono naufragate anche le speranze di trovare vivi i 14 marinai dispersi. Le ricerche sono state sospese.

Le autorità jugoslave ieri mattina non hanno più autorizzato le motovedette della Capitaneria di Manfredonia ad entrare nelle loro acque territoriali.

«È inutile continuare le ricerche – afferma un pilota dell'elicottero della Marina militare che ha partecipato ai soccorsi – i corpi dei 14 marinai turchi sono stati probabilmente risucchiati sul fondo del mare a 180 metri di profondità».

Intanto, il mercantile «Sellin» (nella foto), ha ripreso la rotta verso Chioggia. A bordo 2 dei 3 superstiti della «Deval».

A Roma 50 imputati per l'inchiesta sull'assenteismo

Troppe «assenze» in corsia Incriminati medici e infermieri

Sono cinquanta gli imputati nell'inchiesta sull'assenteismo negli ospedali. Sono i medici, gli infermieri e i portantini incriminati dal sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce che ha chiuso, formalizzandola, la prima parte dell'istruttoria. Per tutti l'accusa di truffa aggravata, interruzione di pubblico servizio e falso ideologico. Ora le indagini si estendono alle commissioni mediche delle Usl.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Qualcuno di loro risultava in servizio e invece era a casa, impegnato nei lavoretti domestici. Oppure prolungava con «sospetti» certificati medici le ferie. Qualcuno addirittura, per curare una malattia, era volato in Brasile per una convalescenza molto simile alla vacanza, con tanto di moglie e figli. Sono alcuni dei casi più eclatanti di «assenteismo» arrivati sul tavolo del sostituto procuratore Giorgio Santacroce che, dal febbraio 1988, sta indagando sugli ospedali romani. Ora al termine della prima parte dell'istruttoria, il magistrato ha incriminato cinquanta persone, tra medici, infermieri e portantini dei più grandi ospedali romani.

Per tutti l'imputazione è di truffa aggravata ai danni della pubblica amministrazione; per trenta persona anche l'accusa di interruzione di pubblico servizio. Per sei medici compiacenti, che avevano certificato malattie inesistenti, è scattata inoltre l'incriminazione per falso ideologico. Formalizzando l'inchiesta il pm Santacroce chiederà al giudice istruttore di interrogare, con l'emissione del mandato di comparizione, i cinquanta dipendenti ospedalieri imputati a piede libero. La maggior parte dipendenti del Policlinico e del Cto.

L'inchiesta sull'assenteismo iniziò il sei febbraio 1988 con un blitz dei carabinieri nei padiglioni dell'ospedale San Giovanni. All'indomani di quella visita a sorpresa, che terminò con otto incriminazioni, l'indagine si allargò a tutti gli altri ospedali romani. Il giudice non mandò altri controlli, ma una lettera a tutti i direttori sanitari nella quale chiedeva non solo i nomi degli «assenteisti cronici», ma anche il prospetto completo delle assenze dal servizio dal gennaio 1987 in poi.

La «minaccia», contenuta nella missiva del magistrato, di incriminare per omissione di rapporto chi non collaborava, fece sì che i direttori sanitari mandassero, e in gran fretta, voluminosi e dettagliati rapporti sulla situazione nei loro ospedali. Emersero circa cento casi. Una parte riguardava illeciti di carattere disciplinare; per cinquanta persone si trattava invece di assenze perseguibili penalmente. Erano i casi dei dipendenti che avevano fatto firmare, al posto loro, colleghi compiacenti; oppure di certificati medici mandati dai posti di villeggiatura per prolungare le ferie; di moglie medico che certificava le assenze del marito medico o viceversa. Oltre a queste assenze, altri abusi erano nascosti dietro permessi sindacali per riunioni o attività inesistenti.

C'è poi un'altra parte dell'indagine sugli ospedali, stralciata da quella sull'assenteismo: su irregolarità nelle commissioni medico-legali delle Usl. Il magistrato ha messo sotto inchiesta le trentasei persone che ne fanno parte; tre per ognuna delle dodici Usl della capitale. Si tratta dei medici che concedono il «minore aggravio», cioè esentano i dipendenti degli ospedali da particolari tipi di servizi, escludendoli dalla turnazione.

Il pm Santacroce ha notato che c'era un numero enorme di infermieri e portantini che soffrivano di «sindrome depressiva», che facevano dunque soltanto il turno diurno e ridotto. Così, soprattutto in estate, erano estremamente ristretti i ranghi dei lavoratori che facevano l'orario normale. E per loro i turni erano dunque massacranti. In questi giorni sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri. L'ipotesi di reato parla di falso ideologico e in atto pubblico, nonché di abuso in nominato d'ufficio.

AVVISO AI LETTORI

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

Polemiche sul referendum

Arcicaccia contro «Cuore» È guerra delle firme

ROMA. «Cuore», l'inserto de «l'Unità» raccoglie firme contro la caccia. L'Arcicaccia risponde raccogliendo firme contro «Cuore». Doppiette e penne si fronteggiano. Sullo sfondo l'avvio della raccolta di firme per il referendum sulla caccia (nel comitato promotore Pci, Psi, Pr, Dp, Fgci, liste verdi), l'Arci e le principali leghe ambientalistiche ed ecoanimalistiche.

Da «Cuore», lunedì scorso parte un appello anticaccia che vede tra i primi firmatari Alberto Moravia, Lea Massari, Beppe Grillo, Francesco Tullio Altan, Stefano Benni, Michele Serra, Sergio Staino, Annamaria Procacci, Dario Fo e Franca Rame. E all'Arcicaccia è subito polemica «Ci stanno bombardando di telefonate – dice Marco Ciarafoni della presidenza nazionale dell'organizzazione – l'appello di "Cuore" è abolizionista e chi è abolizionista non può essere nostro alleato». Ed ecco la «dichiarazione di guerra»: «Cuore nella sua autonomia e in contrasto col Pci ha deciso di raccogliere firme non per la riforma, ma contro la caccia – dice un breve comunicato –. Come si vede niente di nuovo. Anche l'Arcicaccia nella sua totale libertà di giudizio e di iniziativa ed a sostegno della sua linea riformatrice, ha deciso di raccogliere firme contro «Cuore». Le adesioni vanno inviate all'Arcicaccia nazionale, largo Nino Franchellucci 65, Roma, o direttamente al direttore di «Cuore», Michele Serra».

«Ringrazio sentitamente i compagni dell'Arcicaccia – risponde Serra – per la pubblicità gratuita a "Cuore" – Entrando nel merito: è vero che nel vasto schieramento di forze (Pci compreso) che ha promosso il referendum la maggioranza non è abolizionista, ma intende semplicemente arrivare al una regolamentazione più severa della caccia. "Cuore" nel suo piccolo ha tutto il diritto di far parte della minoranza abolizionista, pur essendo rassegnato al fatto che alla fine la caccia non sarà abolita. Personalmente considero la caccia un'attività incivile praticata, purtroppo, anche da persone civili. Il caso dell'Arcicaccia è il più clamoroso. Comunque compagni non temete: noi non riusciremo ad abrogare la caccia, voi non riuscirete ad abrogare "Cuore". Continueremo per la nostra strada, ognuno con le sue armi: voi il fucile, noi la penna».

Intanto a Roma la consulta venatoria inventa i «percorsi incruenti» per «cacciatori pentiti» che potranno provare tutte le emozioni di una «battuta» senza recar danno alla selvaggina: al momento giusto al posto della lepre schizzano fuori piattelli d'argilla.

Turisti, non venite in Sardegna

Come ogni anno l'«operazione Sardegna» è iniziata con lunghe code davanti alle agenzie Tirrenia di tutta Italia. Le prenotazioni per i traghetti sono già decine di migliaia. Ma cosa troveranno quest'estate i turisti? «Una situazione predesertica», è la previsione degli esperti dopo mesi e mesi di siccità. I rubinetti sono già stati chiusi nelle campagne e in parte anche nelle città. E ad agosto...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Forse la paura di apparire «disfattisti», forse la volontà di non compromettere, dopo agricoltura e industria, anche la risorsa turismo, fatto sta che nessuno ha ancora lanciato apertamente l'allarme. Eppure i dati parlano chiaro: dopo un'annata così siccitosa, addirittura la più grave dall'inizio del secolo, si profila in Sardegna un'estate drammatica, all'insegna della grande sete. Per chi ci vive e ci lavora, innanzitutto, ma anche per chi ci viene a trascorrere le vacanze. Gli ultimi rilevamenti nei bacini dell'isola, confermano infatti, le cupe previsioni dei mesi scorsi: complessivamente sono disponibili 276 milioni di metri cubi d'acqua, appena il 16 per cento della capacità degli invasi. Ovvero, spiegano gli esperti, niente più acqua per irrigare i campi, l'indispensabile e forse meno per non fermare le industrie, drastici razionamenti nelle città e nei centri turistici.

Per una singolare coincidenza i dati dei tecnici, sono arrivati sui tavoli delle autorità regionali e di governo proprio mentre in tutta Italia la Tirrenia apriva la campagna di prenotazioni estive sui traghetti da e per la Sardegna. A Milano, Genova, Cagliari e nelle tante agenzie sparse per l'Italia, la scena è stata quella rituale: lunghissime code davanti agli sportelli, gente che trascorre la notte all'addiaccio per non perdere il posto in fila. Sulla gravità della situazione i senatori comunisti Fiori, Macis e Pinna hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dei Trasporti. Oggi la Tirrenia renderà noti i dati definitivi, ma è già evidente una tendenza all'aumento rispetto agli ultimi anni. Tutto insomma fa prevedere una nuova stagione record, e una popolazione estiva quasi tripla rispetto a quella normale. Con quali conseguenze per le ultime riserve d'acqua dell'isola? «L'erogazione dell'acqua avverrà secondo i piani già fissati, senza alcun condizionamento» taglia corto Salvatore Demuro, commissario straordinario dell'Eaf, il più importante ente delle acque della Regione. In altre parole, i drastici razionamenti già in atto nelle città (a Cagliari 7 ore d'acqua al giorno, a Carbonia, un paio d'ore a giorni alterni etc) e nelle stesse zone turistiche (con l'eccezione, forse, della costa settentrionale dove si spera di riuscire a garantire consumi un po' più elevati) proseguiranno per tutta l'estate o peggio saranno aggravati. E non potrebbe essere diversamente. «Nel complesso gli apporti idrici dei corsi d'acqua in questa stagione autunno invernale sono risultati i più scarsi degli ultimi 66 anni – continua il commissario dell'Eaf – e nonostante le drastiche restrizioni idriche alcuni invasi sono già oggi completamente vuoti». Sullo sfondo, incombe addirittura il disastro ecologico: «Davanti ad una situazione del genere – spiega infatti Demuro – siamo costretti a sospendere anche l'irrigazione delle colture pluriennali. E questo significa non solo buttare a mare il lavoro di anni, ma accelerare quel processo di desertificazione che tra siccità, incendi etc., si estende ormai pericolosamente in tutta la Sardegna». E i turisti? Nessuno si prende la responsabilità di «avvisarli», ma date le premesse non c'è da stare allegri: nel deserto troveranno la sete...

Con dollari per 13 miliardi

Arrestati in un'auto tre falsari che operavano tra Milano e Modena

MILANO. Una importante organizzazione di falsari è stata colpita nelle scorse ore con un'operazione condotta tra il capoluogo lombardo e Modena. Nella rete delle forze dell'ordine sono già cadute almeno tre persone (di una è trapelato il nome), specializzate nella produzione di dollari falsi e nella loro immissione sul mercato internazionale. Imponente il quantitativo di denaro sequestrato: a bordo di un'automobile, insieme ad alcuni dei malviventi, sarebbero stati trovati dollari (assolutamente perfetti) per un importo superiore ai tredici miliardi di lire.

La perfezione (o la pericolosità) del falso viene soprattutto dalla tecnica adottata, una novità assoluta per l'Italia: anche se manca la conferma ufficiale, ci si trova probabilmente di fronte ai famosi «dollari chimici». I falsari avrebbero lavorato partendo da banconote autentiche da un dollaro, sottoposte ad una specie di lavaggio e ristampate poi con i *clichè* dei fogli da cento dollari. Il risultato è tale da ingannare gli occhi più esperti.

Al sequestro del denaro e agli arresti (effettuati materialmente da un commissariato di zona della Ps milanese) si è arrivati dopo indagini serrate condotte sia dalla polizia che dai carabinieri dopo il blitz che il 26 febbraio scorso portò l'Arma a smantellare una tipografia di Buoni del tesoro in Euroscudi.

Dei tre arrestati di ieri l'unico nome sicuro è quello di Giorgio Sala, un artigiano modenese considerato un artista del ramo: venne arrestato la prima volta nel 1986 per avere prodotto in proprio dei Certificati del tesoro e una seconda volta l'anno successivo, quando venne colto in flagrante mentre «firava» stupende litografie di Guttuso.

Mosca
Gorbaciov incontra Vogel

MOSCA. Il capo dello Stato sovietico Michail Gorbaciov si è incontrato ieri al Cremlino con Hans-Jochen Vogel, presidente del Partito socialdemocratico tedesco-federale. Vogel è arrivato domenica scorsa a Mosca per «una breve visita di lavoro su invito del Comitato centrale del Pcus».

Vogel, dopo l'incontro con Gorbaciov, ha inaugurato l'apertura a Mosca della missione permanente della fondazione Friedrich Ebert.

Al termine della visita, durante una conferenza stampa, il presidente della Spd ha confermato che il suo partito è contrario alla «modernizzazione» delle armi nucleari tattiche della Nato e favorevole ad una riduzione nel livello del confronto militare. Per quanto riguarda il Medioriente Vogel da una parte ha sottolineato la necessità di una conferenza internazionale di pace e di negoziati diretti tra le parti in conflitto, e dall'altra ha elogiato la decisione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il presidente della Spd ha dato pieno appoggio all'idea di costruire una «casa europea» ed «ha detto che la Cee è pronta a cooperare con il consiglio di mutua assistenza economica (Comecon)».

Il premier giapponese alla Dieta: «Ho incassato denaro dalla Recruit, ho responsabilità politiche e morali, ma non mi dimetto»

Versati al partito di governo 1300 milioni di lire nel triennio 1985-87 quando alla sua guida era l'attuale primo ministro

Takeshita: «Sì, ho preso i soldi»

Ammette di avere ricevuto denaro dalla Recruit per una somma pari a un miliardo e trecento milioni di lire. Riconosce le sue responsabilità «politiche e morali». Ma a dimettersi non ci pensa proprio. La deposizione del premier giapponese Noboru Takeshita davanti alla commissione Bilancio del parlamento delude ed irrita l'opposizione. E l'opinione pubblica è sconcertata.

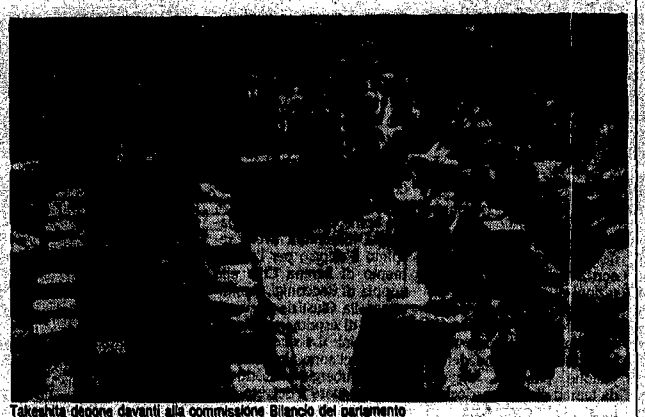
GABRIEL BERTINETTO

L'acqua sale, il naufragio è imminente, ma il capitano non abbandona la nave. Solo che in questo caso ad incollare il nocchiero al timone, più che il coraggio, sembrano essere una buona dose di arroganza e la spavalda abitudine tipica dei leader liberaldemocratici giapponesi ad occupare sempre e comunque i luoghi del potere. Il primo ministro Noboru Takeshita rifiuta ostinatamente di dimettersi. Lo dichiara pubblicamente proprio nel giorno in cui l'evidenza delle prove raccolte dalla magistratura e diffuse nel paese dai mass media, lo costringe ad ammettere ciò che a livello ufficiale aveva sempre negato: tra il 1985 e il 1987 nelle vesti di segretario generale del Partito liberaldemocratico Takeshita ha incassato illegalmente per lo meno 130 milioni di yen, cioè un miliardo e trecento milioni di lire, versati dalla società «Recruit» e dalle sue consociate. Qualche ammissione parziale il primo ministro l'aveva fatta ufficiosamente già la settimana scorsa, ma agli atti rimaneva unicamente la sua smentita ufficiale dello scorso ottobre, che ora l'opposizione non manca giustamente di rinfacciargli.

«Sono più che consapevole delle mie responsabilità politiche e morali – afferma Takeshita comparendo davanti alla commissione Bilancio della Dieta, il Parlamento nipponico –. Penso sia importante risolvere questa vicenda giuridicamente e politicamente al più presto possibile. Mi rendo conto che lo scandalo Recruit costituisce la faccenda più grave in cui mi sia imbattuto in 38 anni di carriera politica. Per superare l'attuale situazione è essenziale procedere a una riforma politica che sia in grado di restituire alla gente fiducia nei politici. Giudizi largamente condivisibili, purché chi li formula ne tragga le logiche conseguenze, che sono quelle indicate da tutte le forze d'opposizione. E cioè le dimissioni del presidente del Consiglio con tutto il governo, o per lo meno la convocazione di elezioni anticipate.

Takeshita invece esclude l'una e l'altra eventualità. E questo nel contesto di una testimonianza intrisa di tentativi di giustificare o di minimizzare reati, irregolarità ed errori. Il premier sostiene che i fondi elargiti dalla Recruit (sotto forma di partecipazioni azionarie oppure attraverso donazioni dirette al partito) erano pun contributi politici, e non una forma di corruzione per ingraziarsi i dirigenti della formazione governativa. Dice di non sapere nulla circa le illecite operazioni in borsa che hanno fruttato ad un suo parente e ad un suo ex-segretario introiti pari a 460 milioni di lire. Non chiarisce assolutamente perché ci fossero rapporti tanto stretti tra il suo partito e la Recruit.

E tuttavia non è ipotizzabile una lunga permanenza di Takeshita alla guida del governo. Probabilmente egli sta solo tentando di guadagnare tempo in attesa che gli uomini del suo partito e della sua corrente trovino la via meno dolorosa per uscire dalla crisi. L'ipotesi degli osservatori è che una volta fatto approvare il bilancio statale del 1989 superando l'ostruzionismo delle opposizioni, all'alternativa tra scioglimento del governo o delle Camere non si potrà più sfuggire.


Takeshita depone davanti alla commissione Bilancio del parlamento

Ieri sera in televisione si sono visti semplici cittadini intervistati per strada definire le dichiarazioni di Takeshita «non convincenti», «irrilevanti», «irritanti». Il disagio dell'opinione pubblica riecheggia nelle proteste indignate dell'opposizione. Il parlamentare socialista Kanji Kawasaki rinnovando la richiesta di dimissioni accusa Takeshita di avere «le mani sporche». Ma se il primo ministro è nell'occhio del ciclone, altre figure chiave del mondo politico nipponico, in primo luogo l'ex-premier Nakasone, non dormono sonni tranquilli. Per alcuni di loro si profila addirittura l'ombra dell'arresto. In crisi è tutto il sistema di potere costruito in Giappone dal partito liberaldemocratico nel dopoguerra.

Appello per il Nicaragua
Seicento intellettuali scrivono a Bush: «Dialogate con Ortega»

MANAGUA. Oltre 600 personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'arte e della scienza hanno inviato al presidente americano George Bush una lettera con la quale chiedono che gli Stati Uniti riprendano il dialogo diretto con il governo sandinista e tolgano l'embargo commerciale nei confronti del Nicaragua.

Tra i firmatari dell'appello, diffuso dal governo di Managua, ci sono gli scrittori Gunther Grass, Graham Greene, Gabriel Garcia Marquez, Norman Mailer ed Ernesto Sabato, i registi cinematografici Bernardo Bertolucci e Michelangelo Antonioni, gli attori Vittorio Gassman, Julie Christie e Richard Gere, il compositore Leonard Bernstein, l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky e il leader del Pcf Georges Marchais.

«Mentre le relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica sembrano essere migliorate – si legge nella lettera – e mentre si stanno risolvendo i conflitti militari in diverse regioni del mondo, l'America Centrale non deve rimanere un'eccezione».

«La pace in Nicaragua – continua la lettera – deve essere ristabilita immediatamente. Una soluzione negoziata deve essere raggiunta attraverso il dialogo, la comprensione e la buona volontà». Rivolgendosi a Bush, i 600 firmatari scrivono: «È giunto per voi il momento di riaprire un dialogo diretto con il Nicaragua».

«La buona fede – continua il messaggio – esige che gli Stati Uniti tolgano l'embargo commerciale» decretato tre anni fa nei confronti del Nicaragua. Gli autori della lettera ritengono che il presidente Bush «farebbe un considerevole passo avanti» se entro la fine dei primi cento giorni del suo mandato annunciasse che gli Stati Uniti «rispetteranno la sentenza della Corte internazionale di giustizia (luglio 1985) che chiede la fine di tutte le ingerenze straniere negli affari nicaraguensi».

Tra le altre personalità che hanno firmato il messaggio a Bush figurano il cantante rock irlandese Bono, leader del gruppo degli «U2», il regista cinematografico americano Oliver Stone, Dario Fo e lo scrittore spagnolo Rafael Alberti.

A Managua intanto il parlamento nicaraguense si accinge ad esaminare vari progetti di riforma della legge elettorale in vigore, compresa un'iniziativa del presidente Daniel Ortega sulla convocazione ufficiale alle elezioni.

Alcuni partiti dell'opposizione hanno chiesto alcune modifiche della costituzione per presentarsi alle urne, ma il governo le ha respinte ritenendo che esse non figurino negli accordi presi a livello di presidenti centroamericani o per considerarle antidemocratiche, come la richiesta di escludere dal voto l'esercito popolare sandinista. Ma non è solo il governo a dire no a queste modifiche, altri partiti dell'opposizione hanno su questo punto la stessa posizione dei sandinisti.

La vertenza lascia intravvedere il rischio di una frattura all'interno dello schieramento dell'opposizione, dato che alcuni partiti potrebbero disertare le urne.

Respinti i piani Nato per l'ammodernamento
Il governo belga ha deciso: niente riarmo nucleare tattico

Il Belgio chiede l'apertura di un negoziato specifico sulle armi nucleari tattiche e ritiene che nessuna decisione sulla «modernizzazione» dei missili a corto raggio Usa «Lance» debba essere presa prima del 1991-92. È quanto ha dichiarato ieri il primo ministro Martens alla Camera. Un altro paese, così, si schiera nel fronte contrario al riarmo missilistico nucleare caldeggiato da britannici e americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il governo belga desidera veder iniziare «al più presto» un negoziato sulle armi nucleari tattiche, ritiene anzi che trattative con il Patto di Varsavia sui missili a corto raggio possano svolgersi in parallelo con quelle sulle forze convenzionali in corso a Vienna. In ogni caso, nessuna decisione sulla «modernizzazione» dei missili Lance americani deve essere presa «prima del 1991-92». Fino ad allora, il Belgio si impegna a «mantenere aggiornate» le armi nucleari tattiche «senza alcun significativo aumento» della loro portata. Comunicata ieri alla Camera del primo ministro Wilfried Martens, il quale ha affermato di aver dato istruzioni al ministro della Difesa Guy Coème perché la sostenga con i colleghi della Nato nella riunione del 19-20 aprile del «gruppo di pianificazione nucleare», la posizione del governo di Bruxelles rappresenta un fatto nuovo nella controversa questione della «modernizzazione» dei Lance che è destinata a dominare il vertice dell'alleanza in programma per la fine di maggio.

Finora le richieste britannica e americana di decidere subito sulla «modernizzazione» (o di considerarla addirittura già decisa nell'82, secondo la linea che si starebbe affermando a Washington) si erano scontrate con le resistenze del governo di Bonn, mai espresse in una presa di posizione ufficiale, e con il «no» di altri paesi, come la Norvegia e la Danimarca, non interessati, però, allo stanziamento dei Lance. Il governo belga, perciò, è il primo fra quelli dei paesi in cui queste armi sono installati (gli altri sono la Germania federale, l'Olanda e l'Italia) a porre la questione in modo ufficiale. A questo punto, i tentativi di «sdrammatizzare» la controversia, magari con un compromesso confuso come quello sul quale circolano da tempo insistenti voci alla Nato, paiono destinati all'insuccesso: il vertice di fine maggio dovrà affrontare la questione e dire chiaramente se si deve procedere a un riarmo nucleare, e proprio nel momento in cui appaiono favorevoli come non mai le prospettive di disarmo in altri campi, oppure si può imboccare, anche sui missili a corto raggio, la via del negoziato.

Rispetto alla linea del governo tedesco – quella almeno esposta da alcuni suoi componenti – la posizione belga va anche più in là. Il «mandato» affidato a Coème, infatti, prevede pure un impegno a non accettare «un aumento significativo» della portata dei missili nucleari tattici. Che è esattamente quello che gli americani vorrebbero fare nel quadro della «modernizzazione» dei Lance. I sistemi attuali, che hanno una portata di 120 chilometri, dovrebbero essere sostituiti con vettori con un raggio quadruplicato (480 chilometri) e di pochissimo inferiore al limite (500 chilometri) oltre il quale le nuove armi cadrebbero sotto la proibizione stabilita dal trattato Usa-Urss sugli euromissili. Non di una «modernizzazione» si tratterebbe insomma, ma di un vero e proprio riarmo, ed è questo che il governo belga rifiuta.

Lo affermano fonti tedesche
Anche dall'Italia un no ai nuovi missili corti?

Che fare dopo l'eliminazione degli euromissili? Andare avanti sulla strada del negoziato anche per gli altri tipi di armamenti, o ammodernare l'arsenale nucleare tattico? A questa seconda opzione, sostenuta dai vertici Nato, si oppone il governo di Bonn, che chiede un rinvio dell'ammodernamento, in attesa dei risultati negoziali. Ora anche l'Italia si sarebbe schierata su questa linea.

ROMA. La posizione italiana a favore di un rinvio dell'ammodernamento delle armi nucleari tattiche in Europa sarebbe stata espressa in riunioni a porte chiuse di un organismo europeo dell'Alleanza atlantica, mentre al contrario Francia e Gran Bretagna si sarebbero attestate sul versante opposto. Lo rivela l'agenzia Dire, citando uno studio del Cespi, commissionato dai servizi interparlamentari del Pci. Le notizie raccolte dal Cespi verrebbero da «fonti tedesche ad altissimo livello».

L'importanza delle armi nucleari tattiche – con un raggio d'azione inferiore ai 500 chilometri – è stata accentuata dall'accordo fra Usa e Urss sull'eliminazione dei missili a raggio intermedio (Inf). Secondo i vertici militari della Nato, la modernizzazione dei missili nucleari tattici è necessaria per mantenere credibile la componente nucleare della strategia della «risposta flessibile». I programmi dell'Alleanza prevedono in quest'ottica l'adozione di nuovi proiettili atomici con un calibro di 155 e 203 millimetri; un successore del missile Lance dotato di un raggio più lungo, solo leggermente inferiore al limite dei 500 chilometri; l'introduzione di un missile stand-off aria-terra, e lo schieramento di un nuovo caccia con bombe a gravità nucleare.

I principali contrasti all'interno dell'Alleanza atlantica riguardano la modernizzazione dei missili Lance. Le maggiori preoccupazioni vengono dalla Rfg, che, in caso di conflitto, sarebbe il campo di battaglia su cui verrebbero utilizzate le armi nucleari tattiche. La scelta di rinviare la decisione operativa sulla «modernizzazione» trova largo consenso anche fra le forze politiche che compongono la coalizione governativa. In particolare, il governo federale tende ad ottenere due obiettivi in sede Nato: perseguire rapidi progressi nel negoziato di Vienna sulle armi convenzionali, e rinviare la decisione sui Lance. Favorevoli al rinvio sono anche i governi del Belgio, della Norvegia e, in una certa misura, dell'Olanda. Ora, secondo le notizie non ufficiali di fonte tedesca raccolte dal Cespi, anche l'Italia appoggerebbe questa posizione.

Test sulle guerre stellari
Riuscito in Usa l'esperimento con il laser «Alpha»

NEW YORK. Il Pentagono sperimenta con successo il laser delle guerre stellari, una delle parti più discusse del progetto Sdi e più controverse circa il fatto che violi o meno il trattato Abm tra Usa e Urss. Il test segreto condotto nell'isolamento della valle di San Juan Capistrano, in California, viene visto anche come pressione nei confronti di Bush e del suo nuovo segretario alla Difesa Dick Cheney, entrambi propensi a lasciar morire di morte naturale il gran sogno reaganiano di «scudo stellare», perché non lo abbandonino del tutto e continuino a finanziarlo.

L'Alpha, come è chiamato in codice il laser delle guerre stellari, aveva cominciato ad essere sperimentato in California, in condizioni di estrema segretezza, sin dal 1987. Diverse volte il test era fallito e nel gennaio di un anno fa c'era stato anche un grosso incidente e il laboratorio era andato a fuoco. Stavolta invece sono riusciti a farlo funzionare per un quinto di secondo, producendo un raggio micidiale di 2,2 milioni di watt. Per essere in grado di abbattere i missili nemici dallo spazio, il raggio laser dovrebbe operare ininterrottamente per diversi minuti.

I piani originari del progetto Sdi prevedevano che questo laser fosse sperimentato nello spazio entro il 1994. Ma questo è uno dei punti più delicati sul piano del negoziato sul disarmo tra Washington e Mosca, perché la sperimentazione nello spazio del laser violerebbe il trattato Abm del 1972, sulla limitazione delle armi anti-missile.

Entusiasti comunque i militari. «Si tratta di un importante passo in avanti nello sviluppo dei laser», ha dichiarato Neil Griff, capo della ricerca sui laser spaziali del progetto Sdi. E, anche se questo non lo dice, potrebbe essere un modo per tenere in vita un po' più a lungo l'intero progetto.

SI. GI.

Palestinesi
Territori, ancora due uccisi

GERUSALEMME. Ancora due morti nei territori occupati: un giovane di 22 anni è stato ucciso la scorsa notte dai soldati a Hebron mentre è salito a due – secondo fonti palestinesi – il numero delle vittime della sparatoria compiuta lunedì sera alla porta di Giaffa, a Gerusalemme-est, da un terrorista israeliano della organizzazione che si autodefinisce «i sicari». L'uomo ha aperto il fuoco con un mitragliatore «Uzi» contro un gruppo di giovani palestinesi: Haled Shawish, di 26 anni, è morto sul colpo mentre altri tre giovani sono rimasti feriti; uno di questo, Mahmud Zade di 20 anni, è morto durante la notte. Uno sciopero di tre giorni è stato proclamato in segno di protesta. Ieri si sono svolti a Gerusalemme-est i funerali di Shawish; vi ha partecipato una grande folla che ha sventolato bandiero palestinesi e ritratti di Arafat.

Intanto la leadership clandestina della «intifada» ha diffuso un nuovo volantino con il quale respinge recisamente la ipotesi di elezioni finché dura l'occupazione ed esorta a boicottare i prodotti israeliani e a «rimuovere tutte le scritte in ebraico entro i confini dello Stato palestinese».

Nuove ipotesi sull'ammutinamento
La rivolta del «Bounty» storia di omosessuali?

Fu forse la gelosia di un capitano omosessuale a provocare l'ammutinamento del «Bounty», una delle più famose tragedie del mare di tutti i tempi, rievocata in centinaia di libri e in quattro film. Retroscena insospettati sono emersi infatti quando i ricercatori del Museo nazionale marittimo di Greenwich hanno frugato negli archivi per allestire una mostra nel secondo centenario dell'avvenimento.

LONDRA. Il diario di William Blight, il dispotico capitano del «Bounty», conservato in Australia dove egli divenne governatore anni dopo l'impresa del «Bounty», e i documenti dell'Ammiragliato britannico sono stati studiati da un gruppo di storici diretto da Rina Prentice, curatrice del dipartimento di antichità del Museo di Greenwich. È venuto così in luce un personaggio molto diverso da quello tramandato dalla letteratura e dal cinema. Di Blight si sapeva che era un marinaio abilissimo, un autentico genio della navigazione, ma un uomo meschino, arrogante, vendicativo. Una spiegazione dell'ammutinamento si può forse trovare nel rapporto fra il comandante e il secondo ufficiale Fletcher Christian, capo dei ribelli.

A bordo del «Bounty» si stava meglio che sulle altre navi inglesi nel diciottesimo secolo. Blight aveva istituito tre turni di guardia invece dei soliti due, in modo che la ciurma avesse più ore di riposo. Assicurava a tutti un piatto caldo a colazione, un lusso raro nelle crociere di quei tempi. Per battere la noia della traversata aveva organizzato perfino lezioni di danza e scritturato un violinista cieco, Michael Byrne. Era, questo sì, un maniaco della disciplina. Se mai faceva qualche eccezione, era sempre in favore del giovane Christian: un rampollo di nobile famiglia che era diventato il suo favorito, il suo «cocco».

Che i due fossero amanti non risulta, anche se tra gli uomini che passavano mesi e mesi per mare l'omosessualità era assai comune. Sta di fatto che l'amicizia si cambiò in odio, quando il «Bounty» gettò l'ancora a Tahiti e i marinai poterono abbandonarsi ai placeri dell'isola incantata. Era il 1789. Il «Bounty» doveva procurare nei mari del sud pianticelle dell'albero del pane, da trapiantare nei Caraibi come alimento a buon mercato per gli schiavi neri. Blight aveva 34 anni, Christian 22. Tutti i marinai se la spassarono sull'isola. Fletcher Christian s'innamorò di una isolana. La chiamò Isabella, la convinse a farsi cristiana, parlò perfino di matrimonio. Quando la nave riprese il mare la vita del secondo ufficiale divenne un inferno. Blight non perdeva occasione per umiliarlo, al punto da spingerlo a disertare o a ribellarsi. Ed è appunto quello che avvenne.

La mostra del Museo marittimo sarà aperta il 28 aprile, esattamente 200 anni dopo il giorno dell'ammutinamento. Rina Prentice e i suoi collaboratori hanno ricostruito la fuga di Christian e Isabella sull'isolotto di Pitcairn, dove i loro discendenti furono trovati per caso da una baleniera americana nel 1808. E hanno ripercorso l'itinerario di Blight, che abbandonato su una scialuppa navigò per 3.618 miglia nautiche per raggiungere l'isola australiana di Timor dopo 41 giorni: un'impresa paragonabile a quella di Colombo.

La Francia insiste che le sue navi portano aiuti umanitari giornata calma nella capitale libanese, isolati colpi di cannone
Una fregata francese verso Beirut

Le due navi francesi dirette in Libano con un carico – secondo Parigi – di «aiuti umanitari» hanno rallentato la navigazione in attesa che «siano chiariti i malintesi», vale a dire che sia superata la opposizione delle forze musulmane e progressiste. Un inviato di Parigi ha incontrato i capi dei due governi libanesi contrapposti. Giornata calma a Beirut, con isolati colpi di cannone.

La nave ospedale «La Rance», della Marina militare, e la petroliera «Penhors» erano attese nei porti cristiani di Beirut-est e Jounieh nella giornata di ieri, ma hanno rallentato la loro navigazione dopo la minaccia delle forze musulmane e progressiste (e dei siriani, anche se non formulata ufficialmente) di prenderle a cannonate. Secondo fonti cristiane di Beirut, la fregata «Dupleix» è stata inviata in tutta fretta a scortare le due navi: l'unità è dotata anche di missili «Exocet». Il governo di Parigi non conferma, si limita ad affermare che la «Dupleix» è impegnata «in una esercitazione nel Mediterraneo centrale». L'inviato francese a Beirut Jean François Deniau, che la settimana scorsa ha incontrato il primo ministro del governo cristiano dell'est generale Aoun, ha detto al suo rientro in patria che se le due navi saranno cannoneggiate questo «costituirà un atto di guerra» da parte siriana. Ma il governo di Parigi si è subito preoccupato di smorzare i toni, e ieri ha mandato a Beirut un nuvo inviato, il segretario di Stato Bernard Kouchner, che ha incontrato sia il generale Aoun sia il primo ministro musulmano dell'ovest Selim el Hoss. Ai dirigenti di Beirut-ovest Kouchner ha assicurato che le due navi portano solo «aiuti umanitari» e che questi non sono destinati soltanto ai cristiani ma «a tutta la popolazione». Ha comunque aggiunto che «l'arrivo delle navi in porto non può essere preso in considerazione fino a quando sussisteranno i malintesi», cioè fino a quando ci sarà il rischio che siano prese a cannonate.

I funerali a Beirut-ovest di un poliziotto ucciso durante i bombardamenti

Poche ore dopo il colloquio con l'inviato francese, il premier di Beirut-ovest Selim el Hoss ha dichiarato di «rifiutare il dono francese» e ha chiesto che «per ragioni di sicurezza» le due navi attracchino a Tripoli, il porto del Libano nord sotto controllo delle truppe siriane.

La giornata ieri a Beirut è stata insolitamente calma, rispetto allo standard delle ultime tre settimane. Al mattino tuttavia alcune cannonate sono cadute intorno ai porti di Beirut-est e Jounieh (dove sono dirette le navi), mentre brevi duelli di artiglieria ci sono stati a Suk el Gharb e, nel pomeriggio, sulla «linea verde» fra i due settori della città. Approfittando della calma, le scuole a Beirut-ovest hanno invitato gli alunni «a ritirare i libri laciati nelle classi», dato che i corsi restano «sospesi a tempo indeterminato».

Mezzi corazzati in una strada di Tbilisi

Il ministro degli Esteri tra la sua gente tenta di ricucire un rapporto fra cittadini e partito

Sempre più difficile la posizione del leader georgiano del Pcus Oltre 200 gli arresti

Shevardnadze a tu per tu con la gente di Tbilisi

Shevardnadze parla con la gente della Georgia in lutto e tenta di ricucire il rapporto tra il partito e l'opinione pubblica. E intanto, mentre nella regione viene denunciata l'attività dei nazionalisti estremisti e vengono rastrellate tutte le armi da caccia, la *Pravda* scrive: «La democrazia non vuol dire permissivismo. La strada della perestrojka è lastricata da una serie di prove».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è andato per le vie di Tbilisi dove ha avuto «vive e dense» conversazioni con i suoi connazionali georgiani. Nel clima generale di lutto (bandiere abbrunate sui principali edifici, molti uomini e donne vestiti di nero, musica classica alla radio) è l'immagine politicamente più significativa dopo i giorni dell'ira. Incaricato di una delicatissima missione dal Politburo (insieme a Gheorhi Razumovskij, nembro supplente e responsabile dell'organizzazione), Shevardnande, probabilmente, si troverà a dover ratificare un cambiamento ai vertici del partito georgiano. Il ministro degli Esteri «scende» tra la sua gente, va a parlare con gli operai della più grande azienda (lo stabilimento di aviazione «Dimitrov»), convoca i massimi esponenti dell'intellighenzia, ascolta l'«attivo» dei comunisti. Un'attività frenetica, in pochi giorni, per tentare di ricucire un rapporto logorato, di riaffermare ruolo e immagine dell'organizzazione comunista messi duramente alla prova dalla notte di sangue di sabato scorso.

All'attivo dei comunisti sono, infatti, emerse critiche severe sulla conduzione del partito. Al telegionale di ieri sera il corrispondente ha detto che la «glasnost» è stata assente nella vita del partito georgiano. Un'accusa pesante che non può non chiamare in causa il primo segretario, Dzhumber Patiashivili, il quale è stato visto vicino ad un imbronciato Shevardnadze. Che Patiashivili si trovi in una posizione politica difficile, lo hanno rivelato sia le sue ammissioni di responsabilità per l'esito tragico dell'attacco delle truppe speciali contro la folla che assediava il palazzo del governo («ci avevano assicurato che non ci sarebbe stata perdita di vite», ha confessato), sia il fatto che la commissione di inchiesta sia stata affidata al presidente del Consiglio dei ministri, Zurab Chkheidze. Si tratta di segnali che non giocano a suo favore.

La situazione a Tbilisi, secondo il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov, si va normalizzando. La «Tass», invece, ieri pomeriggio affermava che rimaneva «complicata». Le fabbriche hanno ripreso a funzionare sebbene alcune ancora non «a pieno ritmo» a causa dell'assenza di molte lavoratrici. I trasporti funzionano quasi normalmente. La milizia ha effettuato 200 fermi: cittadini che non avevano compreso le regole del coprifuoco che viene mantenuto dalla 23 alle sei del mattino. È in corso il rastrellamento di tutte le armi legalmente denunciate: si tratta almeno di 66mila fucili da caccia che, ha detto Gherasimov, i proprietari «consegnano volontariamente». Il portavoce ha confermato che il numero delle vittime è di diciotto persone, smentendo categoricamente le cifre di «30, 40, 50, 116 uccisi fornite da organi di informazione occidentali». È stato precisato che dodici persone sono morte «per asfissia» e una donna di 70 anni per «choc traumatico».

Il giornale delle forze armate, *Stella rossa*, in una corrispondenza da Tbilisi, denuncia le azioni dei dirigenti del «movimento di liberazione nazionale georgiano», individuato come principale artefice del clima di tensione che nella giornata di sabato scorso ha lanciato appelli alla formazione di un governo provvisorio e all'uscita della Georgia dall'Urss. Altri individuano un carattere apertamente di destra nel programma del movimento che si richiamerebbe al principe Ciavciavadze e che avrebbe pilotato le manifestazioni contro il gruppo etnico degli abkhazi.

Proprio ieri la *Pravda*, in un lungo editoriale, ha stigmatizzato il carattere «antisovietico e antisocialista» delle manifestazioni nazionaliste. Si va ad una diretta «violazione della legalità socialista» approfittando del clima di glasnost introdotto dal processo di perestrojka. L'organo del Pcus richiama le manifestazioni che si sono svolte nelle repubbliche baltiche e in Moldavia e rammenta che se è vero che finalmente la gente «si libera dall'apatia», che l'attività sociale non è mai stata così forte «come hanno dimostrato le elezioni», è anche vero che «non si può vedere nello sviluppo della democrazia un sinonimo di permissivismo». La *Pravda* avverte che la perestrojka «è entrata è adesso sottoposta a serie prove. Per superarle c'è bisogno del maggiore consolidamento di tutte le forze del rinnovamento rivoluzionario, della stretta unità dei comunisti attorno alle idee costruttive del partito».

Stati Uniti Al Congresso un rapporto contro Wright

Tempi duri al Congresso per il presidente della Camera dei rappresentanti Jim Wright (nella foto). La commissione della camera per l'etica ha terminato l'esame delle accuse contro il potente parlamentare, numero tre nella linea di successione alla Casa Bianca, arrivando alla conclusione che Wright è colpevole di decine di violazioni del codice di comportamento dei deputati americani. Dopo il «caso Tower» le regole etiche tornano all'ordine del giorno di «Capitol Hill». Stavolta però sul banco degli imputati è un democratico. Le oltre 400 pagine del rapporto della commissione sono il frutto di un'inchiesta avviata dieci mesi fa su iniziativa dei repubblicani, toccati a loro volta dalle «venture» sul fronte dell'etica dei consiglieri di Reagan, Edwin Meese e Mike Deaver. Arrivarono le rivelazioni di un inconsueto accordo fatto da Wright con il suo editore che faceva arrivare nelle tasche dello «speaker» della camera il 55 per cento dei diritti d'autore (tre volte la normale percentuale) per un libro di aneddoti di vita parlamentare. E i repubblicani colsero la palla al balzo reclamando l'inchiesta.

Armi tattiche Patto di Varsavia pronto alle trattative

Il Patto di Varsavia è pronto ad avviare negoziati con la Nato sulle armi nucleari a corto raggio. Lo ha annunciato oggi a Berlino, dove è in corso una riunione dei ministri degli Esteri dell'alleanza, il ministro degli Esteri polacco, Tadeusz Olechowski, durante il suo discorso ad un banchetto ieri sera. Olechowski ha detto che i ministri dei sette paesi del Patto hanno stabilito che i progressi avviati a Vienna nel settore delle armi convenzionali devono essere estesi. «Una parte estremamente importante... sarebbe l'avvio di negoziati sulle armi nucleari tattiche». Olechowski ha detto che durante i colloqui i ministri hanno raggiunto l'accordo su «documenti significativi» che saranno ufficialmente adottati oggi alla fine dei lavori. I risultati della riunione dovrebbero essere illustrati questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa.

Cile Attentato al palazzo del tesoro

Una bomba è esplosa poco dopo mezzogiorno di ieri nell'edificio che ospita il tesoro nazionale, di fronte al palazzo presidenziale (dove in quel momento non si trovava il presidente cileno, Augusto Pinochet). L'attentato ha provocato il ferimento non grave di due persone, e danni ai locali che ospitano i servizi igienici nell'edificio del tesoro. Un poliziotto sul posto ha riferito che la bomba è stata innescata da due uomini armati di pistola, i quali hanno minacciato gli impiegati prima di fuggire. L'attentato non è stato rivendicato.

Reduci Vietnam aiuteranno reduci Afghanistan

Una ventina di veterani del Vietnam aiuteranno i reduci dell'Armata Rossa ad affrontare i problemi del «ritorno a casa» dopo la guerra in Afghanistan. Sono stati i sovietici ad invitare a Mosca i loro «colleghi» americani, guidati da Steve Tice, che dirige un centro per il reinserimento dei reduci. Gli ex «berretti verdi» resteranno in Unione Sovietica per tre settimane. Il viaggio se lo pagheranno da soli. Dal dipartimento di Stato hanno avuto soltanto il benestare. Steve Tice ha combattuto anche lui in Vietnam e in guerra, venti anni fa, ha perso un braccio. Ricoverato in ospedale, soffriva di incubi ed è stato curato per la sindrome da stess della guerra del Vietnam. Tornato alla vita civile ha cominciato ad occuparsi del problema e attualmente dirige un centro nell'Oregon dove aiuta altri reduci ad affrontare malesseri simili al suo.

VIRGINIA LORI

Razionamento in Urss
Per i cittadini di Mosca massimo due chili di zucchero ogni mese

Lo zucchero razionato a Mosca. La decisione del Soviet per non intaccare le riserve fisse. Due chili al mese per ogni abitante, tre chili nei mesi di giugno e luglio. Saranno distribuiti i tagliandi. La vendita quotidiana ha raggiunto le duemila tonnellate. Il razionamento durerà almeno sino alla fine dell'anno. Fissate le tappe per la piena disponibilità dei principali generi alimentari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Le autorità municipali di Mosca hanno deciso di razionare la vendita dello zucchero. Il provvedimento scatterà dal prossimo mese di maggio e durerà almeno sino alla fine dell'anno. La drastica misura, annunciata dal dipartimento commerciale, è stata introdotta per scongiurare una preoccupante diminuzione delle riserve dovuta a un frenetico acquisto da parte della popolazione. Il razionamento prevede due chili al mese per ogni abitante, compresi i bambini. Nei mesi di giugno e luglio, che coincidono con la «stagione delle marmellate», la quota individuale sarà portata a tre chili.

«Per quanto triste potrà sembrare – ha detto il vice responsabile del dipartimento – verrà introdotto il sistema dei tagliandi che, per il primo mese, verranno consegnati direttamente a domicilio». Successivamente toccherà alle amministrazioni dei complessi residenziali, i cosiddetti «gek», distribuire i talloncini secondo gli elenchi che i comitati di quartiere stanno approntando, non senza difficoltà. La decisione del razionamento (sabato prossimo la sessione del Soviet di Mosca stabilirà i tempi di consegna dei «buoni») ha infatti sconvolto i già precari equilibri dell'amministrazione burocratica della capitale. In alcuni quartieri sarà un gioco compilare gli elenchi della popolazione residente grazie all'esistenza del sistema di meccanizzazione. Ma nella maggioranza dei casi gli elenchi dovranno essere redatti a mano dagli impiegati. E si tratta di milioni di nominativi. Si dà già per scontata una situazione di tensione dovuta a disguidi nella compilazione.

Per regolare i conflitti che il Soviet di Mosca già prevede, sono in via di costituzione speciali commissioni in tutti i comitati esecutivi dei quartieri alle quali spetterà il compito di sovrintendere alla nuova «emergenza dolce». Che, peraltro, era alle viste da tempo. Infatti già ad aprile dell'88 lo zucchero (se ne vende di due tipi che costano 90 e 94 copechi al chilo) cominciò a sparire dai negozi e quando arrivavano i rifornimenti si formavano lunghissime file. Il comitato esecutivo si rivolse al consiglio dei ministri e ottenne un quantitativo extra di 50mila tonnellate. La situazione sembrò normalizzarsi ma lo scorso febbraio lo zucchero diventò nuovamente «deficit». Nuova richiesta di aiuto al governo, nuovo invio extra di 40mila tonnellate.

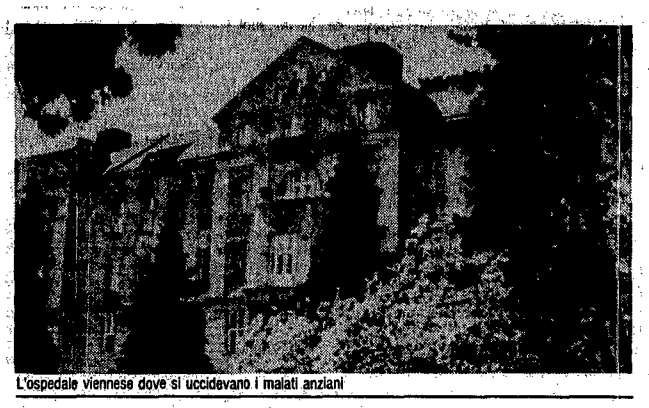
Il ritmo degli acquisti, tuttavia, è aumentato. Si è arrivati a vendere duemila tonnellate di zucchero al giorno contro una media di 600-800 tonnellate con il serio rischio di intaccare le scorte irreparabilmente. Da qui la decisione del razionamento che viene illustrata con manifesti in tutti i portoni dei palazzi.

Sul tema del miglioramento dei rifornimenti alimentari, ieri è stata pubblicata una risoluzione del consiglio dei ministri che stabilisce le tappe entro le quali migliorare la qualità dei prodotti e garantire la continuità della loro presenza nei negozi, secondo le decisioni del recente plenum del Comitato centrale. Ad ogni repubblica è stato affidato il compito di assicurare, dopo aver rifornito la propria popolazione, una quota di produzione per il «fondo pansovietico di grano, carne, latte, ortaggi». Inoltre è stata fissata al '91-'92 la piena disponibilità di latte e ortaggi, al '94 di olio vegetale, al '94-'95 di carne e al '95 di frutta e bacche. □*Se.Ser.*

Quanti pazienti hanno ucciso le infermiere di Vienna? Il cancelliere: il più brutale crimine della nostra storia

«Lainz come il lager di Auschwitz»

Nell'ospedale di Lainz c'era chi sapeva o aveva intuito che le infermiere del padiglione numero quattro stavano eliminando i pazienti: lo sostiene la stessa polizia austriaca. Il sindaco di Vienna Helmut Zilk dice: «Gli angeli della morte del Lainz ricordano quelli del lager di Auschwitz». E il cancelliere Franz Vranitzky aggiunge: «È il più brutale crimine mai perpetrato nella storia del nostro paese».


L'ospedale viennese dove si uccidevano i malati anziani

VIENNA. Il capo dell'ufficio di sicurezza, Max Edelbacher, ha reso noto che finora sono stati 49 gli omicidi accertati nell'ospedale di Lainz, nel famigerato reparto D, dalle «diavolesse di Lainz» come vengono definite dalla stampa austriaca. Trenta funzionari di polizia continuano a consultare il computer per verificare la cifra esatta delle vittime. Il gruppo di aiuto-infermiere, protagoniste dell'impressionante serie di delitti, potrebbero aver cominciato la loro opera di sterminio addirittura nel 1981, anziché l'anno dopo, come esse sostengono. Nella stazione D sono morti, dal 1982 ad oggi, circa duemila pazienti.

Mentre le quattro aiuto-infermiere arrestate, Waltraud Wagner, Irene Leidolt, Maria Gruber e Stefanie Mayer, sono a disposizione della magistratura, la quinta, contro la quale era stato spiccato un mandato di arresto, si è consegnata alla polizia. Si tratta dell'aiuto-infermiera cilena Dorah Eugenie Ferrada-Avedano di 38 anni. Non si esclude comunque che la donna possa essere rimasta vittima di una specie di vendetta da parte delle altre infermiere. Si è venuti infatti a conoscenza che essa, circa un anno fa, aveva fatto partire un'inchiesta da parte della polizia sulla morte di una paziente ultraottantenne alla quale era stata somministrata un'eccessiva dose di sonnifero.

Un testimone, nel frattempo, ha confermato agli inquirenti di essere stato presente una volta quando Waltraud Wagner, l'infermiera trentenne considerata il cervello dell'organizzazione, uccideva un anziano paziente con una dose troppo forte di sonnifero. Allora, spiega il testimone, pensai ad un caso di eutanasia consenziente. Un'altra persona ha dichiarato ieri sera in tv di essere stato testimone dell'uccisione del suo compagno di camera da parte della Wagner. Secondo diverse fonti sembra che numerose infermiere fossero al corrente dell'attività del gruppetto di assassine. Quando si veniva a conoscenza di un decesso circolava la battuta: «È stato certo to un altro lavoro della Wagner».

Intanto, mentre il «reparto della morte» è stato chiuso in via provvisoria e i 25 pazienti sono stati trasferiti in altri padiglioni, continuano le polemiche e le accuse contro i medici e i responsabili della gestione ospedaliera del Comune di Vienna. Il sindaco Helmut Zilk, socialista, che ha ordinato un'inchiesta disciplinare nell'ospedale, 'non ha esitato a criticare in televisione l'operato della polizia la quale, dopo le voci che si erano diffuse un anno fa di un caso di omicidio proprio nell'ospedale di Lainz, non è mai riuscita a risolvere il caso. Gli ha risposto indirettamente il portavoce per la sicurezza del partito popolare (democristiano all'opposizione), Wendelin Ettmayer, secondo il quale si deve proprio ringraziare la polizia se gli assassinii potranno essere chiariti.

«Quando ho sentito di questa serie di omicidi ho pensato subito a un possibile rapporto coi residui della mentalità nazionalsocialista presente dentro di noi»: così ha dichiarato Erwin Ringel uno dei più noti psichiatri austriaci. Un altro medico, Julius Hacketak, sostiene semplicemente che «non si tratta assolutamente di eutanasia ma di una strage». E ancora: «Non esistono scuse, bisogna impiccare le infermiere di Lainz» ha affermato senza mezzi termini in un'intervista al quotidiano socialista «Az».

COMUNE DI CASALNUOVO DI NAPOLI
PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO rende noto

che sono state indette rispettivamente le seguenti gare di appalto mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della L. 2/2/1973 n. 14 e successive modifiche e integrazioni:

1) Prolungamento fogna Viale dei Ligustri
Importo a base d'asta L. 90.780.000

2) Sistemazione sede stradale via Arcora Comunale
Importo a base d'asta L. 163.990.537.

Per partecipare alla gara è necessario presentare distinte richieste di invito a questo Comune entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso corredate dalla seguente documentazione:

1) Copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. O.C.C.I.A.A. per categoria e importo adeguato, non scaduto.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Casalnuovo, 4 aprile 1989

L'ASSESSORE AI LL.PP. dr. Domenico Pirozzi — IL SINDACO dr. Gabriele Paone

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Avviso di gara

Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata da esperire col metodo di cui all'art. 1 lett. b) L. 2.2.1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di:

Ricostruzione della fognatura in via F. Cavallotti (tratto via Fogagnolo - Verdi) con collettore 80x120 e relativa sistemazione stradale e marciapiedi.

Importo base d'appalto: L. 940.878.000.

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale.

Le ditte che intendono essere invitate devono presentare domanda in carta bollata da L. 5000 all'Ufficio Protocollo del Comune - Piazza della Resistenza 20 - 20099 Sesto San Giovanni, entro le ore 16 del 10 maggio 1989, allegando certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 10a Decreto 25 febbraio 1982 n. 770 ed importo adeguato.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Sesto S. Giovanni, 6 aprile 1989

L'ASSESSORE AI LL.PP. Pasqualino Di Leva

La love story scuote Buckingham Palace

Londra, lo scudiero confessa «Amo la principessa Anna»

LONDRA. «Ebbene sì, amo la principessa». Travolto dallo scandalo, esonerato a Buckingham Palace dall'incarico di «scudiero reale» Timothy Laurence ha deciso di rompere il silenzio confidando ad alcuni amici i sentimenti che lo legano ad Anna, figlia della regina d'Inghilterra. Come era prevedibile la confessione è finita sui giornali e ora la più pettegola stampa londinese freme nell'attesa di poter dare l'annuncio dell'imminente divorzio tra la principessa e il marito Mark Phillips. Dunque la storia delle lettere indirizzate alla principessa Anna dall'aitante capitano di fregata, rubate da una cassetto e fatte recapitare da misteriose mani al quotidiano *The Sun* che a sua volta, con discrezione, le ha restituite al mittente, starebbe per concludersi a Corte con il naufragio di un matrimonio. Quando furono sottratte quelle quattro imbarazzanti missive dal contenuto così intimo da scoraggiarne la pubblicazione fu lo stesso portavoce della reggia, tra lo stupore di tutti, ad indicare l'autore in Timothy Laurence. Cosa se ne deduce? Semplicemente che la famiglia reale non si dà troppa pena di nascondere la love story che lega l'illustre rampolla con il comandante Laurence. Una storia che dura da tempo come spiega chi conosce bene lo scudiero. «Tim – racconta – è ossessionato da Anna. È un'attrazione fisica, ma la loro amicizia va oltre questo aspetto. Egli la capisce e si cura di lei più che il marito». Anna e il capitano Mark Phillips sono sposati da 15 anni e hanno due figli. Da tempo però vivono praticamente separati, presi dai rispettivi impegni. Lunedì sera però hanno trovato il tempo di incontrarsi. Reduce da un giro di inaugurazioni la principessa è arrivata a mezzanotte in elicottero nella tenuta del marito a Gascombe e ne è ripartita all'alba. Un tentativo in extremis di ricucire l'unione, per alcuni, per altri un tempestoso tête-à-tête terminato con un nulla di fatto. Sembra infatti che Mark Phillips dopo aver parlato con la moglie sarebbe partito per la Spagna senza lasciare recapiti. Intanto Buckingham Palace comincia a prendere i suoi provvedimenti. L'altra sera lo scudiero avrebbe dovuto accompagnare la regina madre a una rappresentazione a scopi benefici del musical «Aspect of love». All'ultimo momento però un altro ufficiale è subentrato al suo posto. Un irritato portavoce della Corte si è rifiutato di dare spiegazioni. «Tocca alla regina – ha sibilato – decidere chi deve accompagnarla...».

Thatcher contro i «camalli» inglesi

Porti britannici verso il blocco totale

LONDRA. Si ripete nel Regno Unito uno scontro sociale simile a quello del porto di Genova. Il governo conservatore della signora Thatcher ha deciso di abolire di colpo il sistema di lavoro (il «National dock labour scheme») che nei 162 porti britannici regola le operazioni portuali di scarico dal 1947, basato su una «chiamata» gestita dagli stessi lavoratori che hanno lo stipendio garantito a prescindere dalle loro prtestazioni. Un sistema «che ha effetti restrittivi» – ha detto la Thatcher alla Camera dei Comuni, «un ostacolo alla competitività dei porti britannici», per cui l'unica strada è «abolire questo accordo».

Pronta, sia pure con una certa cautela, la risposta del sindacato dei portuali, la «Transport and general workers union», che ha subito deciso di consultare i 9.400 lavoratori interessati sulla proclamazione di uno sciopero generale. E la cautela deriva dal fatto che l'associazione dei datori di lavoro, la «Port employers», che rappresenta le 140 maggiori società del settore, ha minacciato di ricorrere alla magistratura in caso di azione generale, qualificandosi questa come sciopero politico in quanto rivolto contro il governo invece che contro i datori di lavoro. Il che è vietato dalle leggi sul lavoro britannico. Il rischio che corre il sindacato è che in giudizio prevalga questa valutazione, pena gravissime multe e sequestri di beni. L'anno scorso la «Union» dei marittimi, per uno sciopero estesosi in tutti i moli giunse quasi alla bancarotta dopo ammende e sequestri per oltre un milione di sterline.

Per il numero uno dei portuali John Connoly lo sciopero generale è inevitabile. Il leader dei laburisti Neil Kinnock ha condannato «l'imprudenza» del primo ministro per aver deciso l'abolizione del «Dock scheme» senza consultare i lavoratori.

Fusione fredda, Fleischmann fugge all'estero per «stare in pace»

Si è rifugiato all'estero «per poter lavorare in pace» il professor Martin Fleischmann, uno dei tre scienziati che sostengono di aver portato a termine un rivoluzionario esperimento di fusione nucleare. Secondo l'agenzia di stampa britannica Press Association, il professor Fleischmann ha lasciato ieri l'università inglese di Southampton, dove ha il suo laboratorio, per continuare le ricerche in una località segreta. «Voglio studiare senza avere continuamente addosso gli occhi di tutti» ha dichiarato. Da quando il mese scorso il professor Fleischmann e il collega Stan Pons, dell'università americana dello Utah, hanno annunciato la loro sensazionale scoperta, i maggiori centri di ricerca scientifica internazionali stanno cercando di riprodurre l'esperimento e insistono per avere maggiori particolari dai due studiosi.

Ma i laboratori texani hanno dei dubbi sull'esperimento

Potrebbe essere stata una reazione chimica e non una fusione nucleare «a freddo» ad aver generato tanta energia nel recipiente di acqua degli scienziati del Texas. Sono stati gli stessi ricercatori della «Texas A & M University» a mettere le mani avanti nel corso di una conferenza stampa in cui hanno illustrato i risultati di un esperimento teso a verificare il metodo di «fusione a freddo» annunciato il mese scorso da Pons e Fleischmann. «Non posso escludere l'ipotesi che si sia trattato di una reazione chimica anziché un evento nucleare», ha detto il direttore del centro universitario per le ricerche termodinamiche Kenneth Marsh. «Anche se la possibilità è remota – ha aggiunto – bisogna andare a fondo con la verifica».

Usa, monumento a Meucci, «padre del telefono»

«Ad Antonio Meucci, padre del telefono». Il monumento, un guanto di sfida ai libri di storia americani, è stato inaugurato a Brooklyn dalla comunità italo-americana. Nel centenario della morte del grande inventore. «La battaglia per rendere giustizia a Meucci deve andare avanti – ha detto John La Corte, presidente della "Società storica italiana d'America". Bell può avere commercializzato il telefono ma la paternità della invenzione deve essere riconosciuta a Meucci». Meucci depositò nel 1871 presso l'ufficio brevetti americano lo schema della sua invenzione ma per mancanza di fondi non riuscì a rinnovare negli anni successivi il brevetto provvisorio. Cinque anni dopo Graham Bell brevettò invece definitivamente una analoga invenzione. Per i libri di storia americani non ci sono dubbi: la paternità spetta all'americano Bell. Antonio Meucci non viene neanche menzionato.

Più comunicazione nelle donne fra gli emisferi cerebrali

Alcune differenze anatomiche tra uomo e donna comprendono, come si sa, anche il cervello. Ma diversi gruppi di ricercatori sono giunti alla conclusione che il corpo calloso, una parte del cervello che collega i due emisferi, è più grande nelle donne. Questa differenza anatomica sarebbe all'origine delle differenze nelle abilità mentali osservate nei due sessi: le donne hanno mediamente superiori abilità verbali, mentre gli uomini hanno superiori abilità motorie. Uno dei ricercatori, la neuropsicologa Sandra Witelson, ha sezionato cinquanta cervelli umani, trovando conferma delle maggiori dimensioni del corpo calloso nelle donne. «Le maggiori dimensioni del corpo calloso permetterebbero nelle donne un più ampio flusso di comunicazioni tra i due emisferi, giustificando la superiore abilità verbale femminile», sostiene dal canto suo Melissa Hines, una neuropsicologa della Università della California di Los Angeles.

Pericolo tv Gli schermi emettono gas velenosi

Televisori e videoschermi, secondo i responsabili per l'ambiente di Amburgo, durante il funzionamento emettono gas velenosi. Questi gas, secondo quanto ha dichiarato oggi Fritz Vahrenholt, consigliere del ministero regionale dell'ambiente di Amburgo, sono i cosiddetti dibenzofurani bromati, molto tossici e inoltre quali «composti imparentati con le diossine», sospettati di *essere cancerogeni*. Le ricerche sono cominciate, ha reso noto Vahrenholt, partendo dalla constatazione che in numerose materie plastiche sono usati prodotti ignifughi bromati (etere bifenilico polibromato) che emettono i cosiddetti dibenzofurani bromati, sia durante la lavorazione sia durante l'uso. Le imprese chimiche tedesche hanno annunciato che per il futuro rinunceranno a questo prodotto.

GABRIELLA MECUCCI

Stop al megaprogetto di Dulbecco Ricompaiono i fantasmi nazisti

Mappa Dna L'Europa ha paura

Stop della Comunità europea al megaprogetto per la sequenza completa del genoma umano? La notizia era stata data da una rivista scientifica, ma per ora sembra trattarsi piuttosto di una moratoria, «una pausa di riflessione» secondo la definizione di Pandolfi, vicepresidente dell'apposita commissione della Cee. Sta di fatto che ancora una volta il progetto genoma è al centro di aspre contestazioni.

FLAVIO MICHELINI

Era stato Francis Galten, nel 1893, a definire per la prima volta il concetto di eugenetica. In una comunicazione alla Società inglese di sociologia, Galten parlò di «una scienza che si occupa di tutte le influenze capaci di migliorare le proprietà native di una popolazione e di portarle a svilupparsi per il maggior beneficio della collettività». I fantasmi del nazismo e i suoi propositi di selezionare una «razza superiore» erano ancora lontani. Oggi quei fantasmi possono forse spiegare perché i più fieri oppositori del progetto genoma siano i tedeschi. Il loro alfiere è Benedikt Härlin, rappresentante dei «verdi» di Berlino Ovest nel parlamento europeo. Ma davvero la grande esplorazione, proposta da ricercatori come i premi Nobel Renato Dulbecco e Walter Gilbert, può generare lo «scienziato pazzo» che tenta di imitare i nazisti usando i raffinati mezzi della moderna ingegneria genetica?

È noto che il continente da esplorare è il Dna o acido desossiribonucleico: tutto il patrimonio ereditario di un individuo, forse anche un orologio biologico che scandisce le sequenze dell'invecchiamento e della morte. Lungo questa molecola filiforme si susseguono tre miliardi di basi, delle zone silenti di cui si sa ben poco e soprattutto i geni; identificarli tutti, mapparli, sequenziarli, svelarne i messaggi misteriosi – affermano i sostenitori del progetto – aprirebbe la strada a una conoscenza enorme, forse sarebbe finalmente possibile sconfiggere afflizioni antiche come le malattie ereditarie e degenerative. Dove sono allora i pericoli paventati dalla Comunità europea?

«La proposta della Cee – spiega uno dei più autorevoli genetisti italiani, il professor Sgaramella – è stata presentata sotto forma di medicina predittiva». Sembra infatti che diventi possibile prevedere già nella fase prenatale se un individuo svilupperà, in futuro, determinate malattie. «All'interno dell'esposizione – continua Sgaramella – emergevano affermazioni che sembravano prefigurare una mentalità di tipo eugenetico, e questo fatto ha sollevato riserve e contestazioni violente, soprattutto in Germania ma anche in altri paesi». Per questo sulla rivista «Science» del 3 febbraio David Dickson scrive che il progetto genoma umano "sta percorrendo in Europa un cammino molto accidentato".

Ma come si configura la mentalità eugenetica? «Nel proposito sotteso di migliorare l'assetto genetico dell'uomo», risponde Sgaramella. «In una pagina del documento europeo, pubblicato il 20 luglio dell'anno scorso, compare un'affermazione opinabile. Si sostiene che la medicina predittiva tende a proteggere gli individui dalle malattie alle quali sono geneticamente più esposti: si ipotizza quindi la possibilità di prevenire la trasmissione della suscettibilità, e sensibilità genetica, alle generazioni successive. È un'affermazione che suona come un programma di tipo eugenetico».

Le obiezioni a questa ipotesi non vengono solo dal polemico signor Benedikt Härlin. «Non è d'accordo – afferma Sgaramella – neppure un autorevole organismo scientifico come il Co.Ge.Ne. (Committee genetic experimentation), di cui faccio parte. A nostro giudizio più che eliminare alcuni geni sarebbe importante trovare dei rimedi. Non sappiamo quali effetti potrebbe avere realmente l'eliminazione di geni alterati: potrebbero essere effetti boomerang, comunque difficilmente prevedibili. La situazione del progetto genoma in Europa è ora incerta, direi che stiamo attraversando una fase abbastanza preoccupante anche perché negli Stati Uniti, invece, il progetto procede rapidamente».

Gli STati Uniti stanno infatti marciando a tutta velocità. Su «Time Magazine» del 20 marzo è comparso un articolo che, pur sottolineando alcuni aspetti problematici del progetto, esprime tutto l'ottimismo e l'aggressività tipica di alcuni ambienti americani. Se ne ricava l'impressione che tanto il National Institute of Health (corrispondente in parte al nostro Istituto superiore di sanità) che il Dipartimento dell'energia – le due gambe su cui cammina il progetto statunitense – siano decisi a forzare i tempi. In diversi Stati sono in via di allestimento grossi centri di ricerca con bilanci annuali di centinaia di milioni di dollari. Uno dei protagonisti del progetto, il professor Cantor, si è trasferito da New York a Berkeley per mettere in piedi un laboratorio finanziato dal Dipartimento dell'energia. Vi lavoreranno almeno cento ricercatori e avrà un bilancio annuale di oltre cento milioni di dollari.

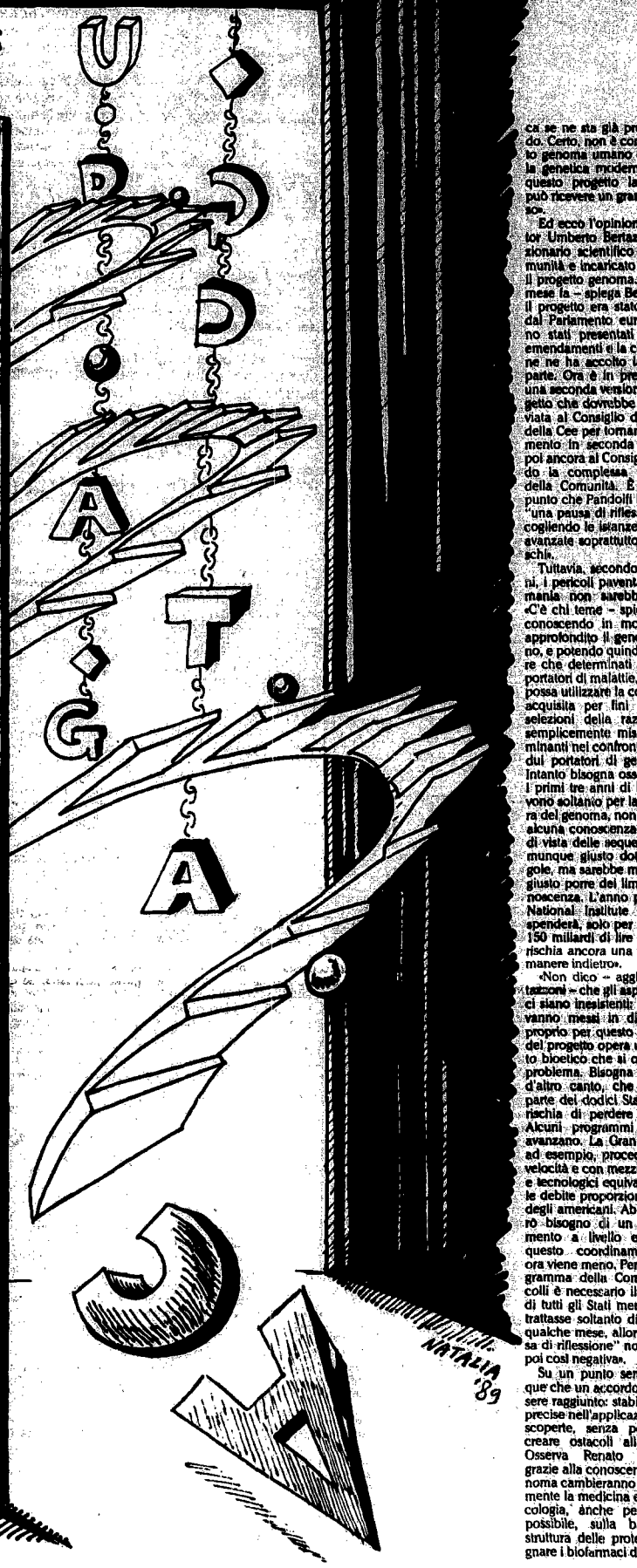
«Si tratta di una iniziativa molto concreta – afferma Sgaramella – con la quale stiamo collaborando anche noi. Che il progetto genoma umano venga realizzato ormai è fuori dubbio. Penso sia giusto che la Comunità europea avanzi delle riserve, chieda delle garanzie, e ho cercato di spiegarne le ragioni; ma credo sia altrettanto giusto evitare di buttar via il bambino con l'acqua sporca. La mia opinione è che si debba andare avanti ma con tutte le cautele necessarie. I timori di Härlin sono fondati e la comunità scientifica se ne sta già preoccupando. Certo, non è con il progetto genoma umano che nasce la genetica moderna, ma da questo progetto la genetica può ricevere un grande impulso».

Ed ecco l'opinione del dottor Umberto Bertazzoni, funzionario scientifico della Comunità e incaricato di seguire il progetto genoma. «Circa un mese fa – spiega Bertazzoni – il progetto era stato ciacusso dal Parlamento europeo. Sono stati presentati numerosi emendamenti e la commissione ne ne ha accolto la maggior parte. Ora è in preparazione una seconda versione del progetto che dovrebbe essere inviata al Consiglio dei ministri della Cee per tornare al Parlamento in seconda lettura, e poi ancora al Consiglio secondo la complessa procedura della Comunità. È a questo punto che Pandolfi ha chiesto "una pausa di riflessione" accogliendo le istanze bioetiche avanzate soprattutto dai tedeschi.

Tuttavia, secondo Bertazzoni, i pericoli paventati in Germania non sarebbero reali. «C'è chi teme – spiega – che conoscendo in modo molto approfondito il genoma umano, e potendo quindi prevedere che determinati geni sono portatori di malattie, qualcuno possa utilizzare la conoscenza acquisita per fini pericolosi: selezioni della razza o più semplicemente misure discriminanti nei confronti di individui portatori di geni alterati. Intanto bisogna osservare che i primi tre anni di lavoro servono soltanto per la mappatura del genoma, non implicano alcuna conoscenza dal punto di vista delle sequenze. È comunque giusto dotarsi di regole, ma sarebbe molto meno giusto porre dei limiti alla conoscenza. L'anno prossimo il National Institute of Health spenderà, solo per il genoma, 150 miliardi di lire e l'Europa rischia ancora una volta di rimanere indietro».

«Non dico – aggiunge Bertazzoni – che gli aspetti bioetici siano inesistenti: esistono e vanno messi in discussione; proprio per questo all'interno del progetto opera un comitato bioetico che si occupa del problema. Bisogna osservare, d'altro canto, che solo una parte dei dodici Stati membri rischia di perdere l'autobus. Alcuni programmi nazionali avanzano. La Gran Bretagna, ad esempio, procede ad una velocità e con mezzi finanziari e tecnologici equivalenti, fatte le debite proporzioni, a quelli degli americani. Abbiamo però bisogno di un coordinamento a livello europeo e questo coordinamento per ora viene meno. Perché il programma della Comunità decolli è necessario il consenso di tutti gli Stati membri; se si trattasse soltanto di aspettare qualche mese, allora la "pausa di riflessione" non sarebbe poi così negativa».

Su un punto sembra dunque che un accordo possa essere raggiunto: stabilire regole precise nell'applicazione delle scoperte, senza per questo creare ostacoli alla ricerca. Osserva Renato Dulbecco: grazie alla conoscenza del genoma cambieranno profondamente la medicina e la farmacologia, anche perché sarà possibile, sulla base della struttura delle proteine, disegnare i biofarmaci di domani.



Disegno di Natalia Lombardo

Dopo il disastro bloccati i pozzi dell'Alaska?

Christopher Flavin, il vicepresidente del Worldwatch Institute di Washington, è in Italia. Ieri mattina ha incontrato i giornalisti e ha fornito anticipazioni sul rapporto sullo stato del mondo '89 (relativamente ai primi tre mesi), informazioni sulla tragedia ecologica dell'Alaska, la più grave che abbia colpito mai gli Stati Uniti e sul piano per il disinquinamento atmosferico nel sud della California, con particolare riguardo alla città di Los Angeles, per il quale è stato stanziato un fondo di 11,2 miliardi di dollari (circa 15 mila miliardi di lire). Per il 2007 la California conta di eliminare del tutto le auto a benzina.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. C'è la fame nel futuro del mondo? È presto per dirlo. Ma un fatto è certo: i primi tre mesi dell'89 sono stati segnati dal continuo assottigliamento, in tutto il pianeta, delle riserve alimentari. L'informazione è autorevole. L'ha fornita ieri mattina, a Roma in un incontro organizzato dalla Lega ambiente, Christopher Flavin, il vicepresidente del World watch Institute di Washington, autore di quegli annuali rapporti sulla salute del pianeta che hanno aiutato non poco a conoscere i tristi giorni che sta vivendo la Terra.

Approvvigionamenti. Si sta avvicinando nell'emisfero settentrionale la stagione dei raccolti e la situazione è preoccupante. La siccità dell'88 in Nord America, nell'Unione Sovietica e in Cina ha già ridotto le riserve mondiali di grano al più basso livello degli ultimi 15 anni, tanto che, attualmente, le riserve di grano ammontano all'equivalente del consumo mondiale di 54 giorni, contro i 101 di due anni fa. Ciò fa presumere che se una sola delle grandi zone di produzione di cereali fosse colpita dalla siccità, si determinerebbe una spaventosa impennata dei prezzi. Cinquecento milioni di persone, cioè un decimo dell'intera umanità – ha ricordato Flavin – sono sottonutrite: tale cifra è destinata ad aumentare a meno che non si verifichi un raccolto eccezionale. È comunque improbabile, anche ragionando sul lungo periodo, che il mondo sia in grado di ricostituire quelle ample riserve di grano che, durante gli anni 80, hanno permesso la stabilità dei prezzi. Secondo l'esperto americano non è esagerato dire che negli anni 90 la sicurezza alimentare prenderà il posto di quella militare come principale preoccupazione di molti governi. D'altronde, l'andamento climatico dice chiaramente che il mondo non può contare su piogge e temperature miti, così essenziali per la produzione agricola, e quello che si prevede, per i prossimi decenni, sono siccità più frequenti e ondate di caldo.

Alaska. L'incidente alla superpetroliera Exxon Valdez è stato paragonato da alcuni osservatori a quello di Cernobyl, di Bhopal e persino di Hiroshima. Duecentoquarantamila barili di petrolio si sono riversati in mare formando una patina nera che ormai copre mille miglia quadrate in uno degli ecosistemi più incontaminati del mondo. Il danno è immenso e difficilmente quantificabile. Migliaia di chilometri di costa sono rimasti contaminati e centinaia di migliaia di uccelli, pesci e mammiferi marini stanno morendo. I biologi non sanno ancora dire quale saranno gli effetti a lungo termine. La pesca dell'aringa è chiusa a *tempo indefinito*, quella dei salmoni non si sa che fine farà e tutta l'industria ittica, che occupa nella zona 6000 persone, con un giro d'affari di 150 milioni di dollari è a rischio. È comunque accertato che l'incidente di Exxon ha già causato l'aumento dei prezzi del pesce in Giappone e negli Stati Uniti ed anche un piccolo innalzamento di quello del petrolio.

Ma che cosa succederà se il petrolio arriverà fino alle baie e ai fiumi? È questo l'interrogativo che ci si pone. Dal porto di Valdez passa un quarto della produzione di petrolio degli Stati Uniti. È un dato da cui occorre partire per valutare la decisione presa solo l'altro ieri dal senatore della Louisiana, Benedict Johnston, di non presentare più la legge che prevedeva l'aumento e lo sviluppo di altri pozzi nella zona dell'Artico. Ciò è, però, in contrasto con la posizione del presidente Bush il quale, pur ammettendo che l'incidente ha provocato una nube grigia sulla patina ambientalista che il governo si voleva dare, ha comunque sostenuto che le perforazioni del mare d'Alaska devono continuare. È evidente – ha detto ieri Flavin – che questa diversità di posizioni porterà a contrasti e a opposizioni in seno al congresso. Tanto accanimento in funzione antiambientalista non si spiega se si tiene conto che la metà di tutto il petrolio dei giacimenti dell'Alaska è già stato consumato e che, tra 15 anni, tutto il restante sarà esaurito.

Los Angeles. Il progetto riguarda la California del sud e, in particolare, l'area di Los Angeles che comprende tra i 10 e i 20 milioni di abitanti. Si tratta forse del più grande piano di disinquinamento atmosferico, ma, sicuramente, del più interessante.

Che cosa è successo a Los Angeles? La zona soffoca. Amministrazioni locali, governo federale e governo dello Stato si sono uniti e hanno deciso di stanziare, nei prossimi quattro anni, 11,2 miliardi di dollari (circa 15mila miliardi di lire, pari cioè al 10 per cento del deficit del bilancio italiano) per misure che restringano l'uso delle auto private, incentivino il trasporto pubblico e limitino alcune attività industriali. Per il 2007 la California conta di eliminare del tutto le auto alimentate a benzina. Si sta ancora discutendo quali carburanti saranno ammessi, sicuramente il metano e forse il metanolo che solleva, però, ancora molti dubbi tra gli ambientalisti, compresi quelli del Wolrd watch Institute. Benvenute, naturalmente, le auto elettriche e a idrogeno. Per i lettori ricordiamo che in California, così come negli Usa, si usa benzina verde e marmitta catalitica. Nonostante ciò nella zona di Los Angeles l'inquinamento atmosferico, pur ridotto del 90 per cento, è ancora al di sopra degli standard fissati per legge. I veleni da abbattere si chiamano ossido di carbonio e ozono di terra.

Che cosa pensa Christopher Flavin dell'«aria» delle città italiane? «Mi sono accorto che qui "l'odore" dell'aria è diverso da quello di New York o di San Francisco, anche se c'è lo stesso numero di vetture. Trovo scioccante, inoltre, che manchi totalmente la rete di monitoraggio, cioè la base per affrontare l'emergenza inquinamento». Roma peggio di New York? Parola di ambientalista.

ANNA FRANK

Domenica 14 giugno 1942

Venerdì 12 giugno ero già sveglia alle sei: si capisce, era il mio compleanno! Ma alle sei non mi era consentito d'alzarmi, e così dovetti frenare la mia curiosità fino alle sei e tre quarti. Allora non potei più tenermi e andai in camera da pranzo, dove Moortje, il gatto, mi diede il benvenuto strusciandomi addosso la testolina. Subito dopo le sette andai da papà e mamma e poi nel salotto per spacchettare i miei regalucci. Il primo che mi apparve fosti *tu*, forse uno dei più belli fra i miei doni. Poi un mazzo di rose, una piantina, due rami di peonie: ecco i figli di Flora che stavano sulla mia tavola quella mattina; altri ancora ne giunsero durante il giorno. Da papà e mamma ebbi una quantità di cose, e anche i nostri numerosi conoscenti mi hanno veramente viziata. Fra l'altro ricevetti un gioco di società, molte ghiottonerie, cioccolata, un *puzzle*, una spilla, la *Camera obscura* di Hildebrand, le *Leggende olandesi* di Joseph Cohen, le *Vacanze in montagna di Daisy*, un libro straordinario, e un po' di denaro, così che mi potrò comperare i *Miti di Grecia e di Roma*. Che Bellezza! Poi Lies venne a prendermi e andammo a scuola. Nell'intervallo offrii dei biscottini ai professori e ai compagni e poi ci rimettemmo al lavoro. Ora devo smettere di scrivere. Diario mio, ti trovo tanto bello!

Anna Frank
«Diario»
Einaudi
Pagg. 273, lire 15.000

Anna che vive nel tempo

Il celebre «Diario» della Frank esce in Germania in versione integrale: scopriamo il senso della sua eternità

PATRIZIO PAGANIN

Anna Frank torna in Germania. Ma questa volta il suo diario comparirà in edizione critica integrale, perché la versione a noi nota sarebbe il risultato di una censura operata dal padre Otto per fornire un'immagine «angelica» della figlia eliminando in particolare le rivalità tra Anna e la madre. I vestiti, la bellezza, la voglia di crescere sono gli argomenti degli altri passi che il padre ritenne di censurare.

Ma chi era dunque Anna Frank? Perché il ricordo di questa ragazzina travolta dalle barriere naziste resiste ancora a quarantadue anni dalla prima pubblicazione del suo «Diario» ad Amsterdam sino alla prossima uscita nella Repubblica Federale Tedesca?

«Il libro – confermano alla Einaudi – è stato pubblicato per la prima volta in Italia nel '54 e ha avuto sinora diciannove ristampe nei "Saggi". Ma negli anni Settanta è stato ristampato in tredici edizioni anche nella "N.U.E." per un totale complessivo di 250 mila copie alle quali bisogna poi aggiungere il mezzo milione di copie vendute nella collana scolastica. A riprova della validità del libro e della sua non età c'è infine la recente pubblicazione negli "Struzzi", che conferma una richiesta ancora alta specie nel pubblico più giovane».

Benché il nome di Anna sia immediatamente evocativo, lo è soprattutto per coloro – come Natalia Ginzburg e Edith Bruck – che hanno avuto un rapporto diretto e personale con quei tragici avvenimenti. La Bruck, per esempio, ha recentemente pubblicato «Lettere alla madre» avendo trascorso gran parte della sua adolescenza in sette lager diversi tra i quali Dachau e Auschwitz.

Quegli anni sono ancora vivi nella memoria di chi li ha vissuti e Anna è diventata un mito che persiste: perché? «Persiste? No, direi che vive – dice Natalia Ginzburg. – Intorno a Anna si è scritto e si scrive di tutto, c'è persino chi avanza l'ipotesi che il diario sia falso. Io mi rifiuto di fermarmi su queste voci. Non c'è bisogno di chiedersi come mai questo libro venga ancora letto e il nome di Anna ricordato. Chi lo ha letto e conosce il suo tragico destino lo intuisce subito».

Dietro la figura amabile di Anna spunta però anche quella di scrittrice. «Non ha avuto la vita – dice infatti Lalla Romano – ma ha avuto il dono della scrittura, quel dono che lei ha espressamente richiesto proprio nel suo "Diario". Una volta se ne parlava di più di Anna Frank, e adesso che viene un po' messa in disparte mi pare sia giusto ricordarla. Se questa edizione critica dei suoi diari, con quel po' di scandalo che inevitabilmente comporta, serve a raggiungere questo scopo, è benvenuta. La fotografia del suo volto emblematico e tragico è una delle poche che ho ritagliato e che tengo appesa nel mio studio. Ricordo che quel libro lo lessi appena uscì e che mi emozionò al punto che lo imposi subito – in quegli anni insegnavo in una scuola media del centro storico di Milano – come libro di lettura, nonostante l'opposizione del preside che "mai – così affermò in quell'occasione – l'avrebbe dato in lettura alle proprie figlie"».

Sul personaggio di Anna Frank, Gina Lagorio tenta un discorso più generale, agganciandolo alla condizione della donna scrittrice: «Già all'interno del libro che conosciamo si avvertono gli slanci affettivi della figlia verso il padre e, per altro verso, i contrasti con la madre. Non occorre un particolare occhio psicanalitico – dice la Lagorio – ma basta un po' di sensibilità per avvertire e comprendere questi sentimenti, peraltro universali, sui quali questa situazione disperata e tragica fa da moltiplicatore eccezionale. Mi interessa però fare un altro discorso, partendo dalle testimonianze oculari della vita di Anna Frank a Bergen Belsen, là dove ha trovato la morte. Anche in quella situazione disperata Anna Frank aveva il coraggio di parlare con gli altri, di scherzare e perfino di sognare. Ebbene questa stessa carica vitale è presente nel diario e si manifesta nella capacità di cercare nelle piccole cose quotidiane un senso che le travalichi, nella capacità di cercare costantemente un senso alla propria storia. Ma nel far questo – osserva la Lagorio – l'adolescente Anna non lo fa solo per sé ma per tutti. È questo che fa della Frank una scrittrice. Ecco, tutto questo mi fa venire in mente un'altra ebrea, olandese, morta a Auschwitz all'età di ventisette anni, Etty Hillesum, il cui diario è stato pubblicato da Adelphi nel 1985. Vi è in entrambe la stessa carica vitale e la stessa visione della vita, nonostante la differenza d'età. Come per Anna, anche per Etty non ci si può affondare nelle cose per quanto tragiche esse siano. "È in te – sono parole sue – che le cose devono venire in chiaro, non sei tu che devi perderti nelle cose".

«Ciò che ancora mi emoziona nel rileggere questo diario – confessa Marco Lodoli – è l'idea che una ragazzina, prigioniera di una situazione così chiusa e disperata, non solo abbia saputo scrivere in un diario tutto questo per tenere acceso in sé un lume di speranza, ma che si sia affidata proprio alla scrittura per trasmettere questo lume di speranza anche agli altri. È un insegnamento grande e attuale che ci proviene da lei: una letteratura che sia uno strumento di speranza e di salvezza. È questo, credo, l'aspetto più importante del diario. Invece di lasciarsi andare a un'atonia totale, a un dolore cupo e senza speranza, Anna continua a vivere e a sperare, tenendo vivo, grazie alla scrittura, grazie a una penna e a un quaderno, un processo di consapevolezza e di crescita».

Tre scrittori e l'olocausto

EDITH BRUCK

Indipendentemente dal suo talento, Anna Frank è diventata un simbolo perché il suo diario, forse supervisionato dal padre, è un opera luminosa, pur essendo ambientata nella realtà storica più buia dell'Occidente, percorsa dai fremiti di una straordinaria adolescente borghese che, pur nella paura, vede e vive con poetica ironia le piccole cose quotidiane in un rifugio dove non immagina Auschwitz.

Il diario, nonostante la triste realtà e il futuro minacciato, ha un messaggio di speranza, perché la ragazzina non può e non vuole credere nella «cattiveria umana» e rappresenta per milioni di lettori la vittoria sul male. È il trionfo della vita, della propria integrità e della propria forza spirituale, fino alla fine senza violente accuse verso nessuno. Un'adolescente uguale a milioni di adolescenti che, nonostante le circostanze, resta se stessa con i suoi piccoli e veri problemi, proteste e ribellioni della sua età. Il pericolo e l'uragano restano fuori dalla porta. Le piccole cose, prendono il sopravvento e diventano normali.

Nel suo diario gli uomini sono ancora uomini, anche quelli che forse domani o dopo busseranno alla porta del rifugio. Questo permette l'identificazione dei giovanissimi simili a lei, innocenti e uguali, che da un giorno all'altro possono essere esclusi dal consorzio civile ed eliminati senza nessuna colpa. Il diario non descrive gli orrori dei lager nazisti, perciò turba di meno la coscienza degli altri libri sullo stesso argomento; libri che sono stati scritti dopo Auschwitz. Non va dimenticato che l'Olanda aborriva il nazismo e ha fatto tutto quello che poteva per salvare gli ebrei.

FERDINANDO CAMON

Il diario di Anna Frank sta al razzismo come Pompei all'eruzione del Vesuvio: è la testimonianza di una vita piena di sentimenti, di scoperte, di progetti stroncata di colpo dalla violenza. Non c'è nessun rapporto tra quei progetti e questa violenza. Perciò è violenza.

Quei progetti sono semplicissimi, elementari, quei sentimenti sono ovvi: nella sua eccezionalità, il diario di Anna è la cronaca di una vita comune.

Qui è la sua crudezza: ogni lettore o lettrice della stessa età vi si può identificare.

Essenzialmente, e involontariamente, Anna ha scritto un testo pedagocico per tutti i suoi coetanei.

La qualità di Anna è l'innocenza.

Che il padre, o chi per lui, abbia purgato il suo quaderno di qualche riferimento audace, qualche accenno alla madre o alla famiglia, o a lui stesso, significa soltanto che le rotture di questa innocenza erano tutte interne alla morale familiare: non devi prendertela con la mamma, abbi rispetto per tuo padre, comportati bene, eccetera.

Ma proprio queste sono le prove dell'autenticità del vissuto: un'adolescenza che non scavalchi quei limiti non è un'adolescenza, non si prepara alla vità.

Se si farà un'edizione del «Diario» più completa, mettendoci dentro anche queste infrazioni al codice familiare, il testo sarà ancor più tipico, ancor più esemplare.

Il «Diario» è uno di quei libri che dureranno quanto l'umanità.

FABRIZIA RAMONDINO

Il diario di Anna Frank pubblicato nel '46 contribuì per decenni alla consapevolezza dell'orrore nazista il cui culmine fu la soluzione finale degli ebrei. Più delle immagini fotografiche dei lager appena aperti, delle camere a gas, dei mucchi di salme, delle larve umane sopravvissute, l'amore per la vita della giovanetta, vissuta murata per due anni, rappresentavano le sorgenti più integre dell'esistere.

L'attenzione rivolta oggi al diario, che verte soprattutto nella nuova versione priva dei tagli operati a suo tempo dal padre di Anna, mi sembra per così dire esclusivamente filologica. Colpisce invece, in Germania come in Italia, la scarsa attenzione prestata ad un libro, il Diario (1941-43) di Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 27 anni, pubblicato in Olanda per la prima volta soltanto nel 1981 e da noi presso Adelphi nel 1985 e a un documentario di Claude Lanzamann, «Shoah».

I diari di Etty, dopo la guerra, furono rifiutati da tutti gli editori sinché nell'81 Gaarlandt non si rese conto di trovarsi dinanzi a uno «dei documenti più importanti del nostro tempo».

Il diario come il documentario sono stati oggetto di una rimozione, di una vera e propria censura. Perché il dio a cui si rivolge Etty non è né ebreo né cristiano, perché ella si allontanò dai gruppi clandestini di resistenza, perché non tacque sulle miserie umane degli stessi ebrei, perché il mondo non era – né è – pronto a cogliere il suo cuore pensante, il suo ultimo messaggio, il biglietto che gettò dal treno che la conduceva ad Auschwitz: «Siamo partiti cantando».

RICEVUTI

Un vizio peggio dell'atomica

ORESTE PIVETTA

Enzo Tiezzi, docente universitario e leader ambientalista, ha scritto con Carla Ravaioli un libro per denunciare imperfezioni, dimenticanze, distrazioni della stampa, non alla maniera di De Mita, cioè per insulti, smentite e invocazioni censorie, ma attraverso un'ampia statistica documentazione. Ha preso in considerazione nel periodo tra il primo luglio 1987 e il 30 giugno 1988 cinque giornali (*Unità, Manifesto, Corriere della Sera, Nazione, Repubblica*), ha elencato titoli e argomenti, li ha confrontati scegliendo come riferimento il numero di notizie diffuse dall'agenzia Ansa e ha concluso che «la stampa italiana dedica alla informazione ecologica una attenzione assolutamente inadeguata al problema».

La classifica, dai buoni ai cattivi, è risultata alla fine la seguente: in testa il *Manifesto* con 675 pezzi, seguono *l'Unità* con 565, *Il Corriere della Sera* con 260, la *Nazione* e la *Repubblica* con 245. Niente vanterie di bottega. I «sensibili» e i «moderni» di *Repubblica* sono molto distanziati, ma «occorre aggiungere tuttavia che ad una maggiore quantità di informazione sulla questione ambientale fornita dalla stampa, solo raramente corrisponde una migliore qualità della medesima. Il titolo ad effetto l'enfatizzazione degli aspetti più spettacolari e più emotivizzati dei fatti, la ricerca di un sensazionalismo peraltro assai facile da raggiungere data la materia, continuano ad essere la cifra più comune di questo genere di giornalismo...».

Segue documentazione, raccolta capillare di titoli e pezzi orchestrati con certosina attenzione. E il risultato è sconvolgente, più di un film sul day after, perché nel day after in fondo ci siamo già, con l'aggiunta drammatica di una inconsapevolezza solo vagamente minata dall'impegno delle solite minoranze e dalla conoscenza da vetrina, «giusto perché si deve» (senza alcun riflesso sui comportamenti quindi), della gente. Basterebbero quei titoli, come basterebbe il solito «Mad Max» (realismo fantasy) per spiegarci come saremo e come in tante parti del mondo viviamo ormai (non è così nei nuovi deserti dell'Amazzonia, tra i cercatori d'oro, gli indios cacciati, i poveri, i potenti di una improvvisa e autoctona gerarchia?).

Invece, malgrado quei titoli, il tema ecologico è avvolto da una dimenticanza generale e da una infinità di piccole dimenticanze, che sommano atteggiamenti individuali (risposte egoistiche cioè ad uno stato di calamità naturale, ad esempio la reazione alla informazione sull'inquinamento nelle città e sulle responsabilità della circolazione privata) ad ambiguità politiche. Tiezzi allude alla «netta accentuazione di tutte le problematiche relative ai rapporti di produzione» nelle sinistre, che così per lungo tempo «hanno abbandonato nelle mani delle correnti liberali e radicali prima, poi dei movimenti extraparlamentari, l'iniziativa in tutto quanto ha riguardato diritti civili, libertà individuali, rapporti non riducibili a quelli strettamente economici». «Ora l'ambiente sembra essere divenuto uno dei cavalli di battaglia dei partiti di sinistra», ma l'interesse è ancora marginale. Tiezzi salva radicali, demoproletari, indipendenti di sinistra, verdi che, notava Pierluigi Sullo sul *Manifesto* del 6 aprile, sono rimasti zitti di fronte ad una manovra economica del governo che taglia il piano dei trasporti e aumenta le tariffe ferroviarie, mentre moltiplica i ticket sanitari, secondo un disegno che più antiecologico non si potrebbe immaginare.

Tiezzi distingue gli ambientalisti tra «scettici verdi ottimisti», che minimizzano e credono nelle straordinarie risorse rigenerative della natura, e «scettici verdi pessimisti», catastrofisti e rinunciatari.

Enzo Tiezzi potrebbe ritrovarsi tra gli «ottimisti razionali»: attivamente sa indicare punti di un programma, enumera vittorie, produce un libro come questo, che, almeno nella parte documentaria, potrebbe diventare testo d'obbligo dalle elementari in avanti.

Non finisce così però, perché, malgrado tutto, in questo mondo degradato, inquinato, depredato c'è una maggioranza felice e grassa che complica la questione ambientale nella cultura, negli stili di vita, negli altri miti dei tempi correnti. Miti inamovibili probabilmente nella tempesta di una politica che fa, fa, per lasciare tutto come prima. Pessimismo. Ma alla fine anche Tiezzi ammette che «qualche piccola catastrofe» è salutare «per far prendere agli scettici un po' di coscienza di specie e di sopravvivenza...».

Carla Ravaioli - Enzo Tiezzi, «Bugie, silenzi e grida» Garzanti, pagg. 148, lire 32.000.

MOSTRA

Una tra sei milioni

MARIA NOVELLA OPPO

«Se Anna Frank... fosse stata la nostra vicina di casa, avrebbe potuto contare sul nostro aiuto?». Con questa domanda diretta si apre una mostra a Treviso (fino al 30 aprile nel palazzo dei Trecento), voluta dalla Fondazione Anna Frank, ora in Italia dopo le tappe in Olanda, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Stati Uniti.

Una mostra che si interroga ancora prima di informarci su quella piccola ebrea che non ha lasciato neanche una tomba, ma solo un quaderno nel quale aveva scritto: «Vorrei andare in bicicletta, ballare, fischiettare, guardare il mondo, sentirmi giovane...».

Quando è morta, nel campo di Bergen Belsen nel marzo del '45, aveva solo sedici anni. La sua storia è solo una delle milioni di storie finite nelle camere a gas, 1929-1945: tra queste due date è tutta compresa e documentata da 800 fotografie.

Non solo immagini familiari, ma soprattutto immagini storiche: folle che riempiono le piazze sotto bandiere scure, aggressioni, pestaggi, uomini trascinati e sbeffeggiati, inginocchiati e ammassati nelle vie diventate terreno di caccia delle truppe naziste.

Tra le fotografie che documentano l'ascesa al potere di Hitler e dei suoi scorrono, sugli 80 pannelli della mostra, anche le fotografie della breve vita di Anna. Anna tra le braccia della mamma, Anna che gioca in giardino, Anna che sorride alla macchina fotografica stringendo il suo coniglietto.

Intanto il nazismo avanza: i lavoratori vengono privati dei loro diritti, i sindacalisti pestati a sangue, distrutte le loro organizzazioni.

Dal 1935 sono in vigore le leggi di Norimberga «a protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco». La propaganda nazista diffonde foto di bimbi biondi di madre bionda, a fianco a quelle di bimbi che appartengono «a una razza aliena».

Il 20 agosto 1933 sacerdoti e prelati si fanno fotografare al festival della gioventù cattolica a Berlino mentre fanno il saluto nazista.

Nello stesso anno la famiglia Frank lascia la natia Francoforte per stabilirsi ad Amsterdam. Come in un film si succedono scene di vita domestica: Anna va al mare, Anna gioca alla corda per strada, Anna va alla scuola Montessori.

Finché arriva il 10 maggio 1940: l'invasione tedesca dell'Olanda. Il 15 maggio è la resa. Cominciano subito dopo le retate nel quartiere ebraico, cominciano i tempi della stella gialla.

Una istantanea del 1942 mostra il signor e la signora Peereboom, due sposini sorridenti, in una via di Amsterdam, con la stella cucita sugli abiti eleganti.

Il 5 luglio la sorella di Anna, Margot, riceve la comunicazione ufficiale che la obbliga a presentarsi a un campo di lavoro.

Il giorno successivo la famiglia Frank comincia la sua vita clandestina dietro la falsa libreria che nasconde l'appartamento segreto. Ecco la soffitta con il baule sul quale Anna scriveva il suo diario. D'ora in avanti, per lei, niente più foto all'aria aperta, niente più mare, niente più niente.

La mostra continua documentando le dimensioni e l'orrore della follia nazista, per arrivare sino all'orrore persistente del razzismo oggi: in Germania, in Gran Bretagna, in Francia e ovunque nel mondo. Sotto il tiro della violenze di volta in volta zingari o negri, ebrei o magari palestinesi.

Una delle ultime didascalie della mostra mette in guardia: «Spesso singoli ebrei sono considerati responsabili delle azioni del governo di Israele».

In questo modo la fondazione Anna Frank tenta di rispondere essa stessa alla domanda che rivolge ai visitatori: i perseguitati di oggi possono contare sul nostro aiuto?

PARERI DIVERSI

Pasta da leggere

MARCO FERRARI

Da un po' di tempo la moglie del mio libraio si presenta quotidianamente in negozio. Da quando cioè la Rizzoli ha deciso di regalare un chilo di tortellini a quei librai che ordineranno un certo numero di copie (ventisei per l'esattezza) del nuovo romanzo del modenese Giuseppe Pederiali, «Regno d'oro». E si è messa a leggere anche le riviste specializzate e i supplementi libri dei quotidiani. E' in attesa che escano le ultime opere di Raffaele La Capria e Gavino Ledda. Visto che ha i tortellini non guasterebbero in omaggio anche una confezione di pelati napoletani e un etto di formaggio sardo.

Ma la signora si è spinta oltre: ha telefonato alla Rizzoli per sapere se presto acquisterà i diritti del romanzo di Ernesto Sabato suggerendo un succoso abbinamento con una bisteccona argentina.

Anche in Borsa c'è fermento, non tanto per il ventilato accordo tra Mondadori e il gruppo «l'Espresso» quanto per le pretese espansioni della Rizzoli nel settore agroalimentare.

Si parla di un interessamento alla Buitoni, alla Barilla, al «Pomodorificio Fratelli Cacace» e alla «Lambrusco Riunite».

Gli editori della casa milanese puntano molto sulla trasformazione (libraria e alimentare) volendo presto fare concorrenza al re delle mense, il patron dell'Inter Pellegrini. I suoi invidiabili successi hanno infatti portato dopo anni di assenza i colori neroazzurri in vetta alla classifica, cosa che alla sezione narrativa della Rizzoli non succede da tempo immemorabile.

Pare che molti dirigenti attuali della Rizzoli saranno riciclati a gestire i comparti più interessanti della nuova struttura aziendale agro-libraria. E' in corso già una battaglia per assicurarsi la divisione «Mozzarelle remainders» mentre per le «Fettuccine Bur..ro» si parla di una candidatura esterna o di un prestito con diritto di riscatto, tanto per far piacere a Pellegrini, sponsor dell'iniziativa. I pochi fedelissimi che invece resteranno a occuparsi esclusivamente di carta, parole e pagine dovranno preventivamente avvertire gli autori che si accetteranno solo e soltanto romanzi inerenti il cibo. E anche la riproposizione di opere nei tascabili avverrà con una rilettura in chiave gastroenterica. Così «Colpo di coda» di Soria sarà ribattezzato «Coda di pesce», «Non una vita» di Bettiza diventerà «Non una trippa», «Complotto d'alto bordo» di Konsalik «Complotto d'alto brodo», «Mi scaglio la prima pietra» di Salvalaggio «Mi mangio la prima pietra», «Grigio è il colore della speranza» della Rutusinskaja «Grigio il colore della pietanza» e così via.

Per le anteprime sarà rigorosamente d'obbligo l'abito da cuoco.

L'autore, come segno di riconoscimento, avrà una banana appesa al collo. Buon appetito.

Testi che fan testo

CARMINE DE LUCA

Volendosi fare una prima idea della portata dell'editoria scolastica in Italia sono sufficienti alcuni dati sul numero delle case editrici, sulla quantità di opere pubblicate annualmente, sul fatturato complessivo. Sono quasi 250 – fra grandi, piccoli e locali – gli editori che stampano e diffondono manuali per la scuola. Il giro d'affari annuo è di circa 600 miliardi di lire; le opere pubblicate sono più di 3000 e raggiungono una tiratura complessiva di oltre 45.000 copie (ma si tratta perlopiù di libri che vengono riproposti, a volte per diversi anni, pari pari: sugli oltre tremila titoli pubblicati sono più di 2500 le ristampe e poco più di 700 le prime edizioni).

Intorno a questa non disprezzabile fetta di mercato ogni anno si celebra un complesso rituale che si conclude nelle due-tre settimane a cavallo fra settembre e ottobre, quando, ad apertura di anno scolastico, librerie e cartolibrerie sono prese d'assalto (accadesse in altri periodi!) per l'acquisto dei manuali delle varie materie di studio.

Ma il periodo degli affari veri e propri è precedente, il clou del rito viene celebrato nei mesi tra febbraio e maggio, quando si mette in moto l'articolatissima macchina degli agenti propagandisti che, in giro per le scuole, utilizzano mille tecniche per persuadere gli insegnanti ad adottare il proprio libro invece che quello dell'editore concorrente. Una intricata rete di attività promozionali sorretta, tra l'altro, dalla distribuzione gratuita agli insegnanti di migliaia di volumi-saggio.

Il motore di questa colossale macchina è l'adozione, cioè la decisione dell'insegnante di scegliere per il proprio lavoro in classe un dato libro. Una quantità sufficientemente alta di adozioni garantisce tirature da best-seller: un libro di testo di educazione civica, poniamo, adottato in mille corsi (la cifra non è davvero alta: mille adozioni si possono raggiungere in ambito regionale) può contare su una vendita immediata di 20-25 mila copie dato che tanti sono gli alunni (in media 20-25 per classe) obbligati ad acquistarlo. E se l'adozione viene confermata e si protrae per qualche anno, quel libro diventa per editore e autore fonte di profitti considerevoli.

Insomma, il meccanismo dell'adozione qualifica il «carattere impositivo» (S. Mauri, *Il libro in Italia*, ed. Hoepli) dell'editoria scolastica. A differenza del normale mercato librario fondato sulla libera e occasionale scelta del lettore in libreria, i manuali per la scuola vengono scelti dagli insegnanti e «imposti» agli alunni, che ne sono i reali e diretti utenti.

Grazie a questo meccanismo, regolato ogni anno da disposizioni del ministero della Pubblica istruzione, l'editore scolastico, a conclusione della campagna di promozione di febbraio-maggio, sommate le adozioni, conosce fino all'unità le copie di volumi che venderà a settembre-ottobre e può programmare le tirature con totale esattezza.

Gli editori, ovviamente, questo lo sanno bene, e tuttavia sono reticenti ad ammetterlo. Enfatizzando invece difficoltà vere o presunte. Ma a volte qualcuno lo dice chiaro e tondo. Lo disse qualche tempo fa il commissario straordinario della Einaudi, l'avvocato Giuseppe Rossotto, quando negli uffici della casa editrice torinese si discuteva di possibili riconversioni. Indicava la produzione di libri per la scuola come «un settore che l'Einaudi, se avesse un po' meno di spocchia, dovrebbe sviluppare perché ci si guadagna».

Ora, mutati i tempi, la «spocchia» è passata, e non solo l'Einaudi si appresta a dare contributi all'editoria scolastica, ma diverse sono le manovre messe in atto da aziende editoriali solide per l'acquisizione di fette di mercato scolastico. La Zanichelli fa propria la Loescher, il gruppo Mondadori accorpa nella Electa Mondadori la Minerva Italica oltre la Einaudi; un buon terzo della Nuova Italia viene acquistato dal gruppo Fabbri, la francese Hachette entrerebbe con proprio consistente capitale nella Petrini.

Insomma, il settore scolastico è decisamente ambito e non teme crisi di sorta. Non risulta infatti che un editore per la scuola abbia mai cessato la propria attività per difficoltà finanziarie o per inattesi cali di produzione.

Nel paese dei balocchi

Scuola, libri, ragazzi e società: il rinnovamento dell'editoria tra cultura e voglia di business

ENZO MAZZI

Credo che siano vicini al vero quanti qualificano come schizofrenica la società attuale. Quante e quali contraddizioni anche sul versante della editoria, di quella scolastica in particolare! Vediamone alcune. La crescita quantitativa della produzione e del consumo librario è in palese e stridente contrasto con l'avanzare sempre meno timido dei nuovi modelli di informazione, di comunicazione e di apprendimento legati all'informatica. Si parla ormai non a sproposito di «rivoluzione informatica» capace di modificare non solo l'economia produttiva e il panorama dell'informazione, ma anche il mondo della cultura, della creatività, dell'apprendimento, dei rapporti umani. E la scuola? Per quanto chiuso, impermeabile, inerte, il mondo della scuola non può non risentirne. Basta pensare che quasi un terzo degli studenti italiani sembra che abbia a disposizione un micro-computer. La sperimentazione didattica che appariva ormai spenta, normalizzata, integrata in una cornice inossidabile, di fatto sta ricevendo un nuovo impulso. Non si tratta solo dell'ampliamento della base o della fonte dei dati di conoscenza e di apprendimento disponibili. Cresce soprattutto la consapevolezza del rapporto fra informatica e processi profondi della comunicazione e dell'apprendimento. Sotto la spinta dell'informatica, insomma, si modificano e si aggiornano le stesse teorie dell'apprendimento. I robot sembrano aiutare l'uomo a comprendere se stesso. Qui sta, forse, un primo spunto per comprendere e anche per superare la contraddizione fra crescita quantitativa dello strumento librario e pervasività dell'informatica: la quale, insomma, non è tanto da vedere come concorrente del libro quanto piuttosto da considerare come un nuovo orizzonte di comunicazione e apprendimento che esige il rinnovamento di tutti gli altri strumenti. È anche da questa consapevolezza che il libro ha fatto il suo ingresso nella scuola materna, in certe sperimentazioni che lo hanno introdotto non più solo come contenitore di immagini o di fiabe da ascoltare, ma come primo contatto con il mondo della scrittura, quasi un primo input di un diagramma di flusso che condurrà il bambino alla lettura.

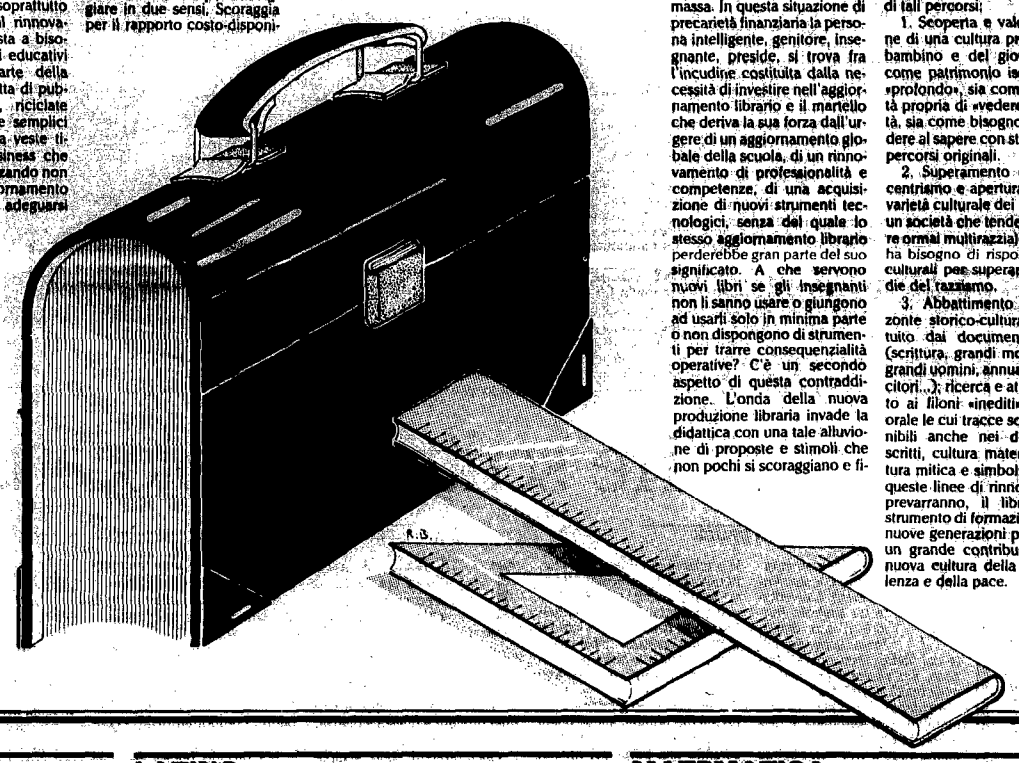
Si giunge qui a una seconda contraddizione: il conflitto fra il rinnovamento dell'editoria scolastica visto soprattutto come business e il rinnovamento come risposta a bisogni reali di modelli educativi che cambiano. Parte della nuova editoria è fatta di pubblicazioni vecchie, riciclate con lievi ritocchi e semplici trasformazioni della veste tipografica. È il business che trionfa strumentalizzando non il bisogno di aggiornamento ma la necessità di adeguarsi alla moda del momento. La contraddizione si fa più consistente dove l'aggiornamento è preso sul serio, tanto che si riversa su insegnanti e studenti una marea di pubblicazioni con metodologie e contenuti nuovi che finisce per scoraggiare in due sensi. Scoraggia per il rapporto costo-disponibilità reali. Notevoli investimenti di danaro vengono chiesti a scuole e utenti. Non sarebbe un gran danno questo investimento in cultura, invece che in beni deperibili, se il funzionamento delle scuole non dipendesse da una politica scolastica centrale insensata che pretende un aggiornamento a costo zero. Del resto la stessa economia familiare è pianificata secondo parametri che non di rado fanno a cozzi con le esigenze culturali. La motorizzazione, l'abbigliamento firmato, la settimana bianca, sono priorità su cui raramente si discute, a livello di massa. In questa situazione di precarietà finanziaria la persona intelligente, genitore, insegnante, preside, si trova fra l'incudine costituita dalla necessità di investire nell'aggiornamento librario e il martello che deriva la sua forza dall'urgere di un aggiornamento globale della scuola, di un rinnovamento di professionalità e competenze, di una acquisizione di nuovi strumenti tecnologici, senza del quale lo stesso aggiornamento librario perderebbe gran parte del suo significato. A che servono nuovi libri se gli insegnanti non li sanno usare o giungono ad usarli solo in minima parte o non dispongono di strumenti per trarre consequenzialità operative? C'è un secondo aspetto di questa contraddizione. L'onda della nuova produzione libraria invade la didattica con una tale alluvione di proposte e stimoli che non pochi si scoraggiano e finiscono per considerare l'aggiornamento più esigente delle loro reali capacità. Ritengo comunque necessario dare atto che la produzione editoriale scolastica realmente rinnovata gestisce con un bilancio positivo le contraddizioni che emergono. Diverse pubblicazioni propongono contenuti e metodi fruibili assai facilmente da chi ha orientamento e interesse innovativo. Le linee generali proposte seguono le modificazioni culturali imposte dai profondi e positivi processi di trasformazione della società.

Cerco di sintetizzare alcuni di tali percorsi:

1. Scoperta e valorizzazione di una cultura propria del bambino e del giovane, sia come patrimonio iscritto nel «profondo», sia come capacità propria di «vedere» la realtà, sia come bisogno di accedere al sapere con strumenti e percorsi originali.

2. Superamento dell'eurocentrismo e apertura verso la varietà culturale dei popoli, in un società che tende a divenire ormai multirazziale e quindi ha bisogno di risposte multiculturali per superare le insidie del razzismo.

3. Abbattimento dell'orizzonte storico-culturale costituito dai documenti «editi» (scrittura, grandi monumenti, grandi uomini, annuali dei vincitori...); ricerca e attingimento ai filoni «inediti» (cultura orale le cui tracce sono rinvenibili anche nei documenti scritti, cultura materiale, cultura mitica e simbolica...). Se queste linee di rinnovamento prevarranno, il libro come strumento di formazione delle nuove generazioni potrà dare un grande contributo a una nuova cultura della non violenza e della pace.



LEGGI

Il colpo gobbo del '55

LUCIANO MANZUOLI

«Il comma 1 dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, nr. 719, è abrogato»: così recita l'articolo 13 del «testo unificato» della legge sui «nuovi ordinamenti della Scuola elementare» approvato dalla Commissione cultura e istruzione della Camera dei deputati che abrogherebbe così anche la gratuità dei testi scolastici nelle elementari. I commi 2 e 3 riguardano la diversa utilizzazione delle somme fino ad oggi usate per la fornitura gratuita dei libri di testo che saranno destinate adesso ai ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti. Infine nel comma 4 si legge: «possono essere previsti libri di testo e strumenti di lavoro distinti per disciplina, area disciplinare o multidisciplinare».

Si tratta quindi di tornare agli anni precedenti il 1964 quando anche i libri per le elementari venivano acquistati dalle famiglie e a quelle più povere provvedevano i patronati scolastici. È vero che per una nazione che si vanta di essere al quarto o quinto posto tra i Paesi più sviluppati regalare i libri a tutti è quasi un anacronismo. Si tornerà quindi a far comprare i libri. Ma quali? L'articolo in questione non abroga anche i Dpr dell'86 e 88 che dettano le norme per la compilazione dei sussidiari e dei libri di lettura, né, tantomeno quello emanato nel 1955. I compilatori e gli editori dei nuovi libri, sussidiari o libretti distinti per discipline, dovranno attenersi ancora a quelle lontane disposizioni, cioè dovranno continuare a dipendere dallo Stato in fatto di giustezza e corpo tipografico, colori, numero di pagine e peso della carta?

Se, come mi auguro, la dimenticanza dei parlamentari è da addebitarsi alla fatica di giungere al testo unificato, sarà bene che nella successiva sede legislativa si arrivi a superare quei vincoli che, se non avevano giustificazioni allora, sono diventati intollerabili oggi.

D'altra parte è fonte di preoccupazione il possibile comportamento del settore editoriale che si occupa della scuola. Secondo una mentalità prevalente, può darsi, infatti, che coloro che producono i libri per la scuola elementare siano nuovamente presi dalla tentazione di una difesa oltranzistica di quella che ormai è considerata, da molti, una vera e propria riserva di caccia, per subire meno «danni» possibili dalla riforma. Non è vero che gli editori sollecitano le riforme. Nel caso specifico essi sollecitano soltanto disposizioni precise che altri ritennero squalificanti fin dal 1955. Le disposizioni del 1955 non erano finalizzate a contenere il prezzo di copertina, come si continua a voler far credere, bensì a ricompensare quello sparuto gruppo di editori scolatici che, con ossequio e deferenza, garantirono l'attuazione della politica di quei governi a egemonia democristiana, che avevano reintrodotto l'insegnamento religioso come «fondamento e coronamento». Infatti della ambiguità dei libri di testo si parlò nel 1964, nove anni dopo il colpo gobbo del 1955.

ANTOLOGIE

Parole scelte

PAOLO CARDONI

A partire dai programmi del '79 per la scuola media si è diffusa tra gli insegnanti di educazione linguistica l'idea che sia possibile uno specifico addestramento dei ragazzi alla lettura, non solo come comprensione di quanto si legge, ma anche come acquisizione di una consuetudine con la carta stampata, con il libro. I programmi parlano della lettura in relazione a «operé di narrativa» e a generi «rispondenti agli interessi più tipici degli alunni», e pongono l'accento sulla «lettura personale» non mortificata da troppo minuti interventi didattici.

A rigore nei programmi non si parla dell'antologia di educazione linguistica come sede e strumento privilegiato della lettura. Ma è di fatto vero che l'antologia rimane nella scuola media, insieme con il libro di narrativa, lo strumento più adeguato per un'educazione alla competenza testuale, per addestrare all'uso dei libri e della strumentazione bibliografica di base (orientarsi nell'ambito di un patrimonio librario di ampiezza crescente; scegliere autonomi itinerari di lettura; riconoscere generi narrativi o letterari diversi; ecc.).

Quante sono le antologie che in maniera esplicita sono concepite in relazione a tali principi di educazione linguistica? Tutto sommato, poche, a dire il vero. Qualche anno fa avevano aperto prospettive in tale direzione le antologie proposte dalla Sei (*Leggere per...*) e dalla Nuova Italia (*Progetto lettura* poi diventato *Nuovo progetto lettura*). Tra le più recenti attenzione particolare agli itinerari di sviluppo delle capacità di lettura prestano i tre volumi dell'antologia della Paravia di Torino *Parole in viaggio*. Ne sono autori Carmine De Luca, Mario Di Rienzo e Ermanno Detti, insegnanti ed esperti a vario titolo di editoria per ragazzi e tutti e tre legati – i primi due come redattori per lunghi anni, il terzo come assiduo collaboratore – alla rivista «Riforma della scuola». Un legame non casuale essendo stata questa rivista uno dei luoghi di più vivace discussione ed elaborazione attorno ai temi dell'educazione linguistica nella scuola dell'obbligo fin dagli anni Settanta.

LATINO

Nuovi sentieri

MARIA SAITTA

Il metodo tradizionale dell'insegnamento del latino poggia su due pilastri: imparare la grammatica e fare traduzioni. Ma lo studio di una lingua si basa oggi sull'uso (che per il latino significa lettura e analisi dei testi), sulla conoscenza interna del sistema (che non è attingibile per via di traduzione) e sulla conoscenza dei contesti storici. Così negli ultimi anni sono stati pubblicati libri di latino che tentano di instaurare metodi in grado di superare il normativismo grammaticale attingendo alla realtà dei testi latini.

Per esempio, *Fare latino*, adattamento di un manuale austriaco (Seltz, *Roma antiqua*, E. Roetzer Verlag), realizzato da Proverbio, Sciolla e Toledo per la Sei (1983) annovera fra le sue caratteristiche quella di illustrare la struttura della lingua (secondo un originale sistema di schemi ad albero) sempre attraverso l'analisi di un testo reale, che si svolge di lezione in lezione (le storie di Livio). Secondo questa linea, il libro propone esercizi anche diversi dalla traduzione.

Latine, di Mariano (editore Marietti, 1988), si mostra sensibile anche ai contenuti storici e culturali e presenta, opportunamente una grande varietà di testi. Puntando anche su una tensione a «divertirsi imparando», esplicitamente polemizza contro il proporsi di nuove schematicità. Inoltre, esercizi come quelli sugli esiti italiani delle parole latine contribuiscono ad accrescere la consapevolezza storica e linguistica sul mondo attuale e sull'italiano.

Tuttavia anche in questi testi sopravvive qualche residuo del passato: soprattutto nel permanere della traduzione come strumento ed insieme obiettivo principale, con la connessa sottovalutazione della specifica complessità del tradurre. A questo proposito, si distingue il testo di Sega-Tappi, *Versioni latine - avviamento alla traduzione*, (La Nuova Italia, 1986) che è una guida a trattare la traduzione come campo di ricerca e di soluzione di problemi linguistici e storici. In generale, i nuovi testi non riescono ancora a fornire agli insegnanti un percorso chiaro e sicuro nell'innovazione, tale da indurli ad abbandonare i vecchi ma in sè coerenti sentieri tracciati dal manuale di Tantucci. Testo, questo, che ha dalla sua la forza rassicurante del dogmatismo normativo, e l'essere spesso il manuale sul quale si sono formati al loro tempo gli insegnanti. E gli insegnanti italiani hanno ancora, come unica scuola di didattica, la loro esperienza di alunni.

MATEMATICA

Leggere i numeri

GIUSEPPE VITTORI

Se si chiede a un passante se ha mai letto un libro di matematica, si ottengono risposte stravaganti. Poi quasi tutti ricordano il libro di testo, quando andavano a scuola, di cui rammentano faticosi esercizi, regole evidenziate in neretto e simboli dei quali con il tempo si è perso il significato. È raro che si ricordino le illustrazioni e soprattutto lo stile, anche perché – come una seconda più puntigliosa domanda fa emergere – non lo si è mai letto.

Per una tradizione scolastica dura a morire il libro di matematica non viene letto: viene utilizzato come «prontuario» di formule o come «eserciziario», viene consumato nella sua parte terminale e resta immacolato nelle pagine espositive. Questa tradizione stenta a morire e sembra ancora tenacemente presente in molti testi. Eppure il dibattito che negli ultimi venti anni si è sviluppato in Italia sulla didattica della matematica, ha portato a un nuovo disegno del suo insegnamento (nuovi programmi di scuola elementare, media e del biennio della superiore) e anche la necessità di nuove idee sui materiali di lavoro.

È stato il testo di Lucio Lombardo Radice e Lina Mancini Proia (*Il metodo matematico*, ed. Principato) della metà degli anni Settanta a porsi per primo l'esplicito obiettivo di essere letto dagli studenti. Ma il punto di svolta si è avuto negli anni Ottanta con il testo di Walter Maraschini e Mauro Palma (l'ultima edizione, dal titolo *Matematica di base*, è del 1987 e quest'anno è uscito il volume del triennio, sempre per i tipi di Paravia di Torino). Chiaramente pensato per esser letto dagli studenti, questo testo ricostruisce la rete dei concetti e delle abilità matematiche attraverso l'individuazione di alcune classi di problemi e degli strumenti necessari alla loro soluzione. Ne viene fuori una molteplicità di itinerari possibili di insegnamento, caratterizzati dalla ricerca di costruire competenze matematiche persistenti e non limitate alla sterile ripetitività. Questa linea è stata ripresa oggi da altri testi. E da questi nuovi materiali di lavoro ci si può attendere per il futuro un rapporto meno labile e più significativo con il sapere matematico.

VARIE

Computer e storie antiche

EUGENIO ROVERI

Breve excursus tra le novità librarie dello scolastico pescando qua e là tra le migliaia di titoli che ospitano le scelte degli insegnanti.

Nella storia si segnalano La terza con «Il manuale di storia» di Giardina, Sabbatucci e Vidotto diviso in tre volumi e la Nuova Italia con «Popoli e civiltà» e «Civiltà nei secoli» di Antonio Brancati mentre resistono da ormai venti anni i corsi di storia di De Rosa («Mito storia civiltà», «Nel tempo» per le medie e «Età Medievale, Moderna, Contemporanea» per le superiori) editi dalla *Minerva Italica*.

Per le scienze la Giunti Marzocco presenta i suoi «Complementi» assai duttili e maneggevoli mentre la Livianamette sul mercato «Computer e giottodidattica» di Porcelli e «Neurolinguistica e giottodidattica» di Marcel Danesi. Torniamo alla Giunti per due volumi, uno di Educazione fisica e sanitaria per la media con prefazione di Giugno Giugni e un altro di Educazione artistica per la media curato da Maria Carla Prette. Nel campo scientifico anche la Minerva ha titoli significativi: «Fisica di base» per il triennio superiore, «Fisica del triennio» per lo scientifico e «Lineamenti di fisica» per il Classico di Paolo Alberico. La Bruno Mondadori manda alle stampe «Chimica» di Hunt e Sykes, in collaborazione con «Le scienze» e «Scientific American», testo che si presenta di grande efficacia e chiarezza.

Ancora nel campo delle scienze da segnalare «Biologia» di Ubertazzi, edito dalla De Agostini, corso in cinque volumi, e la seconda edizione di «Elementi di scienze naturali» di Curti Comaglia e Lavagna, edito dalla Zanichelli.

Interamente dedicato all'informatica è «Strumenti e metodologie di programmazione», di Beliavita e Bruschi, edito da Principato per il Triennio della media superiore. Un bel testo divulgativo introduttivo alla intelligenza artificiale e all'informatica in genere potrebbe essere rappresentato da «Il computer cognitivo» di Roger C. Schank, edito da Giunti nella nuova collana Grandangolo. Parliamo quindi di strumenti d'appoggio, di libri che cioè possono facilitare la ricerca e l'approfondimento oltre le linee tradizionali previste nei libri di testo. Cominciano, per esempio, con le ricchissime Guide bibliografiche, proposte dalla Garzanti e che riguardano per ora arte, letteratura italiana, letteratura francese, letteratura inglese e americana. Seguiranno diritto, letteratura russa, letteratura greca antica, filosofia, economia, teatro, musica, letteratura tedesca e letteratura latina.

Impossibile dimenticare poi l'ormai «storica» collana degli Editori Riuniti, i «Libri di base» che negli ultimi titoli presenta «L'inquinamento atmosferico», «I turchi nel Mediterraneo», e infine la «Guida all'uso delle parole», di Tullio De Mauro, nuova edizione aggiornata, dopo nove anni di vita.

MEDIALIBRO

Obblighi di famiglia

GIAN CARLO FERRETTI

A dieci anni i bambini sono forti lettori, ma con il crescere dell'età abbandonano progressivamente il libro per altri interessi e consumi. Tra le prime ragioni del ricorrente fenomeno, la concorrenza vincente dei periodici e soprattutto della televisione, ma anche le carenze e i ritardi specifici della produzione libraria: la quale non ha mai accettato fino in fondo la sfida dei nuovi linguaggi e contenuti, insistendo invece su un prodotto-libro tradizionale invecchiato, o affidandosi sostanzialmente ai classici (che da soli non possono rovesciare la situazione), o inseguendo passivamente i media concorrenti sul loro terreno.

Questo è il quadro generale prevalente, anche se continuano a svilupparsi esperienze interessanti e nuove, puntualmente registrate e valorizzate dalla Fiera di Bologna. La stessa distribuzione del resto, è ancora lontana da una strategia veramente efficace. Esperimenti intelligenti come certe mostre itineranti in Emilia-Romagna, impostati sulla scelta libraria autonoma del bambino, sono pur sempre isolati.

A queste ragioni si aggiungono le carenze bibliotecarie, la mediazione insufficiente o fuorviante degli adulti, genitori e insegnanti, e il ruolo di una scuola che non forma nuovi lettori, ma al contrario li allontana sistematicamente da una lettura libraria *disinteressata* tra l'altro mettendo l'accento sul valore puramente strumentale del libro, sul *dovere* più che sul *piacere* di leggere, e ponendo così le premesse di una rinuncia al libro non appena quelle necessità strumentali e quei doveri vengano meno. Atteggiamento questo, che si ritrova spesso negli stessi genitori e negli adulti in generale.

Sono tutte conferme di fenomeni e situazioni ben note, ma riconsiderate criticamente negli ultimi numeri del bimestrale «Sfoglialibro» (Editrice bibliografica), con scritti di Facchini, Livolsi, Pellicioli. Ora un lavoro di Marina Ion e Luigi Pozzoli porta l'analisi più a monte, con «una ricerca sulla nascita del desiderio di lettura» dal titolo «*Mi leggi una storia?*» (Milano, Mursia, pp. 134, lire 16 000), condotta nel 1983-'85 a Reggio Emilia, intervistando insegnanti, genitori, bambini e ragazzi compresi tra l'asilo-nido e la scuola dell'obbligo.

La ricerca, impostata primariamente sul diretto rapporto tra adulti e bambini o ragazzi, con un taglio eminentemente «qualitativo», ha portato a questa conclusione: la necessità che il ruolo degli adulti non si esaurisca in suggerimenti o indicazioni esterne e spesso di fatto estranee agli interessi e ai bisogni degli alunni o figli, ma si sviluppi soprattutto in una reale capacità di comunicare con loro, in un rapporto al tempo stesso attivo, di proposta, e ricettivo, di disponibilità. Un rapporto consapevolmente e inevitabilmente (ma proficuamente) «contraddittorio», che non può comunque risolversi nell'eliminazione di una delle due parti.

I ricercatori parlano in particolare di «un alternarsi continuo di momenti in cui il bambino "ascolta" ed è ascoltato», in cui è a contatto con l'adulto e in cui resta solo. «Avanzate e ritorni quindi, progressioni e regressioni, in cui però la *presenza* dell'adulto costituisce un punto di riferimento indispensabile, dapprima in tutta la sua corporeità (il bambino che "aderisce" all'adulto che legge...), poi via via attraverso un processo di interiorizzazione...[...]. Solo a partire dalla certezza della sua presenza essi potranno approdare a una reale dimensione di autonomia dall'adulto. Come è possibile rendersi indipendenti se non si sa con chiarezza da che cosa e da chi ci si allontana? La relazione educativa si svolge dunque, anche sul piano della lettura, in un gioco continuo di presenza/assenza, dal "*mi leggi una storia?*" all'"ascolta!"».

Resta peraltro da rilevare che un'analisi concentrata in modo così esclusivo sul rapporto e contesto specifico adulto (scuola-famiglia) bambino, e condotta per di più su un campione privilegiato come Reggio Emilia (città evoluta e ricca, che ha tra l'altro il primato italiano della scolarizzazione materno-infantile), rischia di far dimenticare il più vasto contesto sociale e culturale in cui nasce il desiderio di lettura e si forma il lettore di libri. Quel contesto cioè che, a seconda della zona urbana o agricola, sviluppata o sottosviluppata, a seconda dei livelli di istruzione e di coscienza critica degli ambienti familiari, a seconda della «qualità» dell'educazione scolastica (aspetti spesso strettamente intrecciati tra loro), può modificare profondamente quel rapporto specifico adulto-bambini. La realtà reggiana in questione, rappresenta un'isola forse non addirittura felice ma certamente assai lontana da situazioni degradate e depresse diffuse, nelle quali il modello o metodo elaborato da lori e Pozzoli potrebbe facilmente saltare.

I padroni della felicità

Il Belpaese Ritratti senza pietà

Giorgio Manganelli
«Agli dei ulteriori»
Adelphi
Pagg. 165, lire 18.000

«Improvvisi per macchina da scrivere»
Leonardo
Pagg. 222, lire 26.000

FOLCO PORTINARI

Si potrebbe incominciare così: il fenomeno Manganelli sfugge alle classificazioni... Sì, sì, d'accordo, è un unicum in questo momento in Italia, non sembra avere fratelli legittimi. Ma è proprio a questo punto che il piccolo Marlowe che è in noi, l'investigatore scalcinato, s'imbarca nell'impresa impossibile, con pochi indizi, di ricostruire la genealogia del «fenomenale». E poi, di padri e di parenti, di modelli, si può averne più d'uno e metter su gli «oscuri natali». Nel caso specifico, per esempio: Manganelli è lombardo e in Lombardia è documentabile, con tutte le incertezze dei documenti, una «linea» narrativa ben più evidente della poetica, che risale da Gadda a Linati a Dossi a Raiberti, per stare accucciati nel contemporaneo, in cui la lingua e lo stile hanno una funzione centrale, significano già in sé e spesso solo in sé. In tal modo ponendosi E gli elementi per aggregare Manganelli a quella genealogia ci sono tutti. C'è il gusto al «pastiche», c'è la sintassi, c'è la *letteratura* (la non-mimesi-realistica, anzi il contrario, il gioco mistificatorio esibito e teorizzato a sistema), c'è quindi l'aristocraticità. Ma il Manganelli vive a Roma da troppi anni, immerso nel più stupefacente *décor* barocco.

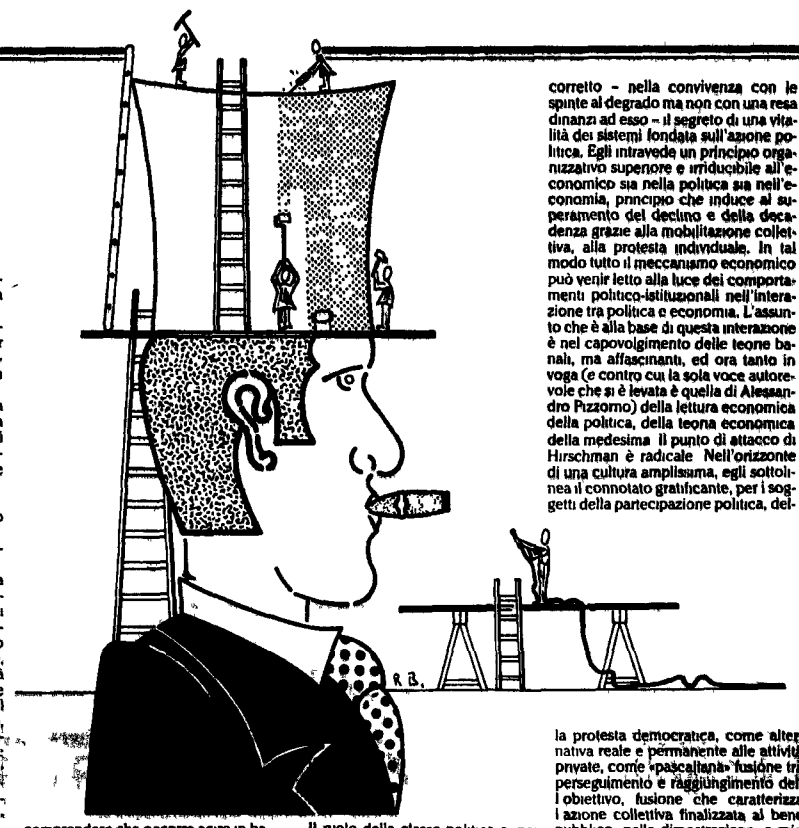
Il barocco... È la nozione immediata che si impone a rileggere *Agli Dei ulteriori*. Ma un barocco borrominiano o berniniano (l'estasi teresiana in S. Maria della Vittoria) innestato su un ramo nordico; che ha frequentato, per i rami è il caso di dire, Hoffmann o Richter o allucinazioni novalisiane oltre all'aver tenuto sul comodino le prose modenesi del Tassoni, che era di casa col Cairo e col Tanzio: dico questo soprattutto per il primo dei racconti, *Un Re*, per il versante allucinatorio e angosciante, condotto con una calma avviluppante di scrittura, di insinuante finzione (che uno vuol liberarsi e poco alla volta se ne trova avvinghiato), e per l'ultimo, *Discorso sulla difficoltà di comunicare coi morti*, più scopertamente divertito. Sono gli effetti di una scrittura tenuta sotto controllo ossessivo, di sublime artificio, quelli che Manganelli ricerca e propone, è proprio il testo, nella sua gratuità assoluta, nell'essenza di sé (è se stesso e basta). È finzione, cioè mimesi della visionarietà. Per operare «in barocco», infatti, è necessario possedere un gran dizionario a propria disposizione, sapendolo usare come materiale ma con abilità, con inventiva lessicale trasversale.

Poi l'incantamento può sciogliersi, ma non la sua natura. È quanto accade con questo libro nuovo in cui Manganelli raccoglie i suoi *Improvvisi per macchina da scrivere*, cioè i corsivi scritti negli ultimi anni per alcuni quotidiani. Di cosa si tratta? Alcuni capitoli mi fanno pensare, mi ci trovo dentro anzi, a qualche settecentesco viaggio pedagogico attraverso il mondo, tra Montesquieu e Voltaire. Per altri capitoli penso invece alle *Note azzurre* di Dossi. Non che il libro non sia unitario. Lo è, eccome, i miei sono solo tic referenziali, sovrapposizioni di memoria. In realtà si tratta della più impietosa storia, del più grottesco ritratto del nostro Paese, ma offerto per frammenti, per episodi, che ognuno mette assieme a riordina mentalmente. Certo, alla fine il disegno conclusivo è un *puzzle* ben concluso, tenuto assieme dall'omogeneità dello stile.

C'è una «filosofia» in questo libro. Ed è la paradossalità naturale del reale, dello storico, del quotidiano, esemplificativamente dimostrata nella cronaca, negli eventi. È forse il fallimento della ragione, nella prassi. Di più, in una struttura molecolare paradossale com'è quella del reale, alla ragione resta lo spazio del lavoro immaginativo, l'organizzazione della finzione (quella di *Un Re*, per esempio). Un paradosso con tanto di aforistiche verità. Che so: «Essere italiano significa vivere in una condizione improbabile, qualcosa che assomiglia a una seduta spiritica per burla». Oppure: «Il nostro non è il secolo della fede, ma della credulità». Così in una scrittura «corsiva», come dei moralisti lombardi settecenteschi misti a quelli che leggevano Sterne, si segue la traiettoria di una cometa, o d'una meteora, che è la nostra storia presente, quella di cui non ci rendiamo conto perché non ancora storiografata (però con questo libro un poco sì, e un poco di più). C'è infatti una velocità consustanziale all'inerzia sembrano cose lontanissime e invece sono presenti. Certo vi è altissima la dose di ironia. Si sorride, leggendolo. Ma con quale amarezza.

Che cosa c'entra con l'economia? Lo spiega Albert Hirschman liberando gli uomini dal mercato

GIULIO SAPELLI



Si può essere vecchi lettori di Albert O. Hirschman. Nel 1968 uscì per i tipi della Nuova Italia *La strategia dello sviluppo economico* a cui seguì nel 1975, per la Franco Angeli, *I progetti di sviluppo. Un'analisi critica di progetti realizzati nel Meridione e nei Paesi del Terzo mondo*. Erano tempi in cui Hirschman non godeva della fortuna di cui oggi gode, ma era quanto bastava per indurre chi voleva complicarsi l'intelletto e la vita alla lettura in inglese di quanto era possibile procurarsi nelle degradatissime biblioteche italiane.

In quel primo amore c'erano già tutti i connotati simbolici di un pensiero l'America Latina, la lotta per benefici morali e antimilitaristici, il degrado organizzativo (che mi impediva di leggerlo – e forse anche di capirlo, così come avrei dovuto). Poi tutto cambiò. Hirschman iniziò a circolare in buone traduzioni (*Lealtà, defezione e protesta* nel 1982, *La passione e gli interessi* nel 1979, *Felicità privata e felicità pubblica* nel 1983, rispettivamente da Bompiani, Feltrinelli e Il Mulino, oltre che al bel volume di Saffi curato da Andrea Ginzburg *Ascesa e declino dell'economia nello sviluppo e altri saggi*, per i tipi dell'intelligente casa editrice che è la Rosenberg e Sellier di Torino).

È più recentemente si è assistito ad un vero e proprio *boom*. Nel 1988 è apparso, a cura di P.F. Asso e M. de Cecco *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, dal Mulino (è una raccolta di saggi degli anni 30 e 40). E Luca Meldolesi ha curato e introdotto, rispettivamente da Liguori nel 1987 e dal Mulino nel 1988, *L'economia politica come scienza morale e sociale* e *Come complicare l'economia*, che è una sorta di *summa* del pensiero di Hirschman, giustamente ospitato in quella splendida e meritevole collana della casa editrice bolognese dedicata a «I grandi economisti contemporanei». Si può ben dire, dunque, che si possiede ora in Italia pressoché tutta la produzione intellettuale *generalmente intesa* dell'autore (e quando Einaudi pubblicherà, spero presto!, le traduzioni che ha nel cassetto, ci avvicineremo ancor più alla completezza).

Ho voluto fare questo breve elenco di traduzioni perché attraverso di esso si possa avere un riflesso della «fortuna» di Hirschman e su di esso discutere. Credo che il fatto che essa cresca sempre più sia la conseguenza di un movimento profondo già in atto in modo sotterraneo nei nostri universi culturali. Mi riferisco alla consunzione teorica e pratica delle ipotesi neoclassiche tradotte nella vulgata delle scienze sociali e delle politiche economiche, la irriducibilità della razionalità non strumentale, ma sociale, alla mano invisibile (?) del mercato e dell'azione collettiva e individuale ai moventi utilitaristici sta emergendo via via nella coscienza contemporanea.

Niente di meglio di Alfred Hirschman, della sua lettura, non per creare una nuova moda, ma per iniziare a riflettere sulle questioni cruciali di una rifondazione intellettuale.

In primo luogo occorre ricordare la radicalità teorica dei contributi sulla teoria dello sviluppo da essi tutto si diparte e in essi – in quel pensiero – tutto si tiene. Le sporie delle teorie tradizionali, si sviluppano, per Hirschman, allorché si guarda allo sviluppo come un processo di cambiamento da un tipo di economia a un altro cambiamento possibile grazie alla rottura dell'«equilibrio di sottosviluppo».

Ciò è possibile soltanto quando la crescita si comunica dai settori trainanti agli altri settori in una serie di incrementi diseguali, cosicché si possono indurre decisioni di investimento in economia in cui il fattore critico è, appunto, determinato dalla capacità decisionale. A questo punto scatta, e nel concreto operare storico e nel meccanismo analitico hirschmaniano, un contributo decisivo e fondamentale che segna l'innesto irrinunciabile delle scienze sociali nel ceppo dell'economia (di qui la sua complicazione) allorquando le condizioni di equilibrio non si ricreano attraverso l'automatismo delle forze di mercato è possibile che si manifestino, in modo non meno automatico, forze non di mercato, atte a provocare lo sviluppo. Il meccanismo della complementarietà trasformatrice non è quindi soltanto tecnico, ma sociale e si esercita non soltanto fra i settori che devono portare allo sviluppo, nella loro connessione merceologica, tecnica di mercato, ma anche e soprattutto all'interno delle singole imprese che nei Paesi del sottosviluppo, operano spesso tra scarse opportunità di connessione e di complementarietà. Di qui la necessità di operare con tecnologie appropriate, soprattutto per supplire anche tramite esse alla scarsità dei fattori direttivi ed educativi. Questa riflessione induce Hirschman allo studio e alla valorizzazione di tutti i meccanismi endogeni dello sviluppo, rifuggendo dallo schema «sfida-risposte», che abbiamo letto ne *La civiltà nella storia* di Arnold Toynbee. Per comprendere e promuovere lo sviluppo occorre un'analisi differenziata che riformuli completamente i concetti di «difficoltà e ostacolo», non si tratta infatti di rispondere in modo ossessivamente uguale a una sfida ma di individuare paese per paese i vantaggi comparati che possono permettere di risalire la china. E ciò è possibile soltanto nelle varietà culturali e istituzionali che consentano di individuare i fattori endogeni della crescita. Di qui deriva il «principio della mano che nasconde» ossia dell'utilità euristica e sociale di comprendere che occorre agire in base al principio (che è una metafora marxiana) per cui «l'umanità affronta sempre soltanto quei problemi che *crede* di poter risolvere», così da intensificare gli spazi e gli entusiasmi collettivi senza cadere nel degrado della volontà o nella paralisi degli obiettivi già presupposti come irraggiungibili. Questo collegamento tra rinnovamento della teoria della crescita nello squilibrio, anziché nell'equilibrio, e rinnovamento della prospettiva istituzionale, nella valorizzazione dei vantaggi comparati quale che sia la base di partenza, è ricca di conseguenze importantissime. Innanzitutto consente di porre su basi totalmente diverse il dibattito sul *crecimiento hacia afuera* e sul *crecimiento hacia adentro* tra i sostenitori cioè dello sviluppo attraverso le esportazioni e quelli dello sviluppo per autonomia interna che per anni ha caratterizzato la cultura latino-americana e tutti coloro che sentono il mondo come una patria indivisibile. Hirschman, infatti, collega le quattro forze motrici della via alla crescita per sostituzione delle importazioni (difficoltà della bilancia dei pagamenti, guerre crescita del reddito deliberata politica di sviluppo) con il contesto istituzionale se ciò non accade per il carattere sequenziale, a compartimenti stagni, che impedisce l'appropriazione delle conoscenze tecniche il processo di crescita è destinato a interrompersi.

Il ruolo della classe politica e, per Hirschman, cruciale quanto più essa si autonomizza dalla società civile, accrescendo instabilità e manipolazione dall'alto delle masse, tanto più le possibilità di sviluppo decadono disincentivando le iniziative imprenditoriali bisognose di stabilità e di scarsa autonomia del sistema politico. Si noti che la prospettiva di Hirschman consente di rileggere in modo comparato tutte le vicende statuali del continente latino americano a confronto con quelle europee dove autonomia del sistema politico in presenza di una società civile forte (non debole come quella sud americana) ha invece voluto dire razionalità e legittimazione dello stato.

Da questa riflessione a ampio raggio sul meccanismo economico e insieme sociopolitico della crescita, occorre partire per comprendere il secondo asse del pensiero di questo geniale innovatore quello della falsificazione a cui sottoporre le ambizioni riduzioniste di coloro che vogliono ricondurre i movimenti dell'azione sociale e individuale ai paradigmi utilitaristi e economicistici. È una vena sottile e trasgressiva in alto grado che inizia a dipanarsi da *Lealtà, defezione, protesta*, laddove, sulle scorte delle meditazioni sui sistemi sociali sottolinea la non riconducibilità delle società all'equilibrio funzionale, ma indica invece nell'organizzazione sociale di forze che riducono i soggetti a un funzionamento corretto – nella convivenza con le spinte al degrado ma non con una resa dinanzi ad esso – il segreto di una vitalità dei sistemi fondata sull'azione politica. Egli intravede un principio organizzativo superiore e irriducibile all'economico sia nella politica sia nell'economia, principio che induce al superamento del declino e della decadenza grazie alla mobilitazione collettiva, alla protesta individuale. In tal modo tutto il meccanismo economico può venir letto alla luce dei comportamenti politico-istituzionali nell'interazione tra politica e economia. L'assunto che è alla base di questa interazione è nel capovolgimento delle teorie banali, ma affascinanti, ed ora tanto in voga (e contro cui la sola voce autorevole che si è levata è quella di Alessandro Pizzorno) della lettura economica della politica, della teoria economica della medesima. Il punto di attacco di Hirschman è radicale. Nell'orizzonte di una cultura amplissima, egli sottolinea il connotato gratificante, per i soggetti della partecipazione politica, della protesta democratica, come alternativa reale e permanente alle attività private, come «pascaliana» fusione tra perseguimento e raggiungimento dell'obiettivo, fusione che caratterizza l'azione collettiva finalizzata al bene pubblico nella dimostrazione, a mio modo inequivocabile, della futilità di ogni tentativo di ridurre l'azione dell'uomo all'unico interesse economico.

Una straordinaria lezione morale viene da queste pagine, una lezione di fiducia nell'uomo e nelle sue capacità creative, unitamente a una cristallina chiarezza rivoluzionaria sul piano concettuale.

E viene anche una indicazione implicita ma di straordinaria (anch'essa!) importanza. Dal pensiero di Hirschman, a parer mio, esce totalmente «nietta» una categoria centrale del pensiero sociale contemporaneo quella di mercato. Dopo di lui, con lui e con Polany e i pensatori prima ricordati abbiamo tracciato dinanzi a noi l'impervia via di ripensare a questa categoria, rifuggendo sia alle banalità neo-classiche della mano invisibile, sia alla rigidità di ipotizzare l'allocazione dei fattori soltanto attraverso il governo dell'offerta di beni, di capitali, di lavoro. È aperta un'altra via: quella della *considerazione sociale e non utilitaristica del mercato*, nel contesto dell'azione collettiva e organizzata e nel rapporto tra soggetti e associazioni anziché sovradeterminata dall'indimostrata e indimostrabile «mano invisibile» che allocherebbe in modo impersonale non soltanto i beni ma – ci dicono ancora – anche la felicità pubblica! Hirschman ci conduce in mare aperto e complica non soltanto l'economia ma anche e soprattutto la nostra vita e i nostri pensieri.

Ai tempi delle bugie

Fazil'Iskander
«La notte e il giorno di Cik»
Edizioni e/o
Pagg. 136, lire 20.000

GIOVANNA SPENDEL

Fazil'Iskander (1929), impostosi solo negli ultimi due anni all'attenzione del lettore italiano con ben tre brevi romanzi come *La costellazione del capriforo* (Sellerio), *Il lì e l'amore per il mare* (e/o) e ora con *La notte e il giorno di Cik* (e/o), un breve romanzo tradotto da Emanuela Guercetti, non è uno scrittore della *perestrojka*, anche se dalle scelte editoriali potrebbe sembrare di sì. (È stato stranamente e di continuo escluso o addirittura «bocciato» nelle varie proposte editoriali).

La notte e il giorno di Cik, come del resto il romanzo precedente, ha come protagonista Cik, un bambino meravigliosamente perspicace e furbescamente intuitivo, con il suo *entourage* familiare: c'è il matto zio Kolja che solo grazie alla pazzia è riuscito a sfuggire all'arresto come sabotatore la zia Natasa con il suo fascino femminile di profumi culinari, Jason, un lontano parente, imbroglione e ladruncolo incallito e infine il piccolo mondo del cortile con i suoi abitanti, amici e nemici, nella cittadina dell'Abcasia, regione caucasica sulle rive del Mar Nero.

Cik è un personaggio autobiografico che, con occhi spalancati da bambino, osserva gli avvenimenti minuti, apparentemente insignificanti, in un mondo alla fine degli anni Trenta, dove ormai è stato impresso quel sigillo del terrore staliniano che comporta negli adulti non solo un cambiamento politico-sociale ma anche psicologico: tutto questo viene visto da Cik come un gioco o una gara «nel narrare le menzogne». Iskander mette questi avvenimenti in scena quanto basta perché il lettore sappia che sono là a fare da denominatore o da esponente aritmetico alla storia di Cik, al suo piccolo grande mondo di divertimenti e di crucci, di prigionie domestiche, di nonni, di zii, di misteriosi e loschi individui in un'infanzia senza confini, che lascia spazi e aperture per tutti gli incontri, anche per quelli supremi, con la sofferenza. Il singolare bambino, ricercatore della verità sul mondo degli adulti, compare nell'opera di Iskander fin dall'inizio degli anni Settanta e rappresenta un nostalgico e sognante ritorno agli esordi letterari dell'autore il suo rimanere fedele alla vocazione poetica (infanti, Iskander è autore di due volumi di versi *I sentieri della montagna* e *Il bene della terra*). Nikolaj S. Atarov, anch'egli uno scrittore di origine caucasica, di vent'anni più vecchio di Iskander, lo ha definito uno scrittore «dall'espressività nel particolare di un Rembrandt» e «dall'ironia dell'insignificante, dietro il quale spunta un profondo significato». Il piccolo Cik rimane dunque, il personaggio chiave attraverso il quale Iskander ha combattuto la sua battaglia contro la realtà trionfalistica offerta in grande abbondanza dalla letteratura sovietica di quegli anni.

Mi è scappata la P2

Giuseppe De Carli (a cura di)
«Virginio Rognoni
Intervista sul terrorismo»
Laterza
Pagg. 210, lire 14 000

IBIO PAOLUCCI

Può un ministro degli Interni parlare di una materia scottante come il terrorismo con tutte le sue implicazioni politiche in maniera non reticente e comunque senza impiegare, diciamo così, garbati diplomatismi?

L'on. Virginio Rognoni, sinistra dc, che fu chiamato a reggere quel dicastero subito dopo l'assassinio di Aldo Moro, ha reso sull'argomento una lunga intervista al giornalista Giuseppe De Carli. Rognoni, come è noto, prese il posto del dimissionario Cossiga all'indomani di una delle sconfitte più cocenti per lo Stato. Davvero allora non era tanto facile prevedere la fine di quella stagione di piombo, che si è verificata, invece, in tempi più rapidi di quando nel 1978 si potesse ritenere.

Rognoni non si nasconde la sostanza politica della questione chiedendosi «se l'assassinio di Moro protagonista in discusso di questa fase politica (il periodo della solidarietà nazionale, *ndr*) non sia stato pensato proprio per arrestare quel processo politico». Su questo terribile aspetto, Rognoni si pone due domande che pesano più di una montagna: si *voleva* salvare Moro? Si *poteva* salvare Moro? Al primo e più inquietante interrogativo, l'ex ministro risponde in modo brusco: «Sì, si voleva salvare Moro, si e basta». Al secondo replica chiedendosi se sia «una domanda possibile» per poi tagliare corto: «Io so che ci sono degli imputati confessi e che questi imputati sono stati condannati». Rognoni, però, non si ferma qui e si chiede se non vi sia «una ulteriore area di responsabilità penale e politica non ancora conosciuta». La risposta e la seguente: «Nessuno lo può dire, ma nessuno lo può escludere. L'America si sta ancora interrogando inquieta sull'assassinio di Kennedy! Neppure il nostro Paese credo potrà mai sentirsi senza interrogativi».

Nessuno degli aspetti che più hanno fatto discutere viene taciuto nell'intervista: neppure quello delicato dei rapporti fra i diversi partiti. «Certo – afferma Rognoni – per l'atteggiamento tenuto dai tre partiti: la Dc, il Psi e il Pci durante la prigionia di Moro ho sempre avuto l'impressione che i socialisti fossero ossessionati dall'idea che la lotta al terrorismo potesse essere occasione di incontro politico fra Dc e Pci. Per questa ragione parevano stare alla finestra guardinghi pronti però a criticare e a prendere le distanze. D'altra parte la persistenza in alcuni esponenti del Psi di legami residui con cattivi maestri del '68 non contribuiva certo a rimuovere tale impressione».

Innumerevoli gli episodi riferiti, dal sequestro dell'assessore Cirillo alla barbara uccisione di Roberto Peci, dalla cattura di Marco Donat Cattin al sequestro e alla liberazione del generale Dozier. In proposito colpisce una notazione *marginale* del ministro a pochi minuti di distanza dall'annuncio della liberazione del generale americano: «Piomba nel mio studio Eugenio Scalfari che mi chiede un'intervista a caldo». È quella straordinaria tempestività che incuriosisce.

Ben altri interrogativi s'intendeemergono da quella vicenda. Il bilancio è decisamente positivo per le forze dell'ordine e tuttavia Rognoni non si infastidisce quando De Carli gli chiede se è vero che ci furono torture per i sequestratori di Dozier: «Fu un passaggio increscioso – risponde – per l'amministrazione e per me». Rognoni rammenta che la lotta al terrorismo è stata condotta nel pieno rispetto della legalità, ma non sfugge al giudizio su quei fatti: «Se questi limiti, dunque, fossero stati violati era giusto che i trasgressori ne rispondessero. Questa è la regola di uno Stato di diritto e bisognava rispettarla». Questa, a caldo, quando per prima, *l'Unità* dette notizia di quelle sevizie, era anche la fermissima opinione di uno dei magistrati più impegnati nelle inchieste sul terrorismo, il cui nome veniva scritto sul muro con la Kappa.

Un libro insomma, di grande interesse che si legge – come ha rilevato Leo Valiani – tutto d'un fiato. Significativo anche il rimprovero che Rognoni si muove per quegli anni: «Di non avere conosciuto per tempo il fenomeno della P2 che in tutta la sua carica destabilizzante ebbi sott'occhio solo al momento in cui i magistrati di Milano arrivarono a Castiglion Fibocchi. Se mi domando perché non vedo molte ragioni».

VIDEO

CLASSICI E RARI

La commedia degli equivoci

«Gli uomini preferiscono le bionde»
Regia: Howard Hawks
Interpreti: Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn
Usa 1953
Panarecord Cbs Fox

Lorelei (Marilyn) e Dorothy (Jane Russell) sono due cantanti ballerine molto più attratte dal portafoglio che non dalle «qualità» degli uomini che le corteggiano. Il ricchissimo spasimante di Lorelei, Gus, è un bambolone innamorato che la sposerebbe anche subito se non fosse per il padre che non vuole saperne di una nuora da café chantant. Così Lorelei e Dorothy accettano una scrittura per la Francia. A bordo della nave che sta attraversando l'oceano le ragazze incrociano un ricco e intraprendente ganimede (Coburn). Lorelei cede al fascino di un diadema di diamanti promessogli dall'occasionale corteggiatore, che però all'arrivo in Francia si rivela un millantatore e scompare con il prezioso gioiello. In realtà il diadema era rubato e del furto le due ragazze vengono accusate. Ingiustamente. Seguono prevedibili intrighi, travestimenti, scambi di persona, ecc. Alla fine tutto si risolve, naturalmente, con un doppio matrimonio. Una brillante commedia, arricchita da deliziosi numeri musicali, diretta da un maestro del genere. ☐ *ENRICO LIVRAGHI*

Ai limiti del codice Hays

«Il mio corpo ti scalderà»
Regia: Howard Hughes
Interpreti: Jane Russell, Walter Huston, Jack Buetel
Usa 1943
M & R

Malgrado che gli abbia rubato un cavallo, Doc trova simpatico il giovane Billy. Costui fa fuori un uomo, sia pure per legittima difesa, e rimane ferito nello scontro. Per sfuggire allo sceriffo viene nascosto in casa di Rio, amica di Doc. Splendida femmina, questa Rio. Cura il ragazzo con dedizione forse eccessiva, tanto che Doc si ingelosisce, e ne ha ben donde perché tra i due giovani nasce una passione infuocata. Resa dei conti finale: il buon Doc ci lascia la pelle, e il gagliardo Billy liquida anche lo sceriffo e se ne va con la ragazza.

Questa gracile storiella è in realtà un pretesto per un western anomalo e curioso, uscito nel 1943. Howard Hughes, il famoso produttore (per l'occasione regista), l'aveva però girato nel 1941. Due anni di ritardo dovuti alla censura e... a Jane Russell. La fonte di calore del film, il corpo caldo, insomma, era lei. Il codice Hays imperversava, e risultava intollerabile che sullo schermo un qualsiasi corpo ne scaldasse un altro. Figuriamoci quello di Jane Russell.

☐ *ENRICO LIVRAGHI*

Gioventù a colori

GIANNI CANOVA

«Colors»
Regia: Dennis Hopper
Interpreti: Robert Duvall, Sean Penn
Usa, 1988

Troppi l'hanno liquidato come l'ennesimo film sulle bande giovanili americane. Non hanno capito. Anche questa volta, come *ogni* volta, Hopper mette in scena soprattutto *fantasmi*. Traffica con ectoplasmi mentali – figure della memoria, ricordi, scie di storie – e li materializza in abiti moderni soltanto per occultare la loro pericolosa *inattualità*. Più che poliziotti, i suoi eroi sono *spettri* venuti da un altro mondo, o da un altro cinema. Emergenze del passato. E il film che ce li mostra è un vero e proprio transfert affettivo-desiderante nei confronti di quel cinema (quello degli anni 50, di Nick Ray o di James Dean) da cui anche Hopper proviene. *Colors* è insomma una dichiarazione d'amore traslata per la generazione di *Gioventù bruciata*, il film in cui Hopper esordì come attore nel 1955. È, cioè, un attestato di appartenenza. O, più radicalmente, una proustiana intermittenza dello *sguardo anni 50* nel cinema di oggi.

A chi gli rimprovera di aver assunto il punto di vista della polizia, secondo l'abusato cliché della coppia di *cops* in missione all'inferno, così diffusa nel cinema americano recente tanto in versione comica (*Sorveglianza... speciale*) che drammatica (*Arma letale*), val la pena di ricordare che anche in *Gioventù bruciata* il poliziotto era l'unica figura paterna in qualche modo positiva: l'unico riferimento solido e credibile per le giovani generazioni in una società rimasta inesorabilmente *senza padri*. L'analogia è tanto evidente da ingenerare il sospetto che il poliziotto di *Colors* interpretato da Robert Duvall non sia che la versione adulta, trent'anni dopo, del personaggio a suo tempo interpretato da James Dean: stesso idealismo mascherato sotto una scorza di ostentata sicurezza, stessa disponibilità a giocarsi fino in fondo *dentro* le cose, soprattutto stessa inguaribile vocazione a svolgere il ruolo di *padre putativo*, nei confronti del giovane Plato nel film di Nick Ray e verso il poliziotto imberbe e smargiasso interpretato da Sean Penn in *Colors*. Ancora una volta, insomma, Hopper lavora sul rapporto padri-figli, sui conflitti generazionali.

Questa volta, tuttavia, Hopper è consapevole di operare in un tempo (e *dentro* a un cinema) che non lascia più spazio a idealismi romantici e a furori distruttivi: se le giovani generazioni sono ancora «without a cause», come quelle di trent'anni fa, hanno tuttavia cessato a tutti gli effetti di essere *ribelli*. Il loro antagonismo si esprime tutt'al più nell'insensatezza istintiva di aggregazioni cromatiche puramente pretestuose e casuali: Bloods e Crips, *bandana rossi* contro *bandana blu*. Punto e basta. I giovani di *Colors* non sono ribelli, cercano solo di sopravvivere. Si massacrano a vicenda non avendo più un nemico estraneo a cui contrapporsi.

Colors nasce appunto *dentro* questa consapevolezza e la filtra da un punto di vista «straniato». Attenti al titolo: il rosso e il blu non sono infatti solo i colori dei Bloods e dei Crips. Erano anche i colori di *Gioventù bruciata:* e dal look rosso-blu di James Dean ai calzini spaiati – uno rosso e uno blu – di Plato nella sequenza finale disegnavano una semantica degli effetti dai connotati struggenti e indimenticabili.

In *Colors* i timbri cromatici che in *Gioventù bruciata* erano unitì (sul corpo di Dean o di Sal Mineo) si sono separati, sono divenuti conflittuali: a indicare l'intervenuta schizofrenia di una generazione condannata ormai solo a lottare contro se stessa. Con un'eccezione: Hodges, il poliziotto di Duvall, si veste di rosso e blu come, ai suoi tempi, James Dean. A indicare una filiazione diretta, un'identificazione. Garantista, senile, inattuale, deviante, non a caso destinato anche lui – come tutti gli anti-eroi hopperiani – a morire in strada, ucciso da un ragazzino che urla il suo cinico messaggio *no future*, il personaggio di Duvall fa la fine che nel film di Nick Ray spettava a Plato, il ragazzino più fragile e indifeso. Forse, tra le righe, Dennis Hopper ha voluto celebrare con *Colors* proprio la vendetta di Plato: e mettere in scena la sua edipica uccisione del padre.

Robert Duvall in «Colors», Regia di Dennis Hopper

NOVITÀ

BELLICO

«Missione segreta»
Regia: Mervyn Le Roy
Interpreti: Van Johnson, Spencer Tracy, Robert Walker
USA 1945; Classic

HORROR

«La mummia»
Regia: Karl Freund
Interpreti: Boris Karloff, Zita Johann, David Manners
USA 1932; M & R

COMMEDIA

«Le mille luci di New York»
Regia: James Bridges
Interpreti: Michael J. Fox, Kiefer Sutherland, Phoebe Cates
USA 1988; Warner Home Video

MUSICALE

«U2 Rattle and Hum»
Regia: Phil Joanou
Interpreti: Bono Hewson, Larry Mullen, Dave Evans
USA 1988; CIC

DRAMMATICO

«Pianoforte»
Regia: Francesca Comencini
Interpreti: Giulia Boschi, Francois Siener, G. Grifeo
Italia 1984; De Laurentis Ricordi Video

DRAMMATICO

«Siesta»
Regia: Mary Lambert
Interpreti: Ellen Barkin, Gabriel Byrne, Martin Sheen
USA 1987; Titanus

COMMEDIA

«La febbre dell'oro»
Regia: Charlie Chaplin
Interpreti: Charlie Chaplin, Georgia Hale, Mack Swain
USA 1925; M & R

DRAMMATICO

«Io sono un evaso»
Regia: Mervin Le Roy
Interpreti: Paul Muni Glenda Farrell, Helen Vison
USA 1932; M & R

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

DISCHI

BAROCCA

Viole piene d'amore

Vivaldi
«Sei concerti per viola d'amore»
I Musici
Philips 422 051-2

L'interesse di Vivaldi per la viola d'amore, come per altri strumenti rari, si collega alla sua attività di insegnante e compositore all'Ospedale della Pietà, dove le bravissime esecutrici gli offrivano una grande varietà di possibilità. La viola d'amore aveva dimensioni ed estensione maggiore di quelle di una viola normale e si caratterizzava per la presenza di corde di risonanza, che davano al suo timbro un particolare alone e una singolare dolcezza. Vivaldi la usò come strumento solista in otto concerti: sei per viola d'amore e archi e due con organici diversi.

I sei per viola d'amore e archi (qui registrati) presentano la tipica impostazione formale dei concerti per violino e rivelano una qualità inventiva di livello sempre elevato e in qualche caso altissimo. Massimo Paris suona la parte solistica assai bene; il gruppo dei Musici conserva attraverso gli anni le qualità di pulizia e chiarezza che lo hanno reso famoso, anche se oggi il loro gusto è forse un poco invecchiato.

☐ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Beethoven secondo Abbado

Beethoven
«Sinfonie n. 1 e 4 / Le nove sinfonie»
Dir. Abbado
DG 427 301-2 e 427 306-2

Con la pubblicazione della Prima e della Quarta si è conclusa l'integrale delle sinfonie di Beethoven dirette da Claudio Abbado; nello stesso periodo è uscito il cofanetto che raccoglie i sei dischi con le sinfonie in ordine cronologico (con le ouvertures *Egmont*, *Coriolano* e *Leonora n. 2* e con il bellissimo e troppo poco noto *Meeresstille und glückliche Fahrt*). Nell'ultimo disco pubblicato isolatamente l'interpretazione della Quarta mi sembra una delle migliori. In rapporto alle altre questa sinfonia, che fu certamente un punto di riferimento soprattutto per autori come Schumann, gode di una popolarità un poco minore, del tutto a torto: Abbado ne sa valorizzare i caratteri con intensità e rigore, con lucida e affascinante sottigliezza, cogliendone le dolcezze introspettive e i chiaroscuri, le inquietudini e gli scatti estrosi.

È un esito particolarmente felice all'interno di un ciclo dove la qualità complessiva è sempre elevata, naturalmente anche nel caso della Prima, l'unica delle sinfonie di Beethoven che Abbado riconduce a una misura «post-haydniana», con elegante finezza. Ho detto l'unica, perché le rilevanti novità della Seconda sono poste in luce con nitido slancio e intensa energia, e perché anche nell'Ottava Abbado mostra che il ritorno a proporzioni settecentesche è soltanto apparente: la sua interpretazione colloca questa sinfonia a pieno titolo tra la Settima e la Nona, per il teso vigore e per la concezione del suono.

Riascoltando in ordine cronologico il ciclo completo si conferma il senso di unitaria coerenza che queste interpretazioni beethoveniane di Abbado possiedono. Abbado le ha potute registrare dal vivo grazie anche all'approfondirsi del suo rapporto privilegiato con i magnifici Wiener Philharmoniker. La sua linea interpretativa si collega alla tradizione per rinnovarla dall'interno, è «classica» anche perché è sobriamente antieffettistica, aliena da vistose forzature, ma capace di ritrovare un forte respiro unitario e una tensione senza cedimenti. Questa tensione, questa intensità passano attraverso uno scavo analitico di ammirevole coerenza e chiarezza, grazie a una profondità di penetrazione nelle strutture che si traduce in coinvolgente forza espressiva senza neppure sfiorare il rischio della retorica. L'osservazione può valere in modo esemplare nel caso della Quinta: ascoltandola ci si trova coinvolti in un processo condotto con logica serrata, con stringata coerenza, con una tensione che si impone con la più persuasiva eintensa necessità interna. Ma tutto il ciclo mantiene una compattezza, una continuità e coerenza ammirevoli.

☐ *PAOLO PETAZZI*

Maderna l'innovatore

PAOLO PETAZZI

Un nuovo disco della Stradivarius (Str 10008) con bellissime registrazioni dal vivo di Bruno Maderna porta come sottotitolo «La nuova musica, volume 1». L'idea di basare su registrazioni dal vivo un ciclo dedicato alla nuova musica è senza dubbio validissima e potrebbe consentire senza costi eccessivi la diffusione di documenti preziosi, come quelli del primo volume. A capo dei complessi della Radio di Colonia, Maderna dirige il *Canto sospeso*, il più famoso tra i capolavori del giovane Nono. Fu composto nel 1955-56 su frammenti di lettere di condannati a morte della Resistenza europea, e a più di trent'anni di distanza non ha perso nulla del fascino che lo impose subito come uno dei più significativi lavori di Nono.

Originalissimo è il modo di creare con la frantumazione della scrittura orchestrale rarefazioni, addensamenti, dilatazioni o dissolvenze di fasce sonore, non meno originali la concezione della scrittura vocale e il rapporto con il testo, oggetto in alcune pagine di un complesso procedimento di frammentazione e sovrapposizione che apre allo spazio musicale nuove dimensioni. Nelle visioni allucinate, nelle aspre tensioni o negli accenti di desolato lirismo, di struggente intimismo si cogliе anche una sorta di continuità ideale con le pagine più recenti di Nono, pur caratterizzate da un linguaggio diversissimo. L'autore stesso nell'intervista autobiografica con Enzo Restagno che apre il volume dedicato a Nono dalla Edt ha fatto in proposito una suggestiva osservazione, parlando dei «silenzi» che hanno un peso essenziale nel suo quartetto (1979-80) e che sono «nel vero senso della parola momenti sospesi»: «Dal *Canto sospeso* in poi questo è un sentimento che continua ad assillarmi, la sospensione da, per, o attraverso qualcosa, un classico *Augenblick* (attimo) rilkiano che deriva, anticipa, sogna». Simili caratteri trovano in Maderna un interprete di straordinaria congenialità: questa registrazione con l'orchestra e il Coro di Radio Colonia, e con solisti validissimi, risale al 1960, ed è un punto di riferimento che fa testo.

Di eccezionale rilievo anche la parte del disco dedicata a musica dello stesso Maderna: egli presentò alla Rai di Roma l'8 gennaio 1966, con il titolo *Hyperion*, una delle molte suites che trasse dal materiale per questo «work in progress», dalla «lirica in forma di spettacolo» che aveva avuto la prima rappresentazione scenica al Festival di Venezia del 1964. Si tratta di *Dimensioni III* per flauto e orchestra e di *Aria* per soprano e orchestra su testo di Hölderlin.

L'*Aria* è uno dei lavori che più suggestivamente ed esplicitamente rivelano le radici berghiane della poetica di Maderna, non perché sia un rifacimento di *Der Wein* (il lavoro di Berg in un certo senso più vicino), ma perché si ricollega alla lezione di Berg, ne prosegue in modo attivo la tradizione. La vocazione lirica di Maderna scopre congenialità profonde con l'amaro pessimismo del testo di Hölderlin (che sarebbe stato indispensabile riprodurre nel fascicolo di presentazione del disco: la lacuna è incomprensibile, e riguarda purtroppo anche il testo del *Canto sospeso*). Nell'*Aria* accanto al soprano è in evidenza il flauto solista, che ha un ruolo determinante anche in *Dimensioni III*, il pezzo che Maderna fece quasi sempre precedere all'*Aria* nelle esecuzioni di pagine del suo *Hyperion*. Il flauto anche al semplice ascolto si rivela nella sua dimensione di «personaggio», e nello spettacolo veneziano incarnava la figura del «poeta» in conflitto con un mondo ostile.

Il direttore e compositore Bruno Maderna

VOCALE

Cantate in greco

Ravel-Duparc
«Mélodies» Hendricks
soprano
Emi Cdc 7 49689 2

In un disco di grande raffinatezza l'aspetto più inconsueto è costituito dalle sei «mélodies» per voce e orchestra di Henri Duparc, che egli stesso strumentò e che non si ascoltano quasi mai in questa suggestiva versione. Allievo di Franck, ammiratore di Wagner, Duparc portò un soffio lirico nuovo nella tradizione francese: i sei pezzi cantati dalla bravissima Barbara Hendricks sono fra i suoi migliori e sono interpretati con rara finezza, con la valida collaborazione di John Eliot Gardiner e dell'Orchestra dell'Opéra di Lione.

Gardiner e la Hendricks si fanno apprezzare anche nei magici colori intensamente evocativi di *Shéhérazade*, e in altre liriche di Ravel da lui strumentate dopo averle scritte per canto e piano, oppure orchestrate da altri musicisti a lui vicini. Sono due melodie ebraiche, le cinque melodie popolari greche (che la Hendricks, con scelta inconsueta, canta in greco) e il vocalizzo in forma di habanera, pagine abbastanza note e di sicura suggestione.

☐ *PAOLO PETAZZI*

ROCK

La carica dei centouno

Depeche Mode
«D.M. 101»
Mute (2 lp) 25311019 (Ricordi)

C'era da chiedersi perché mai a Sanremo i Depeche fossero andati a ripescarsi il vecchio *Everything Counts*: in realtà quello storico titolo veniva in quei giorni riproposto in un nuovo singolo a sua volta estrapolato da questo più recente doppio album che celebra, nel titolo, il centunesimo concerto a livello internazionale dei Depeche Mode, avvenuto al Rose Bowl di Pasadena il 18 giugno '88, concerto da cui sono state adesso tratte queste registrazioni. È una pubblicazione piuttosto curiosa, dal momento che, come si sa, questo storico gruppo new wave utilizza sempre, dal vivo, le basi strumentali.

I pezzi che ascoltiamo a Pasadena, pertanto, hanno di nuovo esclusivamente o quasi le parti vocali e qua e là un prolungamento in cui si uniscono le voci del pubblico (erano, in quella circostanza, 70 mila gli spettatori). Un'ottima rinfrescata, comunque, dallo storico *People Are People* a *A Question of Time* e al raro *Pleasure Little Treasure*, e che mette voglia di vedere il film di tale concerto.

☐ *DANIELE IONIO*

FILM

Come due gocce d'acqua

Vari
«Twins»
Epic 463266 (Cbs)

Per i «gemelli» De Vito e Schwarzenegger una colonna sonora piuttosto ben selezionata e, come moda comanda, prevalentemente di musica nera, con l'originale duetto, appunto intitolato *Twins*, fra Philip Bailey e Little Richard che peraltro, proprio come lo slogan della pellicola «soltanto la madre poteva distinguerli», è difficile qui distinguere uno dall'altro. Il pezzo ha un andamento tutto inneggiante su base gospel, la stessa che sta sotto *Brother to Brother* degli Spinners. Altra curiosità l'abbinata dell'incisiva tastiera di Herbie Hancock con la vocalità tutta giocata alta, al femminile, di Bobby McFerrin (*Turtle shoes*).

Un Jeff Beck assai aggressivo accompagna Roachford, Hymas e Richardson e in tono più dolce, poi, Nicolette Larson. Dalla voce di Marilyn Scott la suadente *I Only Have Eyes for You* (già rilanciata da Garfunkel). Il pezzo più bello è forse *It's Too Late*, fantasiosamente dance, dalla bella voce di Nayobe.

☐ *DANIELE IONIO*

REGGAE

Giamaica anno zero

Papa Winnie
«Rootsie & Boopsie» Epic
«The reggae philarmonic orch.»
Island (Ricordi)

Due esempi giamaicani che fuoriescono un po' dalle abitudini reggae. Papa Winnie, per cominciare, quasi adottato in Italia, messosi in buona luce all'ultima edizione di Sanremo, propone un reggae senza aggressioni ma anche senza languori: sono pezzi giocati alquanto in punta di piedi, spesso giocosi, capaci di improvvise tenerezze ma che sanno anche intingersi di spesse colorazioni soul. Quest'album di esordio si compone di nove canzoni e vanta un'apprezzabile varietà di toni.

Ma ancora più singolare è l'LP firmato da una certa Raggae Philharmonic Orchestra messa in piedi da Mykaell S. Riley che, racconta, voleva «fare qualcosa di nuovo e così telefonai ai rettori di tutte le accademie e i colleges di musica classica... In due settimane trascorsi un anno al telefono e alla fine raccolsi sei musicisti sufficienti per lo show. Impossibile non restare a bocca aperta ascoltando e vedendo il reggae suonato da strumenti classici». Come tre violini, due viole, un violoncello... Ma non c'è nulla di ibrido: è una musica con buone idee anche se «tratta» pezzi non ortodossi sotto il profilo reggae come *Minnie the Moocher* di Cab Calloway o il piacevole *As Time Goes by* (da «Casablanca»).

☐ *DANIELE IONIO*

ROCK

Dopo il silenzio la frutta

XTC
«Oranges and lemons»
Virgin V 2581 (2 lp)

Dopo un certo periodo di silenzio che sembra ormai di prammatica nella gestione discografica rock, ritornano gli Xtc, già da un po' ridotti a trio (Partridge, Moulding e Gregory) ma vinilitiche mente generosi: gli «aranci e i limoni» vengono infatti serviti su doppio vassoio, cioè su quattro facciate di LP. Nonostante non siano famosissimi da noi, hanno un'attività dodecennale e il loro terzo album, *Drums and Wires*, venne portato alquanto alle stelle in Inghilterra, oltre che aver segnato un'uscita degli Xtc dalla loro primogenia fase post punk.

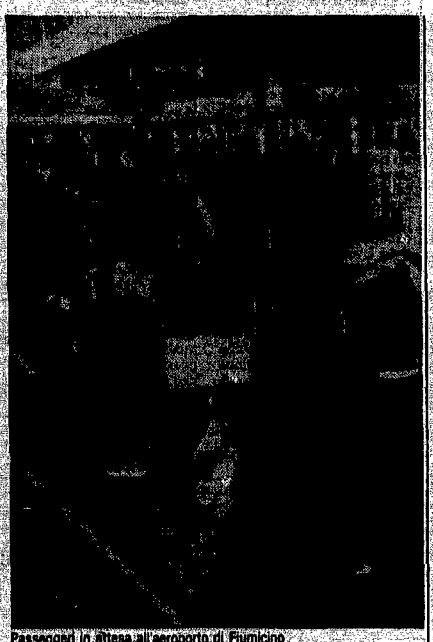
Oranges and Lemons, come le precedenti uscite, non contiene musica capace difar sensazione al primo ascolto: ciò che però non sfugge è il perfetto senso architettonico, il ragguardevole equilibrio sonoro, oltre che un background ritmico che forma una sorta di «continuum». Ben percepibili, ancora una volta, nelle melodie le reminiscenze bleatlesiane: anche nell'eccessivo spazio che gli Xtc assegnano alla vocalità di gruppo.

☐ *DANIELE IONIO*

Borsa
—0,10
Indice
Mib 1018
(+1,8 dal
2-1-1989)

Lira
Un nuovo
rialzo
fra le
monete
dello Sme

Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1379,90 lire)


Passeggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino

Ieri giornata difficile
Aerei, scioperi senza respiro Treni fermi il 28

Dopo i piloti e gli assistenti di volo, scendono sul piede di guerra anche i tecnici di bordo (sciopero il 28 aprile). Intanto, spostato al 28 lo sciopero dei treni inizialmente indetto dai confederali per il 21. Vi aderirà anche la Fisafs. La Uil attribuisce il rinvio all'accoglimento di una richiesta dei radicali che il 22 tengono il loro congresso. Cgil e Cisl sottolineano la positività dell'unità raggiunta con la Fisafs.

ROMA. Dopo i piloti e gli assistenti di volo, è la volta dei tecnici di bordo e degli uomini radar. L'ormai quotidiano bollettino di guerra che giunge dagli aeroporti si infittisce di scioperi e proteste. La richiesta è ormai generale: vogliamo i contratti. E la complessa «macchina del volo» rischia tra breve di giungere al collasso. Agli scioperi dei piloti proclamati con varie modalità fino al 26 aprile, infatti, ieri si è aggiunta l'agitazione proclamata per il 28 aprile dai tecnici di bordo mentre anche i controllori di volo minacciano scioperi per la mancata attuazione di parti del loro contratto.

Intanto, anche quella di ieri è stata una giornata di nera per gli aeroporti. Oltre ai quindici voli soppressi tra le 6,30 e le 8,30 (la fascia oraria durante la quale si svolgono gli scioperi dei piloti) si sono di nuovo verificati pesanti ritardi pure per i voli in programma. Si andrà avanti così fino al 21 aprile quando termineranno gli scioperi mattinieri dei piloti che però ritorneranno sul piede di guerra con blocchi di 12 ore il 24 (dalle 7 alle 199 , il 25 (dalle 10 alle 22) e il 26 aprile (dalle 7 alle 19). Il partito radicale, che tiene il suo congresso durante il «ponte» del 25, ha chiesto ai piloti di spostare questi scioperi. Intanto, resta confermato lo sciopero del 14 di hostess e steward.

La necessità di stabilire nuove relazioni sindacali ieri è stata ribadita dal senatore comunista Lucio Libertini il quale ha sottolineato che le manovre in atto nel governo sui vertici Alitalia «sono un pericoloso diversivo». Libertini denuncia che al presidente Verri sono stati dati poteri dimezzati: «Sarebbe il colmo che ora senza avergli consentito di portare avanti la sua politica, si rimettesse in discussione Verri, in omaggio a logiche lottizzatrici».

Infine, una schiarita sul fronte ferroviario. Lo sciopero degli autonomi della Fisafs che avrebbe creato disagi durante il «ponte» del 25 non ci sarà più. Gli autonomi confluiranno nell'agitazione contro i tagli indetta dai confederali. Agitazione inizialmente proclamata per il 21 e ieri spostata al 28 (inizierà alle 21 del 27 per terminare alla stessa ora del giorno successivo). Ieri la Uiltrasporti ha sostenuto che in questo modo confederali e autonomi hanno accolto la richiesta del partito radicale di spostare lo sciopero poiché il 22 inizia il loro congresso. La Filt Cgil e la Fit Cisl hanno invece sottolineato la positività dell'unità raggiunta con gli autonomi della Fisafs nella lotta contro il ridimensionamento delle Fs. □*P.Sa.*

Da oggi novecento sindacalisti alla conferenza di Chianciano
Discorso di Trentin, intervengono anche i governi europei

Stato sociale, democrazia economica e contrattazione al centro della discussione nel sindacato
Confronto anche con Cisl e Uil

La svolta della Cgil Il via alla «tre giorni»

Sollecitata durante i difficili giorni del cambio al vertice della Cgil, tre volte rinviata, prende il via stamane la conferenza di programma della Cgil. I lavori saranno aperti da Trentin. E sarà lo stesso Trentin a chiudere l'assemblea (alla quale interverranno anche i governi europei), dopo il dibattito dedicato soprattutto a tre temi: Stato sociale, democrazia economica e politiche contrattuali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. C'è il documento che farà da «base» alla discussione. E ci sono anche i delegati. Qualcosa come 900 persone, a rappresentare le fabbriche, i ministeri, gli uffici d'informatica. Tante le donne e pochi i rappresentanti dell'«apparato». Proprio come ad un congresso. Ma stavolta non si voterà, non si eleggeranno i dirigenti. Sta soprattutto qui la differenza tra le assisi e la conferenza programmatica della Cgil, che s'apre stamane. Non ci saranno i problemi, perché no?, le tensioni che anche nella Cgil hanno sempre accompagnato la scelta del «vertice». Non si voterà, dunque, ma si sceglierà. L'obiettivo, l'ambizione è di andare oltre una scelta per l'oggi. Che vuol dire? Vigevani, segretario Cgil, in un articolo per l'«Avanti», risponde così: «... ridefinire se stessi e dare sostanza alla propria identità». Ripensarsi, insomma. E' non è un esercizio retorico. Quotidianamente il sindacato si scontra con la necessità di dare risposte a problemi nuovi. Risposte che possono essere anche «avanzate», moderne ma che si rivelano spesso poco incisive, a volte anche contraddittorie. Insomma: risposte contingenti. Che non sono «dentro» una visione strategica. «Dentro» un progetto. E senza questo punto di riferimento generale diventa difficile stare dietro al mille problemi che ha prodotto la frammentazione del lavoro. Da qui i «Cobas», i «Comitati di coordinamento». Da qui il «caso Pomigliano», il porto di Genova, i «no» a tanti contratti. E il documento, quella sorta di tesi che hanno avviato il dibattito parte proprio da questo problema: la ridefinizione di una strategia. Di un programma. E' questo quello che s'intende per rilancio della «confederalità». Un'idea, un modo d'essere del sindacato sicuramente entrato in crisi, sotto i colpi dei segmenti del lavoro organizzati su basi professionali. Quelle 65 pagine del documento preparatorio si spingono ancora più in là: fino a domandarsi se oggi ha ancora un senso il sindacalismo confederale. E la risposta non è scontata, è anch'essa problematica. Invece delle «tesi» – di cui si è già parlato – citiamo la risposta che fornisce ancora Fausto Vigevani: e il segretario confederale dice che sì, c'è ancora un ruolo per il sindacato, a patto che «ridiscuta l'impianto, la cultura, i contenuti dell'azione che ha praticato per decenni». C'è ancora un ruolo, perché c'è ancora bisogno di far «vivere i valori della solidarietà e dell'uguaglianza».

Filosofia? Come si traduce tutto questo in «fatti contrattuali» (perché contrattare è sempre il mestiere del sindacato)? Risponderanno i tre giorni di discussione. Ma a ben guardare una risposta la fornisce lo stesso calendario dei lavori. Durante la conferenza ci saranno tre «sessioni tematiche». Ogni giorno, insomma, sarà affrontato un argomento. Il primo è lo Stato sociale, il Welfare (la relazione sarà di Lettieri). E sarà la prima prova per valutare quella capacità di rinnovamento «culturale» che ricorre spesso nel documento preparatorio. Può, infatti, il sindacato limitarsi a difendere quello che c'è? Può soprattutto difendere pensioni, sanità e via dicendo solo in Italia, mentre le questioni che riguardano la moneta, il livello della spesa pubblica, la pressione fiscale sono prese altrove» (è di nuovo Vigevani). Secondo tema: la democrazia economica (relatore Pizzinato). E questo tema rimanda direttamente alla necessità di legare la rivendicazione quotidiana, quella sulle condizione di lavoro, ad obiettivi generali, ad un progetto. Tant'è che il documento dice così: «La nostra concezione della democrazia economica vuole affermare il collegamento tra i due termini del problema: l'intervento al livello della direzione dell'impresa e l'intervento al livello dell'organizzazione del lavoro». Terza seduta tematica: le politiche contrattuali (ne parlerà Vigevani). Con un obiettivo sopra gli altri: la riduzione d'orario. Perché la Cgil, davanti alla rivoluzione informatica vede certo il pericolo della disoccupazione tecnologica. Ma vede anche le enormi potenzialità di questi cambiamenti. Già oggi il tempo di lavoro assorbe il 15% del tempo totale di una persona. Una percentuale che si vuole ancora ridurre. Non solo per creare nuovi posti, ma per dare più spazio al tempo libero, per dare più spazio allo studio, alla formazione, alla cultura. Allo svago. Una rivendicazione che appena 15 anni fa sarebbe stata un'eresia.

Ferrero: respinto l'accordo integrativo

I lavoratori della Ferrero di Pozzuolo Martesana (Milano) e di Alba (Cuneo) hanno respinto a larghissima maggioranza l'ipotesi di accordo di gruppo siglato dalle organizzazioni sindacali il 19 marzo. Sono 5.800 circa i lavoratori occupati nei 5 stabilimenti della Ferrero. La parte dell'ipotesi contestata riguarda la qualità della prestazione richiesta dall'azienda per quanto concerne orari e turni di lavoro e la quantità del risultato salariale, che prevede un aumento complessivo a regime di 105.000 lire medie mensili.

Bagnoli: il sindaco di Napoli contrario alla chiusura

Sul futuro di Bagnoli anche l'amministrazione comunale di Napoli ha la sua da dire. «Non consentiremo – ha affermato il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi – una morte lenta di Bagnoli. Governo e sindacati non possono, come in passato, decidere sulla nostra testa». Di nuovi incontri tra Iva e sindacati non c'è traccia, eppure circolano ipotesi definite dalla Fiom «forzatura vigliacca» di esuberi pari a 1.500 su 3.400 complessivi. «Le misure esposte alla Cee dal ministro delle Ppss – aggiunge Lezzi – di ridurre lo stabilimento al solo laminatoio si sono rivelate inconsistenti». Non a caso subito il governo ha scoperto che «la chiusura del laminatoio che occupa 900 addetti – continua Lezzi – rende non competitivo Bagnoli perché bisognerebbe importare le bramme».

Porto di Genova, il confronto parte col piede giusto

La trattativa per il porto di Genova sembra essere partita col piede giusto. La riunione di ieri a palazzo San Giorgio con l'ammiraglio Giuseppe Francese ed i sindacati, presenti anche i rappresentanti dell'utenza ha affrontato un gruppo di problemi concreti, relativi all'organizzazione del lavoro in banchina. La riunione fondamentale tecnica è stata quindi aggiornata a stamane alle 9. Il tempo per raggiungere l'accordo non è molto ma potrebbe bastare: i famosi «sette giorni» scadranno lunedì prossimo.

Solidarietà di Bassolino al sindacalista aggredito

Franco Paganini, il segretario della Cisl aggredito lunedì mattina e malmenato mentre stava entrando a palazzo San Giorgio, ieri non s'era ancora ripreso dallo shock e si è fatto visitare da un medico alla Spezia. Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci, si è messo in contatto ieri con Paganini testimoniandogli la solidarietà dei comunisti e ribadendo la condanna nei confronti degli aggressori.

Un appello della curia genovese contro la violenza

«Episodi di violenza inqualificabile snaturano la figura della contrattazione democratica e sindacale fornendo della nostra città un'immagine da respingere immediatamente e sdegnosamente». Con un comunicato, diramato ieri, la curia arcivescovile del capoluogo ligure fa sentire la sua voce nella tribolata vertenza portuale. «Ricordando che la violenza, sempre in sé riprovevole, non offre mai soluzioni valide a qualsiasi problema – sottolinea il comunicato – ancora una volta si auspica che senso di responsabilità e coscienza dei doveri sociali presiedano finalmente e definitivamente ad ogni confronto».

Cariplo: tre consiglieri nominati di nuovo dalla Provincia

La Provincia di Milano ha nominato di nuovo i tre consiglieri della commissione di beneficenza della Cariplo di sua spettanza. Le precedenti nomine di Giorgio Milani, Roberto Sarfatti e Claudio Cattaneo, eletti dalla maggioranza di sinistra, erano state contestate dalla Dc per un vizio di forma ed erano state poi annullate dal Coreco lombardo. La loro presenza nel consiglio ribalta lo storico monopolio democristiano sulla Cariplo. La Dc questa volta non ha partecipato al voto sostenendo che dopo l'annullamento ora la nomina toccherebbe al prefetto di Milano.

È pronto il nuovo modello 740 per l'Irpef

Sarà più facile da quest'anno la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche. Un nuovo modello 740 è stato approntato dal ministero delle Finanze: di colore azzurro, sarà suddiviso in tre fogli. Nel primo, il modello base, i redditi più frequenti: da fabbricati, terreni, lavoro dipendente, arretrati, liquidazioni. Nel secondo, i redditi da lavoro autonomo, di impresa, di capitale, di patecipazione. Sul terzo foglio la dichiarazione del coniuge che sceglie quella congiunta. Infine nel quadro di riepilogo andrà solo la somma finale del reddito complessivo, non più le voci dei singoli quadri come nei vecchi 740.

FRANCO BRIZZO

Dopo l'allarme di Bankitalia si definiscono le norme anti-piovra

Mafia-banche: supervertice dei legali In Svizzera polemica sulla trasparenza

WALTER DONDI

ROMA. I banchieri sono al lavoro per mettere in pratica le indicazioni del governatore della Banca d'Italia per combattere l'infiltrazione mafiosa nelle istituzioni creditizie. Ieri nella sede dell'Abi si sono incontrati i responsabili degli uffici legali delle più importanti banche del paese. In cartella, il testo della «Dichiarazione di principi» approvata nel dicembre dell'88 dai banchieri centrali di Belgio, Canada, Francia, Rft, Giappone, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Usa, Svezia, Svizzera, Lussemburgo e Italia che fissa norme per le banche che possono consentire di identificare con maggiore precisione i movimenti di capitali «sporchi», la lettera di Carlo Azeglio Ciampi con la quale si invitano i banchieri ad attivarsi per cercare di impedire il ramificarsi della piovra mafiosa all'interno del sistema creditizio. Per ora nessuna conclusione operativa. Nei prossimi giorni si terranno nuovi incontri, dicono all'Abi.

I problemi che i banchieri hanno di fronte sono tra i più complessi e delicati. Certo non potranno non tenere conto dell'allarme lanciato dal governatore Ciampi - davanti alla commissione Antimafia e in una lettera alla banche italiane - per la rilevanza che sta assumendo il fenomeno della penetrazione criminale nel mondo finanziario internazionale. Di fronte a una mafia che si organizza secondo le più sofisticate tecniche dell'alta finanza per mettere in circolo i colossali profitti ricavati dalla vendita della droga e dagli altri traffici illeciti, è necessario un salto di qualità nei controlli sui movimenti di capitali. Di qui le norme sulla identificazione dei clienti che effettuano le varie operazioni agli sportelli bancari, il richiamo alla piena osservanza delle leggi, la piena collaborazione con le autorità giudiziarie, contenute nella «Dichiarazione di principi» di Basilea. Il ministro del Lavoro Formica ieri ha detto che bisogna «abbattere il tabù del segreto bancario per tutti».

Peraltro non è da credere che si tratti di operazioni scontate, nei confronti delle quali ci sia la piena disponibilità delle banche. Troppi e troppo potenti sono gli interessi in gioco. Lo dimostra lo scontro in atto in Svizzera fra la Commissione bancaria e gli Isituti di credito elvetici, dopo la scoperta dell'affare di riciclaggio di denaro sporco: la famosa «Libano connection». La Commissione ha annunciato ieri che richiederà alle banche la licenza per operare il cambio fisico di valuta, licenza concessa soltanto alle banche che dimostrino di avere sufficiente personale, organizzazione e controlli interni; essa, inoltre, sosterrà la legge che renderà reato il riciclaggio del denaro sporco. Le banche svizzere si oppongono decisamente a queste scelte: sostengono che gli impiegati verrebbero trasformati in poliziotti.

Il ministro dc no alla Superbin

ROMA. L'ora delle verità per i destini delle banche pubbliche sembra davvero ancora lontana. E da parte del governo e dell'Iri si fa davvero poco per avvicinarla. Ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, ha espresso il suo punto di vista davanti alla commissione Finanze del Senato. Ha detto di essere contrario alla Superbin, cioè alla fusione di Comit, Credit e Banco Roma (che però devono essere razionalizzate e trovare forme di coordinamento) così come non condivide ipotesi di cessione, anche parziale, del Banco di Roma. Quindi un vero e proprio stop alle trattative in corso tra quest'ultimo istituto e l'Imi, e no quindi anche all'operazione che il Credit sta portando avanti comprando quote crescenti della Bna. In realtà, gli ha fatto osservare il sen. Filippo Cavazzuti della Sinistra indipendente, si ha l'impressione che mentre il ministro tenta di riaffermare un «forte controllo pubblico» sulle banche a Partecipazione statale «queste ultime stanno elaborando strategie loro proprie che nulla hanno a che fare con i desideri del ministro», come dimostra la vicenda Credit-Bna. A proposito della quale ieri c'è stato un susseguirsi di dichiarazioni e smentite. Il presidente della Coldiretti Lobianco ha detto che la quota, 15%, controllata dalla Federconsorzi non è in vendita. Subito smentito dal ministro dell'Agricoltura (a quale titolo?) Mannino per il quale le trattative sono già avviate e sarebbe proprio il Credit a comprare. Infine il padrone della Bna (fino a quando?) dice che, beato lui, non ha problemi. □*W.D.*

Da qui al 2000, largo all'anziano rampante

Siamo un ex «popolo giovane». Come tutti gli altri paesi europei, anche l'Italia invecchia a rotta di collo, un panorama demografico che vede restringersi gli under 25 e aumentare gli ultra 60enni. È quasi una inversione di tendenza, una rivincita d'epoca. Il fenomeno corre infatti su due livelli: si restringono le fasce da 0 a 14 anni e aumentano quelle da 65 anni in su. Tendenza vistosa dello scorso decennio, è, per di più, destinata non solo a restare ma ad ampliarsi nel prossimo futuro. Con un bizzarro saldo esistenziale: meno giovani e più «grandi vecchi», vispi vegliardi della quarta età, da ottant'anni in su.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Sono i primi dati che saltano all'occhio nelle 160 pagine, fitte di tabelle, che costituiscono il "Rapporto sugli anziani in Italia", realizzato dagli Istituti di ricerca Cer e Area per conto del sindacato pensionati italiani Spi-Cgil e presentato ieri alla stampa. Diviso in sette parti (classi di età, reddito, consumi, lavoro, assistenza socio-sanitaria, abitazione, politiche sociali, Ocse) la ricerca prende avvio appunto dal macroscopico dato demografico, il quale, già da solo, connota quella degli anziani come una delle più grandi questioni del 2000.

Collocato il problema nella sua giusta entità, il Rapporto arriva subito ad alcuni punti fermi, effettivamente centrali rispetto all'intera questione anziani. «L'invecchiamento della popolazione non deve essere considerato un flagello cui non è possibile porre rimedio - vi si legge infatti - ma deve stimolare nuove soluzioni per un assetto sociale in movimento». E «soluzioni tali, da migliorare la vita degli anziani, ma direttamente o indirettamente, di tutta la popolazione».

Un'altra questione fondamentale dell'invecchiamento demografico è quella «di far sì che esso non divenga anche "invecchiamento sociale", inchiodato al divario sempre più crescente tra contributi e costi socio-sanitari». Ed è soprattutto quella di svincolare l'invecchiamento da "una rigida scala di età", dal momento che «la curva delle capacità umane declina oggi più lentamente e cresce quindi lo spazio di vita potenzialmente attivo e biologicamente sano».

Ed ecco alcuni tratti dell'identikit dell'anziano come appare dal Rapporto.

Salute. Tra il 1980 e il 1983 è aumentata la percentuale degli ultrasessantacinquenni in buona salute (dal 60,6 al 69,9). Anche nll'86 i dati mostrano un miglioramento, sopratutto nel gruppo degli anziani-giovani. In linea coi dati della popolazione complessiva, sono le donne ad accusare maggiori acciacchi, mentre tra gli anziani-anziani il rapporto si inverte leggermente: il 59 per cento degli ultra 75enni è in cattiva salute rispetto al 58,7 delle donne. Tra i mali più accusati: quelli dell'apparato respiratorio, circolatorio, quelli cronico-degenerativi (primi fra tutti i disturbi dell'apparato osteo-muscolare). Ipertensione arteriosa, bronchite cronica, diabete. Molto grave il problema della insufficienza motoria, che colpisce 77 ultra 75enni e 46 "anziani-giovani" su 100. L'insufficienza mentale interessa il 10%, la sordità il 16 e il 44. Discreto consumatore di farmaci, l'anziano-anziano consuma prevalentemente antidolorifici (il 33,5%), tranquillanti e antidepressivi (16,7 e 20%9).

Lavoro. Alla presenza degli anziani sul mercato del lavoro, non si è sino ad oggi prestata grande attenzione. Considerando come soglia i 65 anni, oltre la quale in generale vige l'obbligo del pensionamento, al 1987 gli occupati anziani ammontano a 385mila, pari al 4,8 per cento della popolazione. Sono i maschi a prolungare di più l'attività lavorativa: il 13,9 continua dopo i 65 anni e il 4 oltre i 70. Quanto ai settori economici, l'industria tende sempre ad impiegare maschi "nel fiore dell'età", mentre più ampia è la manodopera anziana nell'agricoltura e nel terziario.

Redditi. Mediamente più bassi di quelle delle famiglie di età inferiore ai 65 anni, non denotano - sempre nella media - una situazione di particolare disagio. Ma all'interno del vasto mondo degli anziani, sono identificabili alcuni gruppi particolarmente deboli: è il caso delle donne anziane residenti nel Nord e quello delle famiglie numerose residenti nel Sud con capofamiglia operaio o assimilato.

Abitazione. Attualmente, una parte significativa degli anziani si trova in una situazione abitativa accettabile, con due gruppi di disagio, le donne sole e gli anziani che vivono in situazione sparsa sul territorio. Acuto però appare il problema abitativo per la terza età entro i prossimi 15 anni: a quell'epoca, il 42 per cento degli ultrasessantacinquenni costituirà nuclei familiari unipersonali, dei quali circa l'80 per cento sarà composto da donne.

Presidio a Sesto S.G.

Falck, ottomila in sciopero per i 144 di Castellammare

MILANO. Sono partiti ieri sera da Napoli i 144 operai della Falck di Castellammare. Il pullman li ha scaricati ieri mattina – durante lo sciopero degli ottomila del gruppo – davanti alla direzione generale, in via Mazzini a Sesto San Giovanni. Raggiungendo la saletta della direzione del gruppo, con la quale il giorno prima nemmeno il viceprefetto di Napoli era riuscito a comunicare, gli operai hanno cercato di scongiurare il rischio dei licenziamenti: all'inizio di aprile infatti, all'improvviso, dopo settimane di trattative dedicate alla ricerca di un'ipotesi di riconversione industriale dell'azienda campana, la direzione ha comunicato alla Fim la decisione più dura: Castellammare va messa in liquidazione. E lo ha dedotto il coordinamento di gruppo dopo i convulsi contatti della mattina: l'assemblea dei soci potrebbe già aver deliberato la messa in liquidazione di Castellammare. «La Falck sta drammatizzando», dice Giampiero Umidi della FLM regionale. «Vuole scaricare sul governo la responsabilità per il caos che regna nel settore della raccorderia, in cui opera Castellammare».

Ma anche ieri l'azienda, anziché avviare il confronto, ha tentato di tergiversare pretendendo di spostare il tavolo del negoziato presso l'Assolombarda. «Non siamo contrari a che l'Assolombarda partecipi alla trattativa, ma la sede naturale è qui, a Sesto», replicano al CdF. Per dimostrare coi fatti la solidarietà ai compagni di Castellammare, tutto il gruppo ieri ha scioperato, dalle 14 in poi. Un'adesione compatta. Luigi Russo, del CdF di Napoli: «Andremo fino in fondo a questa lotta. La Falck sta giocando con la nostra pelle, non è giusto. Ringraziamo gli operai del Nord, abbiamo toccato con mano la loro solidarietà». □ *G.Lac.*

Basilea: quasi pronto il rapporto dei saggi europei

Moneta, compromesso debole

Oggi, o al massimo la settimana prossima, il «comitato dei super-saggi» incaricato dai capi di Stato e di governo della Cee di studiare le proposte per l'Unione monetaria dovrebbe concludere i propri lavori sul rapporto che sarà presentato al prossimo vertice dei Dodici (26-27 giugno a Madrid). Le prime indiscrezioni indicano che il comitato si orienta su un testo alquanto «prudente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Oggi e domani a Basilea e, se ci saranno ancora problemi, di nuovo la prossima settimana: il «comitato dei super-saggi» è, comunque, a un passo dal traguardo. Istituito dai capi di Stato e di governo Cee al vertice di Hannover (fine giugno '88) e composto dai governatori delle banche centrali dei Dodici più tre esperti di questioni monetarie e finanziarie e il vicepresidente della Commissione Franz Andriessen, il comitato, secondo indiscrezioni che circolano a Bruxelles, sarebbe a un passo dalla stesura del testo definitivo del rapporto sull'Unione monetaria che sarà presentato, così com'era stato deciso ad Hannover, al vertice di Madrid del 26 e 27 giugno prossimi. Se tutto va bene, lunedì prossimo il presidente della Commissione Jacques Delors potrebbe illustrarlo, per una prima discussione, ai ministri economici e finanziari, in una riunione del Consiglio già convocata a Lussemburgo. Un esame più approfondito potrebbe aver luogo, poi, in una riunione informale degli stessi ministri il 19-21 maggio a Gerona in Spagna.

Partito tra i dubbi e un diffuso scetticismo, il lavoro del comitato qualche risultato, insomma, lo ha alla fine prodotto e, a meno di sorprese sempre possibili, è ragionevole ritenere che le proposte che ne sono scaturite verranno fatte proprie, tra due mesi e mezzo a Madrid, dai massimi leader dei Dodici, facendo compiere un significativo passo in avanti a uno dei capitoli più difficili e controversi dell'integrazione comunitaria, quella prospettiva dell'Unione monetaria, che solo fino a qualche mese fa sembrava ancora un argomento tabù.

Per questo motivo la soddisfazione, negli ambienti della Commissione Cee, specie in quelli più vicini a Delors che della integrazione monetaria è da anni convinto assertore, è evidente. Pur se nessuno si nasconde il fatto che, per arrivare all'accordo di tutti in seno al comitato, è stato necessario accettare compromessi e «prudenze» in qualche caso eccessivi. Tant'è che il rapporto, secondo le indiscrezioni, sarebbe assai più breve nella stesura definitiva che in quella che era stata sottoposta al primo confronto e che, oltre a un cospicuo numero di tagli, esso sarebbe stato sottoposto a un notevole lavoro di «diplomatizzazione» nei punti più controversi.

Il documento si articolerebbe su sette capitoli:

1) la formulazione dell'obiettivo della unione monetaria, che non verrebbe giudicata però «indispensabile» per il mercato unico del '92, ma solo «auspicabile»;

2) la stabilità dei cambi, sulla cui assoluta necessità solo il governatore della banca centrale britannica Robin Leigh-Pemberton manterrebbe qualche riserva;

3) gli aspetti istituzionali: tutti d'accordo sul fatto che l'unione monetaria potrà essere varata solo con un nuovo Trattato;

4) la coerenza economica: Germania federale e Lussemburgo sono convinti che prima di arrivare all'unione monetaria è necessario garantire una totale convergenza delle politiche economiche dei paesi Cee;

5) l'autorità monetaria, per la quale il comitato non proporrebbe la creazione di una vera e propria Banca centrale europea, ma un istituto federale sul tipo della Fed statunitense;

6) l'indipendenza dai poteri politici, tanto nazionali che comunitari;

7) il ruolo crescente dell'Ecu, punto sul quale sarebbero ancora in piedi le obiezioni delle autorità tedesche, preoccupate della difesa del marco come attuale moneta di riferimento.

Alfa Avio di Pomigliano

Manifestazione a Roma Fracanzani non riceve il sindacato

ROMA. Oltre quattrocento lavoratori in rappresentanza dei 1.500 della fabbrica Alfa-Avio di Pomigliano d'Arco che produce Motori per l'aviazione militare e civile, giunti a Roma con otto pullman, hanno protestato ieri davanti al ministero delle Partecipazioni statali contro l'ipotesi di privatizzazione dell'azienda (gruppo Iri). «Basta con i regali ad Agnelli» era scritto sulle striscione che reggevano i manifestanti arrivati in corteo sin davanti alla sede del ministero delle Partecipazioni statali. Erano presenti anche parlamentari del Pci e del Psi che hanno portato la solidarietà dei due partiti. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto di essere ricevuti dal ministro ma Fracanzani ha rifiutato di riceverli.

Intanto, attorno alla cessione dell'Alfa Avio (dovrebbe rientrare in uno scambio con la Fiat di Savigliano nell'ambito del polo ferroviario), continua la bagarre politica. Ieri sono tornati all'attacco i socialisti mettendo in campo il presidente della commissione bilaterale per le Partecipazioni statali, Biagio Marzo, ed il responsabile del settore industria Fabrizio Cicchitto. «L'Alfa Avio è un'azienda che appartiene ad un settore strategico come quello dell'aviazione; già adesso lavora direttamente ed indirettamente per molte aziende delle Ppss, ha molte sinergie con Aeritalia e potrebbe avere rapporti positivi con Agusta. Questo quadro non si giustifica la cessione ai privati di un'azienda così importante».

Anche Giulio Quercini, responsabile industria del Pci, ritiene che non abbia senso parlare di privatizzazione dell'Alfa Avio. «Prima, dice, è necessario che si definisca il quadro del polo aeronautico pubblico. Soltanto allora sarà possibile discutere dei destini dell'Alfa Avio».

BORSA DI MILANO

Fiacchi i titoli guida

MILANO. Prima scadenza tecnica all'insegna di una certa fiacchezza. La temporanea sospensione dei valori (Cartiere Ascoli, Amef, le tre Mondadori e l'Espresso) coinvolti nel processo di concentrazione editoriale *Mondadori-l'Espresso*, facente capo a De Benedetti, ha tolto l'ultimo motivo operativo che venerdì scorso aveva infiammato il mercato. La *«risposta premi»* ha avuto un esito comunque superiore alle aspettative: c'è stata una prevalenza di *ritiri* sugli *abbandoni* nella misura di 7 a 3, e ciò sta a significare che il ciclo di aprile chiude meglio di quello precedente dove gli abbandoni erano stati massicci. Il ritiro significa generalmente che lo speculatore è disposto ad andare a riporto perché vede una prospettiva più favorevole. I riporti, ultima scadenza, sono previsti per domani. I titoli guida escono su basi poco variati e risultano alquanto trascurati. Le Fiat segnano un +0,02, le Generali un +0,07% le Montedison una flessione dello 0,34%, le Olivetti restano ferme. Mib finale –0,10%. Gli speculatori hanno puntato soprattutto su alcuni titoli minori. Fra questi ancora le Pirelline cresciute dello 0,74%. Più attivo il comparto bancario con le Bna in flessione (–0,96%). □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	9.700	–0.57
B. FERRARESI	26.000	–1.89
BRIVIANA	6.765	–0.60
BRIVIANA R NC	3.340	0.45
BUNGO	7.360	0.61
ASSICURATIVE		
ABEILLE	118.000	0.51
ALLEANZA	40.200	0.00
ALLEANZA R	27.600	0.36
ASSITALIA	19.450	–0.96
AUSONIA	2.199	0.68
FATA ASS	15.800	–1.25
FIRE	1.930	–3.56
FIRE RISP.	770	0.00
GENERALI	48.100	–0.21
ITALIA 1000	11.250	–0.22
FONDIARIA	74.350	–0.34
PREVIDENTE	26.950	0.19
LATINA	17.300	0.00
LATINA R NC	5.750	–0.50
LLOYD ADRIA	17.910	0.34
LLOYD R NC	9.200	0.11
MILANO	24.900	0.00
MILANO R NC	13.620	–1.52
RAS	90.730	–0.32
RAS RI	13.160	0.60
SAI	19.680	0.41
SAI RI	7.900	–0.67
SUBALP ASS	30.050	–1.48
TORO	20.375	–0.66
TORO PR	12.700	–0.41
TORO R NC	8.601	–1.15
UNIPOL PR	17.200	–0.58
VITTORIA ASS	19.539	0.72
BANCARIE		
B AGR MI	13.900	0.72
CATT VE RI	3.200	1.59
CATT VENETO	5.711	–0.68
COMIT R NC	3.740	0.13
COMIT	4.210	0.38
C. MANUSARDI	1.315	0.38
C. MERCANTILE	11.355	2.02
CRED PR	5.805	0.00
CRED R NC	2.590	–0.38
CRED	12.400	–0.96
CRL R NC	13.210	0.84
C. TOSCANA	4.930	1.13
C. CHIAVARI	5.400	0.00
BCO ROMA	9.830	–0.41
BCO LARIANO	4.150	–0.12
BCO NAPOLI	15.460	0.46
B SARDEGNA	11.940	0.34
CR VARESINO	4.390	0.46
CR VAR R	2.666	0.30
CREDITO IT	1.961	–0.05
CRED IT NC	1.690	2.44
CREDIT COMM	3.515	0.14
CREDITO FON	5.350	0.19
CREDITO LOM	3.580	–0.14
INTERBAN PR	29.600	0.34
MEDIOBANCA	21.000	–0.85
MBA R NC	1.760	–0.56
MBA	3.605	1.12
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1.934	0.42
BURGO	13.620	–0.58
BURGO PR	11.650	1.04
BURGO RI	13.760	0.36
CART. ASCOLI	—	—
FABBRI PR	2.500	–0.20
L'ESPRESSO	—	—
MONDADORI	—	—
MONDADORI PR	—	—
MONDAD. R. NC	—	—
POLIGRAFICI	4.040	–0.07
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.890	1.36
CE BARLETTA	8.150	–1.03
CEM MERONE R NC	3.050	–1.61
CEM MERONE	4.600	0.00
CEM SARDEGNA	5.900	0.17
CEM SICILIA	7.950	0.51
CEMENTIR	3.385	0.50
ITALCEMENTI	114.400	–0.31
ITALCEMENTI R NC	43.800	0.23
UNICEM	22.849	0.21
UNICEM R NC	10.770	–0.46
CHIMICHE EDROCARBURI		
AUSCHEM	2.075	–0.05
AUSCHEM R N	1.900	–0.84
BOERO	8.990	0.00
CAFFARO	1.209	–0.49
CAFFARO R	1.210	–1.39
CALP	3.300	0.00
ENICHEM, AUG	2.019	0.35
FAB. MI COND	2.645	–1.39
FIDENZA VET	7.828	0.00
ITALGAS	2.110	–0.47
MANULI R NC	2.461	–1.20
MANULI CAVI	4.360	0.00
MARANGONI	7.200	–2.44
MIRA LANZA	41.000	–0.68
MONTEDISON	2.065	–0.53
MONTEDISON R NC	1.161	–0.09
MONTEFIBRE	1.499	2.32
MONTEFIBRE R NC	1.067	2.30
PERLIER	1.215	–3.49
PIERREL	1.940	–0.51
PIERREL R NC	1.115	0.00
PIRELLI SPA	3.400	0.74
PIRELLI R NC	1.809	0.78
PIRELLI R	3.400	1.80
RECORDATI	11.200	0.90
RECORD R. NC	5.450	0.00
SAFFA	9.285	0.70
SAFFA R NC	5.798	0.05
SAFFA R	9.180	0.33
SAIAG	4.090	–0.20
SAIAG R	1.940	0.00
SIOSSIGENO	34.150	–2.29
SIO R NC	27.200	0.74
SNIA BPD	2.671	0.79
SNIA R NC	1.442	0.14
SNIA R	2.815	0.00
SNIA FIBRE	1.445	–0.34
SNIA TECNOP	6.300	–0.79
SORIN BIO	9.480	–2.02
VETR ITAL	5.750	–0.52
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.580	–0.41
RINASCEN PR	2.900	–0.28
RINASCEN R NC	3.005	–0.17
STANDA	25.750	–1.34
STANDA R NC	9.570	0.73
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.081	–0.90
ALITALIA PR	1.230	–2.38
ALITALIA R NC	1.240	0.40
AUSILIARE	9.610	0.00
AUTOSTR PR	1.265	–1.33
AUTO. TO-MI	17.650	0.74
ITALCABLE	11.770	–1.51
ITALCAB R P	9.650	–2.53
SIP	2.908	–0.07
SIP R NC	2.446	0.45
SIRTI	9.080	–0.97
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.380	1.28
ANSALDO	9.200	0.39
GEWISS	17.100	0.00
SAES GETTER	7.720	1.25
SELM	2.050	0.15
SELM R	2.015	2.34
SONDEL	1.026	–1.35
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	420	0.00
ACQ MARCIA	651	1.09
ACQ MARC R	472	–0.42
AME R NC	—	—
AME FINANZ	—	—
AVIR FINANZ	8.090	1.13
BASTOGI	390	–0.32
BON SIELE	43.350	–0.34
BON SIELE R NC	11.700	0.69
BREDA	4.960	–0.20
BRIOSCHI	1.300	0.00
BUTON	3.025	–2.42
CAMFIN	2.980	0.88
CANT MET IT	5.600	–1.75
CIR R NC	2.380	0.00
CIR R	5.595	0.09
CIR	5.625	–0.44
COFIDE R NC	1.930	0.00
COFIDE	5.890	–0.17
COMAU FINAN	2.840	0.00
EDITORIALE	2.928	0.90
EUROMOBILIARE	6.030	0.00
EUROMOB. R	1.950	1.56
FERRUZZI AG	2.020	–0.93
FERR AGR R	2.276	–0.74
FERR AGR R NC	1.282	0.16
FERRUZZI FI	3.075	0.33
FER FI R NC	1.540	0.52
FIDIS	6.650	–0.73
FIMPAR	937	0.97
FIMPAR SPA	2.047	0.84
CENTRO NORD	19.500	–1.02
FIN POZZI	1.404	0.21
FIN POZZI R	1.275	1.59
FINARTE	4.420	–0.45
FINREX	1.350	–3.57
FINREX R NC	750	–3.72
FISCAMB R NC	2.140	2.88
FISCAMB	7.095	0.00
FORNARA	2.630	–0.75
GAIC	22.740	–0.04
GEMINA	1.813	0.83
GEMINA R	1.775	0.85
GEROLIMICH	100.5	–2.43
GEROLIM R NC	92.75	0.62
GIM	9.660	0.10
GIM R NC	3.020	–0.95
IFI PR	17.800	0.11
IFIL FRAZ	4.475	0.34
IFIL R FRAZ	2.586	–1.30
ISEFI	1.819	–0.05
ITALMOBILIA	148.500	0.07
ITALIM R NC	58.950	1.64
KERNEL R NC	1.560	0.97
KERNEL ITAL	617	0.08
MITTEL	3.745	2.60
PART R NC	1.795	0.00
PARTEC. SPA	4.961	0.22
PIRELLI E C	8.900	0.17
PIRELLI E C R NC	3.575	–1.79
RAGGIO SOLE	4.970	–1.72
RAG SOLE R NC	2.875	–1.64
RIVA FIN	9.850	0.00
SAES R NC	1.180	0.51
SAES	2.100	2.94
SCHIAPPARELLI	982	0.21
SERFI	7.010	–0.71
SETEMER	23.000	4.50
SIFA	2.770	–2.12
SIFA R NC	1.680	–0.88
SISA	2.640	0.38
SME	3.928	–0.28
SMI METALLI	1.535	–0.20
SMI RI PO	1.306	1.24
SO PA F	3.954	0.30
SO PA F RI	1.951	0.57
SOGEFI	4.460	–1.76
STET	3.481	–0.49
STET R NC	2.929	0.00
TERME ACQUI	2.440	0.00
TER ACQUI R	925	2.78
TRENNO	3.550	0.00
TRIPCOVICH	7.750	2.72
TRIPCOVICH R NC	3.350	1.82
UNIONE MAN	3.120	–0.64
WAR FERRUZZI	1.040	–2.62
WAR BREDA	283	0.62
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	15.150	–0.26
AEDES R	6.460	–0.62
ATTIV IMMOB	4.190	0.24
CALCESTRUZ	15.100	–0.66
COGEFAR	5.360	–0.37
COGEFAR R	2.690	0.00
DEL FAVERO	6.060	0.40
GRASSETTO	13.200	2.52
IMM METANOP	1.350	0.75
RISANAM R P	13.980	1.30
RISANAMENTO	29.170	–0.14
VIANINI	3.990	–0.13
VIANINI IND	1.479	0.27
VIANINI LAV	3.940	0.77
VIANINI R	3.275	0.00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.066	0.52
DANIELI	8.150	–1.69
DANIELI R NC	5.880	–3.08
DATA CONSYST	11.800	0.00
FAEMA	3.000	0.00
FIAR	21.690	2.07
FIAT	9.249	–0.14
FIAT PR	5.699	–0.41
FIAT R NC	6.012	–0.05
FOCHI	2.600	–2.96
FRANCO TOSI	23.800	0.21
GILARDINI	14.670	0.00
GILARD R NC	10.730	1.04
IND. SECCO	1.628	0.87
MAGNETI R P	2.930	1.38
MAGNETI MAR	2.938	–1.08
MERLONI	3.425	–0.72
MERLONI R N	2.318	0.00
NECCHI	3.550	0.57
NECCHI R NC	3.900	3.04
N PIGNONE	4.721	0.55
OLIVETTI	9.475	0.00
OLIVETTI PR	5.500	0.40
OLIVETTI R NC	4.894	0.29
PININFARINA R	9.670	–0.62
PININFARINA	9.611	0.01
REJNA	14.950	–0.27
REJNA R	22.600	0.00
RODRIGUEZ	9.790	0.00
SAFILO R	7.100	0.01
SAFILO	7.520	0.95
SAIPEM	2.922	0.76
SAIPEM R	2.790	–1.25
SASIB	4.400	0.00
SASIB PR	4.485	–2.29
SASIB R NC	2.760	1.96
TECNOST	2.745	0.73
TEKNECOMP	1.410	2.17
TEKNEC R RI	1.139	0.35
VALEO SPA	7.980	1.72
W AERITALIA	498.000	0.61
NECCHI RI W	435	0.69
SAIPEM WAR	665	0.76
WESTINGHOUSE	34.950	5.27
WORTHINGTON	1.790	–0.61
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	338	–3.43
EUR METALLI	1.200	0.13
FALCK	9.090	–0.05
FALCK R	6.600	–0.12
MAFFEI	5.970	–0.50
MAGONA	12.350	0.00
TESSILI		
BENETTON	10.705	0.00
CANTONI R	6.030	–0.02
CANTONI	4.760	–4.70
CUCIRINI	2.350	2.17
ELIOLONA	3.400	0.00
FISAC	5.835	2.37
FISAC R NC	5.780	–1.70
LINIFICIO	2.149	0.66
LINIF R NC	1.785	–1.92
ROTONDI	22.700	0.00
MARZOTTO	7.540	0.00
MARZOTTO R NC	5.650	0.00
MARZOTTO R	7.300	0.00
OLCESE	3.930	0.00
SIM	4.830	–0.41
STEFANEL	6.925	1.08
ZUCCHI	9.560	1.48
DIVERSE		
DE FERRARI	7.240	–0.96
DE FERRARI R NC	3.010	–0.46
CIGAHOTELS	4.935	0.69
CIGA R NC	1.685	2.28
CON ACQ TOR	8.500	–2.86
JOLLY HOTEL	13.900	1.39
JOLLY HOTEL R	13.700	–0.29
PACCHETTI	835	1.60

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 8,5%	—	—
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	156,50	158,90
BIND-DE MED 90 CV 13%	110,50	109,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,80	111,90
CENTROB BINDA-91 10%	107,90	106,10
CIR-85/92CV 10%	101,80	101,80
CIR-88/92CV 9%	94,10	94,60
EFIB-85 F/ITALIA CV	98,95	—
EFIB-88 P VALT CV 7%	96,90	97,40
EFIB FERFIN CV 10,5%	108,90	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,00	99,00
EFIB-W NECCHI 7%	96,50	96,40
ERIDANIA-86 CV 10,75%	136,50	136,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,25	93,50
FERFIN 88/93 CV 7%	84,70	84,90
FERRUZZI A F.92 CV 7%	88,10	88,60
FERRUZZI AF EX SI 7%	83,25	84,10
FMC-88/91 CV 8%	94,90	96,00
FOCHI FIL-92 CV 8%	102,10	103,50
GEMINA-88/90 CV 9%	—	—
GEROLIMICH-91 CV 13%	103,30	104,80
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-88/91 CV 8,75%	134,75	136,00
GIM-88/93 CV 6,5%	83,60	83,60
IMI-CIR 85/91 IND	—	—
IMI-UNICEM 84 14%	106,85	—
INIZ META-88-93 CV 7%	—	—
IRI-SIFA-88/91 7%	91,40	91,50
IRI-AERIT W 86/93 9%	136,80	136,90
IRI-ALIT W 84/90 IND	108,10	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	96,10	96,70
IRI-B ROMA W 83 7%	94,50	95,30
IRI-CREDIT 91 CV 7%	94,50	95,10
IRI-S. SPIRITO 83 IND	—	—
IRI-SIFA-88/91 7%	—	—
IRI-STET 88/91 CV 7%	100,50	99,95
IRI-STET W 84/91 IND	184,25	—
IRI-STET W 85/90 8%	—	—
IRI-STET W 86/90 10%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 91 CV 13,5%	—	—
MAGN MAR 86 CV 8%	99,10	98,80
MEDIOB-BARL 84 CV 8%	80,85	80,55
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	322,50	327,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,10	86,10
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,50	86,15
MEDIOB-CIR RISP 10%	144,00	144,10
MEDIOB-FTOSI 87 CV 7%	90,90	91,00
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	162,00	161,80
MEDIOB-ITALG 85 CV 8%	86,00	86,40
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	142,00	142,75
MEDIOB-LINIF RISP 7%	84,00	84,40
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	162,50	164,50
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	92,90	92,90
MEDIOB-PIR 86 CV 8,5%	86,00	85,50
MEDIOB-SABAUD RI 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,90	83,40
MEDIOB-SICIL 86 W 6%	79,00	79,80
MEDIOB-SIP 87CV 6%	103,70	103,70
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	83,50	83,55
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	113,00	113,10
MEDIOB-UNICEM CV 7%	91,00	90,50
MEDIOB-VETR CV 7,5%	118,50	119,65
MERLONI 87/91 CV 7%	115,50	116,20
MONTED SELM-FF 10%	87,85	87,40
OLCESE-86/94 CV 7%	91,00	90,80
OLIVETTI-94W 6,375%	77,30	77,90
OPERE N&A-87/93 CV 6%	88,10	88,10
OSSIGENO-91/91 CV 13%	423,10	427,50
PERUGINA-86/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA-CV 9,75%	159,00	161,00
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	124,00	124,00
RINASCENTE-86 CV 6,5%	99,25	99,25
SAFFA-87/97 CV 6,5%	112,00	112,25
SELM-86/93 CV 7%	88,90	88,90
SILOS	—	—
SMI MET-86 CV 10,25%	108,60	109,50
SNIA BPD-85/93 CV 10%	142,70	142,30
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	—	—
STSIP2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	119,90	120,40

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.650/1.660
FERROMETALLI	—/—
BCO S. SPIRITO	1.590/1.610
CARNICA	10.600/—
PR.I.MA	1.180/—
B.A.I.	8.400/9.000
BCA LOMBARDA DD.CC.	—/—
F. MILANO	—/—
FATA	—/—
FIRELLI 1/7	—/—
BPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.580/1.590
NORDITALIA PRIV.	925/950
BCA POP. SONDRIO	67.300/—
CR ROMAGNOLO	23.400/23.500
CR PISA	21.600/—
CR BOLOGNA	264.000/266.000
ELECTROLUX	66.500/67.000
FINCOM	2.980/3.000
BCO S. GEM.-S. PROSPERO	118.500/—
WARRANT N. PIGNONE	257/258
SIFIR	—/—
VILLA D'ESTE	—/—
B.S. PAOLO BS	3.620/3.630
RERALE COM ITAL	—/—
BCO MARINO	—/—
SCEI	—/—
FRIULI PRO RATA	23.650/23.600

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	101,30	101,30
AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND	101,55	101,55
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	103,45	103,15
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	102,65	102,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2° IND	100,35	100,35
AZ. AUT. F.S. 85-00 3° IND	99,50	99,50
IMI 82-92 2R2.15%	176,80	177,30
IMI 82-92 3R2.15%	184,00	183,90
CREDIOP D30-D38 5%	91,00	91,65
CREDIOP AUTO 75 8%	76,40	76,50
ENEL 83-90 1°	104,70	104,60
ENEL 83-90 2°	102,90	102,85
ENEL 84-92	104,00	104,15
ENEL 84-92 2°	103,15	103,15
ENEL 84-92 3°	107,10	107,15
ENEL 85-95 1°	101,70	101,90
ENEL 86-01 IND	100,25	100,30
IRI - STET 10% EX	98,15	98,20

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1379,925	1382,595
MARCO TEDESCO	732,925	733,905
FRANCO FRANCESE	217,09	217,265
FIORINO OLANDESE	649,505	650,49
FRANCO BELGA	35,001	35,042
STERLINA INGLESE	2343,575	2335,475
STERLINA IRLANDESE	1955,575	1966,85
CORONA DANESE	186,506	188,83
DRACMA GRECA	8,627	8,638
ECU	1526,28	1527,05
DOLLARO CANADESE	1170,30	1151,775
YEN GIAPPONESE	10,397	10,399
FRANCO SVIZZERO	831,075	835,90
SCELLINO AUSTRIACO	104,124	104,237
CORONA NORVEGESE	201,95	201,755
CORONA SVEDESE	216,51	215,19
MARCO FINLANDESE	327,095	326,77
ESCUDO PORTOGHESE	8,882	8,883
PESETA SPAGNOLA	11,805	11,826
DOLLARO AUSTRAL	1116,495	1108,70

ORO E MONETE

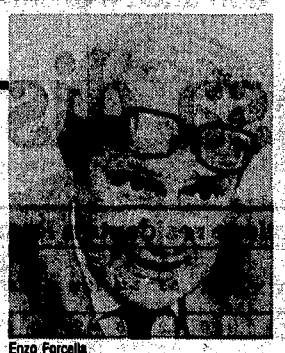
	Denaro
ORO FINO (PER GR)	18.900
ARGENTO (PER KG)	258.750
STERLINA V.C.	128.000
STERLINA N.C. (A. '73)	128.000
STERLINA N.C. (P. '73)	126.000
KRUGERRAND	535.000
50 PESOS MESSICANI	640.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	100.000
MARENGO ITALIANO	102.000
MARENGO BELGA	98.000
MARENGO FRANCESE	99.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.440
BCA SUBALP	4.885
BCA AGR MAN	104.000
BRIANTEA	13.580
CRED. AGR. BRESCIANO	3.900
F. SIRACUSA	7.765
BANCA FRIULI	24.450
B. LEGNANO	5.610
GALLARATESE	14.440
P. BERGAMO	18.490
P. COMM. IND.	16.100
F. CREMA	41.590
P. BRESCIA	8.743
B. POP. EMILIA	99.350
P. INTRA	11.330
LECCO RAGGR.	11.400
P. LODI	15.700
P. LUINO VARESE	10.550
P. MILANO	8.580
P. NOVARA	14

Minisondaggio post-crisi

La città vuole un primo cittadino di serie A e cerca anche fuori del consiglio Proposti fra gli altri Forcella Amendola, Insolera e Don Franzoni Le donne vogliono una «sindaca»


Enzo Forcella

Gianfranco Amendola

Italo Insolera

Scusi, avrebbe un sindaco ideale?

«Vorremmo una sindaca». Mentre i big del defunto pentapartito romano tengono conciliabolo con i loro capi, in città c'è chi sogna il sindaco ideale. «Metterei sullo scranno Forcella», «Punterei su Insolera e Cervellati», «Ricandiderei Argan», «L'uomo giusto è il pretore Amendola», «Sceglierei Veltroni», «Voteremmo Vetere e la Prisco», «Serve un uomo che abbia a cuore il bene comune». A loro la parola.

ROSSELLA RIPERT

Nelle fumose stanze del pentapartito, big di stazza nazionale e sbiaditi leader cittadini dosano gli ingredienti del dopo crisi. Elezioni anticipate o commissario? Ennesimo sindaco dc o staffetta laica? In attesa del loro verdetto, in città c'è chi pensa al suo sindaco ideale. Uno di serie A, per intenderci.

«Noi non vogliamo un sindaco donna. Noi vogliamo una sindaca. E in questa definizione c'è tutto il nostro ideale – rispondono le femministe del circolo Udi la Goccia – una donna che sia sempre stata dalla parte delle donne e che abbia la sapienza, la praticità e la cura che provengono dal nostro sesso che non scinde mai la quotidianità dalla progettualità politica». Una vera rivoluzione. Finora mai approdata nelle austere aule del Campidoglio. E mentre le donne immaginano la sindaca, gli ambientalisti sognano il paladino delle loro battaglie verdi».

«L'uomo giusto è Gianfranco Amendola – risponde al telefono Michele Citoni, responsabile romano della Lega Ambiente – per noi non solo è importante la trasparenza e la questione morale ma anche il blocco della cementificazione selvaggia e la salvaguardia del sistema verde». Mirella Belvisi, di Italia Nostra, presenta due candidature: «Roma non ha un piano, dilaga in ogni settore l'abusivismo. Per questo serve un sindaco urbanista del valore di Pierluigi Cervellati e Italo Insolera. Hanno sempre dimostrato di credere nella programmazione e di essere coraggiosi e completamente indipendenti». Eugenia Tantucci, della segreteria di Italia Nostra rimpiange invece Giulio Carlo Argan. «Per me è lui il sindaco ideale. Roma ha bisogno di una persona profondamente colta, capace di capire tutti i suoi aspetti problematici, di ritesserne l'identità ora perduta».

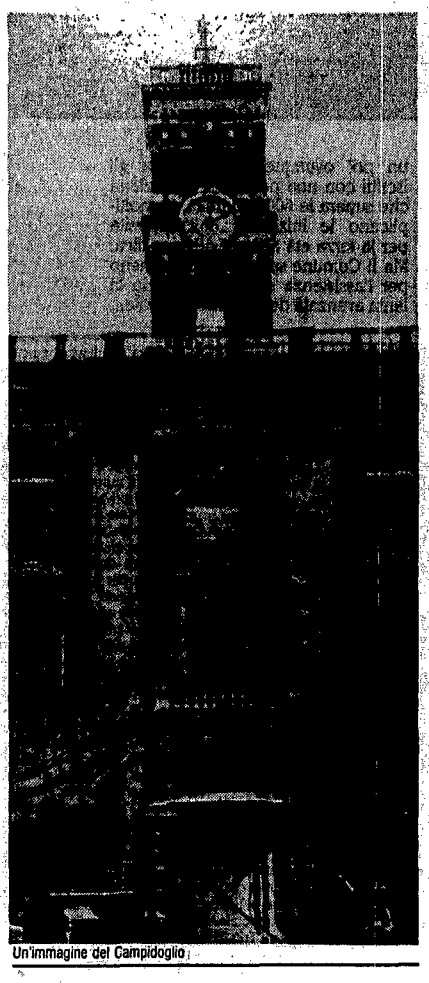
C'è un sindaco della svolta, il simbolo dell'alternativa? Alessandro Riem, della Confesercenti, non ha dubbi e pensa ad un uomo solo: «Vorrei Enzo Forcella e che con lui cambiasse radicalmente il modo di governare la città».

Massimo Converso, dell'Opera nomadi, ha il suo candidato: «Don Franzoni» dice subito. Don Bruno Nicolini, presidente dell'Opera Nomadi, snocciola, invece, le doti che dovrebbero spiccare sullo scranno del Campidoglio. «Non spetta a me fare il nome del futuro sindaco – risponde – mi immagino però un uomo che sappia ascoltare i più deboli, capace di esprimere un valore etico fondamentale, il bene comune. A partire dagli ultimi. In questa metropoli convivono vecchie e nuove povertà, è necessario rivedere le politiche sociali. La sfida del '90 è che Roma diventi una famiglia per tutti dove l'ultimo ha pieno diritto di cittadinanza e sa che sarà ascoltato. Per questo serve una grande conversione culturale». Anche Franco Ionta, magistrato, punta ai tratti indispensabili del primo cittadino: «Serve una persona capace di restituire dignità alla città – commenta – di renderla vivibile, al passo con le altre metropoli europee».

Protagonista della battaglia contro l'appalto truccato delle mense, proprio quello che ha fatto scivolare Pietro Giubilo, Giovanna Zangrilli del Coordinamento genitori democratici, vuole un sindaco che rispetti prima di tutti i bambini: «E la scelta – spiega – non può che ricadere sul capigruppo dei partiti dell'opposizione che sono stati con noi in questa battaglia. Penso a Franca Prisco del Pci, Giuliano Ventura di Dp e Paolo Guerra della Lista verde. O, in via secondaria, ad una candidatura repubblicana, viste le loro posizioni differenti espresse nella maggioranza».

«Io ricandiderei Ugo Vetere – risponde Curosh Danesh, della federazione delle comunità straniere – mi è piaciuta la Roma di quando era sindaco». Condivide la scelta Luca Giovannone, del telefono Aiuto, impegnato nel recupero dei tossicodipenenti. A puntare su Franca Prisco, invece, è Alfredo Zolla, del Celsi Cgil: «Serve un sindaco donna».

Giuseppe Cionti, redattore di Azione sociale, giornale delle Acli, punta invece su Walter Veltroni. Mentre Dina Roggi, dell'associazione degli handicappati, volge lo sguardo al passato: «Il vero sindaco di Roma è Petroselli perché è stato quello che ha capito i problemi dei cittadini handicappati. Risento molto la sua mancanza e guardo con tristezza a Giubilo e allo spettacolo presente».


Un'immagine del Campidoglio

Oggi vertice dei «cinque» in casa dc

Tra qualche incontro e tanti scontri, i «cinque» del pentapartito hanno finalmente fissato, per oggi pomeriggio, il vertice della maggioranza. Alle 12, riunione della Dc con Andreotti. Nello scudocrociato si accentua la spaccatura tra la maggioranza e la minoranza (sinistra e forlaniani), disponibile a discutere di un sindaco non dc. Nel pomeriggio anche la Direzione Pri: «Stiamo perdendo tempo».

STEFANO DI MICHELE

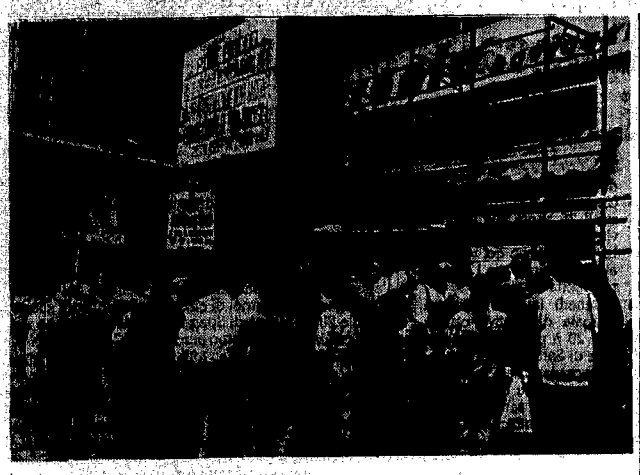
Una giornata decisiva questa di oggi, per capire il destino del pentapartito capitolino. Decisiva almeno in casa dc, perché i socialisti, in attesa della linea che Craxi ha promesso di dare sabato prossimo, per il momento non si pronunciano. Tre gli appuntamenti per la maggioranza: stamane Andreotti raduna la Dc romana a piazza Nicosia; il vertice di segretari e capigruppo del pentapartito si riunisce nel pomeriggio, sempre nella sede scudocrociata; la direzione cittadina del Pri fissata subito dopo.

L'incontro tra i democristiani cittadini e il ministro degli Esteri doveva esserci giovedì scorso, ma all'ultimo momento Andreotti fece sapere di avere altre cose da fare. Oggi si ritenta. Andreotti arriverà nella sede della Dc romana alle 12. Davanti a sé troverà un partito diviso e spaccato, su due posizioni contrapposte, tra chi pensa di difendere ad oltranza il sindaco dc e chi invece preferisce sacrificarlo per mettere in salvo il traballante pentapartito. L'altra sera c'è stato un incontro, definito «informale», tra i vari big della maggioranza dello scudocrociato: Fausti, Sbardella, Giubilo, Cursi, Palombi. Alla fine, tutti d'accordo nel ribadire che il sindaco deve rimanere dc fino al '90. O così o le elezioni. In tutt'altro senso si muove la componente forlaniana dell'assessore Gabriele Mori e la sinistra di Base di Elio Mensurati. E dopo il pronunciamento del primo, ieri è arrivato quello del secondo. «La Dc deve riprendere l'iniziativa, non possiamo aspettare che siano gli altri a proporci una via d'uscita. Del resto non mi pare in discussione il quadro politico di governo – dice Mensurati – Occorre riprendere i contatti con i partiti della maggioranza e sgombrare per primi il campo dalle pregiudiziali». Cosa significa? In pratica, per la maggioranza uscita vittoriosa dal congresso dello scorso anno (andreottiani, Azione popolare, fanfaniani, Forze nuove) il pentapartito non vale un sindaco democristiano. Per la minoranza (forlaniani e basisti) è tutto il contrario: il pentapartito vale più del sindaco dc e molto di più dello stesso Giubilo. «Ancora una volta Mori e i suoi forlaniani si discostano dalla maggioranza, si mettono d'accordo con la sinistra – protesta Antonio Mazzocchi, assessore ed esponente di Azione popolare –. Probabilmente tutto ciò è solo dovuto al suo protagonismo, che certo non produce niente di concreto».

Così, oggi, la Dc si presenta divisa davanti ad Andreotti, nume tutelare dei dc di ogni specie nella capitale. A chi darà ragione? Nessuno ieri a piazza Nicosia si sentiva di fare pronostici. «Aspettiamo Giulio», era la risposta. Ed oggi Giulio parlerà.

Poche ore dopo, sempre nella sede della Dc, si vedranno segretari e capigruppo del pentapartito. E' il primo vertice dopo le dimissioni di Giubilo. Produrrà qualcosa? Molto probabilmente no. I socialisti rimarranno «abbottonati» fino a sabato, e probabilmente si limiteranno a fare presenza. Ieri comunque Antonio Pala ha invocato a gran voce una nuova giunta, qualunque essa sia. «Meglio uno straccio di giunta che il ricorso a un commissario», ha detto il responsabile del piano regolatore. Non dovrebbero venire problemi né dal Pli né dal Psdi. Irrequieti sono invece i repubblicani. «Giubilo ci ha convocati, ma vista la situazione tra Dc e Psi non riesco proprio a capire che cosa andiamo a discutere», è il laconico commento di Ludovico Gatto, capogruppo dell' edera. Per le 18,30 il Pri romano ha fissato la sua direzione. «Qualcosa bisogna decidere. E forte la sensazione che ci stanno prendendo in giro ormai da venti giorni», commentavano ieri alcuni suoi esponenti.

E mentre i «cinque» si incontrano e scontrano, le mense scolastiche, che hanno portato sindaco e giunta alle dimissioni, si avviano verso una probabile paralisi. A lanciare l'allarme, stavolta, è lo stesso assessore ai servizi sociali, Antonio Mazzocchi. «Il 30 aprile scade l'appalto e non ho nessuna idea di cosa succederà – dice – Da tempo ho proposto la revoca ad alcune delle ditte appaltatrici, ma nessuno mi ha risposto. Ora non posso mica prorogare il loro servizio». E allora? «Allora il 30 andrò dal prefetto e dal magistrato, mostrerò tutti gli atti fatti e chiederò loro di intervenire». Intanto è arrivato al nono giorno lo sciopero della fame del consigliere Verde Paolo Guerra, che chiede la convocazione del consiglio comunale per discutere le dimissioni della giunta, convocazione richiesta anche dal Pci e da Dp.



La «Tirrenia» assediata per un posto sul traghetto

Sono già in fila. Armati di santa pazienza, ma sicuri di trovare un «posto al sole», sono arrivati all'alba. La coda non ci ha messo molto a formarsi e già a mezzogiorno arrivava già in mezzo alla strada. Puntualissimi, ai primi caldi, i più previdenti hanno già cominciato ad accalcarsi agli sportelli della «Tirrenia», in via Bissolati. Piuttosto che sciogliersi al sole di luglio sui marciapiedi di una Roma deserta, o mendicare un passaggio «ponte» lasciando l'automobile a casa, meglio soffrire un po' in questo aprile incerto. Il biglietto per la Sardegna si conquista anche così.

Dalla Macedonia al rione Monti

«Qui soffro come non l'ho fatto neanche in carcere. In questo palazzo succedono cose spaventose», dice Marika Stravreva all'inizio di un rosario di piccoli e grandi soprusi. Marika arriva da lontano, è profuga macedone, da 24 anni è una rifugiata politica. E' nata all'inizio del secolo in Bulgaria, ha conosciuto stenti e prigione tante volte, ma qui, al rione Monti in via Capocci 8, sta peggio, dice. Da quando è arrivato lo sfratto, nell'86, vive una solitudine totale. Ha così paura di finire in mezzo alla strada, che da tre anni non apre a nessuno. I pochi metri quadrati che occupa sono diventati un vuoto pneumatico in un palazzo bruciante di grandi trasformazioni. Lo stabile numero 8 è stato venduto pezzo a pezzo a singoli condomini. Ora ha una facciata nuova, un ascensore installato da poco che troneggia nel vano delle scale, ai portoni di casa è toccata una mano di vernice, e negli appartamenti fervono lavori di ristrutturazione. Solo dall'uscio numero 3 non esce un rumore, una musica, una voce. E Storia di piccoli e grandi soprusi. La vive Marika Straveva, profuga macedone. Dal cuore di Roma, dalla sua casa rifugio la vogliono sfrattare ad ogni costo. Dove non arriva la magistratura ci provano con tante persecuzioni quotidiane. L'anziana donna - è nata all'inizio del secolo - si difende a modo suo. Si è nascosta in casa, non apre a nessuno per paura di ritrovarsi in mezzo alla stradá.

DELIA VACCARELLO

Marika spiega: «Qui sono in molti a darmi fastidio. Una padrona di casa che da tre anni mi fa pressioni pesantissime per mandarmi via. Tanti inquilini che ridono di me, mi maltrattano, altri non sanno neanche che esisto». E la vecchina macedone ha dovuto decidere di difendersi. L'ha fatto a modo suo, nascondendosi in casa, nel cuore di Roma. Ma la sua "scomparsa" non ha turbato alcuno, escluso la padrona di casa. Gli operai delle ristrutturazioni hanno impunemente occupato il suo balcone e i materiali da scarico hanno impedito a Marika di usare il gabinetto sito in fondo al terrazzino. La sua cassetta delle poste un bel giorno è sparita e chi ha voluto ha potuto infrangere il vetro della cucina a sassate, spaccare perfino il water.

Allora spirali di solitudine e di paura hanno fatto presa su Marika e lei non ha voluto più aprire a nessuno, neanche agli operai dell'Acea. «Dal 16 dicembre dell'87 mi hanno tolto l'acqua. Il condominio ha fatto dei lavori per togliere i cassoni e mettere l'acqua diretta. In tutti gli appartamenti è stata allacciata, tranne che nel mio. Mi hanno denunciato in pretura accusandomi che non possono ultimare i lavori di allaccio perché io mi rifiuto di far entrare gli operai in casa. Ma non è vero gli allacci possono farli anche da fuori». La storia dell'acqua non è finita con la chiamata in pretura. Marika Stravreva ogni giorno va a prenderla alla fontanella, mentre attorno al rubinetto in cucina cresce la ruggine. La seconda volta che è andata in tribunale è stata per un'altra piccola angheria. «Un pomeriggio il citofono ha cominciato a suonare con insopportabile insistenza. Sono uscita. Era una bambina che appena mi ha visto si è nascosta. Non avevo finito di dirle che doveva smetterla, la madre furente mi ha preso a schiaffi e pugni. Ma quella volta la giustizia è stata dalla mia parte, la signora è stata condannata a due mesi di carcere». Già e da allora ha perso la pace. Ma un angolino per sé Marika se lo conserva. E un sogno: a ottant'anni passati vuole scrivere l'autobiografia degli anni trascorsi tra i macedoni e i bulgari. Il suo cuore è rivolto lì, Roma non l'ha conquistata neanche un po'.

Denuncia a Ostia
Il Pci a Bernardo: «Assegnazioni illegali nel nuovo mercato»

Assegnazioni non limpide, procedure illecite e forzate: sono queste le pesanti accuse che i consiglieri comunisti della XIII circoscrizione muovono alla settima commissione e, più in generale, a tutto il consiglio di Ostia per la vicenda della graduatoria che è stata stilata in vista dell'assegnazione dei 76 posti di rivendita nel nuovo mercato di via dell'Appagliatore. I consiglieri comunisti hanno deciso di inviare una lettera all'assessore comunale Bernardo per denunciare le irregolarità. Se non sarà fatta luce su quanto è accaduto, i comunisti, hanno affermato in una conferenza-stampa, si rivolgeranno alla magistratura. Al momento, tutta la documentazione relativa alla graduatoria è stata inviata a Roma per essere controllata e verificata. Una mossa, questa, secondo il Pci, strana. «È possibile fin da ora – ha detto Franco Viti – qui ad Ostia, proprio da parte di quella stessa settima commissione che ha avuto il compito di indicare i 76 nominativi da includere nella graduatoria, ricontrollare i nominativi inclusi ed eliminare quelli che non posseggono i requisiti richiesti. Di questi 76 posti, 47 spettano ai commercianti dei vecchi mercati di Ostia, mentre 29 posti devono essere assegnati a nuovi rivenditori. «È per la metà circa di questi 29 nominativi che, esistono forti sospetti di irregolarità e che andrebbero ricontrollati». La strada scelta fino ad ora dalla commissione e dal consiglio è però diversa: in un'intervista il presidente della settima commissione, il repubblicano Baizini, ha infatti già fornito la lista dei 76 nominativi. Segno che per lui la vicenda è da considerarsi chiusa.

C.S.

È nato il Cism coordinamento immigrati dal Sud del mondo

Dalla periferia del mondo a quella di una città... Africani asiatici sudamericani. Immigrati in cerca di miglior fortuna, che lavorano spesso per pochi soldi e vedono i loro diritti calpestati. Nei giorni scorsi hanno deciso di riunirsi nel Cism, coordinamento degli immigrati del Sud del mondo, che si è costituito nell'ambito dell'Arci. Presidente della nuova associazione è stato eletto Abba Danna, del Ciad. Per le adesioni rivolgersi all'Arci nazionale, via Cerrara 24, telefono 3610800.

La Clip conferma gli 85 licenziamenti

L'Unione industriale ha confermato il licenziamento di 85 dipendenti della Clip, Compagnia tecnica internazionale progetti, società di ingegneria del gruppo Acqua Marcia. Motivo? Per «improrogabile necessità di recuperare competitività sui mercati nazionali ed internazionali». I settori in cui sono stati previsti tagli d'organico sono quelli relativi ai servizi amministrativi, generali, alla realizzazione impianti e all'«ingegneria di dettaglio».

I bike Rome cerca sponsor per «biciclette da adottare»

Finora sono state adottate in 200. Rosse, fiammanti, gratuite, le biciclette di «Bike Rome» sono a disposizione degli amanti delle due ruote dal lunedì al venerdì presso il parcheggio di villa Borghese. Basta presentarsi con un documento di identità per ottenerne una per tutta la giornata: il noleggio viene pagato da enti società ed imprese cittadine che hanno adottato bici e iniziativa. Ma l'associazione «pedalista» cerca altri sponsor per le 200 bici ancora disponibili presso il bus rosso a due piani, che suzionerà fino ad ottobre in piazza Augusto Imperatore.

Corteo ad Albano contro i ticket

Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione organizzata per ieri pomeriggio dalla federazione comunista dei Castelli. Il corteo, partito da Albano, si è concluso a Genzano, con una forte partecipazione degli abitanti. Contro i ticket oggi sciopereranno anche i lavoratori della Sip, con un'ora di sospensione dal lavoro alla fine di ogni turno, mentre la questione torna oggi davanti al consiglio regionale. Il gruppo comunista riproporrà alla giunta di impugnare il decreto presso la Corte costituzionale.

Epocar Prima mostra di auto d'epoca

Dagli anni 30 agli anni 60: splendide, lustre e «panciute» saranno in mostra sabato prossimo per gli appassionati delle vetture d'epoca al Foro Boario. La manifestazione ospiterà diverse iniziative dalla mostra mercato di auto e pezzi di ricambio all'assegnazione di un premio di qualità per le vetture più «in forma», mentre è prevista anche una sfilata delle bellissime, ancorché anzianotte, nelle vie del centro. Epocar avrà una cadenza annuale e cercherà di sopperire alla carenza nella capitale di mostre mercato del settore, che pure conta a Roma una folta schiera di appassionati.

Marco Aurelio Un convegno discuterà dove metterlo

Un restauro faticoso durato anni, ma la celebre statua equestre continua ad avere una salute precaria. Esposto alle intemperie e all'inquinamento Marco Aurelio rischia di dover scendere ben presto dal suo cavallo. Nei prossimi giorni un convegno internazionale di storici dell'arte esaminerà il «caso» dell'imperatore restaurato. Il convegno si terrà da domani al 15 aprile nel complesso monumentale del San Michele.

Muore una donna caduta dalla finestra mentre puliva i vetri

Era salita su uno sgabello per pulire bene i vetri della finestra. Ma si è sporta troppo ed è precipitata nel vuoto. Un volo di cinque piani, dal suo appartamento in Via Giuseppe Faredo 6, a Cinecittà. Concetta Rettardi, 40 anni, è stata immediatamente ricoverata all'ospedale S. Giovanni ma le sue condizioni sono apparse da subito molto gravi. La donna è morta, nella serata di ieri dopo nove ore di agonia.

MARINA MASTROLUCA

Roma e i centri anziani

Sono 64, sparsi nelle 20 circoscrizioni
Hanno oltre 50mila iscritti

Ma non bastano più. Dopo i 56 inaugurati dalle giunte di sinistra, tre anni quasi fallimentari di gestione del pentapartito. E la domanda è destinata a crescere

La terza età cerca casa disperatamente

Non più vissuti come luoghi da ultima spiaggia per il rifugio della solitudine, pur ridotti al lumicino, i centri anziani romani stanno vivendo una stagione di rilancio. Sono 64, di cui 56 aperti durante i dieci anni di giunte di sinistra, distribuiti nelle XX circoscrizioni. Non bastano più. La domanda cresce un po' ovunque. Oltre 50mila gli iscritti con una popolazione anziana che supera le 600.000 unità. Si moltiplicano le iniziative, dall'università per la terza età ai corsi di ginnastica. Ma il Comune spende sempre meno per l'assistenza sociale favorendo la lenta avanzata delle strutture private.

FABIO LUPPINO

Sono pochi, piccoli, spesso trascurati dal bilancio comunale, ricavati da ex scuole abbandonate o da vecchi uffici comunali. Ma la domanda aumenta. 64 centri anziani, più o meno uniformemente distribuiti nelle XX circoscrizioni, con oltre 600.000 persone nella capitale oltre i 55 anni (il 20% del totale) non bastano più. Nati dodici anni fa, sulla scia della prima ventata di decentramento, hanno subito un colpo di freno nella stagione del pentapartito. Dei 64 esistenti, 56 sono stati inaugurati durante i dieci anni delle giunte di sinistra, solo 8 nei tre anni caratterizzati da sindaci democristiani.

Negli anni in cui è cambiato radicalmente l'accesso alla terza età e il modo stesso degli anziani di rapportarsi con i centri, la carenza di strutture la fa da padrona. Oltre 50.000 iscritti, con una media che sfiora i mille per centro, ma con stabili al limite, come a via Capraia al Tufello e a via Salaria, o da ripensare, come quello di via Alfonso Di Legge a Colle di Mezzo in XII circoscrizione. Tutto ciò quando da una fruizione passiva dell'assistenza l'anziano è passato ad una rivendicazione sempre più perentoria dei propri diritti. «Nei centri anziani oggi si chiede l'integrazione nella società, reclamando diritti e accettando di buon grado i doveri – dice Maria Morante, fino all'ultimo congresso responsabile previdenza delle federazione del Pci».

Cambia anche l'immagine complessiva. Smesso il panno logoro di luoghi frequentati dagli uomini soltanto per giocare a carte e dalle donne per fuggire la solitudine, oggi i centri anziani sono diventati spazi per attività polivalenti: nel centro di Tor di Nona lo scorso anno è stato attivato un corso di oreficeria, a via Commodilla alla Garbatella, Francesco Mercati, 79 anni, artista del pennello, insegna a dipingere ad altri 15 anziani, a Spinaceto spesso organizzano concerti di musica classica. Un po' dappertutto, poi, si fanno corsi di ginnastica e di educazione sanitaria. E soprattutto le donne si recano nei centri diurni curate nell'aspetto con la stessa dovizia che usavano quando avevano vent'anni.

Grandissimo successo ha avuto quest'anno l'Università per la terza età. Più di cinquecento gli iscritti nelle sedi romane di San Lorenzo, via degli Irlandesi al Portuense, via di Commodilla, vicolo degli Amatriciani nella I circoscrizione, via Gioacchino Ventura al quartiere Trionfale e via Salvatore Lorizzo a Spinaceto. Si studia psicologia, inglese e si fa attività ludico motoria. Gremite soprattutto da donne le lezioni.

È in corso, quindi, un vero rivolgimento nel costume nei modi di vita di chi oggi a Roma vive il suo ingresso nella terza e nella quarta età. Secondo Cristiano Di Francia, ricercatore della Labos, gli anziani oggi restano «unici depositari di un messaggio di fruizione collettiva». La centralità della questione anziani nella capitale si legge dai numeri. In I, II, III e XVII circoscrizione secondo i dati del censimento del 1981, gli uomini e le donne oltre i 55 anni sono più del 33% della popolazione totale. Ai Parioli e al quartiere Trieste addirittura gli ultrasettantacinquenni sfiorano il 9%. Ma permangono enormi barriere architettoniche e la tendenza a considerare i centri anziani come luoghi avulsi dal contesto dei quartieri. Proprio in questi anni si è andato moltiplicando il numero delle case di riposo private e ha avuto grosse battute d'arresto la legge sull'assistenza domiciliare.

«Le cooperative che curano l'assistenza domiciliare sono attrezzate per il supporto socio-psicologico dell'anziano ma non per quello sanitario – continua Maria Morante –. C'è bisogno di day hospital, di case albergo e non case di riposo per non ghettizzare o ospedalizzare chi ha bisogno di cure». C'è sicuramente qualcosa da rivedere. In V circoscrizione con una popolazione anziana inferiore al 16%, ci sono ben otto centri anziani dislocati al Collatino, Pietralata, Ponte Mammolo, San Basilio, Settecamini, Tiburtino e Tor Cervara. Ma c'è anche chi a Castel Verde o al Torrino sud ne chiede da tempo l'apertura. A via Pullino, alla Garbatella attendono gli arredi da mesi. Il centro è pronto ma mancano i soldi.

Popolazione residente a Roma al 31-12-1981 per età e circoscrizioni (in %)

Circoscrizione	0-2	3-5	6-10	11-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75 e oltre	Totale %	Totale V.A.
I	2,0	2,2	4,6	4,2	6,0	7,4	7,2	7,1	6,9	7,1	6,4	6,7	6,9	5,4	6,0	5,5	8,4	100,0	161.668
II	1,8	2,2	5,0	4,7	6,5	6,5	6,2	6,2	6,2	7,0	6,4	6,9	7,4	5,9	6,5	5,7	8,9	100,0	158.720
III	2,0	2,4	5,3	4,6	6,3	7,0	6,7	6,7	6,5	6,7	6,1	6,7	7,0	5,6	6,4	5,7	8,3	100,0	78.070
IV	2,7	3,6	7,8	6,4	8,2	6,9	6,7	7,7	7,7	7,8	6,8	6,6	6,2	4,2	4,0	3,0	3,7	100,0	209.366
V	3,2	4,0	8,7	7,0	8,8	7,6	7,4	8,0	7,6	7,7	7,1	6,3	5,2	3,4	3,1	2,3	2,5	100,0	160.106
VI	2,7	3,3	7,2	6,3	8,9	7,7	7,0	6,9	6,4	7,3	7,2	7,2	6,5	4,3	4,2	3,1	3,8	100,0	175.720
VII	3,3	3,7	7,5	6,5	9,1	8,3	7,9	7,4	6,2	6,8	6,9	6,9	6,1	4,0	3,6	2,7	3,1	100,0	146.532
VIII	4,3	4,9	8,9	7,3	9,8	8,7	8,6	8,2	6,6	7,0	6,4	5,6	4,6	2,8	2,6	1,8	1,7	100,0	144.974
IX	2,2	2,7	6,0	5,3	7,1	6,6	6,3	6,7	6,6	7,1	6,5	6,9	6,9	5,6	6,0	5,1	6,1	100,0	181.788
X	2,9	3,6	7,9	6,8	9,0	7,4	6,9	7,4	7,0	7,7	7,3	6,7	5,9	4,0	3,7	2,8	3,0	100,0	181.885
XI	2,4	3,1	6,6	5,8	8,1	7,1	6,7	7,0	6,9	7,4	6,7	6,9	7,0	5,1	5,0	3,8	4,4	100,0	157.391
XII	3,1	3,4	7,7	7,2	10,3	8,5	7,3	7,2	6,9	7,7	7,1	6,9	5,8	3,5	2,9	2,0	2,5	100,0	96.936
XIII	3,5	4,2	9,0	7,6	9,3	7,8	7,5	8,0	7,8	8,2	6,6	5,5	4,5	3,0	2,8	2,2	2,5	100,0	157.443
XIV	3,8	4,5	8,9	7,4	9,0	7,9	7,7	7,9	7,1	7,4	6,3	5,5	4,7	3,4	3,1	2,5	2,9	100,0	37.492
XV	2,9	3,8	8,9	7,6	9,0	7,0	6,4	7,5	8,2	8,5	7,5	6,3	5,0	3,3	3,0	2,4	2,7	100,0	170.569
XVI	2,3	2,9	6,8	6,4	8,4	7,1	6,4	6,7	6,9	8,0	7,4	7,1	6,7	4,6	4,5	3,4	4,4	100,0	175.627
XVII	2,0	2,3	5,2	4,8	6,5	6,3	6,0	6,1	6,5	7,0	6,7	6,8	7,2	5,8	6,2	5,8	6,8	100,0	103.407
XVIII	2,8	3,4	7,2	6,5	8,3	7,5	6,9	7,2	7,0	7,7	7,2	6,9	6,2	4,1	4,0	3,2	3,9	100,0	141.110
XIX	2,7	3,3	7,2	6,8	8,9	7,6	6,8	7,0	6,8	7,7	7,2	6,8	6,1	4,1	4,0	3,1	3,9	100,0	169.596
XX	3,0	3,5	7,5	6,8	8,8	7,5	7,1	7,4	7,4	8,1	7,3	6,6	5,9	3,7	3,3	2,7	3,4	100,0	131.843
Pop. non localizzata	3,4	4,0	8,2	6,8	8,8	7,4	6,9	7,8	7,6	8,0	6,5	6,0	5,3	3,6	3,6	2,8	3,3	100,0	23.084
Totale	2,8	3,4	7,2	6,3	8,3	7,4	6,9	7,2	7,0	7,6	6,9	6,6	6,1	4,3	4,2	3,4	4,4	100,0	2.983.440

GLI INDIRIZZI DEI CENTRI ANZIANI

I CIRCOSCRIZIONE
COLONNA
Vicolo de' Burrò, 161/a
00186 - Tel. 67103365
ESQUILINO
Via S. Quintino, 11
00185 - Tel. 7573041
MONTI
Largo Corrado Ricci, 40
00184 - Tel. 6787992
PONTE
Corso Vittorio Emanuele, 304
00186 - Tel. 6548819
TESTACCIO
Piazza Giustiniani, 4
00153 - Tel. 5759961
Vicolo S. Maria in Trastevere, 23

II CIRCOSCRIZIONE
SALARIO
Via Salaria, 144
00198 - Tel. 856248

III CIRCOSCRIZIONE
NOMENTANO
Via Spallanzani, 1
00161 - Tel. 8444893
S. LORENZO
Via dei Volsci, 82
00185 - Tel. 4951224

IV CIRCOSCRIZIONE
CASTEL GIUBILEO
Via di Settebagni, 294
00139 - Tel. 8181302
PONTE MAMMOLO
Via Aguzzano, 9
00137 - Tel. 8173851
TUFELLO
Via Capraia, 17
00139 - Tel. 8180994

V CIRCOSCRIZIONE
COLLATINO
Via Cesana, 30
00159 - Tel. 4371950
PIETRALATA
Via Pomona, 59
00158 - Tel. 4503586
Via S. Bargellini, 23
00157 - Tel. 4373603
PONTE MAMMOLO
Via Luigi Speroni, 3
00156 - Tel. 4128675
SAN BASILIO
Via Pergola, 19
00156 - Tel. 4125936
SETTECAMINI
Via Rubellia, 7
00131 - Tel. 4090135
TIBURTINO
Via D. De Dominicis, 2
00159 - Tel. 4372829
TOR CERVARA
Via Meuccio Ruini, 45
00155 - Tel. 436931

VI CIRCOSCRIZIONE
PRENESTINO
Via Prenestina, 351
00177 - Tel. 2711700
LABICANO
Via degli Angeli, 159
00175 - Tel. 7663812
Via Luigi De Magistris, 21
00176 - Tel. 2714620

VII CIRCOSCRIZIONE
ALESSANDRINO
Via Ugento, 7-11
00171 - Tel. 255880
CENTOCELLE
Via degli Aceri, 57
00172 - Tel. 281541
TOR SAPIENZA
Via G. Morandi
00155 - Tel. 2278595
Via di Tor Sapienza
00166 - Tel. 223416

VIII CIRCOSCRIZIONE
BORGHESIANA
Via Massa Sillani, 7
00132 - Tel. 261475
DON BOSCO
Via di Torre Spaccata, 157
00169 - Tel. 2678594
TORRE MAURA
Via delle Canapiglie, 136
00169 - Tel. 261475

IX CIRCOSCRIZIONE
APPIO LATINO
Via Appia Nuova, 522-bis
00183 - Tel. 787398
TUSCOLANO
Via La Spezia, 30
00182 - Tel. 7930
Via Iberia ex Omni

X CIRCOSCRIZIONE
APPIO PIGNATELLI
Via San Carlo da Sezze, 3
00178 - Tel. 7485531
DON BOSCO
Piazza Cinecittà, 11
00174 - Tel. 7485531

XI CIRCOSCRIZIONE
ARDEATINO
Viale Pico della Mirandola, 48
Tel. 517971
OSTIENSE
Via di Commodilla, 15
00145 - Tel. 5775046

XII CIRCOSCRIZIONE
DECIMA
Via R. Lordi, 7
00144 - Tel. 5924046
COLLE DI MEZZO
Via A. di Legge, 39
00143 - Tel. 5014106
VITINIA
Via Gemmano
LAURENTINO
Via Laurentina, 631
00143 - Tel. 5913594
SPINACETO
Via Ettore Arena, 206
00128 - Tel. 6481118

XIII CIRCOSCRIZIONE
ACILIA NORD
Via C. Casini, 8
00126 - Tel. 5623950
ACILIA SUD
Via Guido Biagi
00135 - Tel. 5623950
LIDO DI OSTIA
Via Claudio, 3
00050 - Tel. 5600727

XIV CIRCOSCRIZIONE
FIUMICINO
Via Oder, 1
00054 - Tel. 6454198
PASSOSCURO
Via Serrenti

XV CIRCOSCRIZIONE
PORTUENSE
Via Seravezza, 2
00149 - Tel. 5233627
Via Valano, 7-9
00146 - Tel. 5264305
Via degli Irlandesi, 47
00149 - Tel. 5811277
Via dei Papareschi, 22
00146 - Tel. 5264305

XVI CIRCOSCRIZIONE
AURELIO
Via Aurelia, 1464
00166 - Tel. 636953
GIANICOLENSE
Via Vitellia, 78
00152 - Tel. 532307

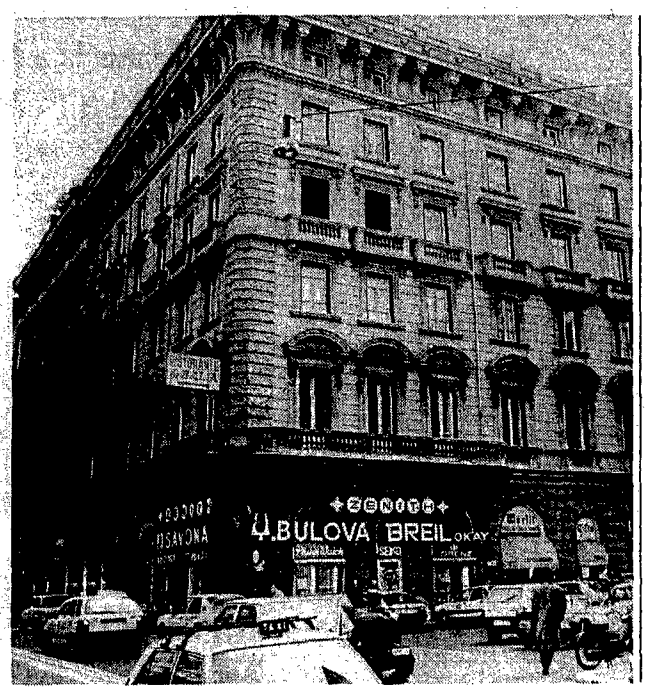
XVII CIRCOSCRIZIONE
BORGO
Borgo Vittorio, 84
00193 - Tel. 6541981
PRATI
Via Sabotino, 7
00195 - Tel. 351931
TRIONFALE
Via Vittor Pisani, 11
00136 - Tel. 385489

XVIII CIRCOSCRIZIONE
AURELIO
Via del Crocifisso, 19
00165 - Tel. 6375340
BORGHESIANA
Via Adriano, 1
00166 - Tel. 6225987

XIX CIRCOSCRIZIONE
OTTAVIA
Via Trionfale, 11556
00135 - Tel. 3013651
PRIMAVALLE
Via Jacobini, 7
00167 - Tel. 6285797
TRIONFALE
Via Trionfale, 9089
00135 - Tel. 3378866
Via Ventura, 60
00167 - Tel. 6286241

XX CIRCOSCRIZIONE
LABARO
Via delle Galline Bianche, 131
00188 - Tel. 318601
LA GIUSTINIANA
Via Rocco Santoliquido, 88
Tel. 3765802

Acqua Marcia
111 miliardi per il palazzo del Tritone



Continuano le «grandi manovre» immobiliari nel centro di Roma. Questa volta a passare di mano è stato il grande palazzo che fa angolo fra via del Tritone e piazza Poli. Il grande edificio era di proprietà della società «Acqua Marcia» ed è stato venduto per 111 miliardi ad una società del gruppo Ina, la «Sace», che si occupa di crediti per l'esportazione. Le vicende del palazzo sono state in bilico per molti mesi. Prima sembrava che dovesse finire a far parte dei beni del Senato, infine, pochi giorni fa, l'annuncio dell'accordo con la Sace. L'operazione rientra nel piano di ristrutturazione dell'«Acqua Marcia», che si trova in gravi difficoltà economiche. Qualche tempo fa aveva ceduto il «pacchetto» della Cogefar, la società che sta ristrutturando lo stadio Olimpico, ad una impresa del gruppo Fiat, la Impresit. Per l'edificio di piazza Poli la Sace ha versato un anticipo di venticinque miliardi.

Al via le manifestazioni in bici di «Primavera ciclistica»

Dalle Terme di Caracalla a Fiano Quattro giorni di festa su due ruote

CLAUDIA ARLETTI

Quattro giorni all'insegna della bicicletta. A partire dal 22 aprile, la città sarà letteralmente invasa dai ciclisti. Quattro giorni su due ruote organizzati dal gruppo sportivo *l'Unità* con la collaborazione del quartiere San Lorenzo e il patrocinio della Regione Lazio, del Comune e della Provincia, nell'ambito della più ampia manifestazione di Primavera ciclistica.

Giochi, spettacoli, esibizioni, fiaccolate. Tutto ruoterà intorno alla bicicletta. Nel quartiere di San Lorenzo, Verrà anche organizzata una vera e propria fiera delle due ruote: in vetrina, per giorni interi, il meglio e il nuovo del ciclismo. La fiera aprirà i battenti sabato 22 aprile alle 16.00.

Domenica sarà la giornata più movimentata. L'appuntamento è per le 7.30 in via Valle delle Camene: migliaia di ciclisti si dirigeranno verso Fiano Romano seguendo percorsi di sessanta chilometri diversificati in base a desideri e talenti: ci sarà un percorso turistico, uno amatoriale, e per i più bravi e per chi insegue la gloria, uno agonistico. Sempre nella giornata di domenica sono previste anche raccolte di firme per la costruzione di piste ciclabili in città e per la costituzione di una Carta dei diritti (lesi più che mai) dei ciclisti. A mezzanotte, una fiaccolata notturna attraverserà le vie della città.

Le manifestazioni sono legate al Gran Premio della Liberazione, giunto alla sua 44ª edizione, che quest'anno vedrà la partecipazione di quasi quattrocento concorrenti. La partenza è prevista il 25 aprile alle 9.00 da via delle Terme di Caracalla. La premiazione dei vincitori avverrà intorno alle 13, a gara appena terminata.

Lunedì invece sarà una giornata di relativa calma. Alle 20 è prevista nel quartiere di San Lorenzo una festa popolare con spettacoli folkloristici. Le quattro giornate, inoltre, saranno «infarcite» con spettacoli di vario genere, sorpattutto esibizioni sportive. Sabato 22 aprile, primo giorno delle manifestazioni, alle 20 sono previsti spettacoli di ciclismo acrobatico in piazza di Spagna e in piazza Campo dei Fiori. In programma, inoltre, ci sono gare Bmx, tornei di calcetto e l'organizzazione di vari giochi per le strade e i campi allestiti nel quartiere di San Lorenzo.

Le manifestazioni legate al Gran Premio della Liberazione dureranno quattro giorni, a partire da sabato 22 aprile. Ecco, giorno per giorno, il programma delle iniziative.

Sabato 22. In piazza del Parco dei Caduti del 19 luglio 1943 (quartiere di San Lorenzo), alle 16 è prevista l'apertura della Fiera del ciclismo. Sempre nel pomeriggio, gare Bmx, tornei di calcetto ed esibizioni sportive. Alle 20, in piazza di Spagna e in piazza Campo dei Fiori, esibizioni di ciclismo acrobatico.

Domenica 23 aprile. Alle 7.30, raduno dei ciclisti in via Valle delle Camene per le iscrizioni ai diversi percorsi (turistico, amatoriale, agonistico) con meta Fiano Romano. Partenza alle 9 dal Circo Massimo. Raccolta di firme per la Carta dei diritti del ciclista e per le piste ciclabili in città. Fiaccolata notturna a conclusione della giornata.

Lunedì 24 aprile. Alle 16, ripresa dei giochi nel quartiere di San Lorenzo, alle 17, in piazza del Parco dei Caduti del 19 luglio 1943, inizio operazioni di punzonatura del Gran Premio della Liberazione. Alle 20, festa popolare in San Lorenzo con spettacoli di folklore.

Martedì 25 aprile. Alle 9, partenza del Gran Premio della Liberazione da via delle Terme di Caracalla. Intorno alle 13, sempre in via delle Terme di Caracalla, è prevista la premiazione dei vincitori. In San Lorenzo prosegue il programma dei giochi.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	
850921 (Villa Mafalda)	530972
Aids	5311507-8449695
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza	47498
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Cesp auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna).
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore.
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti).
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana).
Parioli: piazza Ungheria.
Prati: piazza Cola di Rienzo.
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).

La riscoperta di Aldo Bandinelli in una bella mostra a palazzo Braschi

La pittura che non si tiene in pugno

Autore fecondo ammirato (e dimenticato)

ENRICO GALLIAN

A palazzo Braschi si è inaugurata la mostra di opere che ricordano la figura di un artista ingiustamente dimenticato. L'artista si chiama Aldo Bandinelli. Increduli e spaesati, i visitatori, ad eccezione di alcuni che oltre ad averlo conosciuto e stimato conoscevano già l'operare artistico ed illustrativo dell'artista, si aggiravano per le strette sale cercando di capire quelle cose appese ai muri rigirando fra le dita un piccolissimo libro dove in copertina spaziato si poteva leggere *America*, racconto lungo pubblicato sulla rivista «Quadrivio» (1936) per le 8 chine di Aldo Bandinelli.

Il racconto è un omaggio di Angiolo Bandinelli, figlio dell'Aldo Bandinelli artista. Dimenticato fino al punto che nella seconda di copertina Bandinelli, con la sua onesta passione per l'arte unica e vera, è stato costretto a scrivere: «Autore fecondo, ammirato da Ungaretti, Bilenchi e Pratolini, da Alicata e Cecchi, ha lasciato pagine stupende e disegni, che ricordano Viani e Céline per il loro drammatico e visionario populismo. Attende editori spregiudicati e lettori appassionati e violenti». Mentre anch'io mi aggiravo tra cose conosciute mi sono detto: debbo scrivere una lettera accorata e grondante livore in difesa di Marcello Gallian.

Ti hanno dimenticato tutti – caro Marcello – dopo averti negli anni del primo dopoguerra, lodato e circondato. Erano i tempi che stampasti per i tipi della «Cabala» il tuo «Comando di tappa» e nessuno contestò allora il premio Viareggio che giustamente conseguisti. Ti aprirono le porte de «Il Corriere della Sera» e tutta Milano letteraria salutò il tuo irrompente debutto. Poi come succede nella vita, vennero gli anni scuri e anche tu, senza alcuna ragione, dovesti pagare una amara, lunga dogana.

Si erano dunque come volatilizzati gli innumeri e anche autorevoli esaltatori (Montale, Cecchi, Bilenchi, Pratolini, Falqui, Pancrazi: che più!) e non uno che ti avesse allungato una mano e una buona parola per dire la verità e cioè che tu eri un artista, un vero scrittore e non era umanamente giusto che ti mettessero nel mucchio dei reprobi, tra quelli che dovevano scontare. Che cosa poi significasse tutto questo Dio solo lo sa, visto che la stragrande parte degli accusatori, l'avevano pur pensata come te, per lunghissimi anni.

Dal giorno nel quale facesti il muratore nella costruzione del Circo del primo «Ben Hur» sino alla tua morte, o meglio da quei giorni indescrivibili della sua infanzia, quando accompagnai tuo padre, in carrozza, da via Nomentana sino al Quirinale, non hai saputo trovare altro se non una disperata visione della realtà, nella cancellazione di ogni sogno, anche se ti sei compiaciuto di vedere in un cerino un simbolo di vulcano, o in un piatto di lenticchie i resti di una eredità perduta.

DARIO MICACCHI

È davvero straordinaria la gran quantità e la qualità della pittura che s'è fatta a Roma in tutto il Novecento e negli anni del fascismo in particolare, anche separata o deviante dalla produzione di regime sia quella reazionaria e propagandistica sia quella modernista. Sembrava che le ricche miniere fossero state tutte esplorate soprattutto col gran lavoro che s'è fatto per De Chirico, Savinio, Valori Plastici e la Scuola Romana tanto dilatata. E, invece, ecco una mostra che ci propone un grande solitario, un deviante, un esistenziale così severo con la propria pittura, cominciata nel 1923, da abbandonarla una prima volta nel 1935, quanto tutti gli altri mietevano quel che avevano seminato, e poi, definitivamente negli anni Sessanta.

Questo pittore è Aldo Bandinelli romano, nato nel 1897 e morto nel 1977. Fu precocemente un fertile illustratore di riviste su una linea oscillante tra Wildt, la Secessione viennese, i derivati di Erté e Tofano. Un linearismo che giuocava ironicamente con la linea curva, un elegante tra gli eleganti, un garbato caricaturista. Nel '23 escere fuori un pittore e un disegnatore fuori della modernità ma che è un vero lirico dell'attimo e del quotidiano e che ha tagliato i ponti con l'illustratore al quale somiglia ben poco. Disegna fulmineo e con molto carattere su piccoli fogli con l'inchiostro di china dato molto liquido col pennellino. Tra i più belli quelli tragici e guizzanti per «America» di Marcello Gallian. Carta qualsiasi, come supporto di frammenti poi inquadrati su altri fogli. Gesti, volti, situazioni definiti con uno stile laconico e folgorante.

Nel catalogo, stampato dalla Nuova Alfa Editoriale, Silvia Evangelisti, Donata Levi, Paola Pallottino, Antonio Pinelli e Mario Quesada hanno fatto un buon lavoro per ricostruire la vita, alti e bassi, di Bandinelli con tutte le relazioni artistiche possibili. Delle molte citazioni, forse troppe, io mi fermerei al primo Rosai, al Melli dei piani tonali, al primo Guidi tormentato dalla luce, a Severini a Scipione delle stesure larghe di colore sanguigno (Piazza Navona e La strada che porta a S. Pietro), a di Cocco e anche a Ziveri. Era colto Bandinelli ma non si tratta di un assemblaggio culturale. Anzi, Bandinelli riduce allo scheletro gli elementi strutturali dell'immagine, tenta e ritenta uno splendore tonale da pochi colori per tutta la vita: ocra, seppia, sanguigna, terre, verde; e il colore è dato come una vampa che avvolge cose e persone per illuminazioni esistenziali. Più che una pittura colta è una pittura tormentata, angosciata, inappagata nei mezzi, che pure erano eccelsi, e per la vita che gli sfuggiva sempre. Quando nel '41 riprese a dipingere egli attraversò l'espressionismo, il neocubismo, il realismo sociale e l'informale con la sua visione solitaria e spettrale fino all'abbandono. (Aldo Bandinelli, Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Fino al 7 maggio. Ore 9-13, sabato anche 17-19.30).

Aldo Bandinelli, «Tranquillità» (1929)

Sergio Fantoni

Sergio Fantoni manager in una famiglia di ladri

STEFANIA CHINZARI

Il critico teatrale del quotidiano inglese «The Guardian» l'ha definito «uno scrittore rivoluzionario di commedie apparentemente conservatrici». E lui, Alan Ayckbourn, l'autore contemporaneo più prolifico dopo Shakespeare e ora anche uno dei più rappresentati, continua a sfornare testi paradossali e graffianti, concepiti come un sottile invito a leggere i personaggi, la storia e l'ambiente al di là della prima, brillante impressione.

«È esattamente quello che succede in *Purché tutto resti in famiglia* – conferma Sergio Fantoni, protagonista della commedia di Ayckbourn che la sua compagnia «La Contemporanea 83» porta in scena al Teatro Quirino da questa sera –. È la storia di un manager che scopre di essere circodato da familiari, amici e colleghi tutti furfanti, bislacchi e ladroni, "vittime" del totale amoralismo che porta la ricchezza conquista troppo in fretta. Walter, un personaggio alla Topolino di Walt Disney, è inizialmente l'unico probo della situazione, ma poi, preso dai tentativi di camuffare e mettere a tacere i vari misfatti, diventa un vero e proprio "boss".

Nella traduzione e nell'adattamento di Roberto Buffagni e Nanni Garella, la vicenda è ambientata in Emilia-Romagna, terra gaudente di industrie a conduzione familiare e di piccoli grandi miti. «Ciò che più mi ha affascinato del testo, oltre al senso profondamente "morale" della vicenda – spiega Fantoni – è stata proprio la possibilità di poter ambientare in Italia e in modo consono una commedia paradossale, e così densa di nero humour britannico come questa. Abbiamo lavorato molto sul linguaggio, sia come espressione culturale di un popolo che come imprenscindibile componente teatrale, per cercare di mediare e di trasmettere al nostro pubblico la stessa dialettica, gli stessi contrasti e lo stesso umorismo satirico della versione originale». Protagonisti accanto a Sergio Fantoni di questa commedia-inchiesta diretta da Franco Però, tra le pieghe di una famiglia «neo-popolar-capitalistica», sono Enrico Ardizzone, Marina Zanchi, Claudia Della Seta e Annalisa Costantino.

Mostra per giovani artisti

Nuovi spiragli per la giovane pittura romana offre l'iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune che per il prossimo autunno propone un'altra mostra presso gli spazi espositivi dell'ex stabilimento industriale Peroni. Curatori di questa nuova edizione di «Giovani artisti a Roma» saranno Enzo Bilardello, Enrico Crispolti, Rosella Siligato, Guido Strazza, Elisa Tittoni e Andrea Volo.

I partecipanti devono essere rigorosamente «under 35» e non avere esposto alle Biennali di Venezia, alle Triennali di Milano, alle Quadriennali di Roma oppure alla precedente rassegna organizzata dal Comune. Nessun divieto invece per le tecniche da usare in cui gli artisti possono sbizzarrire tutto il loro estro creativo.

Al fine di orientare meglio la commissione nella scelta e nella comprensione delle opere sarà opportuno che i candidati mandino entro il 15 giugno prossimo il loro curriculum (corredato di almeno cinque fotografie in bianco e nero, 18x24, e tre diapositive 24x36) al seguente recapito: Centro ricerca e documentazione arti visive dell'assessorato alla Cultura, via Montanara 8.

Gli interessati, sia che siano «romani de Roma» o semplicemente attivi nell'area capitolina, possono avere ulteriori informazioni presso la stessa sede, telefonando al 6710-3174 oppure al 6710-3175.

«Top ten» cinema: il primo posto a Ingmar Bergman

GABRIELLA GALLOZZI

Se doveste salvare dieci film, compresi nella storia internazionale del cinema, quali scegliereste? La domanda è stata posta nell'arco di alcuni mesi dall'88 dall'Eds (Ente dello Spettacolo) e dall'Alitalia a tutti i passeggeri della linea aerea e a venti critici cinematografici di tutto il mondo, per l'iniziativa «Top ten, dieci film da salvare».

Al termine del sondaggio, la «lista» delle pellicole scelte dai viaggiatori, comprendeva esempi di cinema «popolare», («La mia Africa», «Via col vento»), mentre quella degli «inguaribili» critici, selezionava le pietre miliari della cinematografia internazionale («La corazzata Potëmkin», «Quarto potere», «Intolerance»).

In seguito, i «Top ten» sono stati proiettati nel corso di una rassegna romana, al termine della quale, il due marzo '88, il pubblico ha votato il film più bello del mondo: «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman.

Lunedì sera al cinema Capranica, Franco Bruno, presidente dell'Agis, ha consegnato la targa all'attrice di riconoscimento Ingrid Thulin, intervenuta al posto del regista svedese.

Alla premiazione hanno partecipato molti nomi dello spettacolo, dal regista Leandro Castellani, Lea Massari, Pamela Villoresi, la danzatrice Diana Ferrara, e poi i politici, Signorello, Gatto.

«Assente d'onore», Bergman è stato ricordato da Castellani come «il grande maestro che ha segnato il cinema di tutti i giovani registi degli anni Cinquanta, che ha saputo ripercorrere, con i suoi film, la strada del romanzo moderno, del monologo interiore». In chiusura di serata è stato proiettato in anteprima «Una storia di tutti i giorni» di Lelouch.

Fernando Pessoa, nel 1929, in una casa di vini a Lisbona

Piccola antologia dell'arte astratta

Galleria Carlo Virgilio. Gli anni originali. Antologia del disegno a Roma negli anni Cinquanta. Via della Lupa, 10 orario 10-13, 17-20. Fino al 15 aprile. In concomitanza con la presentazione del numero monografico che la rivista **La Tartaruga** dedica – col titolo «Gli anni originali» – al clima culturale ed artistico romano degli anni Cinquanta, la galleria Carlo Virgilio presenta una selezione di opere su carta degli artisti operanti a Roma in quel decennio.

È una piccola antologia preziosa ed esemplare dove potersi letteralmente bagnare di miracolosi segni, di densa creatività e, perché no, di genialità. Indimenticabile quel decennio anche per noi che l'abbiamo vissuto e continuiamo ad amarlo e ricordarlo come fonte di idee e di stimoli. Erano e sono stati anni di una fecondità irripetibile. Forse miseri e scalcinati, ma si usciva da una seconda guerra mondiale perversa e distruttiva; da un'Italietta non del tutto provinciale, ma pur sempre fascista e tragica.

Il segno, il colore, i materiali in quegli anni Cinquanta comunicavano per comunicare e non erano di supporto ideologico al potere imperante, ma piuttosto disperazione, contaminazione, alchimia, ricerca di un alfabeto universale e tutto italiano originale ed unico. È vero: ripensandoli oggi – come scrive Plinio De Martiis – sembrano anni miracolosi e frenetici. Bisognava ridare forza alle arti figurative, al cinema, al teatro, nel ventennio poche avanguardie erano riuscite con grandi ed eroici sforzi a produrre arte.

In questa piccola antologia dell'arte astratta, non completa ma comunque esauriente, le nostalgie sono tante; le straripanti genialità, le feconde carte troneggiano sulle pareti bianche; le felici intuizioni segniche e coloristiche troneggiano e indicano senza dubbi né orpelli le scelte di campo e le strade che avrebbero percorso senza tentennamenti quegli artisti che avevano da dire qualcosa. Quando si esce dalla galleria le emozioni e le nostalgie sono tante e si sommano al peccato di vivere questa stagione morta e «americana». Ben vengano questi omaggi storicizzati perché di questo bisogna riparlare. □ *En.Gal.*

Pessoa a colori fra danza e multivisione

Sembra a un tratto di ritrovarsi indietro nel tempo in questo Ridotto (non solo di nome) del teatro Colosseo dove si assiste a performance in odore di «scantinato» con poche sedie per un pubblico preciso, quasi mirato. Si adatta a questo contesto intimo la piccola antologia per attore e multivisione che il Teatroinaria vi propone in questi giorni secondo un doppio codice che abbina uno scrittore e un interprete e che cerca di filtrare tematiche verbali attraverso squarci di frasi e di immagini proiettate. Giovanna Summo, interprete di turno, si confronta così con la poetica frantumata e policroma di Fernando Pessoa a cui cerca di adeguare un suo teatrodanza di provate malinconie. Bisbigli interlocutori col pubblico, frenetici abbracci nell'aria, striature di colore impresse sui vestiti e sulla scena sono gli ingredienti non nuovi di questo happening.

Ma se la danza non riesce ad esprimersi convincentemente, troppo imbrigliata dalla Summo ad espedienti molto usati, si fa strada da vero protagonista l'elemento visivo. Diapositve e multivisione (curati da Agostino Milanese e Tiziana Piccone) vengono lanciate sui muri come macchie di colore, attirando lo sguardo in una rete di sensazioni che trascina con sé anche qualche flash dell'interpretazione della Summo. E il dubbio che la danza si sia fermata all'immagine...

□ *R.B.*

CHE COSA C'È STASERA

CLASSICA. Al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) per la stagione dei concerti dell'Accademia Filarmonica, alle ore 21 precise, concerto del pianista Jon Kimura Parker. In programma musiche di Beethoven (Sonata in do magg. op. 2 n. 3), Prokofiev (Sonata n. 7), Brahms (Quattro pezzi op. 119), Schumann (Tre pezzi da Phantasiestücke op. 19) e Chopin (Notturno in si magg. op. 9 n. 3 e Scherzo in do diesis min. op. 39 n. 3).
JAZZ. Al **Music Inn** (l.go dei Fiorentini 3) alle ore 21.30 replica il trio del pianista McCoy Tyner. Al **Caruso** (via di Monte Testaccio 36) alle 21 di scena il gruppo «Caribe». Al **Grigio Notte** (via dei Fienaroli 30/b) in concerto il quartetto di Giulia Salsone.
TEATRO. Debutta alla Sala Caffè dell'Orologio (via De' Filippini 17/a), alle ore 22.30 «Tre squilli per Lola» di Roberto Mazzucco con Beatrice Palme. Performance per una attrice che nella storia occupa un appartamento di una prostituta.

■ APPUNTAMENTI

Rizzoli. Domani, ore 18.30, presso l'Associazione della stampa estera, via della Mercede 55, la Rizzoli presenta il libro di Enzo Bettiza, «Non una vita». Interverranno Enzo Bettiza, Massimo D'Alema, Gianni De Michelis, Arnaldo Forlani, Giorgio La Malfa e Ugo Stille.

Violenza sessuale. Oggi alle ore 16, presso l'ex cinema Doria (Via Andrea Doria 60), l'Associazione per la pace di Prati organizza un dibattito sulla violenza sessuale e sull'applicazione della 194. Partecipano Mariella Gramaglia, Vittoria Tola, Liliana Barca, Chiara Ingrao e Anna Corgiulo.

L'androgino. L'umana nostalgia dell'interezza: il libro di Elémire Zolla pubblicato da «red./studio redazionale» per la collana Arte e immaginazione viene presentato oggi, ore 18.30, presso la Libreria Messaggerie Modernissima (Via della Mercede 43). Interverranno Dacia Maraini ed Enrico Menduni.

Cooperative soci dell'Unità. I soci della Sezione di Torrespaccata si riuniranno in assemblea domani, alle ore 17, nei locali di via E. Canori Mora n. 7. Saranno esaminati e discussi il bilancio di attività del 1988 e il programma di iniziative per l'anno in corso, la partecipazione all'assemblea nazionale di Rimini (29 e 30 aprile), la costituzione della sezione, informazione. Relazione introduttiva di Paolo Puglia. Interventi di Sandro Bottazzi, Alessandro Carri, Massimo Cervellini, Ilio Gioffredi, Roberto Morassut, Augusto Scacco.

L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano. Il libro di Claude Nicolet viene presentato oggi, ore 16.30, presso l'Ecole française de Rome, piazza Navona 62. Interverranno, presente l'autore, Augusto Fraschetti, Emilio Gadda, Mario Mazza e Domenico Musti.

Arcom. Si conclude oggi il ciclo di conferenze-dibattiti sui diversi aspetti della comunicazione applicata: alle ore 19.30, presso la sede di corso Vittorio Emanuele 154, tavola rotonda su «La comunicazione nel processo di formazione dello psicoterapeuta». Saranno presenti Maurizio Bonicatti, Carlo Moleo, Massimo Ravenna e Gabriele Paragona.

Ape un computer superveloce ideato e costruito nel dipartimento di Fisica di Roma: se ne discute oggi, ore 16, presso il Dipartimento di Fisica (Nuovo edificio, 2° piano). Seguirà una visita del Laboratorio di Ape.

Villa Medici. Per gli incontri sul tema del bicentenario della Rivoluzione francese oggi, ore 20, nel Salone della Loggia, Antoine Vitez interviene su «Il teatro al tempo della Rivoluzione francese».

Guatemala. Incontro-dibattito oggi, ore 18, presso la Sala dell'Arancio (Via dell'Arancio 55) su «La violazione del diritto in Guatemala/Un caso di democrazia negata». Iniziativa promossa da Magistratura democratica, Comitato di solidarietà con il popolo del Guatemala, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Intervengono Osvaldo Enriquez e Gianfranco Viglietta.

Il jazz come musica colta afroamericana. Sul tema – nell'ambito degli incontri su «Il piacere della musica» organizzati dalla VI Circoscrizione e dalla Scuola popolare di musica di Testaccio – conferenza di Marcello Piras: oggi, ore 17, nella sede di via Dino Pennazzato 112.

■ QUESTOQUELLO

Verso il racconto. Oggi, ore 21, nei locali della Biblioteca dell'XI Circoscrizione (Via Ostiense 113bis, Mercati generali), Giorgio Weiss e Marco Palladini si alterneranno in letture di propri testi poetici e narrativi.

Strananotte pub. Nel locale di via U. Biancamano 80, domani e sabato, ore 22, «Battute in quattro», spettacolo musical-informativo di Luigi Parravicini.

Sleep-Sonno (1953-1966). Poesie di Amalia Rosselli, testo in inglese, tradotte da Antonio Porta e illustrate dal Lorenzo Tornabuoni: oggi, ore 17, presso la Galleria Artiata, via del Sabelli 2.

Mostra fotografica. La organizza il Circolo Fgci «Rosa Luxemburg»: obiettivo puntato sui palazzi, i parchi abbandonati, le discariche e sui bambini che giocano fra le macchine in mezzo alla strada. Le foto vanno portate presso la sede del Circolo, via Chiovenda 64, tutti i giorni, ore 18-20. Termine ultimo di consegna il 5 maggio. Per informazioni tel. 49.21.51. (Claudio Mancini).

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadrare-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Porta S. Giovanni. Ore 18, direttivo sull'Europa (Imbellone).
Valle Aurelia. Ore 18, assemblea sulla casa (Speranza).
Atac. Ore 17, in federazione, riunione comitato direttivo (Micucci, Leoni).
Salario Nomentano. Ore 18, riunione esecutivo di zona e segretari di sezione (Tocci).
Quarto Miglio-Capannelle. Ore 17.30, assemblea su nuovo corso (Rosati).
Attivo cittadino sulla sanità. È convocato per giovedì 13 alle ore 16 in federazione, un attivo cittadino sulla sanità a Roma. All'attivo sono tenuti a partecipare i segretari di zona e di sezione, ed in particolare le compagne ed i compagni impegnati nella mobilitazione contro il decreto del governo. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Ileano Francescone. Concluderà Lionello Cosentino della segreteria.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Velletri, ore 17.30, cd (Castellani). Colleferro, ore 16.30, riunione gruppo Usl più gruppo più segretari di sezione. Carpineto, ore 21, cd più gruppo. Ciampino, ore 10 e ore 17, raccolta firme contro i ticket.
Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia, sezione «Berlinguer», ore 17.30, riunione su circoscrizioni (Catellucci, De Angelis, Mancini). Ladispoli, ore 20.30, cd (Lucidi, Costantino). Cerveteri, ore 19, conferenza ortofrutta e coop. nel comprensorio (Minnucci).
Federazione di Rieti. In federazione, 17.30, assemblea amministratori Pci (Ferroni). In federazione, ore 18, assemblea dei segretari delle sezioni di Rieti (Proietti). In federazione, ore 20.30, gruppo consigliare al Comune di Rieti (Carotti).
Federazione di Tivoli. Subiaco, ore 17, comitato di zona Sublacense più segretari delle sezioni della Sublacense in preparazione della conferenza di zona (Fredda, Mitelli). Monterotondo centro, ore 20, assemblea cittadina (Lucherini, Gasbarri). Fiano, ore 9, raccolta firme contro ticket (Fraticelli). Campagnano, ore 18, c/o sezione Pci iniziativa Pci-Fgci sulla Palestina (D'Andretta, Forte).

TELEROMA 56

Ore 14.30 «Marina», novela; 16.40 Cartoni animati, 17.10 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Fiore selvaggio», novela, 20.30 «Il grande sperone», film; 22.30 Telegiornali, 23.40 «Certo, certissimo anzi probabile», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12.30 Documentari regionali, 13 «Dama de rossa», novela, 15.30 Si o no, 16 Cartoni animati, 18 «La valle dei pioppi», sceneggiato, 18.30 «Dama de rossa», novela 20.30 Il mondo di Marta, 22 Clik, 22.30 «Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana» Sceneggiato

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma 13 30 Music Box Italia, 16 Prenotterapia, 16.35 «The Beverly Hillbillies» telefilm 18 «God Sigmas», cartoni, 18.30 Teneramente Rock 19.10 Tg Giovani, 20.30 «La spia dell'imperatore» sceneggiato 21 35 Night Flight 22.35 Servizi informativi

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13 «Ironside», telefilm, 14 «Dancing», telenovela, 16.30 «La pattuglia del deserto», 18.30 «Ironside», telefilm, 20.30 «Capitan Fracassa», film, 22.20 World Sport speciale - rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 11.30 «Boomerang», film 13 20 I cittadini e la legge 14.30 Fantasia di gioielli, 17.45 Muse in casa, 19.30 I fatti del giorno, 20 I protagonisti, 20.30 Libri oggi: 21 La nostra salute, 22 Potronissima, 22.30 Cartomanzia medianica

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela, 11.30 «Charlie», telefilm; 14.05 Junior tv, 18 Sirio Telecuropa; 19 «Quesigioco», gioco; 19,45 «Viviana», novela; 20.45 «Charlie», telefilm; 21.35 «Duri a morire», film; 23.35 «Ora zero», film

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico, D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7 000
Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778
○ Inseparabili di David Cronenberg; con Jeremy Irons H (16 22 30)

ADMIRAL L. 8.000
Piazza Verbano 5 Tel. 851195
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman-DR (15-22 30)

ADRIANO L. 8 000
Piazza Cavour 22 Tel. 3211896
■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke DR (16 22 30)

ALCIONE L. 6 000
Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930
☐ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16 16 22 15)

AMBASCIATORI SEXY L. 5 000
Via Montebello, 101 Tel. 4941290
Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE L. 7 000
V Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901
Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16-22 30)

AMERICA L. 7 000
Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168
Mississippi Burning di Alan Parker, con Gene Hackman Willem Dafoe DR (16 30-22 30)

ARCHIMEDE L. 6 000
Via Archimede 71 Tel. 875567
○ Salaam Bombay di Mira Nair (16-22 30)

ARISTON L. 6 000
Via Cicerone 19 Tel. 3212597
I gemelli di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger BR (16-22 30)

ARISTON II L. 6 000
Galleria Colonna Tel. 6793267
○ Turista per caso di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17 22 30)

ASTRA L. 6 000
Viale Jonio 225 Tel. 8178256
L orso di Jean-Jacques Annaud DR (16-22 30)

ATLANTIC L. 7 000
V Tuscolana, 745 Tel. 7610656
■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke - DR (16 22 30)

AUGUSTUS L. 6.000
C so V Emanuele 203 Tel. 6875455
Mon bel'amour di José Pinheiro E (VM18) (16 30-22 30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5 000
V degli Scipioni 84 Tel. 3581094
La leggenda del santo bevitore (17) Falso movimento (18 30), Alice nella città (20) Nel corso del tempo (21 30) Le origini della risata Chopin sennet (21 30)

BALDUINA L. 7 000
P za Balduina, 52 Tel. 347592
☐ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16 30-22 30)

BARBERINI L. 6 000
Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707
Una vita non bastа di Claude Lelouch con Jean Paul Belmondo Richard Anconina BR (15 30-22 30)

BLUE MOON L. 6 000
Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936
Film per adulti (16 22 30)

BRISTOL L. 5 000
Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424
Film per adulti (16 22)

CAPITOL L. 7 000
Via G. Sacconi, 39 Tel 393280
Cambio marito di Ted Kotcheff con Kathleen Turner - BR (16 30-22 30)

CAPRANICA L. 8.000
Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465
○ Jacknife di David Jones; con Robert De Niro DR (16 30-22 30)

CAPRANICHETTA L. 6 000
P za Montecitorio, 125 Tel. 6796957
Dall altro lato della strada di Joan Micklin Silver con Amy Irving - BR (16 30-22 30)

CASSIO L. 5 000
Via Cassia, 692 Tel. 3651607
☐ La leggenda del santo bevitore di Ermanno Olmi con Rutger Hauer DR (16-22 30)

COLA DI RIENZO L. 6 000
Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303
○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese Jamie Lee Curtis - BR (16 30-22 30)

DIAMANTE L. 5 000
Via Prenestina 230 Tel. 295606
Nightmare 4 di Renny Harlin con Robert Englund - H (16 22 30)

EDEN L. 6 000
P za Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652
○ Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (16-22 30)

EMBASSY L. 6 000
Via Stoppani, 7 Tel. 870245
○ Sotto assedio di Jonathan Kaplan, con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16-22 30)

EMPIRE L. 6 000
V le Regina Margherita 29 Tel. 857719
Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16-22 30)

EMPIRE 2 L. 6 000
V le dell Esercito 44 Tel 5010652
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)

ESPERIA L. 5 000
Piazza Sonnino 37 Tel 582884
Pelle alla conquista del mondo di Bille August con Max Von Sydow Pelle Hvenegaard DR (16 30-22 30)

ETOILE L. 6 000
Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)

EURCINE L. 6 000
Via Liszt 32 Tel 5910986
Due figli di di Frank Oz con Michael Caine Steve Martin BR (16 30-22 30)

EUROPA L. 6 000
Corso d'Italia 107/a Tel. 865736
La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)

EXCELSIOR L. 6 000
Via B V del Carmelo 2 Tel 5982296
○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 30-22 30)

FARNESE L. 6 000
Campo de' Fiori Tel 6864395
Donne sull orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con Carmen Maura BR (16 30-22 30)

FIAMMA L. 6 000
Via Bissolati 51 Tel. 4751100
SALA A. Due figli di di Frank Oz con Michael Caine Steve Martin BR (16 22 30)
SALA B Matador di Pedro Almodovar con Assumpta Serna- BR (16 15 22 30)

GARDEN L. 7 000
Viale Trastevere 244/a Tel. 582848
La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)

GIOIELLO L. 7 000
Via Nomentana, 43 Tel. 864149
○ Splendor di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (16 22 30)

GOLDEN L. 7 000
Via Taranto 36 Tel 7596602
Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith BR (16 22 30)

GREGORY L. 6 000
Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600
La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)

HOLIDAY L. 6 000
Largo B Marcello 1 Tel 858326
○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich DR (16 30-22 30)

INDUNO L. 7 000
Via G. Induno Tel 582495
Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons H (16 22 30)

KING L. 6 000
Via Fogliano 37 Tel. 8319541
○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis (16 30-22 30)

MADISON L. 6 000
Via Chiabrera 121 Tel 5126926
SALA A. ■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti BR (16 15-22 30)
SALA B Cocktail di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 15 22 30)

MAESTOSO L. 6 000
Via Appia 418 Tel 786086
Una pallottola spuntata di D Zucker BR (17 15-22 30)

MAJESTIC L. 7 000
Via SS Apostoli 20 Tel. 6794908
La cintura di Giuliana Gamba con Eleonora Brigliadori BR (16 30-22 30)

MERCURY L. 5 000
Via di Porta Castello 44 Tel. 6873924
Film per adulti (16 22 30)

METROPOLITAN L. 6 000
Via del Corso 8 Tel 3600933
Una pallottola spuntata di D Zucker BR (16 45 22 30)

MIGNON L. 6 000
Via Viterbo 11 Tel. 869493
L opera al nero di André Delvaux con Gian Maria Volonté BR (16 30 22 30)

MODERNETTA L. 5 000
Piazza Repubblica 44 Tel 460285
Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

MODERNO L. 5 000
Piazza Repubblica 45 Tel. 460285
Film per adulti (16 22 30)

NEW YORK L. 6 000
Via delle Cave 44 Tel. 7810271
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)

PARIS L. 6 000
Via Magna Grecia 112 Tel 7596568
○ Jacknife di David Jones con Robert De Niro DR (16 22 30)

PASQUINO L. 5 000
Vicolo del Piede 19 Tel 5803622
Children of a lesser (versione inglese) (16 22 40)

PRESIDENT L. 6 000
Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146
Desiderio carnale tra maschi E (VM18) (15 22 30)

PUBBICAT L. 4 000
Via Cairoli 98 Tel. 7313300
Corpi caldi sesso di fuoco (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE L. 6 000
Via Nazionale 190 Tel 462653
○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich DR 15 30-22 30)

QUIRINETTA L. 6 000
Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012
☐ Un altra donna di Woody Allen con Gena Rowlands - BR (16 30-22 30)

REALE L. 6 000
Piazza Sonnino Tel. 5810234
Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith (16 22 30)

REX L. 6.000
Corso Trieste, 118 Tel. 864165
○ Mortacci di Sergio Citti con Vittorio Gassman Malcom Mc Dowell, Carol Alt e Mariangela Melato BR (16 30-22 30)

RIALTO L. 6 000
Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763
○ I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio, con Andrea Prodan - DR (16-22 30)

RITZ L. 6 000
Viale Somalia, 109 Tel. 837481
○ Turista per caso di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17 22 30)

RIVOLI L. 6 000
Via Lombardia, 23 Tel. 460883
Mississippi Burning di Alan Parker con Gene Hackman, Willem Dafoe - DR (16 22 30)

ROUGE ET NOIR L. 6.000
Via Salaria 31 Tel. 864305
La cintura di Giuliana Gamba con Eleonora Brigliadori - BR (16 30-22 30)

ROYAL L. 6 000
Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549
La chiesa di Dario Argento con Tomas Arana - H (16 30-22 30)

SUPERCINEMA L. 6 000
Via Viminale, 53 Tel. 485498
○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis - BR (16 30-22 30)

UNIVERSAL L. 7 000
Via Bari, 18 Tel. 8831216
■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke - DR (16 30-22 30)

VIP-SDA L. 7 000
Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8395173
Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L.3 000
Piazza G. Pepe Tel. 7313306
Karin Marina assano - E (VM18)

ARIENE L. 4 500
Piazza Sempione, 18 Tel. 890617
Film per adulti

AQUILA L. 2.000
Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951
Hot-filing - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2 000
Via Macerata, 10 Tel. 7003627
Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3.000
Via M. Corbino 23 Tel. 5562350
Folli notte di piacere E (VM18) (16 22 30)

NUOVO L. 5 000
Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116
Mignon è partita di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli DR (16 30-22.30)

ODEON L. 2 000
Piazza Repubblica Tel 464760
Film per adulti

PALLADIUM L. 3 000
P zza B. Romano Tel 5110203
Film per adulti

SPLENDID L. 4.000
Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205
La prima volta con le labbra - E (VM18) (11 22 30)

ULISSE L. 4 500
Via Tiburtina, 354 Tel. 433744
Film per adulti

VOLTURNO L. 5 000
Via Volturno, 37
Peccati di una vergine - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE
V le Provincie, 41 Tel. 420021
☐ Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Solveig Dommartin - DR (16-22 30)

RAFFAELLO
Via Terni 94
Riposo

TIZIANO
Via Reni 2 Tel. 392777
Riposo

■ CINECLUB

GOETHE INSTITUT
Via Savoia 15 Tel 8841725
Jasmin (16 30), Robert Langner biografia (20 30)

DEI PICCOLI L. 4 000
Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel 863485
Riposo

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE
Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405

GRAUCO L. 5 000
Via Perugia, 34 Tel. 7001785 7822311
Cinema spagnolo Opera prima di Fernando Trueba (21)

IL LABIRINTO L. 5 000
Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283
SALA A. Stesso sangue di S. Cecchi e F Eronico (19-22 30)
SALA B ○ La piccola ladra di Claude Miller con Charlotte Gainsbourg BR (18 30-22 30)

SALA LD L.S U.
Via C. De Lollis 24/B
Riposo

TIBUR L. 3 500-2 500
Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762

Codice privato di Francesco Maselli con Ornella Muti DR (16 22.30)

■ FUORI ROMA

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479
SALA A ☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 35-22 30)
SALA B La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193
La chiesa di Dario Argento con Tomas Arana H (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7 000 Tel. 9456041
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 15 22 30)

VENERI L. 7 000 Tel. 9454592
La bella addormentata nel bosco DA (16 22 30)

MONTEROTONDO

NOVO MANCINI Tel 9001888
Gli stalloni di Mary DA (16 22)

RAMARINI Tel 9002292
Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel 5603186 L. 5 000
■ Francesco di Liliana Cavani con Mickey Rourke DR (17 22 30)

SISTO Via del Romagnoli Tel 5610750 L. 8 000
Rassegna cinema latino-americano (16 30 22 30)

SUPERGA V le della Marina, 44 Tel 5604076 L. 8 000
☐ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 30-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel 0774/20278
Riposo

VELLETRI

FIAMMA Tel. 96 33 147 L. 5 000
Rambo 3 con Sylvester Stallone A (16 22 15)

TEATRO VITTORIA
solo di lunedì
COMIC SHOP
con Daniele Formica

TEATRO VITTORIA
COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
TRAVERSATA BURRASCOSA
di Tom Stoppard
Piazza S Maria Liberatrice Tel 5740170 / 5740598

■ SCELTI PER VOI

○ JACKNIFE
Ancora un film sul «maledetto Vietnam» visto con gli occhi dei reduci. Due per l esattezza, interpretati da Robert De Niro e Ed Ed Harris. Il primo capellone e gentile (anche se prede di crisi improvvise) cerca di aiutare l altro a rimettere in sesto. Tra i due una donna, che «Jacknife» (è il soprannome di De Niro) conquisterà un po alla volta; condividendo con lei frustrazioni e tenerezze. Dirige l inglese David Jones, quello di «Tradimenti» con uno stile poco accattivante ma improntato al dramma dei veterani una ferita aperta nella coscienza dell America.
CAPRANICA PARIS

○ SOTTO ACCUSA
A essere messa sotto accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un ollme da stadio nella sala giochi di un bar. Lo stupro, sembra e ripetuto, c è stato, ma siccome tal pensa per una ragazza «poco per bene» le pene non sarà esemplare. La ragazza si arrabbia e, aiutata da un avvocatessa in carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistettero alla violenza inoltrando e urlando. Film giudiziario, classico e ben girato che istilla nello spettatore una giusta domanda: la legge può usare pesi e misure diverse a seconde delle «moralità» delle vittime?
EMBASSY

■ FRANCESCO
A Oltre vent anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavolta il suo Francesco, non è più un ribelle pre-sessantottino «ha» un uomo in cui matura prima la scelta della povertà poi il contatto con Dio. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta «spaziale» del santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani nel ruolo principale, un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio raggiunge davvero l intensità di un ritratto
ADRIANO ATLANTIC, UNIVERSAL

☐ UN'ALTRA DONNA
Ormai ci siamo abituati. Woody Allen licenzia un capolavoro ogni dodici mesi anche meno. In questo nuovo gioiellino mette a contatto la sua consueta partner Mia Farrow con un attrice per lui insolita Gena Rowlands già consorte e compagna di lavoro dello scomparso John Cassevetes Allen non compare come attore al limite a dirigere raccontando la storia di una donna che da una parete del suo ufficio sente «filtrare» le confessioni di un altra donna che si confida a un psicoanalista. Nasce così una strana complicità fra due persone che non si sono mai conosciute
QUIRINETTA

○ TURISTA PER CASO
Da Lawrence Kasden regista di «Brivido caldo» e del «Grande freddo» una tragicommedia che rischia di deludere i suoi fans. Eppure «Turista per caso» è un film curioso per il sottotesto sentimentale per la bizzarria di certe annotazioni di costume per la verità dei piccoli meccanismi sentimentali. William Hurt è uno scrittore di guide turistiche per uomini d affari che non amano viaggiare Il suo motto è «in viaggio come nella vita il meno è meglio» E infatti le sue è un esistenza quieta e tranquilla che nemmeno la morte del figlioletto riesce a scuotere più di tanto. Eppure una stravagante addestratrice di cani riuscirà dove fallì la moglie
ARISTON 2 RITZ

○ LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero come nasce una mode È il primo dei due film (il altro è «Valmont» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Les liaisons dangereuses» scritto alla vigilia della rivoluzione francese Lo sceneggia Christopher Hampton che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia libertine delle crudeli amorose di una marchesa e di un visconte uniti nel tramare il male, diventa così un «vizio» per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni: Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich, per altro lievemente impacciati nei debordanti costumi del 700
HOLIDY QUIRINALE

○ SPLENDOR
Il cinema come fortilizio, come memoria come posto in cui discutere e confrontare le idee. Ettore Scola, con «Splendor» rende il suo omaggio alle sale cinematografiche, in questo caso una piccola sala di provincia che vediamo nell arco di cinquant anni, dalla gloriosa nascita all ingloriosa chiusura. Anche se alla fine Non è un grande Scola, ma i motivi tipici del regista di «C eravamo tanti amati» ci sono tutti: l amicizia che si agrecia ma non muore l incedere della Storia, gli scherzi del destino Bravi, comunque, gli interpreti, con una menzione per Massimo Troisi professionista smargiasso cinemane che cerca di adeguare la proprie vita e quella degli eroi di celluloide
GIOIELLO

☐ RAINMAN
Oro d oro al festival di Berlino ebbi chiari Per un aria di Enrico Caruso con Paola Iuriano Piero Izzolino, regia di Stefano Napoli che da J S Bach, Mozart Brahms Busani Ravel

candidato alla bellezza di otto Oscar, è l'ennesimo film sull autismo» Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo: non parla non comunica. E un giorno, suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore, un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l opposto del gemello malato. Eppure fra i due durante un viaggio lungo tutta l America, nascono affetto e solidarietà Accanto al superlativo Hoffman, i giovani Tom Cruise e Valeria Golino. Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam», «Piramide di paura»)
ADMIRAL, EMPIRE 2 ETOILE, NEW YORK

○ INSEPARABILI
De un fatto di cronaca avvenuto a New York nei primi anni Sessanta un horror incentrato scritto e diretto da David Cronenberg. È la storia di due gemelli ginecologi, ricchi famosi, ma legati da un rapporto morboso, che sarà messo in crisi da una donna, un attrice, affetta da una emoatrassia data rimozione delle ovaie. Senza make-up repellenti e sequenze mozzafiato, Cronenberg impagina un thriller d alta classe, claustrofobico e angosciante, tutto di parole. Un bravo a Jeremy Irons, che si sdoppia con grande finezza, compiti gli strabilianti effetti extra di Lee Wilson.
EDEN, INDUNO

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 **Sono momentaneamente assente** con Marcella Candeloro. Regia di Antonio Scarafino

ALFELLINI (Via F Carletti 6 - Tel 5744014 - 5783595)
Alle 22 **Lanolo Party**. Quasi una corrida per debuttanti

ALICE E. COMPANY CLUB (Via Monte della Farina 36 - Tel 6879670)
Alle 18 **Giochi di comunicazione e d'espressione** il pubblico come protagonista

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 **Antonio e Cleopatra** di W Shakespeare, con Valerie Mongconi Massimo De Francovich Regia di Giancarlo Cobelli

ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 - Tel 4465832)
Alle 21 **La discesa di Inanna** con la Società Raffaello Sanzio. Regia di Romeo Castellucci

AURORA (Via Flaminia 20 - Tel 393269)
Domani alle 10 e alle 17 30 **La pazza di Isabella**. Regia di Carlo Boso

BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 30. **Hieronimo è encore arrabbié** da Eliot Kyd con Riccardo Vannucci

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a Tel. 6894875)
Prove aperte alle 17 **Il contratto** di Slawomir Mrozek con Maria Grazia Bon Stefano Corsi Regia di Dino Lombardo, Musiche di Francesco Verdinelli

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale diretto da Franco Venturini (informazioni al n 7003495)

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 10. Gli zanni delle commedie dell arte» Con la Compagnia Stabile Regia Romeo De Beggio

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Alle 21 15 **Mal d'arte** di Luca Archibugi con Almerica Schiavo Nicholas Hunt Regia di Luca Archibugi

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 7 Tel 736255)
Alle 21 **Il giardino dei miraggi** di L E Celine con Enrica Rosso alle 21 30 Curriculum teatro e regia di Claudio Barletta con Fabio D Avila

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5310613)
Alle 21 **Ma l amore...** no di T Mazzuca con Bianca Galvan Walter Mramor Edda Dell Orso. Regia di W Mramor

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 30 **La trama** scritto e interpretato da Salvatore Sentucci

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Domani alle 21 PRIMA **Wunderbar (la dissacrante comicità del kabaret tedesco)** di e con Patrick Rossi Gastaldi

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 21 **Stalin** di Gaston Salvatore diretto ed interpretato da Raf Vallone

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300)
Venerdì alle 21 PRIMA **La signora è nuda?** da G Rescigno con Aldo Giuffré Wanda Pirol regia di Aldo Giuffré

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 10. **Aspettando Holley** con Silvio Bastiancich Marco Ghio, Laura Malaterra

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 46211 4)
Alle 20 45 **Lungo viaggio verso la notte** di E O Neil con Anna Proclemer Gabriele Ferzetti Regia di Mario Missiroli

E T I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 PRIMA **Purché tutto resti in famiglia** di Alan Ayckbourn di e con Sergio Fantoni

E.T.I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 La Cooperativa Nuova Scena Teatro presenta **Una visita inopportuna** D Copi

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 21 **Le sedie** di E Ionesco con Mario Scaccia Pina Cei Regia di Antonio Calenda

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 Tel 7887721)
Alle 21 **Un essere a due gambe e ingrato** di e con Giorgio Podo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 30 **Savannah Bay** di Marguerite Duras con Paola Borboni Regia di Enrico De Dominicis

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 17 **Dennunziana** con Giorgio Albertazzi e Mariangela D Abbraccio Regia di Giorgio Albertazzi

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4759710)
Alle 21 **Alone** novità italiana di Francesco Consiglio, con La Cattiva Compagnia

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Meglio tardi che fai di** Amendola & Amendola, con Landi Fiorini Giusy Valeri Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 21 45 **Variazione**, due tempi di Franco Zavola con Tommaso Zevola Carlo Del Giudice, Francesca Biagi

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo, 1 - Tel 6817413)
Alle 21 15. **Anna i Anna II Fola - Mai un cygne** con la Compagnie Trisunic e Dance Theatre

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51 Tel 5782637 5746162)
Alle 21 **Album** di V Moretti con la Compagnia Perché Compagnia D Arte Regia di Gabriele Marchesini Ultima replica

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 5783148)
SALA A Alle 21 **Due volte Amelia** di Carlo Terron, con la Compagnia teatrale italiana Regia di Paolo Paoloni
SALA B Domani alle 21 **Arte (quasi) drammatica** di Gianni Ferrini con la Compagnia teatrale La Pulierà Regia di Gianni Ferrini

MANZONI (Via Montezebio 14/c - Tel 31 26 77)
Alle 21 **Opera di bene** di G Gazzetti e **Il miracolo** di G Prosperi con silvio Spaccesi Giulio Donnini Regia di Silvio Spaccesi

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **L'uomo nudo e l'uomo in frack** di Dario Fo con la Compagnia Prosa Regia di Paolo Emilio Landi
Alle 22 30 **Tre squilli per Lola** di Roberto Mazzucco, con la Compagn a Teatro Instabile Regia di Gianni Leonetti
SALA GRANDE Alle 21 30 **Perelle** di P P Pasolini con B Alessandro, C Sartorello Regia di Roberto Guicciardini SALA ORFEO (Tel 6544330)
Alle 21 30. **Homunculus** da Nikolaj V Gogol e Jaroslav Hasek con la Compagn a Verso Zaum Regia di G enfranco Evangelista

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **La mia patente non accade mai** con Gioele Dix

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Domani alle 21 **Forse si musicale** Rec tal di Amedeo Minghi

POLITECNICO (V a G B Tiepolo 13/a Tel 3611501)
Alle 21 30. **Operetta morale** da G Leopardi con **Teresa Pascarelli** e Marco Malfatoro

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Viva Viva San Culotte** commed a musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore Con Oreste Lionello e Pippo Franco

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632)
Domani alle 21 PRIMA **Delirio a due** di E Ionesco e **Ortensia ha detto: me ne frego** con la Compagnia Chierl Palazzo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 21 **I sette Re di Roma** due tempi di Lucio Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 671/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Giancarlo Sisti Silvano Tranquilli Evelina Nazzari Regia di Peter Lanz no Gurdott

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6798259)
Alle 21 **Lucertole** testo e regia di Carlina Torta con Marco Zannoni John Charles Murphy

TEATRO IN (V a degli Amatrician 2 Tel 6867610-8929719)
Alle 21 Teatro poesia giocosa A cura di P Molero

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Bene da morire** con Aldo Vinci Carmen Giardina regia di Dav de Bulgarelli
SALA TEATRO Alle 21 **Serata Buzzati** con Angela Cardile regia di Luca De Fusco
SALA PERFORMANCE Alle 21 **Hermann Hesse Il lupo delle steppe** scritto e diretto da Teresa Pedron con Roberto Posse

TRIANON (V a Muzio Scevola 101 Tel 7880988)
Alle 21 **Natura morte** di Tonino Tatullo e Tonino D Andrea regia di Renato Carpentieri

ULPIANO (V a L Calamatta 38 Tel 3567304)
Venerdì alle 21 **Giovani donne in** Per un aria di Enrico Caruso con Paola Iuriano Piero Izzolino, regia di Stefano Napoli

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 15 **La storia del teatro.** Spettacoli per le scuole

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7553495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini regia di Francomagno

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612)
Alle 10 **Bonus e Malus - Una firma per Faust** di Luca Doninelli

ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6876570)
Alle 10 Spettacoli per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785 - 7822311)
Sabato alle 17 **La bella addormentata** di Roberto Galve Alle 18 30: **La fiaba di Mattia l'astuto e l oca** Domenica alle 17 **La tempesta** di W Shakespeare raccontata ai ragazzi versione di Roberto Galve Alle 18.30 omaggio a Chaplin **La febbre dell'oro**

IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Alle 10 **C'era una volta un bosco** di Aldo Giovannetti con gli attori della Cooperativa Il Torchio

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 10 **Giochiamo al Teatro** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Alle 10 **La bella addormentata nel bosco** con la Nuova opera dei Burattini

TEATRO ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 776960)
Alle 10 30 **Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano con Marcello Bartoli regia di Gino Zampieri

■ DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 463641)
Vedi spazio danza

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Domani alle 21 Concerto straordinario in occasione del centenario della nascita del Pandit Nehru Zubin Mehta dirige la European Community Youth Orchestra In programma Beethoven Ravel Mahler

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel 3J85088 7310477)
Sabato alle 17 30 Kermesse di primavera con il duo Verzuli Fasano (chitarra) Musiche di autori vari

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis Tel 36866416)
Venerdì alle 18 30 Concerto sinfonico pubblico diretto da Jun Ichi Hirokami Musiche di S Rachmaninov e B Bartok

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Sabato alle 17 30 Concerto di Thierry Huillet (pianoforte) Musiche di Bach Beethoven Liszt Debussy Ravel

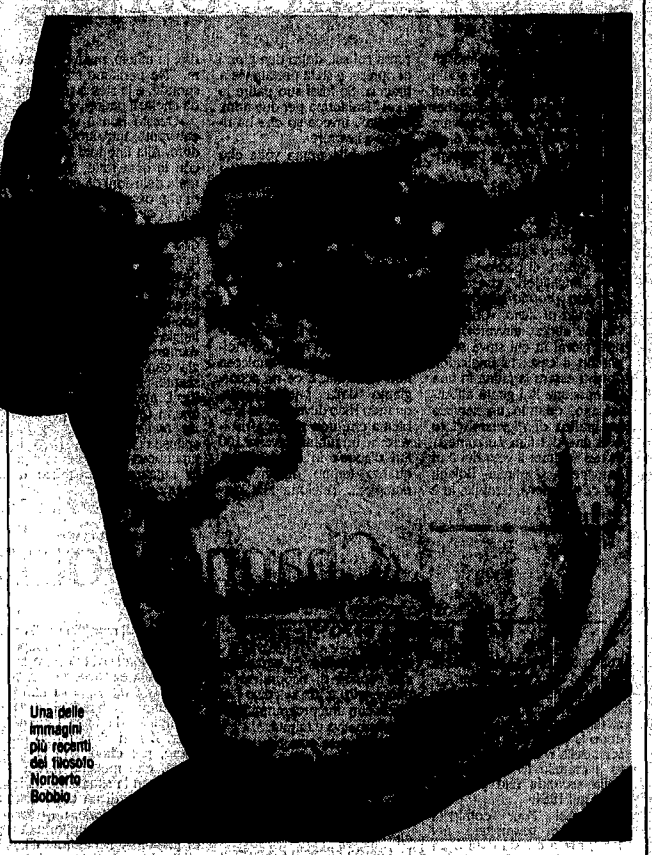
AULA MAGNA UNIVERBITÀ LA SAPIENZA (Piazzale A Moro)
Alle 21 Concerto in onore di Virgil

A Conegliano
una rassegna dedicata a Channel Four. Una rete televisiva «intelligente» che ha aiutato il rilancio del cinema britannico

Intervista
con il documentarista cubano Santiago Alvarez
Cento film, seicento «cinegiornali» per raccontare la rivoluzione di Fidel Castro

Vedi retro

Un po' di filosofia per la sinistra


Una delle immagini più recenti del filosofo Norberto Bobbio

Un libro ricostruisce la biografia intellettuale di Norberto Bobbio. Ecco come ricorda le polemiche, le discussioni di questa Italia «politica e culturale»

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Una finestra della stanza guarda la collina avvolta dalle nubi gonfie di pioggia. Qui Norberto Bobbio lavora, qui sono nati i suoi libri. «Meno il primo su Carlo Cattaneo – precisa – che scrisse durante la guerra e uscì poi da Einaudi nel '45. Quando lo scrisse abitavo da mio suocero perché questa casa era sinistrata dai bombardamenti che miravano alla ferrovia». La stazione di Porta Nuova è qui sotto. Ma gli altri suoi libri «militanti», come li chiama sorridendo, da *Politica e cultura* a *Quale socialismo*, a *Il futuro della democrazia*, passando per il *Profilo ideologico del Novecento italiano*, sono nati in queste stanze tappezzate di libri. E qui il filosofo torinese è stato raggiunto, in un torrido pomeriggio del luglio '84, da un'importante telefonata. Francesco Cossiga, presidente del Senato, gli annunciava che Sandro Pertini aveva appena firmato la sua nomina a senatore a vita.

Sul tavolo un volume appena uscito da Bollati Boringhieri (Enrica Lanfranchi – *Un filosofo militante*) ripercorre, in 250 pagine dense di note, il cammino intellettuale di Bobbio dagli anni Trenta ad oggi, dal pensiero giovanile alle riflessioni su democrazia e socialismo che lo appassionano oggi. Su questo primo libro a lui dedicato Bobbio non è molto convinto. «Mah, un libro così, secondo me, si può scrivere su Croce, Salvemini, personaggi che la storia ha ormai riconosciuto come protagonisti. Ma su un vivente che senso ha?». La riflessione ad alta voce continua. «Su un vivente si può scrivere un saggio, un omaggio per una circostanza. Non so? Moravia compie 80 anni e si fa una celebrazione. Ecco».

Questanno, però, lo compi proprio 80 anni... «Già ma allora un libro l'avrei visto più collegato alla vita italiana. Così si poteva verificare il lavoro del militante». Sulla propria militanza in verità Bobbio è critico e non lo placano le lauree honoris causa che va raccogliendo. Prima di Bologna ce erano state quelle delle Università di Madrid, Parigi-Nanterre, Buenos Aires che aveva aggiunto alla due prese a suo tempo, in giurisprudenza e filosofia all'Università di Torino. Il suo impegno civile comincia negli ultimi anni del fascismo, quando, nel 1942, aderisce al Partito d'Azione clandestino. «A scrivere di politica ho cominciato nel '45, alla Liberazione, quando uscì *Gl*, quotidiano del Pda diretto da Franco Venturi. Ma il mio impegno è stato "intermittente", la situazione politica italiana ha avuto anche periodi di bonaccia», dice usando una parola cara a Calvino.

La scelta di Cattaneo

La scelta di Carlo Cattaneo per il primo libro «militante» è dovuta alla convinzione che ha tuttora, che fra gli uomini del Risacimento fosse quello che più si sarebbe prestato ad essere considerato un po' il simbolo della nuova Italia». Quando lo pubblicò il volume ebbe per titolo *Una filosofia militante*. Ma era Cattaneo a meritarlo, sua è l'espressione: «La filosofia è una milizia, giusto l'antitesi del modo con cui, in genere, si guarda alla filosofia».

La ricerca su Cattaneo continua. All'inizio degli anni Settanta Bobbio pubblicherà tutti gli scritti sull'argomento con una introduzione che finisce in un presagio. Ora lo rilegge ridendo: contento di essersi sbagliato. «Appartengo ad una generazione – scriveva – che è stata attratta dagli ideali di giustizia e libertà. Ma, a ragion veduta, dopo tutti questi anni, abbiamo realizzato ben poca giustizia ed ora stiamo anche perdendo la libertà».

Rimette il libro nello scaffale e torna alla poltrona. «Era sbagliato e ho fatto ammenda ma allora era quello lo stato d'animo». Il '68, la grande contestazione, aveva toccato Bobbio molto da vicino e profondamente. «Non ero sicurissimo che da quella situazione tumultuosa non sarebbe venuto un colpo di Stato che avrebbe soppresso la democrazia». A questo riguardo Bobbio non ha dubbi: «Ho sempre pensato che, se un colpo di Stato poteva venire, sarebbe venuto da destra; non ho mai avuto preoccupazioni di questo genere dalla sinistra».

Alla convinzione che da sinistra non potevano venire minacce alla democrazia non è estraneo il dialogo, il confronto, mai interrotto in questi anni, con gli intellettuali comunisti. «Con gli amici comunisti» sottolinea. Fra il '50 e il '55 al centro della discussione è la «partiticità» della cultura. «Badate bene: partiticità e non politicità». È il periodo dello zdanovismo. «Miei principali interlocutori, come ben sai, furono Ranuccio Bianchi Bandinelli e Galvano della Volpe. Il confronto finì quando, come mio avversario, molto rigoroso e non polemico, intervenne Togliatti con lo pseudonimo che usava su *Rinascita* di Roderigo di Castiglia». Bobbio raccoglierà i suoi interventi nel libro *Politica e Cultura*, che ha vuto numerose ristampe.

Segui una delle mie intermittenze», durante la quale il filosofo si dedicò agli impegni e agli studi accademici. A metà degli anni Settanta la polemica, ancorata agli sviluppi della situazione politica italiana, investe il marxismo e lo Stato. A innescarla è uno scritto di Bobbio dal titolo quesito *Esiste una teoria marxista dello Stato?*. Fra gli interlocutori comunisti Umberto Cerroni, Valentino Gerratana, Achille Occhetto, Giuseppe Vacca. Nel marzo '77 il libro *Quale socialismo?* che riunisce questa serie di scritti di Bobbio è già alla quarta edizione. Negli ultimi quindici anni le «intermittenze» tendono a farsi continuità. Perché? Cercando la risposta Bobbio osserva che il periodo dal '55 al '68, pur includendo anche momenti altamente drammatici, come il luglio '60, era stato relativamente tranquillo, si era avuta, dice, «una lenta evoluzione del sistema politico, il passaggio dal centrismo al centrosinistra. Il tentativo, nel '68, di riunificazione socialista che sembrava poter ricostituire un grande partito socialista in Italia. E il partito cui, fra l'altro, sono stato sempre più vicino pur non essendo mai stato iscritto». In questa «bonaccia» lui che, dice, non ha mai avuto una grande vocazione politica, era tornato a fare il suo «mestiere di professore».

Il rapporto col Sessantotto

Il '68 è un urto, una sferzata, lo scenario generale cambia bruscamente. Vengono i dubbi sulla sopravvivenza della democrazia; la prospettiva appena delineata gli appare «tutta sbagliata». La conseguenza che ne trae Bobbio è che bisogna impegnarsi di più, anche teoricamente, sui problemi di carattere politico attuale. La riflessione nata sotto la spinta del '68 lo porterà a scrivere di nuovo, dopo 30 anni, su un giornale. «Accettai l'offerta di collaborazione di Arrigo Levi, direttore de "La Stampa"», i temi sono quelli: libertà, democrazia, socialismo e ruolo della sinistra per un radicamento più profondo del sistema democratico da arricchire di contenuti sociali. Il che non può avvenire senza intaccare interessi e privilegi. E poiché gli interessi lesi reagiscono, pare giusto al professore ricordare in che consiste la democrazia. Ne dà una «definizione minima» rifacendosi alla tradizione del pensiero democratico: «È un insieme di regole che permettono di risolvere i conflitti sociali pacificamente, attraverso il dibattito e il voto di maggioranza». Che poi questo dia luogo a governi progressisti o conservatori, dipende dal consenso che sanno ottenere i gruppi che hanno accettato le regole del gioco democratico. C'è, insomma, alla base della democrazia, un patto, magari tacito, «di non aggressione fra le parti in competizione». Il che vuol dire discutiamo anche accanitamente ma non ricorriamo alle armi. Su questa base è nata la Costituzione repubblicana.

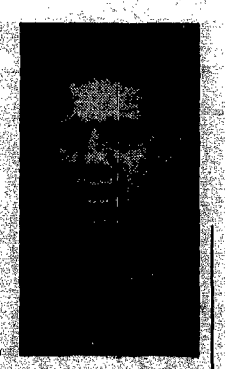
Che il presupposto della democrazia sia la libertà è evidente. Per brevità Bobbio cita le ultime righe della post-fazione al *Profilo ideologico del Novecento italiano* datate marzo '86, là dove dice: «Si può essere liberi per convinzione o per assuefazione.

L'amore per la libertà

Non so quanti italiani siano veramente degli amanti convinti della libertà. Forse sono pochi. Ma molti sono coloro che, avendola respirata per molti anni, non ne potrebbero più fare a meno, anche se non lo sanno». Due anni prima di queste righe aveva raccolto le sue riflessioni sulle «regole del gioco» nel libro *Il futuro della democrazia*, tradotto in molti paesi.

Dopo l'urto della grande contestazione verrà il terrorismo. Gruppi minoritari non riconoscono il patto che sta a fondamento della nostra democrazia. E Bobbio ricorda contro questa forma di eversione «il vigoroso impegno dei comunisti, saldamente legati al patto democratico».

La democrazia, il suo necessario arricchimento di contenuti sociali, nasce di qui la domanda che Bobbio si è posta più volte di recente: dove va la sinistra? «Non ha senso – dice – che la sinistra in Italia sia formata da due partiti avversari ad oltranza. Questo, a chi guardi le cose un po' dal di fuori, fa una pessima impressione e rafforza la convinzione che è l'unico modo per dare partita vinta in eterno alla Dc. Perdurando questa situazione, e non voglio dar giudizi su chi abbia più torto o ragione, la Dc è tranquillissima e dice: il mio dominio non è minacciato». Pare a Norberto Bobbio che «l'unico modo per creare, come si dice, un'alternativa, cioè per un'eventuale emarginazione della Dc, sia che i due partiti ricerchino ciò che hanno in comune. E dovrebbero aver molto perché la matrice è una».



Non raccolto l'appello anti-Costanzo di Celentano

Nel suo sermone televisivo di venerdì scorso aveva tuonato contro l'aborto e anche un po' contro gli spot. E in quest'ultimo caso se l'era presa con Maurizio Costanzo, reo di interrompere il suo talk-show con troppi «consigli per gli acquisti». Ma l'appello di Adriano Celentano (nella foto) a sintonizzarsi in massa su Canale 5 e a cambiare rete dopo la terza interruzione pubblicitaria sembra non avere avuto successo. Anzi avrebbe sortito l'effetto contrario. Il pubblico del programma di Costanzo, secondo i dati Auditel, è stato in media di 1.500.000 telespettatori e lo *share*, che all'inizio era del 29,18 per cento, è passato, dopo la terza interruzione al 36,39 per cento, per toccare un massimo del 41,66 per cento nel corso della serata.

Critici 1 Un dibattito sul cinema in televisione

«Che cosa farà da piccolo?»: dove piccolo allude al destino di un film pensato, scritto e realizzato per il grande schermo e poi trasmesso in televisione. È il significativo titolo di un convegno, organizzato dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici, che si svolgerà domani a Roma (presso la sede della Bni in via Salaria 115). Oltre alle relazioni e agli interventi di studiosi ed esperti del settore, verranno anche proiettati alcuni filmati che documentano i misfatti perpetrati nei confronti del film: interruzioni pubblicitarie, formati stravolti, tagli, riedizioni scorrette ed approssimative.

Critici 2 Un convegno sulla crisi del ruolo

Sempre a Roma, questa volta per iniziativa dell'Ente dello spettacolo, si è svolto un convegno internazionale sul ruolo e sulle prospettive della critica cinematografica di fronte alla frammentazione filmica nella società dei nuovi media e delle trasmissioni via satellite. Lino Micciché, nella sua relazione introduttiva, ha manifestato il disagio della categoria sempre più emarginata da interessi commerciali e da campagne di relazioni pubbliche e si è soffermato sulla situazione del cinema italiano, ridotto ad una sorta di babele cinematografica.

Sciopero dei giornalisti della sede Rai siciliana

I giornalisti della sede Rai della Sicilia sono in sciopero per 48 ore contro quello che viene definito un vero e proprio tentativo di commissariamento della redazione. Lo sciopero è stato deciso dopo che il direttore della testata per l'informazione regionale (Tgr), Porcacchia, ha comunicato al comitato di redazione la nomina a Palermo, come vicedirettore capo vicario, del socialista Enzo Arcuri. La nomina sembra rientrare in un pacchetto di promozioni, in Sicilia e altrove, successive alle grandi manovre del dopo congresso dc, a cui non sarebbero estranee considerazioni legate alla questione delle giunte.

Grace Jones scarcerata su cauzione (15mila dollari)

Su versamento di 15.000 dollari giamaicani di cauzione (pari a circa tremilioni e mezzo di lire) Grace Jones è stata scarcerata oggi dopo essere rimasta in stato di arresto da sabato scorso. Quando la polizia la trattenne in una propria stazione per la scoperta di 18 centigrammi di cocaina nella borsetta. Alla statuaria attrice e cantante (36 anni di età) è fatto obbligo di ripresentarsi per il processo il 6 giugno prossimo: in caso di verdetto di colpevolezza, sembra probabile una multa pecuniaria per la Jones.

«Espulsa» dalla Svezia la cagnetta di Liza Minnelli

Della proverbiale efficienza svedese sapevamo tutto. Ma che si arrivasse ad espellere, con tanto di foglio di via, una ignara e tenera cagnetta, non ci avremmo mai creduto. È accaduto a Lilly, la piccola terrier di Liza Minnelli. L'accusa alla base del provvedimento (che riguarda più la cantante che la povera bestiola) è di introduzione clandestina di cane, che in Svezia è considerato un reato molto grave, a causa dei rischi di rabbia. E così la dolce Lilly è stata imbarcata su un aereo e spedita a Parigi, prossima tappa del tour della cantante americana.

RENATO PALLAVICINI

Scoperta la nemica di Babilonia

Si chiama Mashkan, è una città di 4000 anni dedicata al dio della morte Nergal L'hanno ritrovata due archeologi americani in Mesopotamia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Frammento di pittura murale di età babilonese

NEW YORK. Si chiama Mashkan. Sono sicuri che si tratti della gran rivale di Babilonia. Ha 4000 anni, ed era dedicata al Dio babilonese della morte, della pestilenza e delle calamità. L'intera città che due archeologi americani hanno scoperto lo scorso gennaio in Mesopotamia. Tra il Tigri e l'Eufrate, un centinaio di chilometri a sud di Baghdad, molto più a nord di Bassora, dove i due fiumi confluiscono per dar vita allo Shatt El-Arab.

Sono nomi geografici che in questi anni ci eravamo abituati ad associare alla guerra tra Iran e Irak. Ai guerrieri bambini, ai cadaveri che si anneriscono nel deserto, ai gas tossici. E invece racchiudono straordinari tesori del passato, come la scoperta che è stata annunciata da Elizabeth C. Stone, docente di archeologia alla State University di New York, a Stony Brook, e da suo marito, Paul Zimansky, docente di archeologia alla Boston University. La loro potrebbe rivelarsi una delle più straordinarie scoperte archeologiche della seconda metà di questo secolo, alla pari di quella di Tell Leilan nel 1985 e di quella di Ebla negli anni 70 in Siria, che aveva addirittura portato alla luce una civiltà e una lingua fino ad allora sconosciute.

Il sito era già stato segnalato nel 1975 da un archeologo dell'Università di Chicago, Robert McAdams, che ora è segretario della prestigiosa Smithsonian Institution. Zimasky e la moglie erano stati però i primi a iniziare scavi sistematici, un paio d'anni fa. Si era in piena guerra Iran-Irak e ai due archeologi le autorità militari di Baghdad avevano negato il permesso di ricognizioni aeree. Avevano rimediato ricorrendo a rilevazioni via satellite, da cui risultava che anticamente un ramo del Tigri attraversava quel sito, e a macchine fotografiche montate su palloni, che avevano consentito loro di scoprire i contorni di un insediamento urbano di notevoli dimensioni.

La scoperta decisiva è però giunta agli inizi di quest'anno, quando con l'aiuto del professor Piotr Steinkeller, assirologo all'Università di Harvard, sono riusciti a decifrare le scritte cuneiformi di una serie di cilindri d'argilla scavati in loco. I cilindri iniziavano tutti con la stessa iscrizione: «Quando il Gran Signore, Nergal, ha fatto sorgere questa città; Mashkan-shapir...». C'è qui anche un elemento da far venire i brividi, perché Nergal è l'antico Dio babilonese della morte, della pestilenza e di altre calamità. E nei quartieri di quelli che si ritiene fossero i templi della città, presso quello che era un braccio del Tigri ora disseccato, si sono ritrovate immagini in argilla di Nergal, con la macabra falce che veniva attribuita a questa terrificante divinità, da cui si è ricavata praticamente l'iconografia della morte sino ai giorni nostri.

«Prova migliore di questa sull'identità della città non si può avere», commenta il professor Steinkeller. E un altro assirologo, il professor William Hale dell'Università di Yale, non nasconde l'entusiasmo: «È sempre un gran giorno in archeologia quando si riesce ad identificare con sicurezza una città perduta». «Dalle rilevazioni aeree e dai primi scavi ci si presenta il contorno di un'intera città – dice al "New York Times" Elizabeth Stone –, sappiamo dove erano i canali, dov'era il cimitero, il palazzo, i quartieri religiosi, l'area della produzione, le mura». Questa Mashkan-shapir aveva 15.000 abitanti, ed era probabilmente la capitale della potenza di Larsa che nel secondo millennio avanti Cristo rivaleggiava con Babilonia. Sinora le uniche tracce sull'esistenza di questa città venivano da documenti babilonesi da cui risultano ambasciate di Hammurabi a Mashkan.

Scavi preliminari sono stati compiuti, oltre che in vicinanza dei templi, nel cimitero della città. La coppia di coniugi archeologi Stone-Zimansky progetta di iniziare scavi sistematici a partire dall'anno prossimo. La speranza è di trovare, nei pressi del Palazzo o dei templi, «archivi» ricchi come quelli di Ebla.

Sandro Bolchi a Fregene gira uno sceneggiato che ha per protagonista un bambino di dieci anni

Affetti e solitudine: il regista racconta perché Nico alla fine sceglierà il collegio

La famiglia? Un disastro

L'ultima volta era stato a spiare la vita di un uomo dietro le volute di fumo della sua sigaretta, adesso come protagonista ha scelto un bambino incantato dal mondo dei grandi: Sandro Bolchi, dopo *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, gira *Solo*, da un suo soggetto. Ma, in fondo, c'è la stessa delusione, la stessa scelta di solitudine. Il regista, che ha quasi ultimato le riprese, racconta il film.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA GARAMBOIS

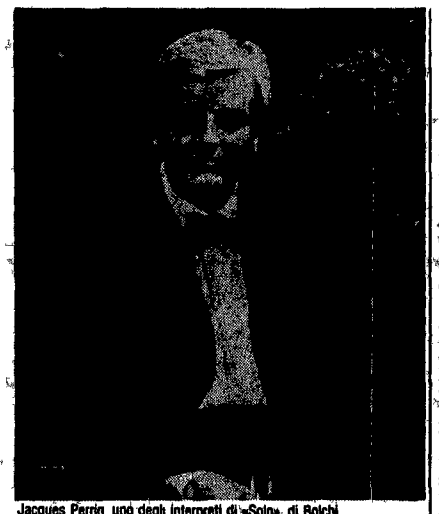
FREGENE. Dietro l'obiettivo della macchina da presa il mare ha un sapore invernale, con le onde alte su una spiaggia grigia, senza sole la giornata giusta – nonostante gli ultimi giorni siano ormai scaldati dallo scirocco – per raccontare la delusione di un bimbo che scopre i primi amori dell'amica adolescente. Sandro Bolchi gira le ultime scene di *Solo*, la «storia di un bambino che guarda».

«L'idea mi è nata leggendo i giornali: le cronache sono piene di bambini stone anche crudeli. E poi ricordavo *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica. Avevo voglia di affrontare la realtà di oggi sia pure con un caso limite» è nata così la storia di un bambino «normale», con due genitori di successo, lui avvocato, lei pubblicitaria, amato, accudito ma nonostante tutto trascurato. E il bambino, che dal mondo dei grandi era affascinato alla fine dagli adulti si sente tradito. Se il piccolo di *Il tamburo di latta* di Günther Grass decide di non crescere più, così Nico sceglie, a dieci anni di farsi una vita per conto suo.

Il primo ciak del film era stato dato a febbraio e Bolchi aveva voluto come protagonista femminile (accanto al piccolo Daniele Panichi e a Jacques Perrin «il padre»), Eleonora Brigliadori che aveva scoperto proprio girando *La coscienza di Zeno*. «Una bravissima attrice, davvero». Erano i giorni in cui stava scoppiando il caso la Brigliadori doveva essere la fatina in una trasmissione Rai girata all'Antoniano quando un servizio fotografico di *Playman* (foto di scena del film *La cintura*) faceva scattare il veto dei frati bolognesi. Continua Bolchi: «La crisi di nervi, terribile, le è presa sul set dopo due giorni di riprese: è stata portata via a braccia. Se fossi suo padre le direi: 'Stai ferma per due anni, aspetta'. Invece so che ha ripreso a lavorare».

«Non è la prima volta che devo cambiare protagonista: nel 78 per *Ballo in maschera*, ho dovuto cambiare tre tenori in una stessa serata», dice Bolchi. Lo spettacolo continua: si dice il giorno dopo sul set arrivava Daniela Poggi. È la madre. «Una famiglia unita – spiega il regista – hanno una bella casa, a Roma, diciamo post-moderna, e i genitori sanno scambiarsi i ruoli con molta naturalezza. Ma qualcosa non funziona. E ce ne accorgiamo dalla prima scena, quando Nico deve fare un problema che non riesce a risolvere se un rubinetto versa 100 litri di acqua in dieci minuti, quanto tempo occorrerà a riempire». Telefona alla madre in ufficio ma lei ha da fare. Ne parliamo stasera, risponde, e la stessa risposta gli dà anche il padre».

«Questo non è un film accattivante, tutt'altro: è un film duro. Alla fine tutti ne escono con le ossa rotte. Nico accumula delusioni da questi grandi che osserva, in cui ha fiducia ai quali si abbandona volentieri. E dai quali viene 'tradito'. Il primo «tradimento» è quello della sua tata, la governante, che muore. Per far superare al bimbo lo shock per quella perdita, Nico viene portato al mare, a Fregene, al Villaggio dei Pescatori, quartiere «bene» qui il bimbo fa amicizia con una ragazza adolescente, Paolina (è Barbara Ricci, amica adolescente anche in *Una lepre con la faccia da bambina*). Qui, su una spiaggia invernale, Nico ha una nuova «delusione»: scopre la ragazza amoreggiare col bagnino.


Jacques Perrin, uno degli interpreti di «Solo», di Bolchi

Ma ben maggiori amarezze l'attendono: il papà che Nico ha sempre considerato un «drago», rinuncia ad una causa per paura delle minacce di mafia («Quello che sta succedendo oggi col giudice Riggio, in fondo», aggiunge Bolchi), e, piangendo, lo vede come un vigliacco. E la madre, «donna perfetta» cede alle lusinghe e alla passione per un affascinante fisico, e tradisce il marito. E anche questo Nico scopre per caso, vedendo le immagini filmate dell'incontro tra la madre e l'amante.

Finisce male, in tragedia, per i grandi. Nico, per conto suo sceglierà di andare a vivere da solo di andare in collegio. «Ma questo non è un film con messaggi sociologici – avverte Bolchi – non ci sono accuse. Solo la constatazione di come a volte siamo troppo distratti e miopi con i bambini. Mentre loro ci guardano».

IMPREVISTI

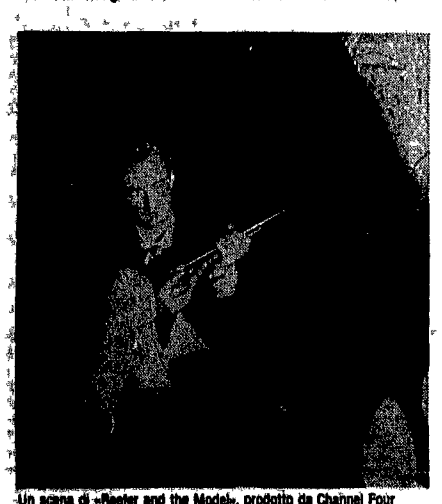
Cassetta sbagliata a «Doc»

Un «piccolo disservizio», così Arbore ha definito l'incidente accaduto l'altra sera a *Doc*, quando, per un errore tecnico, è andata in onda una cassetta con la sigla del programma dell'anno scorso. Un primo inconveniente si era verificato subito dopo l'esibizione del trombettista Miles Davis, il pubblico televisivo aveva infatti assistito a uno scambio di battute tra Arbore e Telesforo in merito all'aggancio della sequenza registrata. Successivamente era apparso per alcuni minuti il tradizionale cartello «Ci scusiamo per l'interruzione», seguito dalla messa in onda della cassetta sbagliata. A quel punto era troppo tardi per recuperare la piazza giusta. «Sono contento di aver dato il mio piccolo contributo alla tv-verità – ha commentato Arbore – anche se noi con la verità già ci scherziamo moltissimo negli sketch. Se i telespettatori poi volevano vedere il dietro le quinte di *Doc*, ne abbiamo dato una piccola dimostrazione: molto lavoro, qualche inconveniente». Per il resto Arbore è contento dell'andamento della trasmissione «nella fascia oraria più combattuta dai palinsesti televisivi».

CANALE 5 ore 22,30

Un felino sui tetti di Palermo

Il Gatto partirà da Palermo. Questa sera, alle 20,30, con passi poco felpati, la nuova trasmissione di Giuliano Ferrara prende l'avvio. L'avvio sarà anzianotto ma doc. A tenere a battesimo la trasmissione Ferrara ha chiesto il padrinato nientemeno che di Andreotti e di Montanelli. Poi, dopo i padrini «nobili», si entrerà nel vivo della gattara. Questa settimana si parlerà di informazione. Bocca, sul giudice Carnevale, a ripetere in diretta tv le sue accuse, mentre Guido Neppi Modona e il radicale Mauro Mellini cercheranno di fare da controparte. Il «caso Palermo», con l'ex sindaco Elda Pucci che non parlerà certo a favore dell'attuale sindaco Orlando. L'attualissima fusione Mondadori-Espresso-Repubblica. Che cosa succederà di questo colosso? Informazione strangolata? Giornalisti allo sbando? A illuminarci interverranno alcuni colleghi della carta stampata tra gli altri, Paolo Mieli (*La Stampa*), Massimo Franco (*Panorama*), Paolo Franchi (*Corriere della sera*), Paolo Liguori (*Il Giornale*), Giampiero Mughini, Gigi Moncalvo. Dopo ne sapremo certo di più.


Un scena di «Rester and the Model», prodotto da Channel Four

«Channel Four», la tv che fa bene al cinema

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Si chiama Channel Four perché è arrivato quarto nel panorama abbastanza ordinato della emittenza televisiva britannica. Ultimo dopo la prima rete Bbc, la nascita della tv commerciale sotto il cartello Itv e l'apertura della seconda rete pubblica Bbc2 nel 1964.

Channel Four comincia dunque a trasmettere nel 1982 ma a questa data è un neonato che ha già una lunga storia alle spalle. Gruppi progressisti (e anche qualche illuminato conservatore *made in England*) si erano battuti perché la nuova rete, pur dipendendo dal circuito commerciale Itv, non dovesse sottostare a nessuna autority o censura, ma si costituisse in ente autonomo in «terza forza» «pace di rispondere al messaggio più selettivo di Bbc2, con una programmazione alternativa e mirata.

Per rendere possibile un simile disegno è stato necessario ovviamente dotare l'antenna di un suo staff dirigente e di un budget annuo, che le viene versato dall'Iba, l'ente che controlla la tv commerciale. Questo bilancio deve essere investito per il 90% nella produzione e soltanto per il 10% nella gestione dell'azienda. Sono le norme alle quali Channel Four tiene fede ancora oggi, nonostante la crescita vissuta con gli anni, sia di prestigio che di ascolto.

È quanto ci conferma con un lampo di orgoglio negli occhi azzurrissimi, il direttore della fiction David Rose venuto in Italia per accompagnare una vasta rassegna di film e programmi televisivi che esemplifica la linea Channel Four. E non c'era modo migliore, per dimostrare l'originalità, che metterla faccia a faccia con la situazione italiana a fronte di un terzo delle antenne planetarie, un panorama creativo di uniformità e di grigiore). Il confronto implicito è emerso con evidenza a Conegliano, nel corso della manifestazione *Antennacinema*, che ospitava anche anteprime non proprio esaltanti di fiction televisiva nostrana: dagli *Amori* di Reteitalia, che stanno per andare in onda su Canale 5, ai due telefilm «pilota» di Raidue (*I ragazzi del muretto* e *Poliziotti*) che probabilmente non vedremo mai in tv. E pazienza.

La presenza di Channel Four nella fiction invece è di tutto rispetto. Tanto che la produzione cinematografica della rete britannica è più famosa nel mondo della rete stessa. Considerata madre del la rinascita del cinema inglese indipendente, l'antenna può citare a suo merito titoli come *Camera con vista*, *My Beautiful Laundrette*, *Lettere a Breznev* e tanti altri, per arrivare fino a *Le relazioni pericolose*. Un gran numero di film ogni anno (20) e un gran numero di registi giovani e sconosciuti da promuovere. Certo questa attività rientra negli obblighi statutari della rete come ci ricorda David Rose (una specie di benemerito «Danny Rose» della tv) ma rientra invece nella capacità e nel coraggio dei dirigenti l'aver saputo promuovere una così alta qualità. Soprattutto se si pensa che Channel Four punta quasi soltanto a temi e ambienti contemporanei senza evitarne nessuno. Anche se, dice sorridendo alla sua maniera britannica David Rose, «preferiamo proprio evitare le Falkland e vorremmo trovare più commedie e soggetti fantasy».

Il budget 88-89 di Channel Four è di oltre 200 milioni di sterline (450 miliardi di lire) e di sicuro non è uno scherzo. Ma non si tratta di un investimento di puro prestigio per la Itv. Infatti Channel Four è attualmente attivo tramite la raccolta di pubblicità. L'audience è salita fino al 9% e rappresenta una quota molto appettibile e mirata per gli inserzionisti. Il merito di tutto ciò non sta soltanto nella produzione cinematografica (che sempre di più ha vita propria nelle sale, mentre alle origini doveva solo rispondere a esigenze di programmazione televisiva), ma anche nel palinsesto. Nonostante abbia un pubblico colto e selezionato Channel Four ha una programmazione completa e alcuni appuntamenti molto popolari.

Da una settimana soltanto ha la sua fascia di tv del mattino, ma già da tempo ha una soap opera nell'ora di punta (19), con un ascolto più alto della media di rete (12%). Il titolo è *Brookside* e per girare questa vicenda avvincente è stato acquisito da Channel Four un vecchio e fatiscente quartiere di Liverpool. La rete infatti possiede solo uno studio televisivo e per sua scelta realizza tutto in esterni e presso produttori indipendenti. Altri esempi di produzioni televisive Four li conosciamo anche in Italia: sono i telefilm della serie *Max*, *Headroom*, il programma musicale *The Tube* e le grotteache «teste di gomma» che mettono alla berlina anche la famiglia reale.

Così, in soli 7 anni di vita, una rete commerciale ha dimostrato di saper far quadrare i conti della creatività con quelli del bilancio a tutto vantaggio del pluralismo, del pubblico inglese e perfino di quello internazionale. E senza fare certo danno al cinema.

RAIUNO

7.15 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
8.00 **TG1 MATTINA**
9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
10.00 **CI VEDIAMO ALLE 10.** (1ª parte)
10.30 **TG1 MATTINA**
10.40 **CI VEDIAMO ALLE 10.** (2ª parte)
11.00 **PASSIONI.** Sceneggiato
11.30 **CI VEDIAMO ALLE 10**
11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05 **VIA TEULADA, 66.** Con Loretta Goggi
13.00 **TELEGIORNALE.** TG1 Tre minuti di...
14.00 **STAZIONE DI SERVIZIO**
14.30 **IL MONDO DI QUARK**
15.00 **DSE: SCUOLA APERTA**
15.30 **DSE: LETTERATURA ITALIANA**
16.00 **CARTOON CLIP.** Cartoni
16.15 **BIGI.** Regia di Leone Mancini
17.05 **OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
18.05 **ZUPPA E NOCCIOLINE**
18.05 **SANTA BARBARA.** Telefilm
18.30 **IL LIBRO, UN AMICO**
19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **CHECK-UP.** Speciale. Malattia droga. Conduce Franca Gabrini
22.30 **LINEA DIRETTA.** Di Enzo Biagi
23.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
23.15 **PALLACANESTRO.** Partita di campionato
0.10 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
0.25 **DOPO MEZZANOTTE**

RAIDUE

7.00 **PRIMA EDIZIONE.** Di B. Tracchia Tobben
8.30 **PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO»**
9.00 **LE AVVENTURE DI SCARAMOUCHE.** Film con Gerard Barray, regia di A. Isasomendi
10.35 **CARTONI ANIMATI**
10.55 **TG2 TRENTATRÈ**
11.05 **DSE: DANTE ALIGHIERI**
11.25 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
12.00 **MEZZOGIORNO E... Con G. Funari**
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.15 **TG2 DIOGENE.** Al servizio dei cittadini
13.30 **MEZZOGIORNO E...** (2ª parte)
14.00 **QUANDO SI AMA.** Telefilm
14.45 **TG2 ECONOMIA**
15.00 **ARGENTO E ORO.** Con L. Riapoli
16.55 **DAL PARLAMENTO TG2 FLASH**
17.05 **SPAZIOLIBERO.** La strada
17.25 **BELLITALIA.** Di Pietro Vecchione
17.45 **L'AGO DELLA BILANCIA**
18.30 **TG2 SPORTSERA**
18.45 **HUNTER.** Telefilm «Violenza a domicilio»
19.30 **METEO 2 - TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.25 **LA DONNA DELLA DOMENICA.** Film con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, regia di Luigi Comencini
22.20 **TG2 STASERA**
22.30 **INTERNATIONAL «D O C» CLUB**
23.20 **TG2 NOTTE. METEO 2**
23.45 **UOMINI & AFFARI**
0.30 **LA PANCHINA SUL LUNGOMARE.** Film con Lee Strasberg, regia di Stephen Verona

RAITRE

12.00 **DSE: MERIDIANA.** Passaggi
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
15.30 **FOOTBALL AMERICANO**
16.15 **CICLISMO.** Freccia Vallone
17.15 **VIDEOBOX.** di Beatrice Saroni
17.30 **GEO.** Di G. Grillo, C. Pasanisi
18.15 **VITA DA STREGA.** Telefilm
18.45 **TG3 DERBY.** Di A. Biscardi
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
20.00 **IO CONFESSO.** Parole segrete in tv
20.30 **SINBAD IL MARINAIO.** Film con Douglas Fairbanks, regia di Richard Wallace
22.25 **TG3 SERA**
22.30 **FLUFF. PROCESSO ALLA TV.** Di Andrea Barbato
24.00 **TG3 NOTTE**

«Chiara e gli altri» (Italia 1 ore 20.30)

CANALE 5

8.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm «Famiglia nei guai»
10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
11.15 **TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.35 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**
17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30 **C'EST LA VIE.** Quiz
18.00 **O K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **IL GATTO.** Con G. Ferrara
22.30 **SPECIALE NEWS**
23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.40 **BARETTA.** Telefilm con R. Blake
1.35 **MANNIX.** Telefilm con M. Connors

ITALIA 1

9.15 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
10.00 **HARDCASTLE AND McCORMICK.** Telefilm
11.00 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm
12.00 **TARZAN.** Telefilm
13.00 **CIAO CIAO.** Varietà
14.00 **CASA KEATON.** Telefilm
14.30 **BABY SITTER.** Telefilm
15.00 **SMILE.** Con Jerry Scotti
15.30 **DEEJAY TELEVISION**
16.00 **BIM BUM BAM.** Programma per ragazzi
18.00 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm «I figli dei fiori»
18.30 **SUPERCAR.** Telefilm
19.30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
20.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **CHIARA E GLI ALTRI.** Telefilm
21.30 **I ROBINSON.** Telefilm
22.00 **DENISE.** Telefilm
22.30 **I TALIANI.** Telefilm
23.00 **DIBATTITO**
23.20 **FISH EYE.** Telefilm «Obiettivo pesca»
24.00 **TROPPO FORTE.** Telefilm

TELEMONTECARLO

12.00 **DOPPIO IMBROGLIO**
13.30 **TELEGIORNALE**
18.00 **L'UNICO SUPERSTITE.** Film
18.00 **TV DONNA.** Rotocalco
20.30 **CALCIO: ATLETICO MADRID-BARCELLONA.** Finale della Coppa del Re
23.10 **STASERA NEWS**

ODEON

14.00 **RITUALS.** Telefilm
16.30 **SUGAR.** Varietà
20.00 **TAND T.** Telefilm
20.30 **L'INQUIETA.** Film
22.30 **DA CORLEONE A BROOKLYN.** Film

ITALIA 7

13.40 **MON-GOL-FIERA**
14.10 **CALCIO.** Austria-Cecoslovacchia (sintesi)
18.00 **CICLISMO:** Freccia Vallone
19.00 **CAMPO BASE.** Condotto da Ambrogio Fogar
19.30 **SPORTIME.** Quotidiano sportivo
20.00 **JUKE BOX**
20.30 **CALCIO.** Germania Est-Turchia
22.45 **CICLISMO.** Freccia Vallone (sintesi)

14.15 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
17.45 **SUPER 7.** Varietà
20.00 **GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm
20.30 **IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE N. 2.** Film con Charles Bronson
22.15 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.00 **LE ECCITANTI GUERRE DI ADELINE.** Film con Leonard Whiting

TELE+1

14.30 **HOT LINE.** Con C. De Tommasi
18.30 **U.K. CHART**
19.30 **GOLDIES AND OLDIES**
22.30 **BLUE NIGHT**
23.30 **BROOKLYN TOP 20**
0.30 **LA LUNGA NOTTE ROCK**

RETE A

15.00 **UN'AUTENTICA PESTE**
18.00 **SENTIERI DI GLORIA**
19.30 **TGA NOTIZIARIO**
20.25 **INCATENATI.** Telenovela
21.15 **IL RITORNO DI DIANA**
23.00 **NOTIZIARIO**

CANALE 21

14.00 **POMERIGGIO INSIEME**
18.30 **DAME DE ROSA.** Telenovela
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **SPECIALE CON NOI**
22.30 **QUEL PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA.** Sceneggiato con Scilla Gabel 3ª puntata)

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LE AVVENTURE DI SCARAMOUCHE
Regia di Antonio Isasi, con Gérard Barray, Gianna Maria Canale. Italia-Francia-Spagna (1964). 95 minuti.
Coproduzione una e trina (tra Italia, Francia e Spagna) per un film di cappa e spada imperniato sul personaggio di Robert Lefleur, detto Scaramouche, attore e spadaccino nella Parigi del Settecento. Buono per un risveglio morbido.
RAIDUE

20.30 SFIDA SENZA PAURA
Regia di Paul Newman, con Paul Newman, Henry Fonda, Lee Remick. Usa (1971). 113 minuti.
Merita di essere rivisto, questo film diretto da Paul Newman e ispirato a un romanzo di Ken Kesey (autore anche di «Qualcuno volò sul nido del cuculo»). All'epoca lo accusarono di essere reazionario (e in effetti può sembrare un inno al crumiraggio), ma è drammaticamente forte, e merita considerazione. In un paese dell'Oregon tutti i boscaioli sono in sciopero tranne la famiglia Stamper, che continua a lavorare. Accanto a Newman, bravi la Remick e Fonda.
RETEQUATTRO

20.30 LA DONNA DELLA DOMENICA
Regia di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset. Italia (1976). 106 minuti.
Due strani delitti, un'arma imbarazzante, un'indagine che affonda come un bisturi nella piccola borghesia torinese. Da un famoso romanzo di Fruttero & Lucentini sceneggiato da Age e Scarpelli.
RAIDUE

20.30 SIMBAD IL MARINAIO
Regia di Richard Wallace, con Douglas Fairbanks jr., Maureen O'Hara. Usa (1947). 116 minuti.
Vi piacciono i film ispirati alle «Mille e una notte»? Se la risposta è sì, questo «Simbad» hollywoodiano fa per voi. È una versione ironica, a tratti decisamente comica, con un ricco cast (c'è anche Anthony Quinn). Ed è uno dei pochi film in cui Douglas Fairbanks junior è degno, per atletismo e bravura, del suo gommo, omonimo padre.
RAITRE

20.30 L'INQUIETA
Regia di Neville d'Almeida, con Sonia Braga, Nuno Leal Maia. Brasile (1978). 89 minuti.
Una donna sessualmente bloccata nei rapporti col marito si cura andando in cerca di nuove esperienze. Sembra la trama di un porno ma è solo un film brasiliano vagamente sexy. Girato nel '78, uscì in Italia solo nell'85 per sfruttare la fama di Sonia Braga. Evitabile.
ODEON

22.30 IO CONFESSO
Regia di Alfred Hitchcock, con Montgomery Clift, Anne Baxter. Usa (1952). 91 minuti.
Thrilling di Hitchcock tutto costruito sul segreto confessionale. Un sacerdote sa chi è l'autore di un delitto ma non può rivelarlo. Quando viene accusato proprio lui, entra comprensibilmente in crisi.
RETEQUATTRO

0.30 LA PANCHINA SUL LUNGOMARE
Regia di Stephen Verona, con Ruth Gordon, Lee Strasberg. Usa (1979). 98 minuti.
Coney Island: una coppia di coniugi ebrei sta per festeggiare le nozze d'oro. Ma quanti problemi per sopravvivere da vecchietti in questo mondo violento! Un buon film sulla terza età.
RAIDUE

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1: 6, 7; 8, 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2: 6.30, 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30, 19.30, 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45, 11.45; 13.45, 14.45, 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio anch'io 89: 11.35 Dedicato alle donne: 12.03 Via Asiago Tenda: 16 Il pagliano; 17.30 Raiuno jazz 89; 18.30 Musicasera; 19.26 Audiobox; 20.30 Il Folklore; 23.05 Le telefonate.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I giorni; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io; 15.45 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 20.45 Fari accesi; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 14 Pomeriggio musicale; 15.45 Orione; 18 Terza pagina; 21 I concerti di Milano; 22.40 200 anni dalla Rivoluzione francese.

Intervista con il documentarista Santiago Alvarez, a Roma per una lunga rassegna dedicata al cinema latino-americano

L'emigrazione negli Usa nel '39, i viaggi a fianco di Castro, i film girati in Africa e Vietnam E un grande amore: i cinegiornali

Il mondo filmato da Cuba

Il gruppo africano delle Têtes Brulées si è esibito a Roma

La rassegna di cinema latino-americano, in programma a Ostia fino al 14 aprile, ha portato in Italia il grande documentarista Santiago Alvarez, un maestro del cinema di Cuba. Potremmo definirlo «la cinepresa di Fidel Castro»: ha seguito il leader cubano in 22 viaggi, realizzando documentari soprattutto nel Terzo Mondo. Un regista con un grande, insolito amore: i cinegiornali...

ALBERTO CRESPI

Un'inquadratura del documentario «Now». In alto, la caricatura di Santiago Alvarez

ROMA. È per la prima volta a Roma. A 70 anni. Per lui, che ha girato tutto il mondo accompagnando Fidel Castro in quasi tutti i suoi viaggi («Fidel ha fatto 25 viaggi all'estero, in 22 occasioni sono andato con lui»), è un'esperienza nuova. E meravigliato dalla quantità di automobili nel centro storico di Roma. Non è il solo...

Santiago Alvarez è un nome centrale nella storia del cinema latino-americano. Sicuramente il più grande documentarista cubano. Entrato nel Partito Socialista Popolare nel '42, arrestato più volte durante la lotta contro Batista. Fondatore del glorioso Icaic, l'Istituto cubano di arte e industria cinematografica. Direttore del *Noticiero*, il settore dell'Istituto che si occupa della produzione di cinegiornali. «Ne ho diretti personalmente circa 600. Credo che Cuba sia rimasto l'unico paese al mondo dove la gente, nel cinema, protesta se non c'è il cinegiornale». 600 *noticieros* e circa un centinaio di film, tra cui alcuni titoli storici del documentarismo latino-americano come *Ilanoi, martes 13* («sono stato quindici volte in Vietnam, dodici volte durante la guerra»), *Hasta la victoria siempre* (su Che Guevara), *L.B.J.* (su Lyndon Johnson), *De America soy hijo...*, *79 primaveras* (su Ho Chi Minh).

Come nasce un documentarista? Nel caso di Alvarez, da due esperienze apparentemente diversissime: il giornalismo e gli Stati Uniti. Lasciamolo raccontare. «Negli anni Trenta studiavo medicina all'Avana, e per mantenermi agli studi lavoravo come tipografo. Mio padre era molto povero e non poteva aiutarmi. Uno sciopero all'università mi impedì di proseguire gli studi, e nel '39 decisi di andare negli Usa. Il "paradiso", per i cubani della mia generazione. La mia prima immagine degli Usa è il pullman che da Miami mi portava a New York: un pullman dove i neri potevano occupare solo le ultime file di sedili. Io creai uno scandalo, involontariamente, offrendo il mio posto a una donna di colore che era salita con un bambino in braccio. Tutti i passeggeri bianchi protestarono, io allora mi arrabbiai moltissimo e tenni quel bimbo in braccio per tutto il viaggio. Potrei dire che questa scena fu il primo germe di *Now*, il mio film del '65 sulla discriminazione razziale, il cui titolo si ispira a una canzone di Lena Home che allora era proibita negli Usa».

Poi, negli Usa, l'incontro... con l'Italia. «Trovai un posto come sguattero in un ristorante italiano a Brooklyn. Lavoravo 12 ore al giorno e guadagnavo 12 dollari alla settimana. Il cuoco mi trattava come un figlio e mi regalava libri sul pensiero anarchico. Curiosa coincidenza: anche mio padre, un asturiano, era anarchico, e la mia formazione politica avvenne tutta sui testi classici dell'anarchismo, come Bakunin... Poi lasciai New York e andai a lavorare in una miniera di carbone in Pennsylvania. Anche lì conobbi molti italiani, condannati a lavorare in condizioni disumane e a rischiare di morire di silicosi a trent'anni. Quella è stata la mia esperienza del sistema di vita americano».

Al ritorno a Cuba, l'esperienza del giornalismo. Riviste, quotidiani, radio («tenevo una rubrica che fu la prima, a Cuba, a fare divulgazione sul tema dell'educazione sessuale»). E poi, dopo la rivoluzione, il cinema: diresse il primo documentario nel 1961. «Ma i 'geni' del documentarista sono tutti lì: nel giornalismo, nei viaggi, nei contatti con la gente e con le loro esperienze. Il vero valore storico del cinema latino-americano è l'essersi identificato nel popolo, nelle sue lotte».

Lei ha documentato nei suoi film guerre, rivoluzioni: era in Cambogia al seguito dei vietnamiti, era in Cina allo scoppio della Rivoluzione culturale. Come si trova a lavorare, oggi, in tempo di pace? «Anche la pace merita di essere raccontata. Ci sono, sempre e comunque, processi sociali in corso a cui il cinema si deve adeguare. Altrimenti il contatto con la realtà è perduto».

Oggi, politicamente, Alvarez è uno strenuo difensore della politica castrista, a tutti i livelli. E quando parla della situazione del cinema cubano gli si illuminano gli occhi. «Cuba è forse il paese dove si vedono più film, da tutto il mondo. Siamo un popolo di cinefili e il più cinefilo di tutti è proprio Castro. E il dato più anomalo è che il cinema che riscuote maggiore successo di pubblico è quello cubano. Certo, anche da noi piacciono molto i film statunitensi, e io stesso, come spettatore, amo alcuni cineasti di Hollywood come Coppola, Scorsese, Lumet». Cosa pensa del coinvolgimento di un letterato come Gabriel Garcia Marquez nella scuola di cinema dell'Avana? «È nato come un interesse reciproco... non è stato il cinema a chiamare Marquez, ma Marquez a venire al cinema... è un suo grande amore, purtroppo mal ricambiato, perché i film tratti dai suoi romanzi sono quasi tutti molto brutti. Ora Marquez sta lavorando a un progetto cinematografico tutto suo, insieme al poeta uruguayano Mario Benedetti. Speriamo in bene».

Il concerto. Les Têtes Brulées

I «punk» venuti dall'Africa

ALBA SOLARO

ROMA. Sono come virus impazziti nel grande corpo della tradizione musicale africana. Arrivano dal Camerun, si chiamano Les Têtes Brulées e lunedì scorso hanno portato sul palco del Uonna Club di Roma (ospiti di una rassegna inaugurata da Mhalathini, che proseguirà con Carte De Sejour e Xalam) la loro allegra e coloratissima provocazione afropunk. Là dove la maggior parte dei musicisti africani delle ultime generazioni cerca un rapporto fluido di continuità tra antico e moderno affidandosi alla contaminazione con moduli e linguaggi occidentali, i Les Têtes Brulées restano invece fieramente ancorati alla propria cultura, ai ritmi appresi ed assorbiti con il lungo apprendistato nei bar di Yaounde, la capitale camerunense.

Ma con un gesto definitivamente punk, attraverso la provocazione dell'aspetto, l'estremizzazione dei suoni, imprimono alla musica africana un salutare scossone. La gettano per davvero nelle braccia della modernità, al ritmo nevrotico e scombinato del *bikutsi*. Il *bikutsi* è una musica della foresta, figlia della tribù dei Betis, suonata dai Les Têtes Brulées a velocità impazzita, sui tasti più alti delle loro chitarre elettriche con il manico amputato della parte finale, per ottenere un ruolo il più possibile vicino a quello dello strumento principe del bikutsi, il balafon. Lo stesso gioco, lo stesso procedimento, viene applicato all'impatto visivo. Le pitture corporali a pois bianchi e strisce sulla pelle scura, segno tradizionale di identificazione delle tribù, vengono miscelate a scarti di estetica occidentale in un insieme che non risponde a nessun stile codificato. Occhiali scuri, pantaloni a righe, t-shirt stropicciate rosa, verde, rosso, ginocchiere da football e zaini da globetrotter sulle spalle, con ancora attaccati sopra gli scontrini dell'aeroporto. E poi le teste rasate da cui spuntano ciuffi di capelli, a dispetto di tutte le difficili cure che richiedono i capelli crespi degli africani. Dalle loro parti una testa rasata è una provocazione, è sinonimo di pazzo, demente, e i Les Têtes Brulées semorano per l'appunto degli alieni.

Il cantante, i due chitarristi ed il bassista stanno allineati davanti al pubblico, come guerrieri pronti a passare da un coro agrazziato ad un passo di danza, saltellano incrociando le gambe, si gettano per terra uno sull'altro, poi tornano a riallinearsi: solo il batterista resta confinato in fondo al palco, a martellare ritmi ossessivi, mentre la musica procede toccando toni quasi isterici. Questo concentrato di radici e provocazione si chiama Les Têtes Brulées da circa due anni, ha eletto suo quartier generale lo Chacal bar di Yaounde e da lì lancia questo suo messaggio davvero inedito per l'Europa abituata a dividere i musicisti africani tra quelli che restano aggrappati alla tradizione e quelli che non possono fare a meno di flirtare con il pop anglosassone. Hanno ultimato il loro primo album, ma intanto lì si può vedere al cinema: in *Bikutsi Water Blues*, che verrà presentato il 18 alle Giornate del cinema africano di Perugia, ed in un documentario di Claire Denis, la regista di *Chocolat*.

Il disco

Riondino o il risveglio delle arti minori

Il vulcanico David Riondino ha inciso un nuovo album

Sospeso tra teatro, canzone e tv, David Riondino cos'è? Un artista multimediale o un casinista creativo? Tre spettacoli a Milano, un disco nuovo e chiacchiere a ruota libera lo spiegano benissimo. Di certo c'è la rivincita delle arti minori, come la canzone o i fumetti, e la crisi della letteratura, ma anche *Zanzibar*, Maurizio Costanzo e il cinema vero con Staino. Ecco il picaresco Riondino.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Piccola odissea discografica di Riondino David, toscano d'origine, brasiliano per improvvisazione (almeno alla corte-salotto di Maurizio Costanzo): un disco di provini, quasi mai uscito, edito per «L'ultima spiaggia», un altro disco per la Rca, mai promosso, un ellepì venduto in edicola (*Tango dei miracoli*, con illustrazioni di Manara, 9.000 copie vendute). E oggi, finalmente, il primo disco «vero», *Racconti picareschi*, che segna l'avvio di un contratto con la Cgd, promozione e interviste comprese. Olé: ecco che Riondino diventa un cantante davvero? «Ma no – dice lui – è che si continua a fare una distinzione netta tra teatro, canzone, tivù. Ma anche Gaber ha fatto il salto, e Chevalier? E Brassens, quando faceva spettacoli, non era forse più teatrante che cantante? E Tom Waits, allora?».

Bravo Riondino, partenza bruciante, ricca di citazioni. Spara alto, però, con tutti quei nomi storici... «No, no – si schermisce Riondino – io sono un cantante elementarissimo. Quel che volevo dire è che c'erano altre cose considerate minori che poi la critica ha saputo apprezzare, e il pubblico anche. Diciamo così: che ho un rapporto con l'espressione troppo selvaggio per adattarmi alle solite categorie. È un po' il problema di Chiambretti, creatura televisiva, certo, ma anche inventore, scrittore...».

Nel disco, comunque, nei negozi in questi giorni, si trova un po' tutto il Riondino già visto e sentito. Si ripesca *Maracaibo*, affidata anni fa a Luisa Colombo, si sente con piacere *Giuseppina che cammina sul filo*, omaggio sardonico e parodiato a De Gregori. L'altra parodia, quella di Battiato, che usa parole strane e musica orientale (con la mamma che gli dice: «Franco gioca con gli altri bambini se no mi diventi grullo») trova spazio invece sul compact, gustoso anche quello.

Ma quel che emerge da Riondino è un continuo attraversamento di generi. «Per forza – dice – perché la letteratura, e anche il cinema, non hanno dato in questi anni un'immagine forte. C'è stato invece il grande recupero delle arti minori, se sentite parlare i giovani si citano i cantanti, le strofe delle canzoni, più che i grandi romanzi». E anche la tivù, ovviamente. «Certo, anche la tivù, che ha il grande pregio di esser un mezzo dal quale può passare di tutto. C'era *Telefango* alla domenica, *Zanzibar*, il *Maurizio Costanzo Show*. E questi fanno già un tipo di pubblico. Poi c'è il pubblico delle canzoni, poi ancora quello dei lavori teatrali, del cinema e così via». Di modo che David Riondino, esposto su tutti i fronti, non si raccapezzerà più, non saprà più qual è il pubblico che lo segue. «E invece è divertente proprio vederli, agli spettacoli, che ti conoscono sotto un certo aspetto, e conoscono gli altri».

Ma dietro questa ossessiva multimedialità, questa gigantesca battaglia culturale che fa diventare minori i generi alti e innalza i generi considerati bassi, che ci sarà? Riondino non ha dubbi, si lancia senza paracadute nell'analisi mass-mediologica, e chissà che non colga nel segno: «Sono convinto che i presenti e i futuri padroni del vapore stiano decidendo a chi dare molti soldi, ma non abbiano ancora deciso». E poi, siccome la battuta non gli manca, aggiunge: «Oddio, li volessero dare a me...».

Gli spettacoli milanesi, comunque, confermano la fortuna del Riondino multimediale: pubblico eterogeneo, equamente diviso tra tifosi di vecchia data e curiosi dell'ultim'ora. Tutti ad aspettare l'improvvisazione brasiliana, il Battiato un po' mistico dall'infanzia difficile o, chissà, che sorga dal mare la Grande Aragosta. Così Riondino affabula. Divertendo.

Cinema. Dai dati ancora parziali della stagione un'apparente contraddizione: calano gli spettatori, crescono gli incassi

Cinque film, una bandiera: Usa

UMBERTO ROSSI

Alle soglie dell'estate il mercato dei film si concede una pausa di riflessione, visto che la stagione cinematografica appare virtualmente conclusa. Le programmazioni proseguono quasi per forza d'inerzia, ci si prepara a stendere i bilanci dell'annata e già si parla di ferie. Il quadro complessivo offerto dal primo circuito di sfruttamento, in particolare, ha assunto un aspetto che difficilmente sarà modificato dai risultati dei mesi che ci separano dalla fine di luglio e i giochi appaiono conclusi anche se vi saranno alcuni «aggiustamenti». In particolare qualche rilievo dovrebbero avere gli incassi raccolti in queste ultime settimana da *Rain Man* che è in fase di pieno sfruttamento.

Uno dei primi dati a emergere è una nuova, sensibile flessione dei biglietti venduti: alla fine di marzo gli spettatori erano 33 milioni e 176mila, 919mila in meno della cifra annotata alla stessa data dello scorso anno, con una caduta percentuale superiore al 2,5 per cento rispetto al 34 milioni e 95mila ingressi del 1988. Né si deve dimenticare che lo scorso anno le festività pasquali, per quel poco d'aiuto che portano al consumo cinematografico, non erano ancora arrivate, mentre oggi sono già dietro le spalle.

Una seconda osservazione riguarda la posizione del nostro cinema che appare ulteriormente indebolita. Il film italiano è sceso al 27,5 per cento della domanda: 8 milioni e 967mila spettatori contro gli 11 milioni e 953mila della stagione precedente, con una perdita superiore a un quarto. Gli americani sono stati i primi beneficiari della congiuntura negativa attraversata dal film nazionale, essi hanno guadagnato forza e prestigio aggiudicandosi, assieme agli inglesi, oltre la metà delle nuove opere – 149 film su 291, pari al 51,2 per cento dell'offerta – e conquistato quasi il 62 per cento degli spettatori. In questo modo Hollywood ha ancora migliorato le proprie posizioni, visto che lo scorso anno controllava il 60 per cento della domanda e la metà dell'offerta.

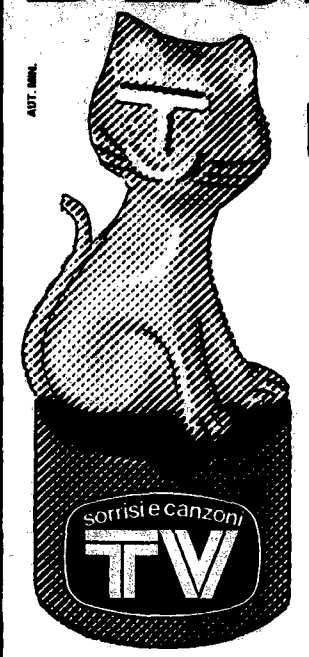
Andamento crescente, invece, degli incassi complessivi: quelli ottenuti dai trenta film di maggior successo nelle 87 «città chiave» sono saliti di quasi 16 miliardi, con una lievitazione percentuale superiore al 23 per cento. Quest'andamento, apparentemente contraddittorio – meno spettatori, più incassi –, è da ricondursi ad almeno tre fattori: sensibile aumento dei prezzi d'ingresso oltre il livello di flessione della domanda e sopra il tasso d'inflazione, addensarsi degli introiti sui titoli di maggior richiamo e presenza di alcune opere che hanno polarizzato l'attenzione degli spettatori ancor più che in passato. A proposito di quest'ultimo fatto, si deve notare che ben cinque film hanno incassato più di quanto ottenuto dal primo titolo in graduatoria la scorsa stagione: *Chi ha incastrato Roger Rabbit* (22 miliardi e 593 milioni), *Il piccolo diavolo* (17 miliardi e 499 milioni), *Il principe cerca moglie* (12 miliardi e 63 milioni), *Rambo III* (11 miliardi e 692 milioni), *Caruso Pascoski* (9 miliardi e 848 milioni). Due pellicole italiane, tre americane, sembrerebbe una situazione di quasi equilibrio ove si dimenticasse che tutti questi titoli sono distribuiti da società americane: tre dalla Columbia-Tri Star (una società a cui sono associati anche i potentissimi Mario e Vittorio Cecchi Gori), uno della Warner Bros, e uno della Uip. Del resto, i primi 18 film che compaiono nella graduatoria del box-office sono commerciati da noleggiatrici Usa.

«Il piccolo diavolo», film italiano distribuito dagli americani

La condizione di dominio sostanziale da parte americana non potrebbe risultare più netta. Da un punto di vista qualitativo lo scettro del comando è saldamente nelle mani di commedie e film d'avventura (quattordici titoli su trenta), mentre le opere di successo realmente interessanti e/o culturalmente rilevanti sono meno di un terzo, in ordine d'incasso: *Il piccolo diavolo*, *Caruso Pascoski*, *Compagni di scuola*, *L'ultima tentazione di Cristo*, *Frantic*, *La leggenda del Santo Bevitore*, *Sotto accusa*, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, *U2*, *Rattle and Hum*.

Se, da un lato, il mondo della produzione appare sempre più dominato dalle grandi reti televisive e dai maggiori complessi americani, dall'altro il mercato delle sale è saldamente nelle mani di Hollywood e dei suoi emissari locali. Viene da chiedersi: dove è finito il vero cinema italiano, ammesso che ancora esista?

DECIDI TU.



AUT. MIN.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

VOTA I TUOI PERSONAGGI E PROGRAMMI TV PREFERITI POTRAI VINCERE FANTASTICI PREMI

Opel Corsa Swing, Yamaha 125 Z Ténéré, visoni Annabella, 13 giorni per due a Cipro - Terra Santa - Egitto organizzati da Appian Line, videoregistratori Philips, orologi Yves Saint Laurent.

Le cartoline voto sono in TV Sorrisi e Canzoni.

Corri in edicola, è l'ultima occasione per votare e vincere.

Per Berger, ieri a Imola, solo fischi da parte dei tifosi della Ferrari

F1. A Imola velocissime le McLaren di Senna e Prost, delusione per le Ferrari

E per la «rossa» tornano i fantasmi

Ah, ineffabile «rossa»! Croce e delizia del popolo ferrarista, accorso in forze ad Imola. Pregustava, dopo il trionfo di Rio, un sontuoso «gala» nelle prove libere. Ha dovuto trangugiare il boccone amaro di sconsolati ritorni al box al rimorchio. Si è sfogato con fischi e urla deluse e con applausi stizzosi all'antagonista principe, la McLaren che polverizzava i tempi ad ogni giro.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. È bastato un attimo per precipitare dal sogno all'incubo. Gerhard Berger si era fermato per la seconda volta: la macchina non era più in grado di muoversi. Era già accaduto in mattinata. E più o meno nello stesso punto: la curva delle Acque minerali. In mezzo c'erano stati alcuni giri con tempi altissimi. Tornavano di colpo i fantasmi che avevano funestato la vigilia del vittorioso Gran premio di Rio: le prove mediocri, il *warm-up* tragico. Potrebbe essere un buon segno, ma il tifoso vuole fatti, vuole vedere record demoliti giro dopo giro, vuole ascoltare rapito il canto del motore e lasciarsi cullare da quel suono, sognare. Sognare un nuovo trionfo, lì, nell'autodromo che porta il nome di Enzo e Dino Ferrari, nel Gran premio del 23 prossimo, attribuito alla Repubblica di San Marino, ma italiano al cento per cento. Un trionfo difficile, impossibile sulla carta, con tanti problemi tecnici da risolvere. Ma il Gran premio di Rio non sta a dimostrare che in Formula 1 tutto è possibile? Che basta una messa a punto azzeccata all'ultimo istante? Questa speranza ha portato migliaia di ferraristi ad affollare la tribune già ieri. Molti di più se ne attendono oggi, domani.

Ma i fatti, ieri, erano tutti per la McLaren. Primadonna piccata dal «fiasco» di Rio, macinava giri dopo giri. E ad ogni giro il tempo calava. Con Ayrton Senna, prima, scrupoloso e tranquillo; con Alain Prost, dopo, tirato e pensieroso. Il tempo del francese, 1'25"61, il migliore della giornata, lascia presagire che la McLaren a motore aspirato, già prima di domenica 23, avrà polverizzato il record di 1'25"05 conquistato da Senna nell'86 con il motore turbo.

I tempi della McLaren? Beh, ma ci hanno anche messo cinque giorni per fare questi tempi. Di sicuro faranno di meglio. Più chilometri si fanno, più si impara. È questa anche la nostra prospettiva». È consolante ascoltare Cesare Fiorio, l'uomo nuovo della Ferrari. Ha preso in mano le redini della scuderia da un mese esatto e già si avverte, netto, un cambiamento. Questione di carisma, sussurrano tra le quinte; virtù ignota al suo predecessore.

Lo stratega della pista è anche uno stratega dell'immagine. E non si lascia prendere la mano dal successo. Prudenza predicava a Rio, prudenza continua a predicare. E lascia circolare la parola magica, sempre la stessa: affidabilità. La «rossa» è in cerca dell'affidabilità. E questo è un programma di lungo respiro, non è qualcosa che si trovi d'incanto. «I problemi, in fondo, sono gli stessi che erano venuti fuori anche a Rio – spiega Fiorio –. Oggi la macchina è stata fermata dal potenziometro del cambio, che si è rotto. Attendiamo quelli nuovi. Poi stiamo regolando i consumi. A Rio siamo rimasti meravigliati noi stessi, nel serbatoio c'erano ancora circa venti litri di benzina. E poi, sì, anche la gestione elettronica è ancora un rebus».

Piedi di piombo e perseveranza. I risultati verranno. Fiorio ne è sicuro. «Tra venerdì e sabato scorsi abbiamo fatto circa 400 chilometri. Da ogni prova traiamo informazioni, notizie utili. Inutile pensare ad una soluzione bella e pronta. I risultati sono il frutto dell'affinamento, dell'ottimizzazione».

La «rossa» scende in pista, pilotata da Berger. Da domani toccherà a Nigel Mansell, il vincitore di Rio, che al momento è a Genova, al centro di medicina sportiva dell'Università, per delle visite mediche. «È la mia prassi – spiega Fiorio seccamente –. Dopo Mansell toccherà a Berger. Devo avere un'idea esatta delle condizioni dei piloti. Di quello che possono dare. Ne avranno di lavoro. Anche perché saranno loro, se non impegnati in lunghe trasferte, ad effettuare tutti i collaudi della vettura». Due mesi fa un discorso simile sarebbe stato impensabile. È il discorso di un uomo che vuole e sa comandare. Ma le McLaren, intanto, sembrano volare. E il popolo ferrarista può consolarsi soltanto fischiando a Senna che esce in testa-coda.

Presentato ieri a Roma il Gran Premio Liberazione

Da Caracalla una primavera su due ruote

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Definito da molti un vero e proprio «campionato del mondo di primavera», il Gran Premio della Liberazione che si correrà il prossimo 25 aprile a Roma è diventato un appuntamento ormai consolidato nel panorama dilettantistico internazionale. La 44ª edizione, presentata ieri a Roma e inserita nella «Primavera ciclistica» organizzata dal Gruppo sportivo «l'Unità» con la collaborazione del «Pedale ravennate» e della «Cofar & Pinela», ha trovato ormai da anni una stabile e fortunata collocazione nel circuito di Caracalla e delle Mura Ardeatine. Un percorso (lungo 5,3 km da ripetere 23 volte) molto valido dal punto di vista tecnico che già in passato ha portato alla ribalta elementi di primo piano come Claudio Golinelli che si impose nel 1983, Gianni Bugno, vincitore due anni dopo, o il sovietico Konychev nel 1987. D'altra parte, spulciando l'albo d'oro del Liberazione, anche tra i piazzati troviamo nomi «doc». Francesco Moser si piazzò terzo nel 1972, Guidone Bontempi fu quarto nell'80, mentre Bombini nel '79 fu battuto in una volata mozzafiato da Delle Case. Un circuito nervoso, impegnativo che si sposa bene con la suggestione ambientale di Caracalla che richiamerà anche quest'anno migliaia di romani, appassionati e no di ciclismo.

«Non temiamo il ciclismo Open – ha detto Eugenio Bomboni, «patron» del Liberazione – Alla nostra corsa sarà presente al completo la nuova leva dilettantistica che si sta già preparando per le Olimpiadi di Barcellona del '92. Di questa manifestazione, come del resto del Giro delle Regioni che si disputerà subito dopo, il ciclismo ha troppo bisogno».

I corridori al via saranno oltre 200, in rappresentanza di 25 paesi. Non mancheranno il francese Daniel Vivien, campione del mondo in carica, e il polacco Kalupko, stella nascente del ciclismo dell'est. Tra gli azzurri, in attesa che il ct Zenoni annunci la squadra per il «Regioni», spiccano i nomi di Eros Poli (numero uno della pluriridata 4x100 ad inseguimento) e del «baby» Missori, pupillo di Wladimiro Panizza. Le fasi conclusive della corsa saranno trasmesse in televisione, su Raitre, dalle 11 alle 12. Il giorno dopo, la carovana si trasferirà ad Avezzano per disputare la prima tappa del Giro delle Regioni.

Intorno al Liberazione, quest'anno si svolgerà a Roma, dal 22 al 25 aprile, una vera e propria «Fiera del ciclismo». Un'occasione per riparlare anche dei tanti problemi legati alla viabilità ciclabile e alle piste cittadine da riservare a quello che resta il più ecologico e salutare fra i mezzi di locomozione.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23.15 Basket, Vismara Cantù-Enichem Livorno.

Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Football americano, partita di campionato (sintesi); 16.15 Ciclismo, da Huy (Belgio), Freccia Vallona; 18.45 Derby.

Tmc. 13.30 Sport news e sportissimo; 20.30 Calcio, da Madrid, Atletico Madrid-Barcellona, quarti finale Coppa del Re di Spagna; 23.10 Stasera sport: Ciclismo, Freccia Vallona (sintesi); I grandi ko della boxe.

Telecapodistria. 13.40 Mon-Gol-Fiera; 14.10 Calcio, Austria-Cecoslovacchia (sintesi); 15 Ciclismo, da Huy, Freccia Vallona; 17 Sport spettacolo: basket Ncaa, Florida State-La Salle; 18.20 Play Off, rotocalco di basket; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Germania Est-Turchia, qualificazioni Mondiali '90; 22.30 Sportime; 22.45 Ciclismo, Freccia Vallona (sintesi).

BREVISSIME

Campbell sospeso. L'ostacolista americano Toni Campbell, ex campione del mondo e bronzo nei 110 a Seul, è stato sospeso dalla federazione Usa (90 giorni) perché non ha voluto sottoporsi a test antidoping dopo un meeting a Chicago.

De Napoli. Disavventura, ma a lieto fine, per un giovane napoletano, Vincenzo Della Corte, restato lievemente ferito in un incidente stradale: a soccorrerlo è stato il calciatore De Napoli che lo ha condotto al Pronto soccorso e gli ha promesso in dono la sua maglietta numero 8.

Sosa. Nella lista dei convocati per l'amichevole con l'Italia (a Verona il 22 aprile), il ct uruguaiano Tabarez ha convocato anche i laziali Ruben Sosa e Nelson Gutierrez.

Bologna-Cesena. Per la partita di domenica a Bologna i tifosi del Cesena sono stati invitati a seguire la squadra solo se in possesso di biglietto: l'invito è della prefettura di Bologna per prevenire possibili incidenti fra due tifoserie da tempo rivali.

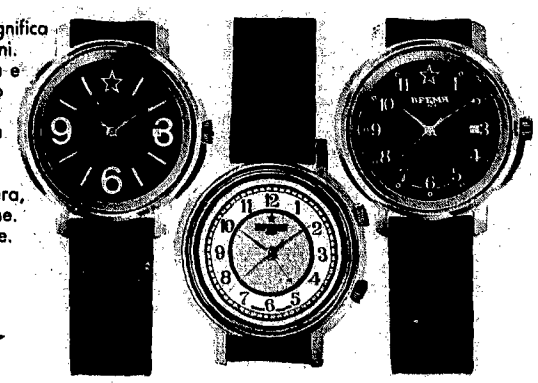
Visentini ferito. Roberto Visentini è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto nel centro di Manerba. Il corridore ha riportato un taglio alla gamba destra ed è stato trasportato all'ospedale di Salò dove gli sono stati praticati 20 punti di sutura. Dalle radiografie non sono state evidenziate fratture.

Vince la Cecoslovacchia. Vittoria della Cecoslovacchia sull'Austria per 2-1 allo stadio Liebenau di Graz alla presenza di soli ottomila spettatori.

Vremja. Come nel paese dove i giovani amano il rock, masticano chewingum e vestono i jeans.

Vremja - BPEMЯ si pronuncia Vremja e significa tempo - è l'orologio dei nuovi giovani. Design d'avanguardia, cassa robusta e massiccia con movimento meccanico originale prodotto in Russia. Una collezione di orologi completa di 17 diversi modelli, anche in versione cronografo e sveglia. Tutti assemblati e controllati in Svizzera, come garanzia di qualità e precisione. È Vremja ed è quasi una rivoluzione.

BPEMЯ CCCP



Ruggero Rizzitelli

La stagione nera della Roma
Le cifre di un fallimento
La fuga degli spettatori
e la corsa ai mutui bancari

In fumo il capitale-giocatori
Un «buco» di oltre 11 miliardi
Voeller l'unico titolo in rialzo
della società giallorossa

La Wall Street giallorossa

Una classifica che fa venire i brividi, spettatori che fuggono, il complesso di Trigoria ipotecato per ottenere dalle banche denaro liquido: il fallimento della Roma è a tutto tondo. E il presidente Viola non può nemmeno rifarsi con il capitale-giocatori. La disgraziata stagione giallorossa ha fatto precipitare, salvo rare eccezioni, le quotazioni dell'intera «rosa» giallorossa: il buco è di oltre 11 miliardi.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il castello dei sogni, dopo tanti striscianti sinistri scricchiolii, è definitivamente crollato. Un'ala del maniero delle illusioni era franata quasi subito per mancanza di fondamenta. Il miraggio dello scudetto svanì assieme ai fuochi artificiali di Capodanno. Ci pensò la Juventus a far traballare l'impalcatura tricolore e poi arrivò la Lazio ad assestare il colpo di grazia definitivo.

La sconfitta nel derby delmitò in tutta la sua pochezza la consistenza della Roma, ma i confini del sogno, seppur ristretti, continuarono a dilatarsi. La zona Uefa più che un traguardo da conquistare sembrava un fatto già acquisito, anzi qualche cosa di dovuto. E così, anziché guardare in faccia la realtà, l'entourage giallorosso continuò a rimirarsi allo specchio come una vecchia diva che non vuole accettare la legge del tempo. Una sorta di gioco sado-masochistico, tutto della megalomane senescenza del suo presidente e dell'anziano distacco del suo tecnico, con l'adeguato contributo di infantilismo di diversi giocatori.

Dopo ogni sogno c'è il risveglio e quando la Roma ha aperto gli occhi si è accorta di essere vicina a quella che considerava un'utopia: la serie B non è ancora lì a due passi, ma la distanza dal precipizio non è poi così abissale. Gli auguri a chi si trova in difficoltà sono dovuti e, poi, non costano nulla. Ben altri costi, invece, avrà per la Roma la sua fallimentare stagione. I libri contabili della società giallorossa prevedono solo il «rosso». Cominciamo dalla voce incassi, il buco è consistente: gli spettatori sono in fuga costante. Ad un rilevamento fatto un mese fa le presenze dei paganti erano dimezzate rispetto a quelle della stagione precedente. Le società di calcio alle oscillazioni del botteghino riescono spesso a fare fronte con il loro capitale di «tacchetti dorati». La maturazione di qualche giocatore oppure l'improvviso fiorire di un giovane aiutano a far quadrare i bilanci. Ma nella Roma quest'anno non è fiorito nessuno, o quasi, e la «rosa» giallorossa è complessivamente sfatta.

Se le azioni dei giocatori romanisti fossero quotate in borsa, a Trigoria si vivrebbero giornate da Wall Street anni Venti. Ma il calcio, anche se non ufficializzato, un suo borsino l'ha sempre avuto e la Roma si trova nelle condizioni di non poter lanciare le sua «grida» nella *corbeille*, ma deve accontentarsi di rimanere all'interno del «parco buoi», il luogo riservato ai giocatori di Borsa occasionali. Gli unici «titoli» (come dimostra la tabella) che possono offrire vantaggiose contrattazioni sono quelli di Peruzzi, il giovane portiere che all'inizio della stagione era stato quotato come «riserva» e di Voeller, il tedesco che da probabile «bidone» si è trasformato in pezzo pregiato. Per il resto, sintonizzandosi sulle stazioni di radiomercato (disturbate quanto si vuole) si captano segnali di inequivocabile tendenza al ribasso.

Al *trend* negativo non sfugge nessuno: si va dal tracollo di Rizzitelli e Renato alla flessione di Tempestilli e Giannini. Alla fine, tirando le somme, la Roma si trova con un capitale-giocatori svalutato di oltre undici miliardi. Svalutato e nella stragrande maggioranza vincolato da un contratto. I pezzi di cui la Roma potrebbe disfarsi senza troppe complicazioni si contano sulle dita di una mano: Andrade, Collovati, Oddi, Manfredonia e Conti sono gli unici con il contratto in scadenza a fine campionato. E tutto questo quando la società si trova nella condizioni di ricostruire la squadra. Oltre al nuovo tecnico occorrono, tanto per limitarsi ai lavori più urgenti, un difensore, un libero, un centrocampista e una seconda punta. Il minimo indispensabile, se si vuole fermare la caduta e prepararsi alla risalita. Considerando il valore di «scampoli» dei suoi giocatori la società giallorossa potrà giocare poco al tavolo degli scambi. Per rifare mezza Roma ci vuole tanto denaro fresco. Si dice che il «banchiere di Dino» (Viola) sarà il signor Mezzaroma, neoconsigliere giallorosso. Da buon costruttore qual è, conosce sicuramente il termine speculazione e forse aspetta solo di prendere il presidente Viola per il collo e la Roma per un piatto di lenticchie, lenticchie miliardarie s'intende.

Giocatori in saldo

Giocatori	Valutazione inizio stag.	Valutazione attuale	Differenza
TANCREDI	500	350	– 150
PERUZZI	1000	1500	+ 500
TEMPESTILLI	1500	1200	– 300
NELA	3500	2000	–1500
ODDI	700	350	– 350
COLLOVATI	700	350	– 350
MANFREDONIA	3000	1500	–1500
RENATO	3000	1200	–1800
VOELLER	2000	4000	+2000
RIZZITELLI	7000	2500	–4500
DESIDERI	2500	1800	– 700
GEROLIN	2000	1200	– 800
POLICANO	3000	1500	–1500
GIANNINI	7000	6500	– 500
Totale	37400	25850	–11550

(valori espressi in milioni di lire)

Nella tabella non sono inseriti: Conti che gli esperti considerano «fuori mercato», Andrade licenziato dalla Roma e che venne pagato 70 milioni, Di Mauro e Massaro che sono in prestito e Ferrario, lasciato libero dal Napoli, per il cui cartellino la Roma ha pagato intorno ai 600 milioni.

Coppa del mondo di maratona: match Italia-Urss

RENO MUSUMECI

MILANO. La terza Coppa del Mondo di maratona, sabato e domenica con la vecchia Arena scelta come punto di partenza e di arrivo, è il più grande avvenimento di atletica che il capoluogo lombardo capita dai giorni del Campionato europeo *indoor* nel defunto Palasport. Alla Coppa del Mondo sono iscritti atleti di 47 paesi e dunque l'avvenimento si annuncia di notevole spessore agonistico e partecipativo. È buona anche la qualità soprattutto per quel che riguarda le squadre dell'Italia e dell'Unione Sovietica, gli unici due paesi che presentano il meglio. Non ci sarà Gelindo Bordin che sta uscendo dal tunnel di una dolorosa tendinite e che comunque aveva già scelto Boston in calendario lunedì e cioè il giorno dopo la corsa maschile a Milano.

Gli azzurri in gara cinque – ma solo i primi tre determineranno la classifica finale a squadre – sono Gianni Poli, Orlando Pizzolato, Salvatore Bettiol, Salvatore Nicosia e il veterano saggio Osvaldo Faustini che avrà, come due anni fa a Seul, i gradi di capitano.

La Coppa del Mondo è una delle rare occasioni in cui l'atletica, sport rigidamente individuale, diventa collettivo. E infatti in questa vicenda lunga 42 chilometri e 195 metri conta di più la classifica a squadre che quella individuale. La Coppa è biennale. Quattro anni fa a Hiroshima, Giappone, l'Italia vinse la prova a squadre delle donne e due anni fa a Seul, antepima della grande corsa olimpica che sarà dominata da Gelindo Bordin, vinse quella degli uomini.

La *costruzione* della squadra non è stata indolore perché Gianni Poli, per esempio, preferiva esser lasciato libero di correre a Boston con un campo di gara da *choc*. Ma alla fine hanno prevalso le ragioni di bandiera peraltro addolcite da cospicui premi. La squadra italiana infatti è molto forte ed è la favorita con l'Unione Sovietica un mezzo gradino più sotto. È assai solido anche il quintetto delle ragazze – Laura Fogli, Emma Scaunich, Antonella Bizioli, Graziella Striuli e Silvana Cucchietti – che però sulla carta sembra chiuso dalle sovietiche.

Questa doppia grande maratona è un autentico «miracolo a Milano» se si pensa che per colpa della lunga crisi della Federatletica il Comitato organizzatore ha potuto essere costituito soltanto poco prima di Natale.

C'è molta attesa per il piccolo veneto Salvatore Bettiol, secondo lo scorso autunno a New York. Non sono pochi a vedere in lui il futuro grande della maratona azzurra.

Sabato le ragazze partiranno alle 14,50, domenica gli uomini alle 11,35.

La decisione è ufficiale: resterà a Bologna fino al '90, poi il sogno-Juventus
Il presidente Corioni gli ha promesso una squadra per puntare alla zona Uefa

Maifredi, un altro anno ancora

Gigi Maifredi resterà alla guida del Bologna anche nella prossima stagione: percepirà 450 milioni. Il tecnico ha preso questa decisione lasciando cadere allettanti proposte di Roma, Torino e Fiorentina. Alla base di questa scelta le promesse del presidente di allestirgli una grossa squadra. Da giugno parteciperà ad un corso a Coverciano per ottenere il patentino di allenatore di «prima categoria».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Dopo Bagnoli e Mondonico anche Gigi Maifredi ha deciso di non cambiare panchina. Quindi resterà al Bologna almeno per un'altra stagione. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dal tecnico bresciano che è arrivato a questa decisione lasciando cadere allettanti offerte della Roma, del Torino e della Fiorentina. Tre sono i motivi che, fondamentalmente, stanno alla base della scelta di Maifredi.

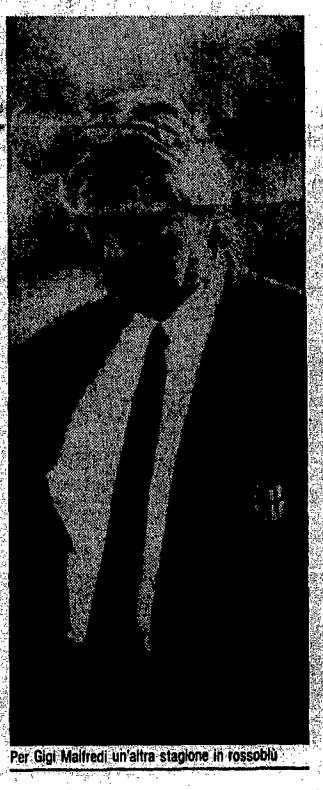
Il primo. Il presidente Corioni, scottato da questo torneo pieno di sofferenze, ha promesso di allestire una grande squadra per il prossimo campionato. Una squadra che possa anche tentare la «zona Uefa». A questo proposito circolano già i nomi dell'attaccante Baltazar, del difensore bulgaro Iliev e del centrocampista brasiliano Geovani.

Il secondo motivo, molto ambizioso, riguarda la Juve, ovviamente in proiezione futura. Un tacito accordo con il presidente Corioni potrebbe portare nel giugno al passaggio di Maifredi sulla panchina bianconera nell'anno prossimo. A patto che il tecnico disputi una stimolante stagione in rossoblù.

Significativa a tal proposito una frase detta ieri dall'allenatore: «Vorrei che l'anno prossimo il Bologna con le sue gesta facesse rimbalzare in tutta Italia il mio nome». Va ricordato che nella scorsa primavera, dopo aver riportato il Bologna in serie A, Maifredi aveva rifiutato l'offerta della Juventus.

Il terzo motivo può essere definito «una scelta di vita». Maifredi, osannato da tutta la tifoseria, vive in grande armonia con la città che mai lo assilla. «E io – sottolinea con forza l'allenatore – voglio vivere oltre che vincere».

Maifredi nella prossima stagione percepirà un ingaggio netto di 450 milioni di lire. In particolare, per concludere: il tecnico bresciano nel prossimo mese di giugno inizierà un corso «master» di durata biennale a Coverciano (coi vari Tardelli, Scirea e Marini). Questo gli permetterà di ottenere il tanto sospirato «esserino» di allenatore di prima categoria.



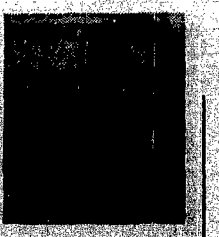
Per Gigi Maifredi un'altra stagione in rossoblù

Allenatore cercasi

	Oggi	Prossima stagione
ASCOLI	Bersellini	Brzic
ATALANTA	Mondonico	Mondonico
BOLOGNA	Maifredi	Maifredi
CESENA	Bigon	Bigon (?)
COMO	Pereni	Burgnich (?)
FIORENTINA	Eriksson	De Mos (?)
INTER	Trapattoni	Trapattoni
JUVENTUS	Zoff	Zoff
LAZIO	Materazzi	Materazzi
LECCE	Mazzone	Mazzone (?)
MILAN	Sacchi	Sacchi
NAPOLI	Bianchi	?
PESCARA	Galeone	?
PISA	Giannini	?
ROMA	Liedholm	Bianchi (?)
SAMPDORIA	Boskov	Boskov
TORINO	Sala	Simoni (?)
VERONA	Bagnoli	Bagnoli

Valzer degli allenatori? Ricordi di un tempo non troppo lontano. Ora nel calcio vige la regola della fedeltà e del contratto a lungo termine. Così, in vista della prossima stagione, i movimenti delle panchine non dovrebbero produrre tante novità. I più famosi, Sacchi e Trapattoni resteranno seduti al loro posto, così come Maifredi e Mondonico, la classe emergente della panchina, che hanno deciso di non cambiare bandiera. Dei famosi, resta in ballo un nome: Ottavio Bianchi, tecnico del Napoli. Si parla di divorzio, di un suo passaggio a Roma. Però ha un contratto con il Napoli fino al 90. Come finirà? Forse senza sorprese con qualche «dollaro» in più per il tecnico.

Alla Scala Italia 90 si fa il check-up



Come sta Italia 90? Bene, ma non troppo. L'unico vero problema riguarda le infrastrutture (strade, parcheggi, mezzi pubblici) necessarie, ma non indispensabili per l'organizzazione della Coppa del mondo. Pesimo lavoro da parte degli Enti locali, mentre per il resto, secondo gli addetti ai lavori, il check-up di Italia 90 è soddisfacente. Questo in sintesi è scaturito dalla conferenza stampa, tenuta nel foyer del teatro della Scala di Milano, alla presenza del presidente del Coni Arrigo Gattai. Durante la conferenza alla quale ha partecipato anche il ct della nazionale Vicini (nella foto) è stato presentato il referendum popolare che attraverso undici concorsi del Totocalcio servirà a scegliere il nome della mascotte di Italia 90. I nomi proposti sono Amico, Beniamino, Bimbo, Ciao, Dribbly.

C'è un Patterson sul ring È il figlio del grande Floyd

C'è un altro Patterson che chiede spazio nell'élite della boxe. Si chiama Tracy, ha 24 anni ed è figlio adottivo del celebre Floyd ex campione del mondo dei massimi. Ieri notte Tracy Patterson ha affrontato il 31° match della carriera (finora ne ha vinti 29, 19 prima del limite, rimediando una sola sconfitta) contro Kim Jackson, titolo nazionale dei piuma in pallo. Fatto curioso, il combattimento si è svolto a Indianapolis a pochi chilometri di distanza dall'allora palazzo dello sport dell'Indiana dove Floyd riconquistò nel '59 il titolo mondiale battendo London per ko. Proprio Floyd Patterson, 54 anni, che si definisce «manager, allenatore ed agente di Tracy» segue il figlio dall'angolo del ring.

I giocatori della Roma querelano un giornalista

Alla Roma non c'è più un attimo di pace. Dai risultati negativi alle querele. I giocatori della Roma si difendono così. Ieri si è appreso che i giallorossi hanno deciso di querelare il direttore ed un giornalista del quotidiano romano «Il Tempo» per tutelare l'onorabilità loro e della loro squadra. È stata l'associazione calciatori, tramite un comunicato a diffondere la decisione presa dai giallorossi. Questo in sintesi il testo. «I giocatori della Roma hanno sporto querela nei confronti di un giornalista e del direttore de "Il Tempo" per le affermazioni diffamatorie riportate qualche tempo fa sul quotidiano circa le irregolarità nelle partite Roma-Torino e Lazio-Roma a causa dell'intervento degli scommettitori clandestini». Nella circostanza i giocatori della Roma sono assistiti dall'avvocato Riccardo Mazzucchetti-Magnani, fiduciario dell'Aic. La querela è stata presentata e firmata ieri presso la segreteria della Procura della Repubblica di Roma.

Maradona preferisce la sua palestra al campo

Sembra quasi che lo faccia apposta. La squadra torna a Soccavo per riprendere gli allenamenti e lui puntuale se ne sta a casa ad allenarsi in palestra. Con la squadra ormai non s'allena quasi più. Sembra tanto un'azione sottile per esasperare ancora di più Ottavio Bianchi e spingerlo ad andare via. È l'ennesima puntata della «guerra fredda fra i due» che il tempo e i risultati non ha sopito. L'ultima volta che il tecnico ha visto Maradona è stato in occasione della partita di mercoledì scorso con il Bayern. Poi ha fatto perdere le sue tracce. Dicono che stia lavorando duramente, seguito amorevolmente dal suo preparatore Signorini. Ma intanto nessuno sa con esattezza come sta. Sabato, nell'anticipo con la Fiorentina potrebbe giocare anche un tempo. Dal pulpito della sua trasmissione a Canale 10, Maradona, sull'argomento Bianchi, ha sostenuto che il tecnico sarebbe dovuto andare via dopo il comunicato di guerra dei giocatori alla conclusione del campionato scorso. Ora non ha senso, tantomeno andare alla Roma, che è una squadra di molto inferiore al Napoli.

Italiani spettatori alla Freccia Vallona

Si corre oggi, partendo da Spa, la Freccia Vallona. La corsa, a cavallo tra la Roubaix e la Liegi-Bastogne-Liegi (domenica prossima) si conclude sul durissimo muro di Huy, da percorrere tre volte. Ancora notizie sconfortanti arrivano dal clan italiano. Gianni Bugno, uno dei pochi big di casa nostra presenti alla corsa, sicuramente non partirà. Ha la tracheite e intende riposarsi in vista della corsa di domenica prossima, corsa che Bugno ritiene più adatta alle sue caratteristiche. Comunque la decisione di una sua eventuale partecipazione verrà presa soltanto questa mattina, prima del via. Sarà assente anche Fignon, mentre dovrebbero esserci Criquelion, Van Hooydonck e Rocks.

ENRICO CONTI

Basket. Stasera ultima e decisiva giornata della «regular season»

A Treviso il rebus dei play-off Caserta sul filo del rasoio

ROMA. Ancora quaranta minuti di passione infrasettimanale e la griglia di partenza per i play-off sarà definita completamente. Stasera si disputa l'ultima giornata (la 30ª) della stagione regolare che stabilirà le tre formazioni che, assieme alla Scavolini, passeranno direttamente ai quarti e le altre costrette ai «supplementari» negli ottavi di finale. Nel caso di un arrivo in volata (ben nove squadre sono raccolte in 4 punti) conterà la classifica avulsa basata sui singoli confronti diretti. Solo l'Enichem di Alberto Bucci (che il prossimo anno andrà ad allenare a Verona) è sicura di arrivare seconda o terza. Decisiva la partita di Treviso tra la Benetton e la Snaidero, in bilico tra il secondo posto e il sesto (!). Tutto da decidere anche per la Philips, che ospita l'Alno, e la Knorr che gioca a Napoli. Nessuna speranza di entrare tra le prime quattro, invece, per la Paini, l'Arimo, la DiVarese e la Wiwa. A proposito di Cantù, ieri è saltata l'attesissima conferenza stampa «di fuoco» preannunciata dalla società brianzola contro la Fip. In coda tremano l'Ipifim, l'Hitachi e le Riunite con i torinesi (Mörandotti in forse) sfavoriti in un arrivo a tre. Nei play-out sono già ammesse l'Allibert e la Phonola in A1 e Roberts, Sharp, Glaxo, Kleenex, Filodoro e Marr nella serie inferiore. Sangiorgese e Teorema lotteranno per non scivolare nell'«inferno» della B. □ *L.I.*

Tremano Ipifim, Hitachi e Riunite

Serie A1. Allibert-Scavolini (Marchis-Garibotti), Ipifim-DiVarese (Belisari-Gorlato), Benetton-Snaidero (Paronelli-Pironi), Paini-Knorr (Marotto-Tallone), Wiwa-Enichem (Nuara-Nitti), Phonola-Riunite (Borroni-Butti), Arimo-Hitachi (Cagnazzo-Guglielmo), Philips-Alno (Indrizzi-Tullio).

Classifica. Scavolini 40; Enichem, Snaidero 36; Knorr, Philips, Benetton e Paini 34; Wiwa 33; DiVarese, Arimo 32; Allibert 28; Phonola 22; Ipifim 20; Riunite e Hitachi 18; Alno 12.

Serie A2. Marr-Irge (Zeppilli-Grotti), Sangiorgese-Standa (Duranti-Vitolo), Filodoro-Sharp (Maggiore-Fiorito), Fantoni-Jolly (Nelli-Pasetto), Braga-Kleenex (Cazzaro-Zanon), Annabella-San Benedetto (Baldini-Montella), Roberts-Glaxo (Zucchelli-Rudellat), Caripe-Teorema (Maierba-Corsa).

Classifica. Standa 46; Irge 42; Roberts 36; Sharp 32; Glaxo, Filodoro, Marr, Kleenex 30; Braga 28; San Benedetto, Fantoni, Jolly e Annabella 26; Teorema 22; Sangiorgese 20; Caripe 14.

Calciatori in Europa: liberi e schiavi

È quasi una rivoluzione: il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione esecutiva di intervenire presso l'Uefa, le federazioni calcistiche nazionali e le società affinché aboliscano l'attuale sistema di compra-vendita dei calciatori e il «numerus clausus» degli stranieri ingaggiati nelle singole squadre. Solo le «nazionali» dovrebbero continuare a rispettare il principio della nazionalità dei singoli giocatori. Una decisione che ha subito suscitato perplessità e polemiche.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Nel testo votato a larga maggioranza, redatto dalla «commissione giuridica e dei diritti dei cittadini» si parla passionalmente di «forma moderna di schiavismo» per ciò che concerne il sistema di indennità di trasferimento, di «inaccettabile discriminazione in base alla nazionalità» per ciò che riguarda il limitato numero di stranieri consentito oggi ad ogni squadra e si invocano quei profondi correttivi che hanno nome libertà contrattuale, libera circolazione e abolizione di qualsiasi barriera discriminatoria.

È vero che di «schiavi» o di «mercenari» come questi, pagati a suon di milioni, la storia umana ne ha visti ben pochi e la definizione usata dalla commissione giuridica potrebbe far sorridere anche il più accanito dei tifosi. Ma è altrettanto vero che se il diritto comunitario sancisce la libera circolazione dei lavoratori e il loro diritto di stabilirsi dove meglio credono, non si vede perché questa libertà e questo diritto dovrebbero essere negati ai professionisti del pallone.

Ne è dunque scaturito un dibattito anch'esso appassionato, che ha messo sulla bilancia parlamentare sia i meriti della proposta, sia i rischi impliciti in una riforma che, se applicata alla lettera e rapidamente, trasformerebbe le squadre cittadine più ricche in altrettante «legioni straniere» senza più alcun rapporto con la città d'origine e finirebbe per spogliare d'ogni sostanza sportiva i club senza o con pochi quattrini.

L'on. Barzanti, intervenendo a nome del Pci, ha riconosciuto subito che «il rapporto tra giocatori e società deve essere modificato e reimpostato, per garantire dignità e piena libertà ai giocatori». Si tratta, egli ha detto, di rendere i contratti che li riguardano «più moderni e rispettosi dei trattati» senza perdere di vista tuttavia che oggi vi sono troppi elementi in conflitto con un tale obiettivo. E ha precisato: «Affinché la liberalizzazione dei movimenti e delle prestazioni si traduca in un processo effettivo di moralizzazione è necessario che vengano stabiliti dall'Uefa e dalle federazioni nazionali, in accordo con la Commissione, norme e criteri armonizzati in tutti gli Stati della Comunità sulle forme contrattuali e in particolare sul numero degli stranieri che è consentito inserire in ogni squadra. Senza dimenticare, naturalmente, la tutela delle società calcistiche meno forti economicamente. Anche il calcio mercato, insomma, ha bisogno di regole chiare, accettabili e utili per consentire un adeguamento graduale e misurato. La deregulation selvaggia non va bene neppure al calcio mercato».

In Italia, da lunedì, è tempo di rinnovamento delle squadre poiché le società di serie A possono presentare alla Lega i nuovi contratti di ingaggio con i giocatori stranieri: il voto del Parlamento europeo, dunque, cade a proposito non tanto perché abbia la facoltà immediata di mutare gli usi e i costumi del nostro calcio mercato ma perché potrebbe fin d'ora suggerire metodi più adeguati all'Europa comunitaria e ai suoi principi. Resta da vedere se questa è anche l'opinione degli interessati, cioè dei calciatori professionisti di fama ricordando però che la scelta europea è un'apertura considerevole prima di tutto per la carriera dei giovani calciatori.

Antonio Matarrese durante la riunione dell'esecutivo dell'Uefa

La decisione dell'Uefa di riammettere le squadre inglesi alle Coppe europee vincolata ad un pronunciamento del governo inglese entro l'aprile del '90

Ma la signora Thatcher è preoccupata della cattiva immagine della Gran Bretagna «proiettata» dai propri tifosi e insiste per l'introduzione delle «carte d'identità»

Hooligan rimandati ai Mondiali

Dal Portogallo una «good news» per il calcio inglese, dal 1990 terminerà l'inibizione dalle Coppe europee. La buona notizia è scaturita da un vertice-Uefa in Portogallo. Per il Liverpool ci vorrà comunque un provvedimento speciale, visto che ai «reds» fu comminata una sospensione suppletiva di due anni. In tutto, l'«isolamento» durerà perciò 5 anni. Ci sono però ancora alcuni ostacoli da appianare. Innanzitutto quelli fra la federcalcio britannica e il governo di Londra. Il governo ha infatti preparato un piano anti-teppisti ma per ora è ancora all'esame del Parlamento. Alla federcalcio alcuni punti di quel «piano» non sono graditi, vedi la «schedatura» cui i tifosi si dovrebbero sottoporre. E d'altra parte il governo preme per la completa attuazione. «Mi aspetto che il "piano" sia funzionante fin dalla prossima stagione – ha detto il ministro dello sport, Colin Moynihan – perché solo in questo caso il governo darà il suo sostegno». E questa uniformità di vedute e di intenti tra governo e federcalcio è anche uno dei requisiti che esige Jacques Georges, il presidente dell'Uefa.

I club inglesi sono assenti dalle competizioni europee dall'85, in seguito alla tragedia dell'Heysel: 39 persone, quasi tutte italiane, persero la vita per una criminale esplosione di follia degli «hooligans», i teppisti al seguito del Liverpool in quella finale di Coppa Campioni giocata contro la Juventus. Dopo la tragedia, l'Uefa decise di radiare i club inglesi dalle Coppe europee a tempo indeterminato.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'Uefa ha preso nota degli «enormi sforzi fatti dai dirigenti delle squadre inglesi di combattere la violenza negli stadi», però vuole che sia il ministro dello Sport britannico Colin Moynihan a presentare un rapporto con l'approvazione del suo governo nell'aprile del 1990. L'unico punto interrogativo è che Moynihan rimandi la decisione a dopo gli incontri per la coppa del mondo e alla venuta dei tifosi in Italia per giudicare il loro comportamento in quell'occasione. È noto che il primo ministro Thatcher e Moynihan rimangono dell'opinione che un ritorno delle squadre inglesi in Europa sia prematuro. Sono preoccupati dalla cattiva immagine che gli *hooligans* hanno dato alla Gran Bretagna dentro e fuori gli stadi europei e temono che il pericolo sia più vasto di quanto si pensi. Da un anno a questa parte è scoppiato il fenomeno dei *lager louds*, i vandali della birra, giovani di ogni ceto sociale che soprattutto il venerdì e il sabato sera si radunano con l'unico scopo di sfidare la polizia. Grecia e Spagna sono fra i paesi che già hanno presentato proteste davanti a simili fenomeni di ubriachezza e malcostume fra i giovani inglesi sulle loro spiaggie. Mentre tutto questo sembra dia ragione ai dirigenti delle squadre inglesi secondo cui è ingiusto infierire sui tifosi del calcio dato che la violenza è principalmente al di fuori degli stadi, il governo è ansioso di contenere il fenomeno dentro i propri confini e, se possibile, il più lontano possibile dalle telecamere.

L'esclusione delle squadre inglesi data dalla tragedia dell'Heysel del 1985 quando 39 tifosi persero la vita durante l'incontro tra il Liverpool e la Juventus. Ieri la Uefa ha stabilito che il bando al Liverpool deve rimanere in atto per altri tre anni. I membri della delegazione inglese hanno espresso «giubilo» per la decisione di reintegrare il calcio inglese in Europa. «Cominciamo a vedere la luce alla fine del tunnel», ha detto il capo esecutivo dell'associazione del football Graham Kelly. Le telecamere avevano inquadrato i delegati inglesi a Palmela mentre camminavano nervosamente avanti e indietro vicino alla porta al di là della quale la Uefa discuteva la questione di riammettere o meno l'Inghilterra. Poi Kelly è stato chiamato dentro insieme a Jack Dunnett della Lega del calcio e per ottanta minuti hanno potuto presentare il caso per la riammissione e rispondere a un'ondata di domande e chiarimenti. Il verdetto è arrivato mezz'ora dopo annunciato da Jacques George, il presidente dell'Uefa, ed ha superato le aspettative degli inglesi. «Ci congratuliamo con l'Uefa per una decisione coraggiosa che apre una nuova era al nostro football, ha detto Kelly, significa che a cominciare dall'anno prossimo potremo partecipare di nuovo ai tre campionati europei». Ma Moynihan pur dichiarandosi contento della decisione dell'Uefa ha commentato: «Abbiamo ancora molta strada da fare. Molto dipenderà dalla cooperazione che le squadre inglesi daranno al disegno di legge che prevede di dare carte d'identità ai tifosi. Il verdetto finale spetterà all'Uefa, noi possiamo esercitare influenza, ma non siamo per nulla strumentali in tale decisione. Molto dipende anche dal comportamento dei tifosi inglesi fra il giugno e il luglio del prossimo anno in Italia durante la coppa mondiale». Ironicamente la decisione dell'Uefa ha coinciso con l'arresto di 16 spettatori a Birmingham accusati di atti di violenza. Ora Kelly si incontrerà con Moynihan nella speranza di convincere la Thatcher ad appoggiare la decisione. I dirigenti di molte squadre che in passato si sono espressi contro l'introduzione delle «ID cards» o carte d'identità per i tifosi ora sanno che non possono più tergiversare.

Le reazioni a Torino Commenti positivi alla Juve

Ma c'è rabbia tra i familiari delle vittime

A Torino, prime reazioni alla notizia della riammissione dei club inglesi alle coppe europee. La tendenza è quella di separare i due piani della realtà: nessuno se la sente di indicare le squadre come responsabili e quindi la notizia è accolta favorevolmente. Ma tutti manifestano dubbi sulla capacità dell'Uefa e delle autorità inglesi di controllare la teppaglia.

TULLIO PARISI

TORINO. Boniperti non ha dubbi: provvedimento giusto. Non è con la repressione in assoluto che si risolvono problemi da affrontare in maniera preventiva e non solo sul piano dell'ordine pubblico: «Chi ama il calcio non può non approvare il ritorno degli inglesi al football europeo. È giusto riammettere anche il Liverpool, che non ha tifosi peggiori di altri club inglesi. Il gesto simbolico deve coinvolgere tutti. A patto che le misure di sicurezza siano all'altezza della situazione». L'altra faccia della realtà è quella di Tiziana Russo, incinta quattro anni fa, quando le morì il marito, Domenico, all'Heysel. La rabbia è la stessa di allora. «Non è cambiato niente, l'indignazione è sempre quella di prima. Una morte così assurda non si può cancellare. Si poteva evitare, ma non si è fatto nulla. Responsabili sono l'Uefa e le autorità belghe che sono rimaste impunite. Non sapevo della riammissione delle squadre inglesi: sono contraria, non certo al ritorno del calcio britannico sui campi d'Europa, ma quello dei teppisti che l'hanno fatta franca e continueranno ad agire indisturbati. È la mentalità inglese da estirpare. Sono convinti di essere i padroni del mondo, anche i loro delinquenti sono diversi dagli altri in quanto a mentalità. Si parla tanto dell'emarginazione sociale di questi soggetti: ma non può essere questa una spiegazione della follia che si scatenò a Bruxelles. È il colmo che l'Uefa, dopo essersi resa responsabile del danno, proponga la reintegrazione. L'arroganza è doppia, non so se le autorità inglesi daranno il benestare».

Piero Nepote, segretario di uno dei maggiori club bianconeri, l'«Augusta taurinorum», era amico di Domenico Russo. «È giusto non negare il principio di riaffratellarsi sotto la bandiera dello sport. I giocatori e le società inglesi non c'entrano. Sono certi tifosi che non meritano il calcio. A patto che questi ultimi vengano emarginati definitivamente e che siano prese energiche misure preventive e repressive, quali schedature, controlli capillari e spietati, i veri sportivi non possono che accettare il ritorno degli inglesi come fatto di sport e civiltà».

Pier Carlo Perruquet a Bruxelles c'era, anche se ora non è più il presidente del club bianconero più importante. La sua posizione è durissima nei confronti dell'Uefa, ma possibilista sul futuro: «Sono contento, non era giunto che per poche decine di teppisti si impedisse alla maggioranza di assistere ai grandi duelli calcistici con le squadre inglesi. Però, se non cambierà radicalmente il livello delle misure di sicurezza, tutto potrebbe di nuovo succedere. L'Uefa si è coperta di vergogna. Invece, non è successo nulla. L'Uefa ne ha fatte di tutti i colori. Casarin, che pochi giorni prima aveva arbitrato la finale di Coppa delle Coppe in cui giocava l'Everton, mi aveva confidato il suo stupore nel vedere uno stadio da 80mila persone semivuoto, mentre l'Heysel, grande la metà, è stato destinato ad un incontro di richiamo molto superiore. Se la Thatcher, che adesso ha in mano la patata più bollente, non si farà scappare la grande occasione, il calcio inglese e così anche quello europeo possono essere salvati. Vediamo se avrà il pugno duro come per altre questioni».

Margaret Tatcher

Platini soddisfatto Matarrese vuole garanzie

ROMA. «Sono molto soddisfatto» questo il primo commento di Michel Platini alla decisione dell'Uefa. Platini visse in prima persona quei tragici momenti e fu un suo gol su rigore a far vincere alla Juventus quell'amarissima Coppa dei Campioni. «Da tre anni a questa parte la mia posizione non è cambiata – ha aggiunto Platini – il calcio inglese ha dato tanto alle competizioni europee e questa sospensione indiscriminata ha colpito soprattutto squadre e giocatori che con la violenza non avevano nulla a che fare». L'Italia ha pagato il prezzo più alto per la strage dell'Heysel, ma credo che sia giunto il momento di riavvicinare gli inglesi al calcio europeo» – questo un passo dell'intervento del presidente della Federcalcio Antonio Matarrese alla riunione del comitato esecutivo dell'Uefa. Matarrese dopo aver ricordato di essere stato testimone oculare in quella tragica serata ha sottolineato che la pacificazione dovrà seguire regole precise: «Abbiamo chiesto precise garanzie e vigileremo perché vengano rispettati tutti gli impegni a proposito di misure antiviolenza». Il problema della riammissione delle squadre inglesi sarà posto all'ordine del giorno della prossima riunione della Figc: «Voglio che i dirigenti del calcio italiano – ha detto Matarrese – valutino attentamente la sofferta decisione che è stata presa». Il presidente della Federcalcio ha anche annunciato che nei prossimi mesi, accogliendo un invito del presidente della federazione inglese Kelly, andrà in Inghilterra per svolgere «una comune azione promozionale di riappacificazione».

E il calcio italiano si dichiara soddisfatto della decisione presa. «In questi tre anni le Coppe sono state definite a torto europee – ha dichiarato il direttore sportivo dell'Inter Giancarlo Beltrami – perché con l'assenza del calcio inglese è venuto a mancare un elemento fondamentale. Ritengo che tre anni di esilio siano stati sufficienti per espiare una colpa che comunque non era degli addetti ai lavori ma di una parte facinorosa del pubblico». Più cauto il direttore sportivo del Napoli Luciano Moggi: «Con il ritorno degli inglesi le coppe europee si arricchiranno sul piano tecnico, ma sicuramente aumenteranno anche le difficoltà. Ma intanto dobbiamo augurarci tutti che certe terribili esperienze del passato non si ripetano: la birra lasciamola fuori dagli stadi».

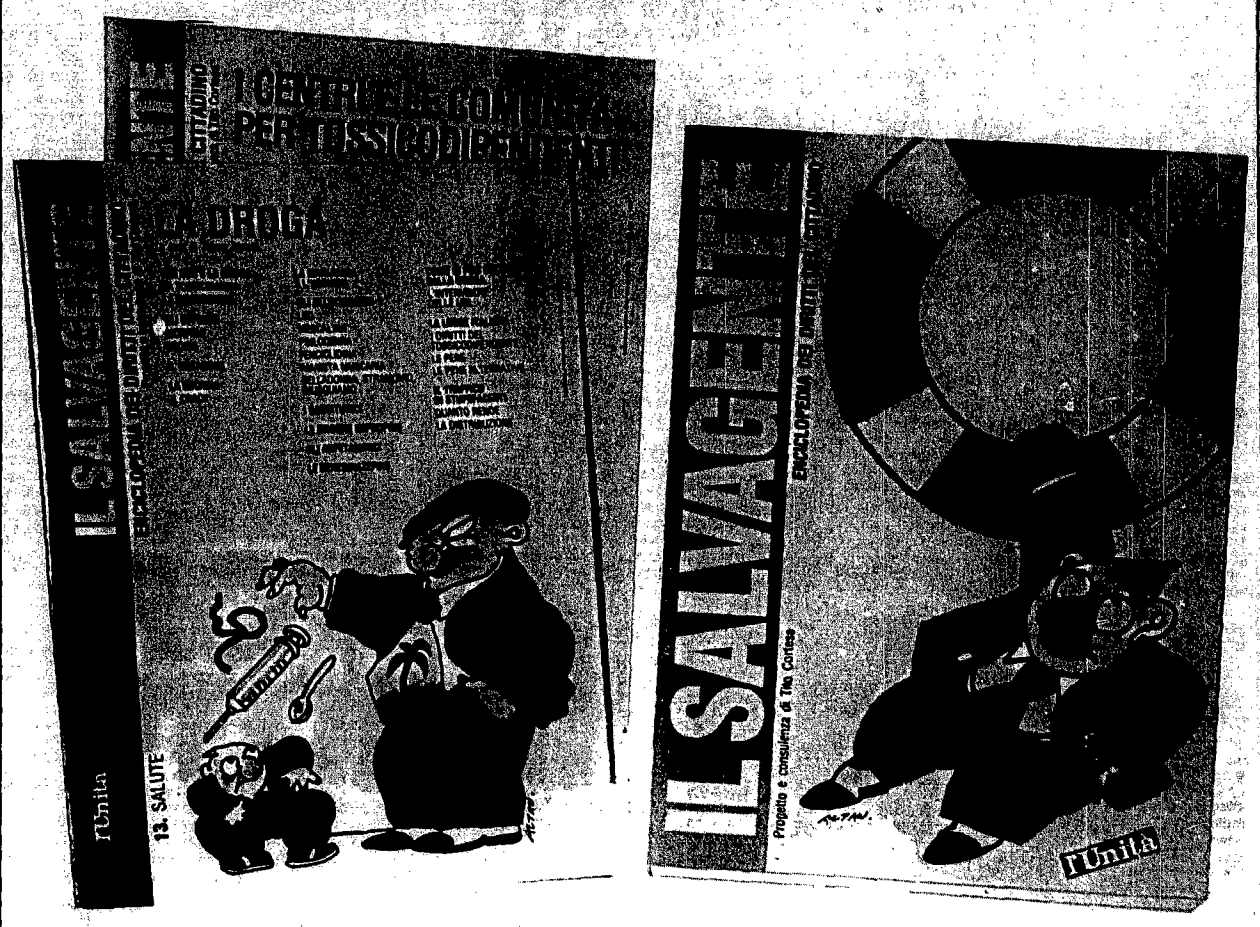
corsivo

Purché non si dimentichi

Di fronte alle tragedie singole o collettive si dice sempre con frase consumata che il «tempo aiuta a dimenticare». Non è il caso dell'Heysel. Anche se di carneficine in diretta o meno è pieno questo nostro tempo. E quindi perché emozionarsi ancora di fronte a quei corpi ridotti in poltiglia nel «settore zeta» del piccolo stadio di Bruxelles? Probabilmente quelli che governano in Europa il mondo del calcio – i parrucconi dell'Uefa – hanno pensato che il tempo aiuta a dimenticare e che le squadre inglesi, pur tra tanti «se» e «ma», debbono ritornare in campo. E un coro di approvazioni si è levato per la decisione. Certo le squadre inglesi è giusto che giochino. Meno giusto è che, al pari dei club calcistici nostrani, abbiano rapporti più o meno sotterranei con queste organizzazioni di criminali che scorrazzano il sabato in Inghilterra e la domenica in Italia. Forse si poteva attendere il verdetto del processo di Bruxelles per prendere una decisione. Ma è pretendere troppo. Ma forse qualcuno di loro ha sentito il bisogno di lasciare la sua poltrona dopo i danni della notte dell'Heysel?.

G.Cer.

SABATO 15 CON L'UNITÀ ALTRI DIRITTI, ALTRO CONTENITORE.



Il Salvagente, guida pratica per conoscere e far valere i propri diritti, procede alla grande. Sabato prossimo, il secondo dei 5 contenitori e 2 fascicoli sul problema droga: trafficanti, leggi, diritti, pene e comunità terapeutiche.

L'UNITÀ E IL SALVAGENTE, DALLA PARTE DELLA GENTE.

Giornale + 2 fascicoli + contenitore £ 2.000.